



Università degli studi di Roma “Sapienza”

Dottorato di ricerca in Filologia, Linguistica e Letteratura (XXV ciclo)

Le chiose dell’Anonimo Lombardo al *Purgatorio*.

Edizione critica secondo il ms. Canonici Miscellanei 449.

Tesi di dottorato di Diego Parisi

Tutor: Prof. Giorgio Inglese

A. A. 2011-2012

## Sommario

Introduzione.....	2
I. Fortuna critica dell'Anonimo Lombardo .....	6
II. Datazione, localizzazione e contenuto delle chiose.....	25
1. Dati cronologici .....	25
1.1 Dati esterni .....	25
1.2 Dati interni .....	28
2. Provenienza geografica.....	32
3. Caratteri generali delle chiose.....	35
III. I rapporti tra le chiose anonime e il <i>Commento</i> di Iacomo della Lana.....	42
IV. Nota al testo.....	59
1. Quadro della tradizione.....	59
1.1 I manoscritti .....	64
2. Rapporti tra i manoscritti .....	69
2.1 Errori comuni e lezioni caratteristiche S-Mü-A .....	72
2.2 Errori probabilmente poligenetici .....	79
2.3 Rapporti interni alla famiglia S-Mü-A.....	81
2.4 Errori comuni all'intera tradizione .....	85
2.5 Procedimenti caratterizzanti nella tradizione.....	89
3. Tradizione indiretta.....	96
3.1 Il collaterale G .....	96
3.2 Il volgarizzamento Ha.....	107
4. Conclusioni .....	114
5. Tabella delle correzioni apportate ad Ox .....	116
6. Criteri grafici ed apparati .....	121
Appendice.....	126
Bibliografia.....	129
Chiose al <i>Purgatorio</i> .....	139

## Introduzione

Rinnovato dai pioneristici studi di Francesco Mazzoni<sup>1</sup>, lo studio degli antichi commenti alla *Commedia* ha acquisito in anni recenti una crescente centralità all'interno degli studi danteschi.

L'esito più maturo di questo processo è l' "Edizione Nazionale dei Commenti danteschi" promossa dal "Centro Pio Rajna" e supportata, da più di un decennio, dalla "Rivista di Studi danteschi", luogo in cui viene elaborata la letteratura critica sul tema<sup>2</sup>. Attorno ai commenti danteschi si è approfondita, al pari di una fiorente discussione teorica in relazione alla prassi ecdotica da adottare caso per caso<sup>3</sup>, l'analisi storico-letteraria che ne ha rilevato il duplice portato: oltre che indispensabili ausili per un'informata (moderna) lettura del poema, preziosi documenti dell'ambiente culturale (non da ultimo ricettivo dell'opera dantesca) in cui furono ideati e prodotti<sup>4</sup>.

Compitando le schede del *Censimento dei commenti danteschi*<sup>5</sup>, repertorio di tutta la tradizione manoscritta degli antichi commenti, si ha un'idea di quanto ricco ed ancora in parte inesplorato sia il materiale relativo alla prima esegesi dantesca<sup>6</sup>. Beninteso, molto è stato fatto e molti lavori sono in dirittura d'arrivo: i più antichi *corpora*, cioè precedenti il *Comentum* di Benvenuto da Imola, opera che segna la svolta tardo-trecentesca nel commento al poema, sono quasi tutti editi o prossimi alla pubblicazione. Dico 'quasi' perché scorrendo un'ideale lista dei primi esegeti danteschi, ordinata diacronicamente da Iacopo Alighieri (1322) a Graziolo de' Bambaglioli (1324), da Iacomo della Lana (1323-1328) a Guido da Pisa (I<sup>a</sup> redazione *ante* 1333)<sup>7</sup>, registrando anche apparati disomogenei come le *Chiose Palatine* (*ante* 1333), ci accorgiamo che un solo nome è ancora sprovvisto di un'adeguata edizione, che oltre a fornire un testo

---

<sup>1</sup> Si veda a titolo riepilogativo Mazzoni 1965 e dello stesso autore le voci sui commentatori in ED.

<sup>2</sup> Ovviamente i problemi concernenti l'edizione dei testi e gli stimoli che essi, una volta editi, suscitano informano in varia misura tutti gli organi della dantistica.

<sup>3</sup> Il saggio più rappresentativo in tal senso è Rossi 2001, partendo dalle premesse del quale, e registrando tutte le nuove capitali acquisizioni (innanzitutto le edizioni delle *Chiose Filippine*, di Iacomo della Lana e di Andrea Lancia), è auspicabile un aggiornamento sistematico.

<sup>4</sup> Si pensi alla rilevanza del commento di Iacomo della Lana nella versione bolognese del ms. Rb quale documento tra i più insigni di quel volgare.

<sup>5</sup> Censimento 2011.

<sup>6</sup> A tal proposito, a seguito del recente riconoscimento da parte di Azzetta dell'autografia lanciaiana delle chiose depositate nel ms. II I 32 della Nazionale di Firenze e, dunque, della rivalutazione di quel corredo esegetico, Mazzocchi 2010:90 ricorda: «Non è pertanto velleitario sospettare che tra i numerosi codici contenenti chiose non riconducibili a sistemi esegetici già noti, individuati nel *Censimento dei Commenti danteschi*, possano emergere altre più o meno rilevanti novità».

<sup>7</sup> Di cui è in uscita l'edizione critica.

attendibile analizzi in modo sistematico la tradizione: l'Anonimo Lombardo<sup>8</sup>. Il presente lavoro si prefigge di colmare in parte questo vuoto.

Fin dall'individuazione ad opera di F. P. Luiso (1903) nel ms. Laurenziano Pluteo 90 superiore 114, le glosse anonime risultarono di estremo interesse, vuoi per la loro antichità vuoi perché (erroneamente) credute opera del figlio del poeta, in un periodo tra l'altro, tra fine ottocento e inizio novecento, in cui gli studi relativi agli antichi commenti danteschi erano particolarmente vivaci (a partire dall'influente saggio di Rocca 1891). Luiso stesso, procurata un'edizione (meglio, una trascrizione, a tratti troppo disinvolta) della seconda cantica, annunciava il proposito di completarla con la prima; progetto arenatosi in seguito alle dure critiche di Barbi, che, recensendo l'opera, smontò completamente il castello di ipotesi luisane tese a comprovare la paternità delle glosse di Iacopo. Inibita, in un certo senso, dalla censura del maggiore tra i dantisti, l'intervento del quale fornì comunque la più lucida disamina sulla questione tracciando linee operative tuttora valide, l'indagine intorno ad AL riprese più di mezzo secolo dopo in conseguenza dell'incremento del complesso testimoniale.

Il primo capitolo del presente studio, prendendo le mosse dalle ricerche di Luiso, ripercorre tutte le tappe della fortuna critica di AL fino ai più recenti contributi. Su di essi, dalla reimmissione delle chiose nel dibattito storiografico (Sandkhüler 1967, studio imprescindibile per un inquadramento del testo all'interno del genere commento) alla fallace edizione Cioffari 1989, sembra pesare, come si vedrà, l'eccessiva considerazione in cui è tenuto il più antico e prezioso codice, l'Egerton 943, su cui tendono a essere focalizzate tutte le (incerte) ipotesi ecdotiche.

Alla base delle considerazioni esposte nei capitoli secondo e terzo (di cui si darà un raggugliamento avanti) c'è, per la seconda cantica<sup>9</sup>, il testo critico procurato in questa sede. Nella "Nota al testo" (cap. IV), si dà conto di tutti i criteri presupposti all'analisi della tradizione, primo tra i quali la decisione di restringere la collazione ai quattro testimoni che recano le chiose in "forma continua", essendo questi verosimilmente più fedeli

---

<sup>8</sup> È per comodità espositiva che si utilizza un'etichetta unificante per interventi che con tutta probabilità furono plurimi, ferma restando però una generale coesione per la quale sarebbe troppo ingenuo invocare una sorta di casualità: insomma un nucleo originario di glosse dovette esserci, sottoposto poi a varie e più o meno marginali manipolazioni (vd. par. I della "Nota al testo"). Nel piano dell'Edizione Nazionale l'Anonimo Lombardo, d'ora in poi anche AL, confluisce nel volume *Chiose latine* insieme con l'Anonimo Teologo (edito in Spadotto 2005).

<sup>9</sup> Nei punti in cui il ricorso a passi delle chiose all'*Inferno* è stato necessario, in attesa di un testo affidabile (su cui chi scrive sta lavorando), ci si è rivolti direttamente ai codici, tentando di fornire uno spettro più ampio possibile di dati.

riproduzioni dei rispettivi antigrafì di quanto non lo siano quelli “a glossa”<sup>10</sup>. La lezione dei rimanenti diciassette mss. (alcuni dei quali parzialissimi testimoni di AL), tra cui un volgarizzamento completo, sarà avanzata quando le osservazioni coinvolgeranno porzioni più ampie della tradizione (par. 2.4).

Le testimonianze di un’opera variabile come quella oggetto di questa analisi spesso non sono solidali: nel nostro caso è assicurata una sostanziale unità per il 90% del testo; le differenti morfologie delle versioni tràdite sono discusse nel par. 2.5.

I risultati della *recensio* individuano due gruppi di mss., uno dei quali costituito dal solo oxoniense Canonici Miscellanei 449, codice su cui poggia questa edizione in ragione di due motivi fondamentali: 1) considerata proprio la sua peculiare centralità in un ramo della tradizione, evenienza da non sottovalutare in una tradizione quanto mai instabile (comune a tutti i testi “servili”, come gli apparati notulari); 2) l’alta affidabilità della lezione tràdita. Afferente, per le parti di testo condivise, allo stesso ramo del canoniciano, e dunque suo collaterale, è il cosiddetto ms. Grumelli, latore dell’ultima redazione del commento di Alberico da Rosciate (1350 ca.), che risulta dunque essere recettore dell’Anonimo (par. 3).

Al ramo della tradizione contrapposto afferiscono gli altri tre mss.<sup>11</sup>: il sivigliano 5-4-34, il monacense it. 48, ed il laurenziano di cui sopra (edito da Luiso). Pur essendo i rapporti tra di loro non totalmente razionalizzabili (parr. 2.1 e 2.3), sembra, almeno sulla quantità di errori condivisi, possibile individuare una maggiore affinità tra il monacense e il laurenziano.

La sussistenza di un generatore comune a tutta la tradizione è cautamente sostenuta sulla base di pochi errori, però non tutti cogenti (par. 2.4).

Stabilito in definitiva il ms. da editare - e la scelta non poteva che essere, in una condizione testimoniale che si nega a qualsiasi ricostruzione *more geometrico*, improntata ad una realistica opzione bedieriana, seguita ad un’indagine condotta con la strumentazione “canonica” dell’ecdótica che definisse un quadro semplificato dei dati raccolti, con le affinità tra i codici stabilite sugli errori comuni e non sulle lezioni

---

<sup>10</sup> Escludendo così l’Egerton 943, cui peraltro, vista l’importanza della sua testimonianza, non si rinuncerà in vista di un’edizione completa di AL. Nell’ambito dell’Edizione Nazionale, rientrando il codice tra quelli da pubblicare in fac-simile, dato il sontuoso apparato iconografico che lo contraddistingue, non si potrà prescindere da una sua trascrizione da inserire possibilmente nel volume dedicato agli Anonimi.

<sup>11</sup> Insieme, si dica qui col beneficio di futuri approfondimenti, a tutti i più rilevanti “a glossa”, oltre, sicuramente, al volgarizzamento (par. 3.2).

buone<sup>12</sup>-, ad una trascrizione tendenzialmente conservativa (par. 6) si accompagna il necessario intervento correttivo dell'editore, i cui risultati più vistosi sono riportati nel par. 5.

Costituito il testo, si è proceduto ad un esame degli elementi utili a stabilirne localizzazione e datazione (cap. II, parr. 1-2): dati, compresi quelli alla prima cantica, in parte già escussi nella bibliografia pregressa e qui sistematizzati e ridiscussi.

In relazione all'arco cronologico della stesura delle glosse anonime, ed in particolare ad un possibile termine *ante quem*, un originale contribuito viene dall'analisi comparata con il *Commento* di Iacomo della Lana (cap. III): da essa risulta che tra le fonti a cui il bolognese attinse per la sua monumentale opera, scritta tra il 1323 e il 1328, dovette esserci anche, se non tutto, parte delle chiose di AL.

Tutti i dati, sebbene nessuno di per sé dirimente, portano ad una datazione alta<sup>13</sup>, sicuramente precedente l'operazione lanèa, ed ad un'area settentrionale tra l'Emilia ed il nord-est: ci troviamo suggestivamente in prossimità della prima diffusione della *Commedia*.

Sull'ambiente culturale in cui fu condotta la lettura di AL (cap. II, par. 3), una lettura, va detto, di non eccelsa caratura, tesa com'è ad una prima e sintetica informazione sui passi del poema, si avvanza, sulla scorta di ricerche già in parte disponibili, l'ipotesi di quello religioso, più precisamente legato all'ordine domenicano<sup>14</sup>.

In conclusione, le glosse di AL rappresentano certamente un tentativo non irrilevante (certo, neanche capitale) - come al contrario lascerebbe pensare la frammentarietà del *corpus* - nella più antica esegesi dantesca; ad esse sicuramente ebbero accesso molti dei più attrezzati commentatori antichi, come prova anche la loro non esigua e "carsica" (Abardo) circolazione<sup>15</sup>.

Con questa edizione delle glosse al *Purgatorio* (e, si spera in un futuro non troppo lontano, di quelle all'*Inferno*) si fornisce un testo imprescindibile per lo studio della prima ricezione del poema dantesco.

---

<sup>12</sup> Pratica, quest'ultima, che, a quanto ci è sembrato, persiste nelle analisi di tradizioni frammentarie come quelle di AL, ed anzi spesseggia proprio in quelle sul nostro Anonimo.

<sup>13</sup> Per la versione Ox ci sembra di poter escludere una composizione *ante Paradiso*, ipotesi pure ventilata per le chiose latine.

<sup>14</sup> Ed un predicatore dovette essere, con tutta probabilità, anche l'Anonimo Teologo.

<sup>15</sup> Indagini più approfondite, anche solo limitate ad un'attenta lettura delle schede del Censimento 2011, porterebbero quasi certamente ad altre, ancorché parziali, acquisizioni: come è avvenuto qui per il ms. senese I VI 31 e per il veneziano it. X 30.

## Fortuna critica dell'Anonimo Lombardo

In un recente convegno su varie questioni legate ai corredi esegetici, ed in particolare a quelli della *Commedia*, Rudy Abardo, ripreso la questione dei primi commentatori, ha affrontato lo spinoso problema dell'anonimo trecentesco noto come Anonimo Lombardo, sintetizzando così lo stato degli studi: «Questo commento “pirata” di cui sto parlando, per il quale non sono in grado di proporre né un autore né una cronologia certa, è il cosiddetto Anonimo lombardo, ipotizzato dal Roediger (1891), intravisto dal Luiso (1903), segnalato e designato scientificamente da B. Sandkühler (1967) e recentemente (1989) pubblicato sommariamente a stampa da V. Cioffari»<sup>1</sup>.

Le tappe così sommariamente designate sono grosso modo indicative della fortuna editoriale dell'Anonimo, ma non rendono piena giustizia (e del resto la contingenza della comunicazione orale su un materiale tanto vasto e in parte inesplorato – l'indagine si allarga poi ad altri antichi commenti – giustifica la concisione) ad una storia più complessa e ricca che vide coinvolto, tra gli altri, Michele Barbi, il contributo del quale, *ça va sans dire*, rimane tuttora valido e imprescindibile.

Cercheremo allora di approfondire, aggiornare, ed in parte correggere, quella compendiativa storia critica, soffermandoci più sui problemi legati allo studio della tradizione che a quelli intrinseci al dettato del testo<sup>2</sup>.

L'ultimo decennio del XIX<sup>o</sup> secolo fu un periodo molto proficuo per gli studi sugli antichi commenti danteschi: è del 1891 la ricerca di Luigi Rocca su quelli “composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante”<sup>3</sup>, il prodotto più maturo di una stagione di studi puntellata da meritorie e pionieristiche iniziative<sup>4</sup>, e per certi versi fondativo dello studio recente di alcuni di essi, ad esempio l'*Ottimo Commento*<sup>5</sup>.

È proprio alla recensione a firma di Francesco Roediger su questo testo che Abardo assegna la priorità del riconoscimento del *corpus* di glosse anonime. Ma, a ben vedere,

---

<sup>1</sup> Abardo 2003:325. I riferimenti sono corredati in nota delle indicazioni bibliografiche, rispettivamente: Roediger 1891, Luiso 1903<sup>1</sup>, Sandkühler 1967, Cioffari 1989.

<sup>2</sup> Cioè datazione, localizzazione, ambiente di produzione, per i quali si rimanda ai capp. II e III.

<sup>3</sup> Come recita il titolo del saggio Rocca 1891.

<sup>4</sup> Mi riferisco principalmente alle varie edizioni semidiplomatiche (oggi a ragione ritenute infide) di manoscritti di vari commenti, come per esempio quelli editi da George John Warren Vernon (una lista completa delle edizioni ottocentesche in Bellomo 2004:7-8).

<sup>5</sup> Vd. Corrado 2003.

nell'informatissima recensione, che a conti fatti è una stroncatura di molte parti dell'opera di Rocca, nella quale lo studioso tedesco fa tesoro dell'esperienza maturata su quei commenti e sui manoscritti che li tramandano, l'unico riferimento a quell'attività esegetica dispersa nei vivagni dei codici, comune a molto testimoniale, e dal quale Rocca aveva ipotizzato si potesse discendere «alle prime postille fatte sulla Divina Commedia»<sup>6</sup>, è detrattivo: «Che le postille sparse nei margini e fra le righe del testo negli antichi codici del Poema siano moltissime, nessuno può negare, e nemmeno che fra tante ve ne possa avere taluna di qualche importanza; ma non è assolutamente credibile che mai esse potranno giovare gran fatto a rivelarci gli elementi primi delle esposizioni dantesche»<sup>7</sup>. Semmai è più incline Rocca a dare credito alla possibile razionalizzazione (alla quale peraltro lo studioso onestamente dichiara di rinunciare) di quel magma di glosse emergenti da «centinaia di codici danteschi, tra le quali appunto potrebbero trovarsi i primi tentativi di commento»<sup>8</sup>.

In tutti e due i casi, comunque, non c'è nessuna ipotesi realistica di un commentatore o di un commento primi, come si evincerebbe dalla sintesi di Abardo, in cui, più che il nome di Roediger, in quella posizione completamente ingiustificato, risulta indicativo l'anno: quello appunto in cui compare il volume di Rocca, che darà avvio a letture più consapevoli di quei testi ed a nuove esplorazioni nei fondi manoscritti.

Esplorazioni che, del resto, non erano in precedenza mancate. Gli stessi due studiosi furono responsabili, già un lustro prima, di studio (Rocca) e relativa recensione (Roediger) sui “commenti della Divina Commedia composti nel secolo XIV”<sup>9</sup>. È in questo secondo contributo che si può rilevare un elemento foriero di qualche interesse per le ricerche future sull'Anonimo: la segnalazione del codice laurenziano Pluteo XC superiore 114 [A]<sup>10</sup> quale latore di chiose all'*Inferno* molto simili a quelle di Iacopo Alighieri ma da esse distinte<sup>11</sup>. Probabilmente sta qui la prima, ancorché informale, cognizione di glosse extravaganti (ma coese) rispetto all'esegesi fino ad allora

---

<sup>6</sup> Rocca 1891:VIII.

<sup>7</sup> Roediger 1891:98.

<sup>8</sup> Rocca 1891:IX.

<sup>9</sup> Rocca 1886<sup>1</sup> e Roediger 1886. A questa severa recensione risponderà Rocca 1886<sup>3</sup>.

<sup>10</sup> Per tutte le sigle dei codici afferenti alla tradizione di AL ci si riferirà d'ora in poi, senza ulteriori specificazioni, al regesto della “Nota al testo”.

<sup>11</sup> Il ms. è tra i più importanti della tradizione dell'Anonimo; si veda il suo ruolo qui avanti nella “Nota al testo”. Esso era già stato visto da Francesco Selmi, che nell'edizione delle sue *Chiose* (vd. in Bibliografia Chiose Selmi), 1865, riporta in nota ad alcuni passi le interpretazioni degli antichi esegeti, tra le quali appunto quelle latine adespite del codice laurenziano, tradotte in italiano. La presenza del codice tra il materiale selmiano non ha però alcuna ricaduta in sede critica.



conosciuta. Che il manoscritto abbia di lì cominciato ad attirare l'interesse dei filologi nel quadro dello studio dell'esegesi dantesca, lo dimostra anche la sua presenza tra i testimoni della collazione condotta da Michele Barbi per la sua descrizione del cosiddetto codice Guarneri<sup>12</sup>, e prima ancora tra i *corpora* miscellanei passati in rassegna, ma non affrontati sistematicamente, da Rocca 1891.

Se, com'era prevedibile, è arduo risalire con meccanica precisione alla prima intuizione circa le glosse anonime, in un campo di studi che a distanza di più di un secolo ancora è ricco di incognite, non sarà incauto segnare i primi anni del Novecento come il momento in cui il nostro testo entra di diritto nel dibattito critico.

Nella comunicazione al Congresso Internazionale di Scienze storiche del 1903 Francesco Paolo Luiso annunciava, non senza enfasi, la scoperta che avrebbe riconfigurato lo studio degli antichi commenti danteschi: il commento originale latino di Iacopo Alighieri «forse compilato su postille, indicazioni e dichiarazioni, di cui è facile pensare il poeta stesso corredasse l'opera sua».<sup>13</sup> Gli studi preparatori<sup>14</sup>, apparsi in due capitoli a distanza di circa un anno, introducono alle *Chiose di Dante le quali fece il figliuolo co le sue mani*,<sup>15</sup> trascrizione delle glosse al *Purgatorio*<sup>16</sup> del manoscritto laurenziano di cui sopra, dal quale l'autore prendeva l'*intitulatio* della prima carta per apporla, con cieca fiducia, al suo volume.

Le tesi portanti di Luiso sono due, partitamente discusse nei rispettivi saggi: 1) l'originale redazione del commento di Iacopo Alighieri all'*Inferno* è latina - cioè quella testimoniata da A - la cui versione volgare, finora ritenuta sua, non sarebbe altro che una pedestre traduzione; conseguentemente 2) essendo Iacopo ritenuto unanimemente il primo commentatore dell'opera paterna, e considerato che il ms. A contiene anche note al *Purgatorio* dello stesso tenore di quelle alla prima cantica, allora esse andranno ascritte allo stesso autore, del quale dunque Iacopo<sup>17</sup> della Lana si rivelerebbe un epigono, se non un plagiatario.

---

<sup>12</sup> Barbi 1894. Gli altri mss. collazionati da Barbi sono, oltre ad A, N e il parigino Fonds italien 79.

<sup>13</sup> Luiso 1903<sup>1</sup>:11.

<sup>14</sup> Luiso 1903<sup>2</sup> e 1904<sup>2</sup>.

<sup>15</sup> Luiso 1904<sup>1</sup>. Consultabile anche sul sito internet [dante.dartmouth.edu](http://dante.dartmouth.edu).

<sup>16</sup> Glosse, occorre tener presente, tradite come testo autonomo, non associate al poema.

<sup>17</sup> Usiamo qui la forma onomastica corrente (prima, e quindi anche in Luiso, era Iacopo) invalsa dopo l'edizione Volpi 2009.

Per avvalorare la prima tesi lo studioso fornisce una serie di luoghi paralleli A - Iacopo volgare, tendenti a dimostrare come l'ostica lezione volgare (che lui leggeva nell'edizione procurata da Vernon<sup>18</sup>: trascrizione del codice 1 della Biblioteca dantesca di S. Francesco in Ravenna [V], con in apparato varianti del laurenziano Pluteo XL.10 [L]) non potesse che discendere da una piana e corretta lezione latina, in parte conservata in A, in parte ricostruibile sulla base di A, mal compresa da un «volgarizzatore che di latino sapeva quanto un sacrestano».<sup>19</sup> Citiamo direttamente solo uno tra i possibili esempi per illustrare il procedimento logico: «Nella chiosa al primo verso “Nel mezzo del cammin di nostra vita”, il codice Vernon ha: “mostrando *chesse* nel mezo ec.”; e il Laurenziano “mostrando che fosse”. Quella parola di significato oscuro non è forse corruzione di “quod esset” o “se esse”?»<sup>20</sup>

L'ipotesi, suffragata da prove di tale entità, poggia inoltre su una considerazione della tradizione di Iacopo volgare quanto meno discutibile e paradossale. Anche se, sulla base delle lezioni reperibili nell'apparato dell'ed. Vernon, fosse risultata più corretta la lezione del ramo facente capo al laurenziano (è il caso dell'esempio di sopra), Luiso *pro domo sua* avrebbe assunto quella più erronea, reperita nel codice edito, come più vicina all'originale: «I codici quindi di questa famiglia, dalla lezione più oscura ed intralciata, stanno più da presso al testo primitivo».<sup>21</sup> Insomma, per valorizzare l'emersione dell'ipotesto latino l'autore necessitava di un testo di confronto più scorretto possibile.

Fondata su questo primo risultato della ricerca, la seconda tesi, cioè la priorità delle chiose latine originali di Iacopo su Iacomo della Lana, si avvale di un ampio confronto di *loci* teso a dimostrare il rozzo trattamento cui è sottoposta la nota latina una volta ripresa dal bolognese che «traduce, riduce, amplifica, traveste, deturpa di errori la contenenza delle Chiose».<sup>22</sup>

L'assunto di fondo è che il passaggio da commentatore a commentatore non possa che deteriorare la lezione originaria. Proprio per ciò risultano difficilmente spiegabili e controproducenti i casi in cui il Lana è più corretto (come l'esempio 21<sup>23</sup>); casi in cui

---

<sup>18</sup> Vernon 1848.

<sup>19</sup> Luiso 1903<sup>2</sup>:83.

<sup>20</sup> Ivi:80-81.

<sup>21</sup> Ivi:83. Così Barbi 1934:362 sintetizza l'assurdità del metodo: «Se [Luiso] trova in L (degli altri testi non tien conto) la lezione corretta, invece di farle buon viso, la scarta come correzione escogitata dal copista per metter chiarezza dove l'originale mancava, e si mostra grato a V (quello dai continui strafalcioni!), che “con la sua distratta e insensibile opera manuale” ha salvato “l'integrità del testo”».

<sup>22</sup> Luiso 1904<sup>2</sup>:18.

<sup>23</sup> Ivi:26.

l'autore escogita arbitrariamente l'interposizione di un compilatore che di quando in quando avrebbe facilitato il lavoro al bolognese.

Del resto, su illazioni simili è costruito lo schema riassuntivo della tradizione<sup>24</sup> (non *stemma codicum*), in cui il passaggio dal piano più alto, dove primeggia la fonte A, a quello inferiore è scandito da passaggi non documentati ed è popolato da fantasmatiche figure di intermediari (copisti, compilatori etc.).

L'edizione delle chiose al *Purgatorio*, uscita quasi in contemporanea agli studi, si presenta come una trascrizione non troppo diligente del ms. A provvista di una doppia fascia d'apparato: nella prima vengono riportate le correzioni e le varianti più significative di N, L2, L<sup>25</sup>; nella seconda annotazioni su aspetti materiali della scrittura (rasure, correzioni, etc.). Chiudono il volume due appendici: "le più notevoli varianti del codice M [N]" e "schiarimenti e note", certamente quest'ultima, di studio delle fonti e proposte interpretative, la più meritoria.

È interessante notare, a riprova del fatto che questo torno di anni fu fondamentale per gli studi sull'Anonimo, come la rivalutazione delle chiose latine partecipasse a una rinnovata lettura di apparati esegetici che probabilmente sarebbero, in altre occasioni, passati sotto silenzio. È infatti del 1903 l'importante riconoscimento ad opera di Antonio Fiammazzo di un altro testimone della tradizione, il manoscritto oxoniense Canonici Miscellanei 449, ascritto ad essa<sup>26</sup> parallelamente alle ricerche di Luiso su A. La convergenza dei due corredi esegetici, sottoscritta da quest'ultimo, è letta dai due però in prospettiva diversa: Fiammazzo le ritiene materiale afferente al commento di Alberico da Rosciate, per l'altro «il commento alla seconda cantica nel codice bodleiano non è che una redazione delle Chiose stesse [sc. di Iacopo]». <sup>27</sup>

La sostanziale identità dei due *corpora* venne ribadita da Fiammazzo nella recensione all'edizione Luiso<sup>28</sup>, certo non l'unica, e sicuramente non la più rigorosa, reazione della comunità scientifica di fronte a quello che si era annunciato come uno stravolgimento degli studi danteschi. All'inizio dell'articolo l'autore, scettico sulle congetture

---

<sup>24</sup> Luiso 1903<sup>1</sup>:8.

<sup>25</sup> Per lo scioglimento delle sigle vd. "Nota al testo".

<sup>26</sup> Fiammazzo 1903.

<sup>27</sup> Luiso 1904<sup>2</sup>:6. Si segnalano a mero carattere informativo Luiso 1906<sup>1</sup>, saggio in cui l'autore segnala identità di lezioni tra A e Pa, ma di nessuna utilità per la questione dell'Anonimo, e Luiso 1906<sup>2</sup> in cui fornisce una serie di convergenze A-Benvenuto da Imola per dimostrare la priorità del primo sul secondo.

<sup>28</sup> Fiammazzo 1904.

dell'editore, ma non del tutto perspicuo nelle motivazioni, evoca gli altri intervenuti sulla questione: Sanesi, Torraca e Barbi.

Il primo<sup>29</sup>, recensendo il saggio sul presunto Iacopo latino, esprime chiaramente perplessità su una tesi così radicale non sufficientemente sostenuta da riscontri risolutivi. Francesco Torraca, nella convinta diffidenza verso gli antichi esegeti danteschi che non apporterebbero alcuna luce all'intelligenza del poema<sup>30</sup>, rileva specificatamente alcune controprove alla tesi per cui Iacopo (latino) sarebbe fonte di Iacomo: una serie di spunti interpretativi erronei nel latino che, trovandosi viceversa esatti nel Lana (e peraltro un Lana, secondo Luiso, corruttore), difficilmente potrebbero porsi all'origine del secondo.

Il contributo di Michele Barbi<sup>31</sup>, prendendo avvio dalla serrata analisi di studi ed edizione luisani, giunge a conclusioni lungimiranti sulla tradizione dell'Anonimo tuttora fondate.

L'insigne dantista ripercorre scrupolosamente punto per punto, lezione per lezione, la mole delle esemplificazioni addotte da Luiso. Ritenute malfide le edizioni correnti dei commenti danteschi, rivede sui codici a disposizione quella Vernon di Iacopo Alighieri<sup>32</sup>, col risultato di rendere pienamente accettabili molte lezioni che, non comprese (perché invero malamente edite), Luiso aveva addebitato all'improvvisato volgarizzatore delle chiose latine o della lezione latina da lui congetturata. Se «lo stile delle Chiose [volgari] è proprio quello di Iacopo Alighieri»<sup>33</sup>, come si evince anche dal confronto con la *Divisione* e il *Dottrinale*, abbassandosi considerevolmente il tasso di erroneità vuoi con un controllo più accurato sui manoscritti, vuoi con una maggiore perspicacia nell'editare (ad esempio nello scioglimento dei compendi o nell'uso della punteggiatura), allora non si vede perché gli errori comuni debbano spiegarsi con un ipotesto latino piuttosto che con un comune discendente. Per giustificare la propria

---

<sup>29</sup> Sanesi 1903.

<sup>30</sup> Torraca 1904:44-45 «È bene che si scriva la storia dell'interpretazione della Commedia nel Trecento, dalle prime umili scaturigini delle noterelle interlineari e marginali, ai commenti sistematici ed ampi [...] e sarà bene e si dovrà – speriamo in un giorno non lontano – fare, dei commenti del Trecento, niuno escluso – i quali ancora, con inestimabile danno, aduggiano della loro grossezza e melensaggine il campo degli studi danteschi – ciò che fece una volta Ezzellino da Romano de' panni stracciati de' poveri bisognosi [...] Il figlio di Dante non ci dice quello che più desidereremmo sapere, ben poco ci dice che metta conto sapere, e, di questo pochissimo, niente o quasi niente che già non sapessimo».

<sup>31</sup> Barbi 1934 (si cita dall'edizione in volume, ma il saggio è del 1904).

<sup>32</sup> Il giudizio non muterà più avanti per quella Scarabelli del Lana.

<sup>33</sup> Ivi:369.

ipotesi di lavoro, cioè che «l'oscurità e le scorrezioni delle *Chiose* [volgari] sian dovute in gran parte a una cattiva intelligenza, e quindi a una riduzione, ora errata, ora materiale, di un testo latino» l'editore di A avrebbe dovuto «provare che l'oscurità e le scorrezioni risalgono sicuramente all'originale e far vedere che esse non si possono spiegare in altro modo».<sup>34</sup> Ora, la maggioranza dei “capi d'accusa” (Barbi) formulati da Luiso a carico del maldestro traduttore risulta, in seguito allo scrutinio barbiano, inconsistente, cioè lezione non erronea o, se erronea, spiegabile più economicamente senza bisogno di rimediare alla fonte una latina.

La conclusione della prima parte del saggio è che «le *Chiose* volgari di Iacopo poco hanno che fare sostanzialmente, e meno assai formalmente, con quelle *Chiose* latine delle quali il più fedele rappresentante sarebbe il codice laurenziano XC s. 114 (A)».<sup>35</sup>

Appunto: “il più fedele rappresentante”, perché nello schema della tradizione tracciato da Luiso spiccava la “purezza” di A quale discendente più conforme all'originale di Iacopo, e rappresentante da solo di un ramo della tradizione, di contro all'altro segnato da vari deturpamenti e guasti culminanti nella versione volgare dell'Alighieri.

Sulla scorta dei risultati di una collazione di qualche anno prima (vd. il citato Barbi 1894), dal quale evinceva il carattere interpolato del laurenziano, lo studioso, per testare in questa sede la supposta preminenza del codice nello schema Luiso, conduce quella che può considerarsi la prima attendibile analisi della tradizione delle chiose anonime. I manoscritti collazionati a suo tempo erano A, Gu, N e Ital. 79<sup>36</sup>, ai quali si aggiungono, su trascrizioni altrui, Ox e Pa (ma quest'ultimo, parzialissimo, non sembra fornire riscontri).

Se a dimostrazione dell'utilizzo da parte di A di più fonti malamente amalgamate sarebbero sufficienti i tre luoghi delle glosse all'*Inferno* portate all'attenzione<sup>37</sup>, è in relazione alla tradizione che va testato il suo comportamento, tradizione che, su una serie di lacune ed errori a quelle del *Purgatorio* comuni a tre codici, risulta bipartita in Ox e A-N-Gu: «se troviamo A discostarsi dai suoi affini M [N] e Gu in luoghi ove questi sian d'accordo con Ox, avremo prova sicura del suo libero comportarsi rispetto

---

<sup>34</sup> Ivi:361.

<sup>35</sup> Ivi:371.

<sup>36</sup> Paris, Bibliothèque Nationale, Fonds Italien 79.

<sup>37</sup> Ivi:373-376.

alla tradizione».<sup>38</sup> Insomma, le eccedenze o le difformità di A rispetto alla versione archetipica (par di capire) delle chiose confermerebbero la sua natura composita. È da dire che qui le prove si fanno meno stringenti, proprio per la loro natura (non errori ma lezioni buone): in questo tipo di testi non sono le aggiunte o i tagli a poter definire i rapporti tra i rami della tradizione.

Nonostante ciò sono da mettere agli atti lo scadimento della supposta “purezza” del codice<sup>39</sup>, che dunque non può considerarsi esemplare privilegiato della più antica esegesi dantesca, e specialmente la precisa indagine, ancorché parziale, della tradizione con l’emergere di un quadro che sostanzialmente rimarrà immutato fino ai più recenti studi.

Per verificare la precedenza delle chiose latine su Iacomo della Lana, Barbi, premettendo come per simili raffronti occorran edizioni affidabili<sup>40</sup> al momento non reperibili, indica come unica possibile garanzia «qualche lezione secondaria delle *Chiose* che si ritrovi nel commento Laneo».<sup>41</sup> Le “lezioni secondarie”, cioè il trattamento singolare del materiale (aggiunte, epitomi, varianti), sono, tutto sommato, spiegabili in entrambe le direzioni, senza contare che (come notava anche Torraca) ripetute volte il Lana interpreta meglio della presunta fonte o, nel caso in cui A offra una duplice spiegazione, sembra non tenere conto inspiegabilmente di quella migliore: la mobilità di questa materia rientra nella consuetudine degli scambi tra i commentari.

In chiusura del corposo saggio, segnalati, oltre ad alcune precisazioni su dati relativi alla localizzazione e datazione delle glosse<sup>42</sup>, diversi errori di trascrizione del laurenziano, per l’edizione del quale avrebbe auspicato una collazione più ampia su tutto il testimoniale noto, cioè, oltre ad A, Ox, Gu, N, L, L2 (e i due frammentari Pa e Ital. 79), Barbi così conclude: «ma, anche così com’è, la stampa renderà più agevoli gli studi sugli antichi commenti, che dopo le preziose ricerche del Rocca andavano un po’ illanguidendo. È merito del Luiso averli ripresi con ardore, e noi facciamo l’augurio che ritornato per un poco sui propri passi, e assicuratosi della strada presa, possa arrivare là dove lo fan degno di giungere e il forte ingegno e l’animosa operosità».<sup>43</sup>

---

<sup>38</sup> Ivi:378.

<sup>39</sup> In contrapposizione alla quale lo studioso avanza, ma solo in via ipotetica, la possibilità che la tradizione facente capo a Ox-Gu-N rappresenti quella meno contaminata.

<sup>40</sup> Ivi:386 «[...] occorrerebbe essere ben sicuri dei testi che si adoperano, e questa sicurezza manca invece tanto pel Laneo quanto per le *Chiose*».

<sup>41</sup> Ivi:387.

<sup>42</sup> Per la discussione delle quali vd. avanti il cap. II.

<sup>43</sup> Ivi:393.

E sui propri passi il Luiso dovette parecchio sostare al richiamo del ben più attrezzato collega, tanto che le annunciate chiose latine alla prima cantica non furono più pubblicate<sup>44</sup>.

È paradossale che il primo vero studio sul testo anonimo, per di più foriero di interessanti spunti per ulteriori ricerche, ne abbia in un certo senso inibito l'approfondimento. Bisognerà attendere infatti più di mezzo secolo per registrare un rinnovato interesse per le chiose latine ad opera dello studioso tedesco Bruno Sandkühler (la terza tappa del percorso storico-critico di Abardo), al quale va riconosciuto il merito di averle riproposte integrate in un ampio studio<sup>45</sup> sul genere del commento medievale, rilevandone la peculiare originalità all'interno del secolare commento. Nel volume un capitolo è dedicato all'Anonimo Lombardo, un altro all'Anonimo Teologo<sup>46</sup>, continuatore dell'operazione esegetica del primo.

Imprescindibile piattaforma su cui operare lo scavo filologico, il *corpus* dei manoscritti ascrivibili alla tradizione viene incrementato di sei testimoni recanti il testo più o meno integralmente (Eg, NY, Mü, S, LA<sup>47</sup>, Ha) e di sette<sup>48</sup> in cui è interpolato ad altri commenti (G, L2, L col gemello Pluteo 40.14, il Pluteo 40.7). Scorrendo il regesto compilato in appendice al testo, i manoscritti considerati sono 18. Svetta su tutti l'Egerton 943, codice tra i più antichi e belli della *Commedia*, sul quale si focalizzerà grossa parte degli studi futuri, esercitando un'attrazione non sempre ben ponderata.

Il manoscritto della British Library è il punto focale, secondo lo studioso, della tradizione, ed è proprio da esso che emergerebbe la figura del Teologo, che è, si può dire, insieme al riconoscimento di Eg, la novità più eclatante dello studio.

---

<sup>44</sup> Anzi, sostanzialmente dovette accettare le critiche mossegli dal Barbi, tanto che in Luiso 1907:49, a proposito della sua edizione, non avanzerà più la paternità aligheriana, optando per un più realistico "Anonimo autore delle *Chiose di Dante*". È curioso come qualche rigo dopo rispunti surrettiziamente un accenno (ma molto più flebile rispetto alla sicumera ostentata qualche anno prima) alla possibilità di una qualche influenza di Iacopo nella loro redazione.

<sup>45</sup> Sandkühler 1967. Segnaliamo subito che Sandkühler 1987:170, 190-191, 239-241 riprende in maniera sintetica le conclusioni di vent'anni prima non aggiungendovi altro.

<sup>46</sup> In seguito anche AT.

<sup>47</sup> Non presente nel nostro regesto della "Nota al testo" perché latore di AL all'*Inferno* (IX, 17- XXXIV), è il ms. Ashburnham 833 della Biblioteca Medicea Laurenziana.

<sup>48</sup> Ma dal regesto alle pp. 270-271 ne sono sicuramente individuabili solo cinque. Un altro della lista riconducibile all'AL è Mi, ma da Sandkühler è esplicitamente assegnato ad Alberico da Rosciate.

Allo schema della tradizione (ancora, come in Luiso, non *stemma*: «Diese Zusammenstellung soll und kann kein Stemma sein»<sup>49</sup>), consistente in tre gruppi (di cui uno è occupato dal solo Eg), segue una serie di indicazioni sintetiche tratte dalla comparazione dei testimoni (tranne Gu e Ox), conclusive di un ragionamento che però difficilmente si riesce a cogliere nella sua logica intrinseca, non offrendo lo studioso i dati su cui giustificarlo.

Le indicazioni fornirebbero alcune tracce per la definizione dei rispettivi testi dei due anonimi. «Das hypotetische An. lom. Original»<sup>50</sup> dovrebbe (indichiamo solo alcuni punti) contenere il prologo all’*Inferno* “*liber iste dividitur*”, non presentare nella glossa sul Veltro l’identificazione con Cristo, né contenere la glossa su Brunetto Latini, dovrebbe designare a Pg VII, 130 Enrico d’Inghiltera “*purus homo*” e a Pg XXVII, 40 interpretare Matelda come “*felicitas mundana*”.

A queste condizioni rispondono i due codici Ox e LA, latori di uno stadio alto della trasmissione; quelli, cioè Gu, N, P, Mü, Ha ed altri, testimoni di una più recente versione, sono accomunati dalla lettura del Veltro come Cristo, di “*purus*” in “*primus*” o “*parvus*” e di “*felicitas mundana*” in “*felicitas moderna*”.

Da Eg emergerebbero due distinti momenti redazionali, grosso modo circoscivibili alle due mani che copiano le glosse: una “*kleine Schrift*” ed una “*grosse Schrift*”.

La prima documenterebbe una versione antica di AL corrispondente, almeno nelle indicazioni proposte, ad Ox e LA: senonché, come indica l’autore stesso, legge a Pg XXVII, 40 “*felicitas moderna*”<sup>51</sup>. La mano di modulo più grande, responsabile della copiatura di alcune chiose all’*Inferno*, di quelle al *Purgatorio* e al *Paradiso* (fino al canto XI) testimonia, nelle parti che riguardano le integrazioni alla prima cantica e la totalità della terza, una nuova figura autoriale da affiancare al Lombardo e ad esso posteriore, l’Anonimo Teologo, delineata sulla base del tenore, appunto teologico, della sua esegesi.<sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> Sandkühler 1967:118. Il metodo è quello di avvicinare i manoscritti sulla base delle parti di testo corrispondenti, insomma procedere per la via delle lezioni buone piuttosto che per quella degli errori: «Es ist sogar ausgeschlossen, dass eine der Handschriften in der direkten Überlieferungslinie steht [...], da alle Lücken oder Fehler haben, die eine solche Stellung ausschliessen» (Ibidem).

<sup>50</sup> Ivi:119.

<sup>51</sup> Sulla debolezza di questo tipo di lezioni assunte come guida si esprime Bellomo 2004:106.

<sup>52</sup> Sulla quale figura l’autore si sofferma in un capitolo specifico alle pp. 145-155. Si noti intanto come il dato paleografico risulti comodo per la rapida semplificazione di un quadro in realtà molto più complicato: ad esempio, come giustificare, ammessa l’equivalenza “*grosse Schrift*”=Anonimo Teologo, che questa sia anche quella delle glosse al *Purgatorio* in tutto afferenti all’altro Anonimo? Sui rischi posti da un simile presupposto vd. *infra*.



NY è latore, oltre che del Lombardo, in una versione vicina alla priore, delle glosse infernali del Teologo (fino ad If VIII) in affinità con Eg, il quale dunque risulta l'unico testimone per quelle al *Paradiso*. Il ms. A, infine, afferirebbe, insieme con i due mss. precedenti, alla tradizione mista Lombardo-Teologo, ma il primo (sembra di capire) in una versione più recente.

In conclusione l'autore propone «dass für die Untersuchung des An. lomb. der in Eg kleingeschriebene Kommentar zu Grunde gelegt werden kann, für Inf. IX-XXXIV auch LA und für das Purgatorio OX». <sup>53</sup>

Nel seguito dello studio si dimostra più perspicuo nelle osservazioni circa le ipotetiche datazione e localizzazione del commento. L'epiteto "lombardo" si deve proprio a lui sulla scorta di alcune glosse che dichiaratamente denunciano una provenienza genericamente lombarda, cioè settentrionale, dell'esegeta. Il *terminus ante quem* per la stesura delle glosse sarebbe il 1326, anno della morte di Leopoldo I discendente *presens* a cui si riferisce la glossa a Pg VII, 94 su Rodolfo d'Asburgo "avus presentis ducis Austrie".

La supposta antichità delle glosse viene ulteriormente alzata a prima del 1324 nel confronto con un concorrente nell'antica esegesi della *Commedia*. La comparazione, fatta sempre sulle lezioni di Eg (a dimostrazione della già menzionata sua centralità nello studio, tanto da proporsi surrettiziamente l'equazione Eg=AL), con Graziolo Bambaglioli (1324) fornisce una serie di convergenze la cui direzione, a dispetto della sicura lettura di Sandkühler, non sembra però incontrovertibile. La tesi di fondo è che, constatata una maggiore ricchezza d'informazione nel bolognese, non si spiegherebbero le reticenze in quei luoghi in cui, se fosse posteriore, l'Anonimo avrebbe potuto attingervi; per contro tutto il materiale dell'Anonimo è contenuto in Graziolo. <sup>54</sup> Basti sottolineare, per rilevare la precarietà dell'argomento, che la cronologia relativa di due testi, e a maggior ragione di testi come i commenti medievali, partecipi di comuni riferimenti culturali, non si configura forzatamente come rapporto di fonte-derivato.

Il capitolo sull'Anonimo Teologo non offre grossi spunti sulla tradizione, se non l'osservazione che, nonostante si possa ipotizzare la testimonianza di Eg all'*Inferno* ("grosse Schrift") essere unificante di due diversi apparati, documentati in parte da A in

---

<sup>53</sup> Sandkühler 1967:119.

<sup>54</sup> Ivi:123: «Es wäre erstaunlich, hätte er [l'Anonimo Lombardo] den Kommentar des Kanzlers von Bologna vor Augen gehabt und von all dem Genannten nichts übernommen. Auf der anderen Seite sind alle substantiellen Angaben des An. lomb. im Kommentar von Bambaglioli enthalten».

parte da NY, «der in Eg groß geschriebene Infernokommentar wird also hier als ein Werk behandelt und als Anonymous theologus bezeichnet»<sup>55</sup>; ancora appunto il contenitore Eg conforma il contenuto.

Nel “Textanhang”<sup>56</sup> l’autore propone la trascrizione da Eg delle glosse a If I-IV, con alcune varianti di NY, e della glossa a Pd XI, 64.

In conclusione si può dire che, poiché le risultanze della pur cursoria indagine di Barbi non vengono contraddette e rimangono anzi del tutto valide (ad esempio rimane inconcussa l’indipendenza di Ox rispetto al resto della tradizione), è proprio da esse che lo studioso tedesco avrebbe potuto proficuamente trarre elementi per una più corretta considerazione della trasmissione del testo.

L’ultimo punto elencato da Abardo, in quel sintetico resoconto che abbiamo preso a pretesto per tracciare la storia editoriale delle chiose anonime, si riferisce all’edizione procurata nel 1989 da Vincenzo Cioffari dal titolo *Anonymous latin commentary on Dante’s Commedia. Reconstructed text*.

Già editore delle *Expositiones* di Guido da Pisa (1974), lo studioso americano riconsiderava, a seguito di un’ispezione dell’Egerton 943<sup>57</sup>, le problematiche poste da Sandkühler sui supposti due anonimi chiosatori la cui fisionomia affiorerebbe dal manoscritto londinese, mettendo in dubbio proprio la dualità sostenuta dal tedesco.

Le stesse conclusioni, ampliate da una maggiore esplorazione della tradizione, tornano nell’introduzione al *reconstructed text*, il cui titolo, che ingloba sotto un’unica etichetta tutto il corredo esegetico, è diretta conseguenza del fatto che l’editore «sees no clear-cut division based on the size of the handwriting»<sup>58</sup>, e per il quale proprio l’emergenza paleografica dimostrerebbe che l’operazione è unica poiché le glosse «are lettered in sequence»<sup>59</sup>.

L’ipotesi che il testo variamente tràdito possa essere il risultato di un lavoro a più voci non viene però del tutto esclusa. Insomma, per Cioffari si tratterebbe di un *work in*

---

<sup>55</sup> Ivi:146.

<sup>56</sup> Ivi:239-251.

<sup>57</sup> Cioffari 1983. Ad un saggio precedente, Cioffari 1979, risalgono le prime indagini sull’Anonimo, con un ragguaglio sulla collazione delle glosse a *Inf.* XIII condotta su S, Eg e NY.

<sup>58</sup> Cioffari 1989:2. Già in Cioffari 1983:55: «I woul venture the theory that the two presumed commentators are one and the same, with variations according to the space available or copied by scribes of the same school. [...] We cannot, therefore, accept the theory of two separate commentators and we refer to this commentary, with its variations, as the Anonimo Latino».

<sup>59</sup> Cioffari 1983:55. Evidentemente egli non considera l’eventualità che l’elencazione delle glosse sia potuta avvenire dopo la copiature delle stesse, come è confermato da studi più recenti.

*progress*, le tappe redazionali del quale l'editore moderno, sulla base delle differenze di mani di Eg, non potrebbe circoscrivere con sicurezza: «I feel that one commentator wrote the core of the glosses on the Inferno and the Purgatorio while others expanded and added to them, particularly in the Inferno; then one of them went on by himself to the first eleven cantos of the Paradiso and stopped there because of circumstances beyond his control»<sup>60</sup>. Ma la petizione di principio, ancorché sostenuta con veemenza, non è corroborata da dati documentali, come ha sostenuto giustamente La Favia recensendo l'edizione<sup>61</sup>.

Per ciò che riguarda la tradizione del testo l'edizione è a dir poco insufficiente e l'autore, sulla base di poche convergenze del materiale trådito, sembra voler semplificare forzatamente una situazione testimoniale, che secondo il regesto (pp. 7-13) conta 16 manoscritti, variabile e complicata<sup>62</sup>. La conclusione cui si giunge (o forse meglio sarebbe dire il pretesto per giungervi, visto che non c'è alcuna delucidazione sulla logica della scelta) è che l'Egerton 943 è *codex optimus* «because this manuscript contains what might be considered the original form in its entirety»<sup>63</sup>. Alessio stigmatizza il «bédierismo immemore» dell'editore che «lascia senza risposte il problema dei rapporti fra i testimoni dell' 'Anonimo lombardo'»<sup>64</sup>.

La reticenza sugli snodi della tradizione non è neanche compensata da una chiara disamina sulle scelte editoriali: in sostanza si tratta della trascrizione (malfida: Alessio nei primi canti, per ciascuna cantica, registra varie sviste, errori o inopportuni interventi<sup>65</sup>) interpolata discrezionalmente con altre lezioni, la fonte delle quali non sempre viene esplicitata.

---

<sup>60</sup> Cioffari 1989:2.

<sup>61</sup> La Favia 1992:948: «He [Cioffari] neither presents precise counterpoints to Sandkühler's proofs nor explains why he opposes or rejects Sandkühler's assertion of two commentators in the Egerton codex». Da un'altra recensione, tanto dura quanto precisa, Alessio 1992, si traggono spunti per le osservazioni che seguono.

<sup>62</sup> Da tener presente che Ox, come si dichiara a p. 3, è stato solo in parte consultato da Cioffari.

<sup>63</sup> Cioffari 1989:5. Bisognerebbe capire qual è qui il senso di "original form": in termini filologici, dal riconoscimento dell'originale (e foss'anche, come qui sembrerebbe di capire, solo della redazione originale) conseguirebbero drastici ridimensionamento e riconsiderazione del testimoniale. Purtroppo non c'è nessuna evidenza che Eg sia latore di una versione priore delle glosse.

<sup>64</sup> Alessio 1992:297.

<sup>65</sup> Ivi:299-303. Chi scrive ha condotto un controllo su tutte le glosse del *Purgatorio* che conferma l'alta incidenza di erroneità nella trascrizione, già rilevata da Alessio. Va inoltre ricordato il salto di un'intera carta di *Par. II* (corrispondente alle glosse ai vv. 22-40) reintegrabile con la pubblicazione dello stesso Cioffari in Brückner 1993/94:257-258.

Cioffari divide i testimoni secondo che si presentino nella “shorter form”, che caratterizza le glosse trascritte come testo autonomo, o nella “longer form”<sup>66</sup>, tipica di quelle trascritte intorno al poema.<sup>67</sup> I codici selezionati per la prima sono Mü, S, A, LA, ma l’autore vi aggiunge per «further clarifications» N e Gu, appartenenti di diritto al secondo gruppo (come si sarebbe portati a credere dalla disposizione “a glossa” di questi manoscritti, ma vd. *infra*); i codici di quest’ultimo sono naturalmente Eg e, interpellato cursoriamente, NY. La distinzione delle due forme, e dunque delle due trascrizioni, rimane in vigore per la prima cantica ma decade per la seconda, dove Eg, «with clarifications» da Mü, S ed altri non meglio specificati testimoni, assurge a codice unico. Le glosse al *Paradiso* sono unitestimoniate (Eg) e la scelta è fortunatamente obbligata.

Che il discrimine stabilito coll’individuazione delle “forme” (ora contenuto, ora contenitore) non sia netto lo si deduce anche dal fatto che nel regesto compare la sezione della “shorter form with text”<sup>68</sup> dove vengono rubricati Gu<sup>69</sup> e N. Al netto di siffatte discordanze, Alessio<sup>70</sup> giustamente riconosce la più immediata ed intelligibile corrispondenza, sebbene mai esplicitata dall’editore, di *shorter form*=Anonimo lombardo e *longer form*=Anonimo teologo.

Il fraintendimento sembra radicato nell’ipotesi di Cioffari che infatti, a distanza di anni, nella voce “Anonimo latino” scritta per la *Encyclopedia of Dante* ribadisce che «the greatest number of glosses are in the *Inferno*, and we are able to group similar glosses into a shorter form and a longer one. In the *Purgatorio* the glosses are fewer and more or less of the same type»<sup>71</sup>. Qui la distinzione non sembra più procedere dall’evidenza codicologica ma dalla qualità della glossa.

Nella stessa voce dell’ *Encyclopedia* lo studioso americano sentì il bisogno di precisare che «the *Anonimo Latino* is not a critical edition of any one manuscript but a composite of the glosses occurring in the best known of the earliest manuscripts of the *Commedia*

---

<sup>66</sup> Cioffari 1989:4-5. Anche la terminologia è incostante: “longer form” diventa nel corpo dell’edizione “expanded form”.

<sup>67</sup> La distinzione, se avesse ricadute in sede operativa non sarebbe poi da negligenza: è la stessa che in studi posteriori si imporrà per una prima discriminazione delle testimonianze, ed adottata anche in questa sede (vd. “Nota al testo”).

<sup>68</sup> Ivi:8.

<sup>69</sup> Ivi:5 In the case of the Guarneri [Gu] manuscript the scribe may have copied glosses from the shorter form and placed them along the margins himself».

<sup>70</sup> Alessio 1992:297.

<sup>71</sup> Cioffari 2000:48.

that contains glosses. It provides the basis for further study of the beginnings of commentaries on the poem». <sup>72</sup>

L'intervento di Abardo da cui abbiamo preso le mosse per un approfondimento della fortuna editoriale di AL/AT niente dice sulla tradizione, sebbene vi sia annunciata un'edizione ed uno stadio dei lavori avanzato al punto della costruzione dello stemma (tripartito) <sup>73</sup>.

L'attenzione è invece posta nella strenua difesa della priorità di AL su tutta l'antica esegesi alla *Commedia* fino all' "ardita supposizione [...] che queste chiose fossero nate ai margini dei primi esemplari dell'opera ante 1321" <sup>74</sup>. Abardo sembra rigettare l'idea dei due interventi alla prima cantica per relegare il più tardo AT al solo *Paradiso*, non affrontando però il problema che pone l'avvicendamento delle due mani in relazione ai contenuti che veicolano. <sup>75</sup>

Dei tre passi citati a sostegno della vetustà di AL primariamente su Iacopo Alighieri e Graziolo Bambaglioli, tutti tratti dall'ed. Cioffari, due, da un confronto con l'ed. AT di

---

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Lo studioso, a nostra conoscenza, non è più ritornato sulla questione.

<sup>74</sup> Abardo 2003:326. Già in Abardo 1984, studio teso a dimostrare la presenza di AL (citato dal ms. NY) tra le fonti del *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, che diverrebbe dunque termine *ante quem* (cioè 1363), l'autore ventilava l'ipotesi di una fonte unica e comune a tutta l'antica esegesi dantesca, da riconoscersi probabilmente in AL: «[...] sembra comunque importante procedere ad un dettagliato esame delle glosse anonime sparse in numerosi manoscritti della *Commedia* al fine di ricostruire quei modelli archetipi di chiose che costituiscono la base della secolare tradizione esegetica» (p. 31). Abardo ritorna sulla questione nella sua edizione delle *Chiose Palatine*, nell'introduzione alla quale propone una serie di riscontri sugli antichi commenti alla *Commedia* atti ad indagarne la cronologia relativa, per concludere: «Se le ricostruzioni proposte, di cui si ribadisce [...] la natura ipotetica ed indiziaria, dovessero però risultare dotate di una qualche plausibilità bisognerà allora riconoscere che, nella storia dell'esegesi dantesca, alle *Chiose Palatine* vada ascritto non solo il primato di più antico commento fiorentino, ma gli vada anche riconosciuto di aver costituito, con l'unico antecedente dell'Anonimo Lombardo [...] il "commento [...] alla *Divina Commedia* fonte dei più antichi commentatori", alacremente [...] cercato agli inizi del '900 da Francesco Paolo Luiso, la cui ipotesi di un *Urkommentar* avrebbe forse meritato qualche ulteriore indagine e scandaglio, prima di essere, come è invece avvenuto, troppo frettolosamente liquidata» (p. 28). Per tre glosse a If V Abardo postula la fonte nel volgarizzamento Ha di AL (vd. "Nota al testo"), che sarebbe dunque da retrodatare *ante* 1334. Questa ed altre un po' affrettate conclusioni sono puntualmente discusse e rigettate da Locatin 2007. Per AL, alle pp. 189-190, la studiosa dimostra che le tre chiose di If V sono più vicine alla versione latina che al volgarizzamento Ha e dunque dipendenti da un ulteriore volgarizzamento di area settentrionale, inoltre sono di mano più tarda rispetto a quella principale del codice.

Sulla congettura di un *Ur-Kommentar* si è espresso Rossi 2001:121-122. Non casualmente sollevata in concomitanza con la trattazione del "caso dell'Anonimo latino" l'ipotesi di «un nucleo primario di glosse dal quale si sarebbero originati i successivi commenti» lascia perplesso lo studioso («equivale in certo modo a voler attribuire per forza realtà storica all'archetipo di una tradizione»), il quale tuttavia ritiene che «l'esistenza di alcuni incontestabili dati di partenza impone un supplemento di indagini».

<sup>75</sup> Spadotto 2005 muove dure critiche a questa posizione che, pur riconoscendo AT al *Paradiso*, oblitera la vicinanza tematica di queste glosse a molte della prima cantica.

Spadotto<sup>76</sup>, sarebbero da ascrivere al Teologo, dunque inutilizzabili ai fini per cui vengono proposti; per tutti, poi, il prestito non si sottrae ad una lettura biunivoca, solo escludendo la quale si può accertare la direzione dello scambio.

Nella voce *Anonimo Latino* del *Dizionario dei commentatori danteschi*<sup>77</sup>, chiaro e lucido contributo che riassume lo stato dell'arte, Saverio Bellomo, nella sezione dell'articolo dedicata alla tradizione (e corredata da un utile regesto), proposta una sistemazione del variegato testimoniale, traccia una realistica e percorribile via «sul piano operativo ecdotico»<sup>78</sup> sintetizzata in alcuni punti.

Posta la distinzione di due testi, cioè AL e AT, dei quali si devono fornire due diverse edizioni, per il primo ci si rivolgerà ai codici (I gruppo: Mü, S, LA, Ox) che recano le glosse come testo autonomo, quelli dunque verosimilmente più fedeli al loro modello e meno interpolati con altri apparati esegetici; per AT i codici fondamentali sono Eg, NY, A (II gruppo); degli altri testimoni (III gruppo), o meglio del materiale degno di menzione desumibile da essi, si darà conto in apposite appendici.

Sarebbe stato, a nostro avviso, utile incrociare queste partizioni cantica per cantica, così da avere dei gruppi più rispondenti alla spiccata mobilità di questa tradizione. Se, infatti, AT non opera sul *Purgatorio*, allora A, latore delle prime due cantiche come testo autonomo, entrerebbe di diritto, fatta la tara al persistente tasso di contaminazione, nel I gruppo relativo alla seconda<sup>79</sup>.

La proposta di adottare Mü quale testo base di AL, «come suggerisce la stima che gode presso Cioffari»<sup>80</sup>, sarà accantonata in questa sede sulla base degli esiti della *collatio* dei testimoni del I gruppo (escluso naturalmente LA e introdotto A, vd. “Nota al testo”).

Convinta sostenitrice delle due distinte ipotesi autoriali riconducibili alle due mani  $\alpha$  e  $\beta$  del manoscritto londinese è Marina Spadotto, editrice delle chiose dell'Anonimo Teologo<sup>81</sup>. L'edizione interessa l'apparato di chiose di Eg (con correzioni da NY) alla

---

<sup>76</sup> Per la quale vd. *infra*.

<sup>77</sup> Bellomo 2004:102-111.

<sup>78</sup> Ivi:106, indicazioni che sono in parte riprese nel presente lavoro. Vd. “Nota al testo”.

<sup>79</sup> Per la prima è testimone di AL/AT, in un coagulo differente da Eg.

<sup>80</sup> Ivi:107.

<sup>81</sup> Spadotto 2005. La voce sugli Anonimi di Censimento 2011 a firma di Spadotto riassume gli studi pregressi e giunge alle stesse conclusioni del suo studio del 2005, per questo qui non sarà oggetto specifico di discussione.

prima cantica, per la quale viene opportunamente proposta anche la trascrizione di quelle del Lombardo, e ai primi undici canti della terza<sup>82</sup>.

La visibilità dei due progetti esegetici e delle due personalità, riscontrabile nella prima cantica, è motivata, sulla base di considerazioni già di Sandkühler, da: 1) evidenza paleografica (anche se «in sé non dirimente»<sup>83</sup>) e filologica che la mano  $\beta$  aggiunge materiale estraneo alla tradizione del Lombardo<sup>84</sup>; 2) coerenza tematica delle aggiunte.

Le glosse di  $\beta$  all'*Inferno* ed al *Paradiso* sono connotate da un tendenziale ricorso a spiegazioni dottrinali, per cui «è la diversa personalità che emerge dai due apparati - più incerta e difficile da definire per il Lombardo, più matura e connotata per il Teologo - che induce a propendere per la tesi dei due distinti corpora di chiose, sostenuta con forza da Sandkühler».<sup>85</sup>

Per quello che riguarda la modalità del rapporto tra le due mani all'*Inferno*, sebbene la tendenza sia quella di  $\beta$  in dialogo con  $\alpha$ , il che farebbe pensare ad un rapporto del tipo fonte-ricettore, la stessa editrice segnala casi in cui «si verificano [...] situazioni contraddittorie, contesti inversi, con la chiosa lombarda che pare innestarsi sull'esegesi teologica»<sup>86</sup>.

Circoscritta all'Anonimo Teologo, l'analisi della tradizione riguarda Eg, NY<sup>87</sup>, A e Fi<sup>88</sup>, scrutinati solo nella prima cantica. La parentela Eg-NY, precisamente la discendenza da un modello comune, è documentata sulla base di tre errori congiuntivi monogenetici<sup>89</sup>. Risultato imponderabile il rapporto di questa famiglia con A (latore per la prima cantica dei due Anonimi integrati), testato peraltro sempre su lezioni buone (aggiunte o mancanti) piuttosto che su errori, così da derivarne tutti gli accorpamenti

---

<sup>82</sup> L'edizione, per entrambe le parti, rende superflua quella di Cioffari.

<sup>83</sup> Ivi:32.

<sup>84</sup> Qui occorre osservare come sia quantomeno curiosa la pretesa di isolare materiale allotrio rispetto ad un nucleo di cui non si conoscano i precisi confini (ammesso che ci siano).

<sup>85</sup> Ibidem. Ci si limita a segnalare che glosse riconducibili ad una formazione dottrinale sono presenti anche nel *Purgatorio*, vd. per esempio Pg IX, 121-123 di questa edizione (glossa anche in Eg).

<sup>86</sup> Ibidem.

<sup>87</sup> Spadotto sigla M il ms. newyorkese, in cui le glosse teologiche si arrestano poco oltre l'inizio di If VIII.

<sup>88</sup> C F 2 16 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli, il noto "Filippino".

<sup>89</sup> Ivi:52.

possibili, l'editrice avanza l'ipotesi di un «ramo parallelo»<sup>90</sup> del Teologo formato da A-Fi, sulla scorta delle valutazioni di Andrea Mazzucchi, editore delle *Chiose Filippine*<sup>91</sup>. Dunque, per la fase compositiva che a lei interessa, cioè AT, Spadotto propone uno stemma bipartito costituito dalle due famiglie sopra delineate discendenti da un archetipo la cui unicità «è testimoniata dalla presenza in Fi (ovvero nel ramo per così dire bastardo e degenerare) di chiose identiche ad Eg, in altre parole di occorrenze nel ramo deteriorato di lezioni testimoniate da quello che invece possiamo ritenere genuino»<sup>92</sup>: insomma non viene fornito nessun errore comune all'intera tradizione<sup>93</sup>.

Lo studio, oltre a fornire un corposo ed approfondito regesto<sup>94</sup> dei codici AL/AT, tocca giocoforza alcune questioni legate al Lombardo, affrontate, per esplicita ammissione, solo parzialmente. L'esito più consistente sembra, a seguito della collazione integrale di Mü, N e del veneziano della Marciana It. IX 127, la presunzione di un comune antografo da cui discenderebbero ai tre codici errori monogenetici, omissioni di chiose, chiose singolari: senonché questi dati sono completamente taciuti (vengono elencati solo due casi di chiose comuni estranee al resto della tradizione, di per sé non cogenti).

Ulteriori chiarimenti sulla confezione di Eg e sul suo corredo esegetico vengono da un recente studio di Anna Pegoretti<sup>95</sup>, la quale avallando sostanzialmente le ipotesi di Spadotto ne problematizza alcuni assunti; meno stringenti sono le sue riflessioni sulla tradizione. La studiosa contesta l'eccessiva passività con cui si è addotta «una conseguenza più o meno accidentale di un processo di copia» (le due mani che si alternano) quale prova dell'evidenza di due progettualità testuali distinte. Conseguenti ad un'analisi del *ductus* in parte diversa dai suoi predecessori sono le smentite, in alcuni

---

<sup>90</sup> Ivi:75.

<sup>91</sup> Mazzucchi 2002:17-24. Oltre ad alcuni luoghi in comune estranei all'esegesi coeva i due mss. condividono un errore comune (una lacuna nella nota a If XX,95). «L'ipotesi di un antografo comune dal quale discenderebbero, almeno per le porzioni di testo che condividono, Fi e Laur. 90 sup. 114 pare infatti la soluzione più economica per tentare di razionalizzare i dati raccolti» (p. 24). Per il rapporto con la tradizione di AL cfr. Spadotto 2011:52 : «nella prima mano del codice Filippino è accertata la presenza di un'unica chiosa di sicuro lombarda».

<sup>92</sup> Spadotto 2005:78.

<sup>93</sup> Stessa metodologia in Spadotto 2011:54: «Del comune archetipo teologico ( $\alpha$ ), che genera sia la tradizione di chiose testimoniate dal ramo Eg/NY ( $\alpha_1$ ) sia, per effetto di accidenti contaminatori esterni, la tradizione teologica di A/Fi ( $\alpha_2$ ) [...] rimangono chiare prove nella presenza di chiose identiche – o con lievi variazioni individuali, imputabili ai copisti – nei tre mss. Eg/A/Fi».

<sup>94</sup> Spadotto 2005:80-102 e 134-164. Per una lista dei mss. più precisa vd. Spadotto 2011:54-55.

<sup>95</sup> Pegoretti 2008.



punti della prima cantica, dell'identità  $\alpha=AL$   $\beta=AT$ <sup>96</sup>, come ad esempio le glosse ad If I, 101 e 108 di  $\beta$  per Pegoretti, di  $\alpha$  per Spadotto.

La *mouvance* delle scansioni del lavoro non permette di definire confini netti tra i due supposti *corpora* in molte parti dell'*Inferno*, e le incongruenze, in alcuni punti molteplici, consentono di ventilare l'ipotesi di un terzo (esiguo) apparato di riferimento<sup>97</sup>. Francamente sembra poco utile, e non verificabile, che da queste evidenze ci si spinga a sostenere che «AT non sia un blocco monolitico attribuibile ad un singolo autore, ma il frutto del lavoro di un *ambiente* domenicano sul testo della Commedia, iniziato con l'ausilio delle scarse glosse di AL»<sup>98</sup>.

Andranno registrati con profitto i rilievi della studiosa sull'avvicendamento di mani in Eg, e confrontati sistematicamente con l'edizione di Spadotto, per un'eventuale ridefinizione di problemi ancora aperti posti da questo fondamentale testimone degli Anonimi<sup>99</sup>.

Poco rilevanti invece le osservazioni sulla tradizione (centrate sui primi quattro canti dell'*Inferno*), non fosse altro se non per la metodologia che sembra affliggere, come visto nell'analisi di alcuni degli studi progressi, questa indagine: «si andrà dunque alla ricerca più che di errori, di fasi redazionali, di interventi integrativi, di ciò che di volta in volta c'è o manca, in particolare per quanto riguarda Eg»<sup>100</sup>. Se le premesse sono queste difficilmente si giungerà a risultati plausibili.

---

<sup>96</sup> Ci sono anche casi in cui Pegoretti ristabilisce l'equazione, come per esempio l'ultima glossa a If X, della mano  $\alpha$  (ma assegnata da Spadotto ad AT). Ivi:90-91.

<sup>97</sup> Ivi:126. Spadotto aveva ipotizzato che l'intervento di  $\beta$  si fosse articolato in almeno due momenti.

<sup>98</sup> Ivi:144.

<sup>99</sup> Ad esempio, con Pegoretti, andrà approfondita la singolare indifferenza di AT alla seconda cantica.

<sup>100</sup> Ivi:77. Più colpevole la dichiarazione se si affianca alla notazione di Rossi 2001, citata a p. 134: «la presenza-assenza dei [...] brani non si giustifica entro la casistica degli errori di copia».

## Datazione, localizzazione e contenuto delle chiose

### 1. Dati cronologici

In questa parte verranno vagliati tutti gli elementi utili<sup>1</sup>, reperiti negli studi pregressi o proposti qui per la prima volta, alla definizione dell'arco temporale entro cui collocare l'attività esegetica di AL, fino a confermarne possibilmente l'antichità (terzo decennio del '300) ed a proporre un presumibile *terminus ante quem*.

Si procederà in ordine dai dati esterni (datazione dei mss., riprese in altre opere, etc.), documentati o documentabili, a quelli interni, cioè desumibili dalla lettera del testo, certamente più infidi dei primi. Al dato esterno più rilevante, cioè il rapporto tra le chiose dell'Anonimo Lombardo e il commento di Iacomo della Lana che si configura come rapporto di fonte-ricettore, sarà riservato il prossimo capitolo.

Si vedrà, nel progredire dell'elencazione, come nessuno dei fattori preso per sé sia risolutivo (anche quelli interni finora supinamente ritenuti tali) e come solo una loro lettura sincretica consenta di abbozzare un'ipotetica cronologia alta per le glosse latine, ferma restando la doverosa cautela da riservare a materiale tanto instabile.

Vale la pena ricordare a tale proposito l'avvertimento di Abardo: «Limitarsi, come pure è stato finora fatto, ad estrapolare specifici dati storici per consentire la datazione puntuale di un lavoro lungo e complesso quale un commento, presenta un'elevata componente di rischio, quella cioè di 'appiattare' su di una singola data un processo elaborativo spesso più articolato e composito, frutto di molteplici legami con altre tradizioni esegetiche»<sup>2</sup>.

#### 1.1 Dati esterni

Il documento datato più antico che attesta le chiose anonime al *Purgatorio* è tardo rispetto all'altezza cronologica supposta per le stesse: il ms. Pluteo 40.2 della Biblioteca Medicea Laurenziana, sottoscritto da Andrea di Giusto Cenni da Volterra *anno domini*

---

<sup>1</sup> Compresi alcuni della prima cantica (che non è l'oggetto specifico del presente studio), controllati su tutta la tradizione per verificare l'attendibilità della lezione. Il discorso vale anche, nella parte seguente, per i dati relativi alla probabile area linguistica da cui proviene AL.

<sup>2</sup> Abardo 2003:323.

*MCCCLXX ind. VII<sup>a</sup> die VI novembris*<sup>3</sup>. Il giurista volterraneo arricchisce poi fino al 1407, con l'ausilio del *Comentum* di Benvenuto da Imola, l'apparato notulare della sua *Commedia*. Il testo del poema ed il primo strato di glosse (I<sup>a</sup> redazione di Guido da Pisa all'*Inferno*, *corpus* ridotto<sup>4</sup> AL al *Purgatorio*, I<sup>a</sup> redazione dell'Ottimo al *Paradiso*) pertengono certamente alla prima fase di allestimento.

Un altro dato strettamente documentario, ma questa volta più opaco, per stabilire una datazione approssimativa per le chiose è il lasso cronologico entro cui si situa il ms. più antico della tradizione, l'Egerton 943. Già Petrocchi lo catalogava entro l'antica vulgata per il testo della *Commedia*<sup>5</sup>; alla primigenia diffusione andranno legate tanto le chiose apposte ai margini della prima cantica dalla stessa mano  $\alpha$  che verga il testo del poema, quanto quelle della coeva mano  $\beta$  che ne aggiunge altre all'*Inferno* e continua fino a *Paradiso* XI. La datazione al II quarto del XIV secolo è confermata dalla descrizione più recente di Marisa Boschi Rotiroti in Censimento 2011:823.

Gli altri mss. della tradizione sono tutti genericamente databili tra la metà del XIV secolo e l'inizio del XV (con punte nel secolo inoltrato)<sup>6</sup>, nessuno con sottoscrizioni datate che innalzino quella del Pl. 40.2.

La presenza di glosse conformi nella sostanza o, ancora meglio, nella lettera a quelle di AL in altri apparati esegetici o in altro tipo di opera, e il riconoscimento che la direzione del prestito parte dal commento latino, consentono di restringere la delimitazione cronologica del testo di partenza (ove si abbia, naturalmente, una valida datazione per quello d'arrivo<sup>7</sup>).

Abardo lo ha fatto con buon esito per le glosse di AL all'*Inferno*<sup>8</sup>, dimostrando come, con alta probabilità, queste siano una delle fonti che Antonio Pucci utilizza nel suo

---

<sup>3</sup> Vd. Locatin 2001 per lo studio completo del ms. e per il profilo del compilatore/copista. Per rapide informazioni sul ms. vd. qui l'"Appendice".

<sup>4</sup> I luoghi sono elencati in Ivi:46-48 ed in Censimento 2011:585-586.

<sup>5</sup> Petrocchi 1966:64-65: "Eg è senza dubbio della metà del secolo".

<sup>6</sup> Almeno in attesa di *expertises* più accurate. Occorre però ricordare l'eventualità che un altro ms. dell'antica vulgata afferisca alla tradizione di AL: è il madrileno 10186 [Mad], datato 1354. La mano, quella più antica, che verga il poema è molto simile a quella di alcune chiose latine, ma non c'è accordo sull'identità (vd. ad esempio l'ultima descrizione in Censimento 2011:485-487 di Paola Calef: «Varie mani dei secc. XIV-XV: A [...] per il testo dantesco, probabilmente le rubriche latine ai canti [...] e le chiose latine attribuite alla mano B (la somiglianza delle due mani risalta a c. 4v); B [...], sec. XIV (metà), per le chiose latine a *Inferno* e *Purgatorio*, in genere nel marg. destro». Mad rientra in Censimento 2011 tra i mss. di AL. È sicuramente da escludere l'appartenenza delle chiose al *Purgatorio* alla tradizione del Lombardo (ed infatti il ms. non rientra nel nostro regesto); rimangono *sub iudice*, in attesa di un più accurato controllo, quelle all'*Inferno*).

<sup>7</sup> Giustamente Rossi 2001:120: «Ancorare [...] la datazione di un commento a echi, somiglianze con altri sprovvisti di sicure datazioni è rischioso: ci si muove sulle sabbie mobili».

<sup>8</sup> Abardo 1984. Il suo testo base di AL è il ms. 405 della Pierpont Morgan Library di New York.

*Libro di varie storie* scritto nel 1362 ca., che diventa automaticamente termine entro il quale far risalire AL. Il discorso resta valido per la prima cantica (sono decisivi gli esempi 3 e 18 del saggio), mentre invece, per il *Purgatorio*, sondati i 17 luoghi (un numero sensibilmente minore rispetto a quelli dell'*Inferno*) recati da Pucci, non si riscontrano strette assonanze con l'Anonimo.

In ogni caso pare di poter sottoscrivere la conclusione che la dipendenza di Pucci da AL (almeno per la prima cantica, restrizione questa che non contrasta alle finalità dichiarate in questa sede) «costituisce una prova della diffusione dell'Anonimo lombardo anche in area fiorentina e negli anni attorno alla metà del Trecento»<sup>9</sup>.

Considerazione, questa, significativamente riecheggiata recentemente da Azzetta nell'ambito delle ricerche sul commento di Andrea Lancia. Lo studioso segnala come sulla base di un autografo del notaio fiorentino, il ms. M 676 della Pierpont Morgan Library di New York, recante alcune glosse di AL volgarizzate da Lancia stesso<sup>10</sup>, «è possibile [...] verificare l'effettiva circolazione a metà Trecento nel capoluogo toscano del corredo esegetico che va sotto il nome di "Anonimo Lombardo"»<sup>11</sup>. L'allestimento del codice è datato, sulla scorta di argomenti deduttivi, tra il 1345 e il 1355<sup>12</sup>, termine quest'ultimo che si può assumere per alzare ulteriormente la cronologia del nostro testo. A questo stesso torno d'anni rimandano i risultati del confronto (per il quale si rimanda senz'altro al par. 3.1 della "Nota al testo") fatto col commento di un altro eminente dantista trecentesco, Alberico da Rosciate. Da una collazione parziale consegue che AL fu sicuramente una sua fonte insieme al Lana, introdotta nella seconda redazione dell'opera datata entro il 1350 da Petoletti<sup>13</sup>.

Insomma, le chiose latine dovettero già circolare entro o in prossimità della metà del secolo se più di un intellettuale poté giovarsene nelle proprie compilazioni dantesche; la

---

<sup>9</sup> Abardo 1984:31.

<sup>10</sup> Alcune informazioni supplementari sul caso nel capitolo seguente.

<sup>11</sup> Azzetta 2010:181.

<sup>12</sup> Azzetta 2010:179-180: «Se non è dato sapere in che anni NY venne esemplato, l'attribuzione indubitabile alla mano del Lancia consente comunque di restringere l'escursione cronologica. [...] poiché dall'autunno del 1355 il notaio fiorentino fu assorbito dall'opera imponente, commissionatagli dal Comune di Firenze, di volgarizzare gli Statuti cittadini appena riformati, è più che probabile che il Lancia poté dedicarsi alla copia del ms. dantesco prima di assumere quest'ultimo, ufficiale, incarico professionale. [...] In attesa dunque di indagini più approfondite, che dovranno seguire direttrici diverse (codicologiche, storico-culturali, filologiche), credo sia plausibile datare la realizzazione di NY a Firenze tra il 1345 ca. e il 1355 ca.».

<sup>13</sup> Censimento 2011:12: «*Terminus ante quem* per entrambe le versioni può essere considerato invece il 1343/1350»; ma l'argomentazione non sembra del tutto incontrovertibile.

circostanza rimanda direttamente al presumibile segmento temporale assunto per il più antico testimone, l'Egerton 943.

## 1.2 Dati interni

È sulla base dei dati interni, su quelli cioè emergenti dalla lettera del testo, che si è più fermamente sostenuta la vetustà del corredo esegetico anonimo.

In particolare dalla glossa a Pg VII, 94 sin al primo editore Luiso è sembrato poter ricavare l'argomento portante a carico dell'antichità di quelle che credeva essere le chiose del *figliuolo* di Dante. Alla glossa «hic fuit avus presentis ducis de Asterico»<sup>14</sup> riferita a “Rodolfo imperador” l'editore annotava: «Con la frase “avus presentis ducis Austrie” il chiosatore allude o a Leopoldo VII, morto il 27 febbraio 1326, o a Federico III morto il 13 gennaio 1330. Se, come io inclino a credere, l'allusione è a Leopoldo (Cfr. G. Villani, *Cronica*, IX, 293, 316) queste *Chiose* al Purgatorio sarebbero anteriori all'anno 1326»<sup>15</sup>.

A questa deduzione (sebbene l'identificazione sia scorretta: non di Leopoldo VII si tratterebbe ma di Leopoldo I) si accordarono tacitamente tutti i successivi studi, fino ai più recenti. L'unico ad averla cautamente messa in discussione fu il più acuto censore dell'edizione luisana, Michele Barbi, che sul punto osservava: «Egli [*sc.* Luiso] inclina a credere che l'allusione sia a Leopoldo, e rimanda a G. Villani, *Cronica*, IX, 293, 316. Ma il rimando non basta a dar ragione della sua preferenza, e a persuadere che le *Chiose* siano anteriori all'anno 1326»<sup>16</sup>.

La notazione avrebbe meritato più attenzione, almeno da chi rifonderà la “questione anonimo” su basi nuove, cioè da Bruno Sandkühler. Egli enumera a rincalzo della tesi di Luiso, che conosce per la mediazione del saggio barbiano, altri luoghi della *Cronica*<sup>17</sup> di Villani, deducendone che Federico III, avendo dal 23 marzo 1325 il titolo di «könig»,

---

<sup>14</sup> Citiamo secondo la presente edizione. Il resto della tradizione è per la quasi totalità omogeneo.

<sup>15</sup> Luiso 1904<sup>1</sup>:174.

<sup>16</sup> Barbi 1934:391. Diverso il discorso per il prosieguo della nota barbiana: «né sappiamo, d'altra parte, quando precisamente scrivesse Iacopo della Lana: sicché neppure per questa via degli indizi cronologici risultanti dal contesto dei due commenti ci è dato risolvere a chi spetti l'onore della precedenza», che si potrà in parte rettificare sulla scorta di nuove indagini (vd. il capitolo seguente).

<sup>17</sup> Oggi, dopo l'edizione critica di Giuseppe Porta (Guanda, 1991), *Nuova Cronica*, dalla quale in seguito si citerà. La più recente edizione divide i libri in maniera diversa dalla pregressa, così che il libro IX corrisponde oggi al X (così in seguito citato). Questi i passi: X 67, 126, 144, 164, 175, 194, più naturalmente i due già avanzati da Luiso.

«hier wohl nicht in Frage kommt»<sup>18</sup> poiché nella glossa è indicato un “duca” d’Austria, titolo col quale è sempre designato da Villani Leopoldo I suo fratello, morto il 27 febbraio 1326, termine che quindi assurge ad *ante quem* per le glosse<sup>19</sup>.

Senonché, ripercorrendo tutti i luoghi villanei addotti, l’apparente pacifica conclusione dello studioso tedesco (e del suo predecessore) non risulta affatto giustificabile.

L’epiteto di duca (o dogio) è usato dallo storico fiorentino indistintamente per entrambi i fratelli, che effettivamente dal 1309 condividevano la carica. Questo, ad esempio, si evince dai due passi avanzati da Luiso, X, 293: «Nel detto anno e mese d’aprile il dogio di Baviera eletto re de’ Romani trattato fece di pace con Federico *dogio* d’Osterlicche simigliante eletto [...] salvo che ’l *duca* Lupoldro suo fratello non volle acconsentire al detto accordo» e X, 316: «Nel detto anno, del mese di ottobre a l’uscita, il duca di Baviera eletto re de’ Romani diliberò di sua pregione Federigo *duca* d’Osteric, perch’era altresì eletto re de’ Romani, e fece pace co·llui, e promise gli di rinunziare sua lezione [...] e non furono in accordo, però che Lupoldro fratello del *duca* d’Osteric non volea che ’l suo fratello rinunziasse. E poi furono a un altro parlamento, e furono inn·accordo, che quello di Baviera dovesse passare in Italia, e ’l *duca* Lupoldro d’Osteric co·llui e per suo generale vicario» (corsivi nostri).

I passi invece secondo Sandkühler più significativi sono quelli dove Federico III è più volte nominato re. Ma, ad esempio, uno di questi, X, 175: «Nel detto anno MCCCXXII [...] fue grande assembramento e battaglia tra il *re* Federigo d’Osterricchi e il re Lodovico di Baviera [...] e ’l sopradetto Federigo *re* [...]. Il *duca* Lupoldro d’Ostericchi», è controbilanciato dal seguente (ed ultimo in cui si nomina Leopoldo) X, 194: «Nel detto anno e mese il re Lodovico di Baviera eletto re de’ Romani fece grande parlamento in Alamagna [...] e in quello si fece l’accordo da·llui al *duca* d’Ostericchi [*sc.* Federico III]» (corsivi nostri).

Insomma, anche Federico viene equanimemente indicato, come il fratello, duca d’Austria, nonostante lo si potesse designare col titolo regale in seguito alla coreggenza concessagli da Ludovico il Bavaro.

Non mi sembra ci siano dunque ragioni cogenti che avallino con definitiva sicurezza l’identificazione del *praesens dux* della chiosa a Pg VII, 94 con Leopoldo I. Piuttosto si

---

<sup>18</sup> Sandkühler 1967:120, per concludere «Man wird also die Anspielung «presentis ducis» auf Leopold beziehen können».

<sup>19</sup> Nel seguito dello studio la datazione viene ulteriormente alzata, vd. qui avanti n. 25.

potrà affermare che in ogni caso la glossa ferma l'operazione dell'Anonimo ad una data precedente la morte di Federico III, cioè al 1330.

Un'ulteriore deduzione *e silentio* circa i tempi di composizione delle glosse si ricaverebbe, secondo lo studioso tedesco<sup>20</sup>, da quelle a Pg III, 112 e VII, 112-113. Dalla lettera si evincerebbe che al momento della loro estensione i re Giacomo II (m. 1327) e Federico III (m. 1337), figli di Pietro d'Aragona, e re Roberto d'Angiò (m. 1343) fossero ancora vivi poiché non vengono esplicitamente segnalati come defunti.

Queste le glosse secondo l'edizione proposta in questa sede:

III, 112 Hic Manfredus habuit filiam nomine Constantiam, uxorem Petri regis Aragonis, patris Fredrici regis Sicilie et domini Iacobi regis Aragonis.

VII, 112 Iste fuit dominus Petrus rex Aragon qui pater fuit Fredrici regis Sicilie et domini Iacobi regis Aragonis ac Marorice.

VII, 113 Hic fuit rex Karolus primus rex Apullie, alterius Karoli et Roberti avus et predecesor, qui magnum nasum habuit et fuit probus et virtuosus homo.

L'elemento più rilevante da testare è ovviamente la notazione relativa a Giacomo vista la sua precoce morte; gli altri due non sono utili all'innalzamento della datazione delineatasi sopra (1330).

La prima e la terza chiosa hanno una tradizione (non contando i mss. che non hanno il testo) pressoché concorde, si rilevano solo alcune variazioni che non intaccano la sostanza. Per la seconda il discorso è un po' più complesso<sup>21</sup>. Lo stesso Sandkühler avvisa in nota<sup>22</sup> che tre mss., A, Mü, L2 (a cui aggiungiamo S, N, Gu, Urb, cioè una parte consistente della tradizione) presentano la menzione in forma antitetica a quella assunta, cioè del tipo (si cita da Mü c. 22r): «Dicit hic auctor quod iste fuit dompnus Petrus rex Aragonie, qui pater fuit regis Iacobi et regis Fredrici, quorum unus *fuit* rex Aragonie, alter rex Scicilie» (corsivo nostro).

Verrebbe così a cadere, ed effettivamente cade, la coerenza di tali indizi, la debolezza dei quali va, a nostro avviso, estesa anche agli altri della stessa serie. Ma lo studioso

---

<sup>20</sup> Sandkühler 1967:120.

<sup>21</sup> L'ulteriore specificazione «ac Marorice» (ripetuta poi a Pg VII, 128-129) è del solo Ox. La notizia è corretta in quanto Giacomo II fu per il periodo 1291-1298 re di Maiorca; dal 1298 al 1311 fu re dell'isola l'originario sovrano deposedo, un altro Giacomo II (zio del precedente); in seguito, dopo il regno di Sancio (1311-1343), salì al trono del regno di Maiorca Giacomo III (1323-1343). È possibile in via ipotetica che Ox si riferisca erroneamente a quest'ultimo, omonimo del re d'Aragona. Per un quadro storico riassuntivo vd. Abulafia 1994:9-19.

<sup>22</sup> Sandkühler 1967:120 n.20.

aggira il problema congetturando un capostipite *post* 1337 dal quale sarebbe confluito negli altri l'aggiornamento storico, la glossa nella forma *recentiore*<sup>23</sup>.

Inutile sottolineare l'artificiosità della ricostruzione, quando si potrebbe più agilmente spiegare la sostanza contraddittoria di queste glosse (anche nello stesso codice), già afflitte dalla congenita *mouvance* della tradizione, con il bassissimo tasso di deferenza alla precisione storica inerente a queste notizie peregrine.

L'ultima prova, ancora in negativo, unanimemente, ma questa volta più cautamente, invocata negli studi pregressi è il noto passo ad If XIII, 143 sulla statua di Marte collocata su Ponte Vecchio. Così AL (citiamo da S c. 10r; concorde gran parte della tradizione): «Hic loquitur de Marte. Et dicit <quod> Mars est deus belli qui semper dabit pestem florentinis quia florentini privaverunt ipsum Martem patronatu, et quod forte ubi fuisset quidam eius statua, *quam aduc habent super pontem Arni*, frusta fuisset rehedificata cum Atalia eam tradidisset incendio» (corsivo nostro).

La caduta della statua avvenuta in seguito ad un'inondazione nel novembre del 1333, se non registrata dai commentatori della *Commedia*, è stata più volte avanzata come punto fermo per la datazione delle loro opere.

Sulla sua ambiguità già avvertiva Roediger nel 1886, a proposito della glossa di Iacopo Alighieri: «Ma in effetto, codesto argomento, vecchio, sto per dire, quanto il ponte, è (né sono io il primo ad osservarlo) tutt'altro che solido, perché [...] è certo che questi [*sc.* Iacopo], come molti altri, quando esponeva i versi della *Commedia*, vi si immedesimava tanto da riferirsi intieramente al tempo del Poeta, e non al proprio; però allorché egli scrive: “*al presente* nella testa del loro vecchio ponte si vede”, altro ei non fa che parafrasare il dantesco “rimane *ancor* di lui alcuna vista”»<sup>24</sup>.

In conclusione, la rassegna degli indizi interni al testo ritenuti più solidi per delineare l'arco temporale entro cui si è stratificata l'esegesi di AL non ne offre alcuno risolutivo: si può però parimenti sostenere come, nonostante la loro scarsa rilevanza, nessuno di essi abbassi drasticamente l'ipotetica antichità ricavabile da una loro lettura sincretica.

---

<sup>23</sup> Capostipite che curiosamente integra solo uno dei due passaggi sui reali. Riguardo a Pg VII, 94, glossa non aggiornata, questo stesso generatore rivelerebbe una conoscenza superficiale dei fatti d'Oltralpe (Ibidem: «Das “presentis” zu Purg. VII, 94 blieb in Mü und A erhalten, vielleicht sogar, weil man über die Zustände jenseit der Alpen weniger Bescheid wußte»).

<sup>24</sup> Roediger 1886:coll. 171-172. Vd. inoltre sulla questione il più recente Rossi 1990:12-13 n.7 (con relativa bibliografia) che segnala come nello stesso apparato esegetico, le *Chiose Ambrosiane*, convivano notizie contraddittorie in merito alla statua: in corrispondenza del verso infernale ne è registrata la presenza, poi a Pd XVI, 47 la glossa recita «statuam Martis que erat in Ponte Vechio».



A corollario dell'enumerazione e discussione dei suddetti luoghi, riportiamo, per offrire una documentazione esaustiva, altri due punti, nessuno dei quali definitivo per il problema della datazione, ma almeno convergenti con gli altri<sup>25</sup>.

Il primo, indicato da Spadotto<sup>26</sup>, si riferisce a If III, 60. La lettura di AL che identifica il pusillanime del “gran rifiuto” con Pietro del Morrone, futuro papa Celestino V, comune ai primi commentatori, in seguito alla vasta eco della canonizzazione del frate, avvenuta nel 1313 ma attestata solo dal 1328, comincia ad essere messa in discussione in favore di un'interpretazione alternativa: ad esempio in Guido da Pisa alla figura del papa si affianca quella del personaggio biblico Esaù. AL rientrerebbe dunque con la sua glossa entro il discrimine del 1328. Occorre precisare però che la nota (esclusivamente) celestiniana è attestata dai due soli mss. Eg e NY<sup>27</sup>, mentre la gran parte della tradizione riporta la doppia identificazione: l'unico elemento a favore dell'ipotesi della studiosa, ed infatti da lei invocato<sup>28</sup>, è l'antichità di Eg, che però non è dimostrato attestati la versione più antica di AL.

Un termine (l'unico) *post quem* per datare almeno la versione Ox di AL è desumibile dalla glossa, del solo oxoniense, a Pg XX, 69 dove, a proposito di Tommaso d'Aquino, il compilatore sottolinea «qui hodie ascriptus est catalogo sanctorum». Se il richiamo è, come sembra, alla canonizzazione del domenicano, allora la glossa dovette essere stesa dopo il 18 luglio 1323. Che poi l' *hodie* possa essere letto come prossimità a quella data è rischioso da avanzare. Nondimeno, la chiosa esclude, almeno per la redazione Ox, l'ipotetica stesura ante *Paradiso* avanzata, ma non debitamente sostenuta, da alcuni studiosi (specialmente Abardo) sulla constatazione che il commento di AL sembra ignorare la terza cantica, a cui infatti non rimanda mai.

## 2. Provenienza geografica

---

<sup>25</sup> Scartiamo senz'altro l'ipotesi avanzata da Sandkühler 1987:120 sgg. della priorità di AL su Bambaglioli e dunque *ante* 1324 (a p. 240 «Datierungssicher, anscheinend vor 1324»); con Rossi 1998:XVII: «è del tutto palese la fragilità delle deduzioni». Il confronto andrà rifatto sulla base di un testo attendibile di AL all'*Inferno*. In ogni caso i punti di contatto analizzati dal tedesco non sono probanti.

<sup>26</sup> Spadotto 2005:10-11 n.33, poi riproposto in Censimento 2011:46.

<sup>27</sup> I codici risultano alla Spadotto apparentati.

<sup>28</sup> Come sembra di capire da Censimento 2011:46: «La glossa dell'Anonimo Lombardo fu quindi verosimilmente redatta prima del 1328, come comproverebbe anche il fatto che solo nei mss. più tardi compaia, in forma di *varia lectio*, l'alternativa Esaù».

L'epiteto "lombardo", allegato alle chiose anonime da Bruno Sandkühler, fa riferimento alla probabile origine geografica del glossatore, desunta da sue stesse dichiarazioni.

Inutile precisare che la localizzazione, così definita, è tanto incerta quanto generica, indicando il toponimo medievale Lombardia un territorio vastissimo, identificabile con un'area che copre quasi tutta l'odierna Italia settentrionale (grosso modo l'attuale Lombardia, l'Emilia e parte del Veneto; ma anche le definizioni medievali non sono univoche<sup>29</sup>).

Inoltre l'insieme dei dati<sup>30</sup>, pur rimandando univocamente a quella macroregione, all'interno di essa pare rinviare a due aree distinte e contigue: quella emiliana (occidentale) ed un'altra collocata a nord-est di quest'ultima (area veronese); il che ne rende più problematica la lettura.

Ci muoveremo entro il campo così delimitato da Bruni: «la geografia dei commentatori è notoriamente importante, perché il luogo di osservazione incide sulla capacità di cogliere i riferimenti locali disseminati nella *Commedia*, secondo il principio per cui ciò che è più vicino (sul piano dell'informazione dei fatti o della competenza linguistica) dovrebbe essere più agevole da comprendere»<sup>31</sup>.

Innanzitutto emerge da alcuni suoi appunti l'estraneità di AL all'ambiente fiorentino: a Pg XXI, 70 «Vult dicere quod in minori temporis spacio debarbatur, *idest foliis spoliatur*, magna quercus [...]» (corsivo nostro) l'errata interpretazione del toscanismo; ad If XXV, 139 (tr. S c. 15v) «Carponus dicitur figura trasformata. Florentini dicunt 'custui va carpone', *idest cum pedibus et braciis ad modum bestie*» la necessità di una netta caratterizzazione del termine<sup>32</sup>.

Anche la glossa non linguistica Pg XXXIII, 35 potrebbe ricollegarsi alla stessa matrice, denotando una certa lontananza del commentatore dalla trama di riferimenti fiorentini (non importa se in alcuni casi male individuati o sovrastimati) di cui è intessuto il

---

<sup>29</sup> Basti il rimando alla voce in ED. A questo proposito un contributo da AL, If IX, 113 (tr. dall'Ashburnham 833 c. 98r): «Pola est quedam civitas in Ystria et est prope Quarnarium. Quarnarium dicitur quidam gulfus in mari in directo Anchone et est etiam Quarnarius quidam pericullosus valde, et ibi sunt confines Lombardie».

<sup>30</sup> Tutti riassunti in Censimento 2011 e segnalati in parte dalla bibliografia progressiva, tranne Pg XIV, 46.

<sup>31</sup> Bruni 2003:215.

<sup>32</sup> Per entrambe le glosse la tradizione è in maggioranza concorde. Nella seconda, si noti come Ha, volgarizzamento quasi certamente di area fiorentina, elide la specificazione locale, sentita come pleonastica: «Ciò s'intende figura trasmutata, honde si dice 'chostui va carpone', cioè cho' piedi e cholle mani a modo de bestie» (c. 36ra).

poema: «Oppinio florentinorum est quod si occidit quis aliquem et possit occisor novies comedere suppam super tumulum occisi, numquam fit ultio de homicidio illo»<sup>33</sup>.

“Lombardia” è termine adoperato dallo stesso glossatore per indicare l’area linguistico-geografica entro cui traspone, per renderli con tutta probabilità più intellegibili a sè stesso e al destinatario della sua opera, alcuni termini del poema.

Ad If XXXIV, 56 la similitudine dantesca della bocca luciferina è così decodificata: «Maciulla est hedifitium cum quo mulieres aptant linum, quod dicitur in Lombardia ‘spadula’»<sup>34</sup>. Le ricerche di Franceschini<sup>35</sup> consentono di localizzare, sulla base dell’AIS, in epoca moderna, nell’area padana (ed alto toscana) l’uso di tale strumento: «Pare insomma che la *maciulla* evocata a *Inf.* XXXIV, 56 lasci il posto, nella glossa dell’Anonimo Lombardo, agli attrezzi in sua vece usati in Lombardia meridionale»<sup>36</sup>.

Alla medesima zona rimanda un’altra traduzione di AL a Pg XXI, 50<sup>37</sup>: «Fillia Tamantis dicitur Irris, scilicet signum celeste quod apparet in celis in diversis regionibus et locis, quod vulgariter dicitur in Lombardia ‘l’arco bedagno’». In REW (n. 618) è infatti registrato il termine “arkpedagno” del modenese antico, in LEI (VOL. III,1 col. 943) “arch-pdàgn” afferente all’Emilia occidentale.

La notazione a If XXXI, 136: «dicit quod ista Garissenda est quedam turris de Garissendis de Bononia que pendet, et quando quis penes eam existens ispicit in directo cacuminis nubes super turrim transeuntes ex opposito curvationis turris videtur illi tali quod nubes cadant super ipsum; *quod expertus sum*» (tr. S c.19r, corsivo nostro<sup>38</sup>), dalla quale si evince una certa consuetudine del glossatore con Bologna, può contare come piccolo riscontro (come dire, biografico) degli elementi su isolati<sup>39</sup>.

---

<sup>33</sup> Bisogna precisare che qui la tradizione non è compatta. Ox, che da solo ne costituisce un ramo, legge «vulgaris oppinio in multibus partibus». La trascrizione su riportata è di S c. 60r.

<sup>34</sup> Si trascrive da S c. 21v. La tradizione in maggioranza concorda con questa lezione. Di seguito le eccezioni più rilevanti.

Mü legge: «Dicit autor quod magiula est edificium cum quo mulieres aptant linum, quod dicitur in Marchia ‘la macingha’» (c. 18r). Questa lezione sposta il codice in area mediana, come infatti rileva, dalla consultazione dell’AIS, Franceschini 2009:168: «le forma con suffisso germanico –ING [...] sono proprie delle Marche». Il copista di Mi, lucano (vd. Censimento 2011:250-52), normalizza la traduzione “nordica” col più consueto «secundum lucanos vocatur ‘gramola’» (c. 24v). Gu allega entrambe le traduzioni: «[...] quod dicitur in Lombardiam ‘spadula’ et in Tusciam dicitur ‘gramola’» (c. 78r).

<sup>35</sup> Vd. Franceschini 2009:169-170.

<sup>36</sup> Ibidem. Si segnala a carattere puramente informativo un’altra interessante attestazione del termine nel latino maccheronico di Folengo, segnalata in GAVI (vol. 16/6, pp. 214-15)

<sup>37</sup> Concorde tutta la tradizione.

<sup>38</sup> La tradizione è concorde tranne A, che non ha il sintagma, e Mi, che ha una versione leggermente diversa.

<sup>39</sup> Si aggiunga in margine che le glosse a Pg XIV, 97-123 rivelano una non superficiale conoscenza dell’antica nobiltà romagnola.

Un paio di esigui indizi rinvia invece, come accennato, ad un'altra zona "lombarda", quella nord-orientale.

Del termine "scerpi" (o "scherpi") di Pg XIV, 46 «Bottoli dicuntur canes parvi et grasi sicut 'scerpi'»<sup>40</sup>, segnalato in precedenza solo da Barbi<sup>41</sup>, è stato reperito (tramite TLIO) un'altra sola attestazione nel *Trattato e Arte deli Rithimi Volgari* di Gidino da Sommacampagna, di provenienza veronese<sup>42</sup>.

Ad una conoscenza non superficiale di quest'area geografica rimanderebbero secondo Spadotto<sup>43</sup> le glosse a If IX, 113 (citata sopra alla n. 29) e a If XX, 63 "Benacho appellatur 'lo lago de Garda' qui inter Gardam et Valchamonegam fondit" (tr. Ash. 833 c. 102r), ma, specialmente per la seconda, si può presumere che le notizie ivi contenute possano direttamente dipendere dal testo dantesco.

Infine, la traduzione a Pg XXI, 90<sup>44</sup> di "mirto" (Pg XXI, 90) con "mirtella" rinvierebbe alla stessa area, essendo infatti reperibile lo stesso termine (sulla base del TLIO) solamente in *El libro agregà de Serapiom*, testo padovano.

### 3. Caratteri generali delle chiose

La definizione di commento lemmatico è perfettamente calzante al *corpus* di chiose di AL<sup>45</sup>. Ma, rilevata la discontinuità del suo approccio al testo dantesco, che si concretizza nella focalizzazione cursoria di alcuni passaggi e nella mancanza di un'impronta generale e peculiare della sua lettura, occorre nondimeno tentare di enucleare alcune coordinate comuni a tutto l'apparato notulare ed inoltre sottolinearne alcuni snodi.

---

<sup>40</sup> Stessa lezione in tutti i mss. che hanno la glossa.

<sup>41</sup> Barbi 1934:390 n.2, che, oltre alla occorrenza citata, accenna ad un'altra segnalatagli dal Parodi presa da un testo del "nord-est italico", ma non meglio precisata.

<sup>42</sup> Dell'opera esiste un'edizione moderna a cura di G. P. Caprettini (1993), che nel glossario alla voce relativa (p. 191) fornisce questa spiegazione: cani da guardia, mantov. *schirp*.

<sup>43</sup> Censimento 2011:45. Si segnala che Sandkühler 1967:120 avanza, per certificare la settentrionalità dell'Anonimo, oltre ad alcuni dati già esposti, la glossa a Pg IV, 61: «[Castor et Pollux] conversi fuerunt in duas stellas in celo lucidas que semper stant prope tramontanam et appellantur 'li dui freri'». In realtà la parte in volgare è tramandata in queste forme dai soli Ox ed Eg (gli altri attestano *due/du'* e *frati/fratri*), che, essendo comuni a tutta l'aria settentrionale e, per il gallicismo, anche a quella senese, non aiutano a stringere l'area di provenienza del menante.

<sup>44</sup> Ma la tradizione è bipartita: la lezione "mirtella" è dei soli Ox e G (suo collaterale), il resto dei mss. ha la forma "mortella/smortella".

<sup>45</sup> Già in Spadotto 2005, ripresa in Censimento 2011:47 (Ivi:60 il riferimento bibliografico per l'origine della terminologia dovuta al Sabbadini).

Preliminarmente va registrata una trama non esile di riferimenti interni che delineano una certa coesione del testo, quei rimandi, cioè, che di volta in volta retrospettivamente ricordano al lettore versi già glossati nel *Purgatorio* o nella precedente cantica: a Pg I, 94-95 AL ricorda il passo, da lui chiosato, sulla “corda” che cinge Dante ad If XVI 106, o ancora a Pg IX, 34-39 il rapimento di Achille ad opera di Ulisse e Diomede «ut plene tractatum est Inferni capitulo q<sup>o</sup>». In questa stessa ottica andrà letta la serie cospicua di rinvii al canto XVII, in particolare al discorso di Virgilio sulle tipologie di bene, nei due canti seguenti (rispettivamente a Pg XVIII, 14-15, 106-109, 136-138 e XIX, 7-24) che configura una sorta di lettura sistematica di questo gruppo di canti o comunque la capacità del glossatore di una visione integrata al di là dell’unità di canto<sup>46</sup>.

Ad una progettualità più ampia potrebbe anche essere ascritta la sintesi in apertura della glossa a Pg XXV, 37-57 che illustra ed anticipa puntualmente tutta la dottrina embriologica che si squaderà fino al v. 108. Ma sicuramente è la *divisio*<sup>47</sup> in apertura di cantica il segno più vistoso del tentativo di presentare come organica un’operazione che per più versi si rivelerà invece saltuaria: in essa l’autore raggruppa i canti sotto il rispettivo peccato e fornisce le coordinate temporali del passaggio dei pellegrini per il secondo regno, scandendo le varie zone del testo, fisiche (i gironi) e cronologiche (i giorni), con i versi che le delimitano.

L’interesse primario del glossatore è quello di fornire, nel quadro della canonica *expositio textus*<sup>48</sup>, un primo sussidio alla comprensione della *littera* tramite la traduzione di termini toscani e la usuale *deductio de vulgari in latinum*<sup>49</sup> che si diffonde per porzioni considerevoli del testo.

Ad esempio a Pg XI, 127-132

*Et io: “Se quello spirito ch’atende” et cetera. Hic querit Dantes dicens: “Si verum est quod spiritus qui distulit in vita penitere usque ad extremum Lachesis, idest usque ad mortem, non*

---

<sup>46</sup> Di seguito l’elenco completo di tutte le glosse al *Purgatorio*, escluse quelle già citate, in cui si trovano i rimandi di cui si parla: XII, 37-39, 50-51; XVII, 19-21, 37; XIX, 7-24; XX, 7, 13-15, 103-105, 115; XXI, 25-27; XXII, 46-48, 55-60, 112, 113, 148-149; XXV, 19-81, 85-90; XXVI, 41, 87, 94-97, 131-132; XXVIII, 40-41; XXIX, 117-118.

<sup>47</sup> La quale ha anche una tradizione extravagante: è trådita infatti isolatamente dai mss. Pa2, Ve e Ve2.

<sup>48</sup> Come rileva giustamente Mezzadrolì 1992:138-153, da cui deriva parte delle presenti considerazioni. La studiosa analizza il testo nell’ed. Cioffari affrontando globalmente la doppia stratificazione di glosse poiché «anche seguendo la tesi dicotomica di Sandkühler, i due commenti dell’Anonimo lombardo e dell’Anonimo teologo si collocano all’interno di un’esegesi di tipo sostanzialmente ‘teologico’» (p. 151 n. 87). E ancora prima, in relazione ad Eg (e dunque all’ed. Cioffari): «come ammette lo stesso Sandkühler, in questo stadio finale il commento appare un’entità unitaria e come tale noi lo ripercorreremo, per delineare la sua fisionomia conclusiva» (p. 140).

<sup>49</sup> E del resto la scelta della lingua latina come lingua veicolare, oltre ad avere ragioni nell’ambiente di produzione del testo, non sarà aliena dall’intento divulgatore.

ingrediatur purgatorium quousque satisfecerit extra per tantum tempus quantum vixerit, quomodo est hoc quod iste dominus Provincianus iam sit hic in purgatorio cum a modico tempore circa migraverit a corpore?” Quasi dicat: “Impossibile videtur michi, nisi brevius fuerit terminus ei precibus alicuius vivi existentis in gratia”.

fornisce traduzione e sintesi degli stessi versi.

A Pg XVIII, 19-27

*L'animo ch'è creato et cetera.* In parte ista ostendit aperte qualiter nascitur amor in animo; et intelige de utroque amore, idest cuius finis bonus est et etiam cuius finis malus est. Dicit enim quod animus protinus est datus ad amandum dum excitatur a quovis placibili exterius; semper enim mobilis est ad quodcumque placet. Et tunc nostra apprehensiva trahit intentionem a vero esse, cogitando super ipsa re placibili. Ita quod volvitur animus super ipsa re et, si tunc fletitur animus ipse versus ipsam, talis flexus est amor, idest tunc nascitur amor in corde et appellari potest natura quedam impressa in animo virtute rei placibilis.

la parafrasi è puntellata da traduzioni *ex fonte*, come ad esempio: ch'è creato ad amar presto > *protinus est datus ad amandum*, vostra apprensiva da esser verace tragge intenzione > *nostra apprehensiva trahit intentionem a vero esse*.

Più sporadiche sono le spiegazioni del singolo termine; si aggiungano tra le altre, oltre a quelle già viste sopra nel par. precedente: Pg XIII, 39-40 «*Freza* idest verbera»; Pg XXI, 25-27 «conochiam, idest linum quod Cloto ponit super rocam»; Pg XXIII, 110 «*nine*, idest nanna».

Il glossatore, sebbene in rari casi, dimostra sensibilità per aspetti grammaticali o stilistici del dettato dantesco. Per i primi segnaliamo: a proposito del “disusa” di Pg X, 2 «nota quod cum dicit *dissusa* illud *di* ponitur privative, unde *disusa* idest *non usa*»; la maldestra (para-)etimologia di “ammiragli” di Pg XIII, 154 «*admiragli*, scilicet illi qui mirantur in inveniando dictum fluvium, videlicet qui se admiralgios fluvis Diane faciunt»<sup>50</sup>.

Tra i secondi, invero minimi, ricordiamo a Pg XI, 103-108 e XV, 3 l'indicazione delle *comparationes* e a Pg XV, 16-23 di una “quamdam simillitudinem”; a Pg I, 26 AL sottolinea la sineddoche:

*O septentrionale vedoo sito et cetera.* Inteligit de inferno quem relinquerat a parte septentrionali. Et ponitur ibi continens pro contento: vult enim dicere de condemnatis in inferno qui fuerunt sine virtutibus. Aut potest dici de modernis nostri emisperii quos relinquerat a parte septentrionali, in quibus non splendent ille 4<sup>or</sup> stelle.

In quest'ultima glossa va inoltre segnalata la concomitanza dell'alternativa esegetica introdotta dall' “aut potest dici”; evenienza questa che si presenta in pochi casi, tra i

---

<sup>50</sup> Il solo Ox offre di seguito anche un'altra possibilità (corretta): «Vel admiragli lignorum maris in Talamone quoniam periculosum et malum importat».

quali vale la pena di ricordare Pg VII, 103-105 sulla doppia interpretazione di “disfiorando il giglio” e Pg XIV, 86-87 che presenta una doppia parafrasi:

*O gente humana perché poni il cuore là ov'è mistier de consorto devieto et cetera. Hic reprehendit invidos dolentes de aliena felicitate dicens: “Quare cogitatis invidiose super aliena felicitate, cum ex ipsa cogitatione oporteat vos privari simili felicitate, idest urri et contristari?” Et ideo dicit *Ov'è mistier de consorto*, idest simile. Vel aliter et melius: “Quare, o genus humanum, optas ea, scilicet temporalia, que simul et semel a pluribus possideri non possunt?” Imo expedit quod que possidentur ab uno prohibita et impossessa sint a consorte, idest ab alio. Quasi dicat: “Stulte spem vestram imponitis rebus temporalibus”.*

Che nell'esposizione della *sententia* AL non sia del tutto sordo agli ulteriori significati celati dietro varie figure, benché non si possa parlare di un programmata lettura di impianto allegorico, lo dimostra macroscopicamente la tutto sommato corretta decodifica della sontuosa simbologia della processione mistica<sup>51</sup>.

Per esemplificare: Beatrice è *allegorice* la Teologia (Pg XXX, 34-35) o la Sacra Scrittura (XXXI, 136-138, nella variante *divina pagina* a Pg XXXI, 121-123); *spiritualiter loquendo* l'angelo (così erroneamente AL) riprende sulla spiaggia le anime «de negligentia et vana dellectatione docens ipsas ire ad montem, idest erigere mentem ad celum» (Pg II, 121-122); o ancora l'immagine della torre di Pg V, 14 «potest intelligi sic spiritualiter sicut temporaliter, quia fermus et constans debet esse unusquisque in divino amore et in operibus virtuosis»; infine, le parole di Sordello a Pg VII, 52-60 sull'impossibilità di procedere nella salita del monte al calar della notte sono interpretate moralmente come la condizione del peccatore «semotus a luce».

Come dimostrerebbero alcuni richiami tesi ad inibire o cassare letture iper-allegorizzanti (probabilmente pregresse), l'interesse e la competenza del glossatore in questo campo non è del tutto occasionale. Così nel quadro pervasivamente simbolico dell'Eden la scia lasciata dalle “fiammelle” (Pg XXIX, 73-75) non andrà caricata di valenza extra-letterale poiché «ibi nulla allegoria est sed scriptum est solo modo in ornatum»; lo stesso dicasi per l'arcobaleno di due versi successivi: «hoc etiam ponit ad ornatum sine allegoria». Ed ancora a Pg XXXII, 144 la posizione delle sette teste materializzatesi ai lati del carro, decrittate nei sette peccati capitali, «nullam importat alegoriam nisi quod ornatus orationis est».

Altri spunti prettamente funzionali ad una prima comprensione dell'opera dantesca, sulla stessa linea di quelli legati alla lettera, offre AL in merito all'identificazione di

---

<sup>51</sup> Entro la quale l'unico scarto rilevante rispetto alla lettura consueta è la chiave data per le due ruote del carro, che per l'anonomo rappresentano rispettivamente la destra il nuovo e la sinistra il vecchio testamento (Pg XXIX, 121, 130; Pg XXXII, 25; Pg XXXIII, 132-135)

alcuni dei personaggi e dei fatti che via via emergono. Accanto a figure riconoscibili come Manfredi (Pg III, 112-113) o i reali della valletta (Pg VII), AL dimostra una buona conoscenza della nobiltà romagnola della quale a Pg XIV, 97-123 riconosce gran parte dei nominati da Guido del Duca. Inoltre preziose sono le indicazioni, rare nell'antica esegesi, su Gentucca (Pg XXIV, 43-45) «ista fuit domina Genternoca uxor Costioritii de Fondora, quam Dante amavit»<sup>52</sup> e su Marzucco (Pg VI, 17-18)<sup>53</sup>:

qui, cum per filios domini comitis Ugolini occisus quidam eius filius estitisset et amici sui ac etiam populus pisanus vellent quod ipse ulcisceretur et insurgeret adversus dictum comitem Ugolinum, aliquid noluisset se movere sed fortis et constans permansit.

La fonte privilegiata dal glossatore è la Bibbia alla quale attinge riportando spesso ampi stralci tesi a coronare ampiamente il riferimento dantesco<sup>54</sup>; più raro invece l'accesso a fonti mitografiche, tra le quali spicca ovviamente Ovidio come si può notare da Pg IX, 13-15 per il mito di Filomela e Procne, XII, 43-45 per quello di Aracne e XXVII, 37-39 per la vicenda di Piramo e Tisbe.

Un manipolo di annotazioni testimonia l'interesse del chiosatore per le perifrasi astronomiche del poema, come ad es. in Pg XXV, 1-3, o geografiche. Tra queste ultime è di particolare interesse Pg XXVII, 1-5 che certifica come a corredo della spiegazione verbale dovette essere allegato un sussidio grafico, «ut patet in spera designata»<sup>55</sup>, non conservato però in nessuno dei codici superstiti<sup>56</sup>.

Vale la pena soffermarsi su alcune glosse che, estranee a quel tenore generale che si è sopra esposto, cioè di schietta intelligibilità del poema, si appuntano su questioni che

---

<sup>52</sup> La notizia del solo Ox, finora non segnalata, corrobora l'identificazione del Minutoli che da documenti d'archivio aveva intercettato una Gentucca moglie di Buonaccorso di Lazzaro di Fondora, detto Coscio o Cosciorino. Per un esauriente riepilogo della questione vd. ED alla voce "Gentucca", dove tra l'altro sono segnalate due altre testimonianze manoscritte che in parte contrastavano la suddetta identificazione: i mss. fiorentini Pluteo 40.6 e Nazionale II IV 246, nei quali si afferma che Gentucca era moglie di Coluccio di Giari, fratello di Buonaccorso, intervenendo probabilmente uno scambio tra i due parenti.

<sup>53</sup> Del solo Ox (citato da ultimo in *Purgatorio*, *ad l.*), riportata insieme con la notizia più diffusa: «Aliqui tamen dicunt quod de morte dicti sui filii se vindicavit occidendo quemdam affinem eius qui interfecerat dictum suum filium».

<sup>54</sup> Vd. la seconda fascia d'apparato della presente edizione per un'esauritiva casistica.

<sup>55</sup> Alcuni mss. aggiungono «in fine huius libri».

<sup>56</sup> Un altro caso simile, ma riguardante un solo ramo della tradizione, quello cioè facente capo ai mss. S-Mü-A, è a Pg IV, 40-42, qui la spiegazione tecnica di cosa sia un quadrante si appoggia a quella, prevista, grafica: «ut patet in quadrante hic extra signato» (si cita da S c. 27r). Ne rimane testimonianza nel ms. N, dove nel margine superiore destro della c. 37r campeggia appunto un piccolo quadrante (difficile dire però se il disegno sia contemporaneo alla stesura delle glosse), in Urb c. 64r e e nel volgarizzamento Ha (c. 55rb).



probabilmente interferivano con la sfera di interessi più diretti dell'Anonimo, tali da offrire di riflesso un'immagine del suo ambiente culturale, cioè quello religioso.

È nel canto IX, in uno dei momenti più rituali del percorso dantesco, quando cioè alla soglia del purgatorio il pellegrino si sottopone alla liturgia del sacramento della penitenza, ricreata simbolicamente, che si concentra la sua particolare competenza in campo dottrinario, competenza che consuona suggestivamente con quella del cosiddetto Anonimo Teologo continuatore dell'operazione del Lombardo<sup>57</sup>.

Dopo il canonico scioglimento della simbologia generale del passaggio (gradini, soglia, angelo, sette P, chiavi), al momento di spiegare i verso 121-123 il glossatore interviene in una delle poche, ma sicuramente la più estesa, considerazioni che esulano dalla stretta osservanza dell'ipotesto:

*Quand'onqua l'una d'este chiavi fala et cetera. Dicit quod ambe iste claves necessarie sunt ad aperiendum portas purgatorii et quod alterutra deficiente aperiri non potest. Quid ergo dicemus de sacerdote incauto et indocto? Poteritne hanc portam aperire cum ei deficiat clavis argentea? Respondeo quod cautela et discretio peccatoris confitentis potest suplere defectum improvidi sacerdotis in hac parte et sic aperietur. Si vero nec iste nec ille discernendi peccata ipsaque librandi et mensurandi necessariam cognitionem habeat, poteritne aperiri? Respondeo quod sic, auxilio fidei. Ipsa enim fides talem suplet defectum, et sola contritio etiam sine confessione et absolutione ipsas portas aperit. Tamen oportet sacerdotem saltem tantum habere cognitionis et industrie quod in generali sciat peccata mortalia et venialia, et cognoscat mortalia fore graviora venialibus. Aliter enim nesciret quid faceret vel absolveret. Ideoque de virtute sue absolutionis non remiterentur peccata confitentis sed virtute sue contritionis et fidei, ut supra dictum est.*

L'argomentazione che, come osserva Mezzadrolì 1992:149, ha l'andamento della *quaestio*, cadenzata dai *respondeo quod*<sup>58</sup>, è tesa ad asserire la preminenza della *contritio* per la concessione del perdono «etiam sine confessione et absolutione» nei casi di inettitudine o imperizia ora del confessore ora di confessore e peccatore insieme. Nel primo caso è la *discretio* del confitente a supplire la mancanza del sacerdote, nel secondo la sua fede.

Su questa stessa linea di pensiero è possibile isolare due precedenti accenni: a Pg I, 94-95 «peccata mortalia deleantur per confessionem et contritionem, vel saltem per

---

<sup>57</sup> Infatti di carattere "teologico", come per attrazione dell'altro anonimo, il Teologo (con tutta probabilità un frate domenicano), parla a proposito della glossa, di cui si discorrerà tra poco, a Pg IX, 121-123 Spadotto 2005:21 n.63 «che comproverebbe interessi e competenze di tipo teologico che confortano il giudizio, già di Bruno Sandkühler e di Giuseppina Mezzadrolì, sulla provenienza religiosa anche del primo commentatore».

<sup>58</sup> Resta da verificare come possibile fonte una delle *Summae de poenitentia* circolanti specialmente negli ordini mendicanti; tra le più diffuse la *Summa de casibus* di Raymond de Penyafort, poi aggiornata da Jean de Fribourg nella *Summa confessorum* (vd. Rusconi 2002: cap. 3).

contritionem»; a Pg VIII, 25-30 «circa misericordiam erga eos quos penituit peccatorum et qui per contritionem pacificati sunt Deo».

Sulla scia degli argomenti dottrinari, evidentemente qui cari al glossatore, affiora subito dopo, a Pg IX, 127-128, la dichiarazione (indiretta) della sua origine ecclesiastica. L'esortazione alla concessione dell'assoluzione, che l'angelo riporta come diretto invito di S. Pietro, AL la reindirizza alla platea ristretta dei suoi lettori più prossimi, della quale egli stesso si sente parte: «Hic notatur quod promptiores *debemus* esse ad solvendum quam ad condemnandum» (corsivo nostro).

Altri dettagli concorrerebbero, in questa particolare prospettiva di lettura, a tracciare un profilo più marcato dell'esegesi di AL<sup>59</sup>. Nell'interpretazione di Pg XXXII, 123 “ossa senza polpe”, nel quadro della cacciata della volpe (= «heretici et patarini», alla glossa precedente) dall'assalto del carro (= chiesa) ad opera di Beatrice («idest Sacra Scriptura»), legata all'immagine del rogo cui erano sottoposti i condannati: «Ita quod quantum ossa sine pulpa facti fuerunt, videlicet usque ad cinerationem, fugata et punita fuerunt ossa ipsorum», potrebbe aver interferito la stessa pratica dell'inquisizione, cui notoriamente erano addetti gli ordini mendicanti.

Probabilmente le critiche all'*ecclesia*, sparse nello stesso canto e nel seguente sulla scorta delle immagini dantesche, non sono del tutto avulse dalla particolare specola da cui guarda il nostro; come anche l'affermazione polemica (ma del solo Ox) a Pg IX, 115-116 «Dicit quod vestes angeli istius erant in colore similes cineri, idest humilles; erat humillitate inductus et hac tali veste debet inductus esse sacerdos confesor. *Quod quidem moderni sacerdotes et maxime prelati hoc malle observant*» (corsivo nostro).

---

<sup>59</sup> Censimento 2011:47 segnala tra questi l'*excursus* sui doni dello Spirito Santo a Pg XXIX, 43-51. La nota, dal carattere formulare, non sembra però rivelare alcuna specificità interpretativa.

## I rapporti tra le chiose anonime e il *Commento* di Iacomo della Lana

Un elemento che, in assenza di altri decisivi per la datazione di un apparato esegetico, possa quantomeno fornire un termine *ante quem*, si può ricavare dallo studio dei rapporti tra esso e quelli certamente datati o databili, possibilmente d'autore, composti nello stesso periodo ipotizzato per il testo di partenza.

Accettata la plausibile antichità delle glosse latine anonime (sebbene per una varietà di dati eterogenei, esposti nel capitolo precedente), e tale per lo più accettata in sede critica<sup>1</sup>, il confronto che si impone è quello col commento di Iacomo della Lana, quale imprescindibile catalizzatore della prima esegesi dantesca e, nel nostro caso, per la seconda cantica, diretto concorrente dell'Anonimo.

Prima del 1350, termine *ante quem* sicuro per la datazione di AL (nella forma Ox) fonte di Alberico da Rosciate<sup>2</sup>, i commenti al *Purgatorio* sono, oltre a quello del bolognese, quelli dell'Ottimo (la cui parziale dipendenza dal Lana è sicura), di Pietro Alighieri (I<sup>a</sup> redazione), di Andrea Lancia<sup>3</sup>. La priorità che va accordata al confronto col Lana risiede tanto sulla sua altezza cronologica (1323-1328) quanto sulla rilevanza che ricopre all'interno della più antica elaborazione critica del poema dantesco, rappresentandone la prima coesa lettura<sup>4</sup>.

La rete di rapporti non costanti, dei prestiti, che si instaura tra i commenti medievali, più o meno compiuti, ad un'opera rientra nella consueta predisposizione alla permeabilità di tali testi e della finalità che presiede alla loro composizione e fruizione. Caratteristica questa che turba non poco i tentativi (spesso vani) di ricostruzione della loro integrità.

I commenti alla *Commedia* non si sottraggono certamente a queste opacità, anzi, forse proprio l'opera, a causa della difficoltà del suo dettato, ha scatenato tra i primi lettori una necessaria frequentazione<sup>5</sup>, a maggior ragione per chi, come Lana, si prefiggeva un commento completo del poema. Basti ricordare per essi la definizione data da Rossi:

---

<sup>1</sup> Vd. da ultimo Censimento 2011:43-60.

<sup>2</sup> Vd. par. 3.1 della "Nota al testo".

<sup>3</sup> Un agile quadro riassuntivo si trova in Bellomo 2004:17-19. Circoscritto il confronto a fini prettamente cronologici e stabilita, come si vedrà in seguito, la priorità delle chiose su Lana, la comparazione con gli altri commenti non verrà svolta.

<sup>4</sup> Non ultima ragione il fatto che oggi si disponga di un'edizione affidabile del commento.

<sup>5</sup> «Quella koiné esegetica cui partecipano tutti i commentatori del poema» (Rossi 1998:XIX).

«una produzione [...] avvertita di fatto come *res nullius*», ricalzata da Mazzucchi: «o anche e forse meglio, come *res communis*, di cui ciascuno può liberamente servirsi»<sup>6</sup>.

Per cui l'indagine che si può effettuare su questo versante risulta, se non decisiva per la cronologia dei testi, almeno descrittiva della temperie esegetica delineatasi in certi ambienti di ricezione in un dato tempo.<sup>7</sup>

Sulla mobilità che governa questi rapporti, e sulla conseguente difficoltà di coglierne le direttrici, forniamo due esempi che illustrano sommariamente la pratica inerente la composizione (o in alcuni casi l'assemblamento) di questi testi per definizione servili: in generale il commentatore/compilatore non esita nell'approvvigionarsi di materiale altrui, armonizzandolo al proprio tessuto discorsivo e non segnalandone quasi mai la provenienza<sup>8</sup>.

Il ms. M 676 della Pierpont Morgan Library di New York, autografo di Andrea Lancia, tramanda il testo della *Commedia* insieme ad un ricco apparato notulare afferente alla tradizione della cosiddetta "terza redazione" dell'*Ottimo Commento*.

Perna (quando ancora il riconoscimento dell'autografia era di là da venire)<sup>9</sup> ha individuato nel corredo esegetico del codice alcune glosse estranee all'*Ottimo* proprio in corrispondenza di lacune presenti nel ms. Barb. Lat. 4103, suo collaterale, e dunque afferenti al comune ascendente. Le note in questione a Pg XXV, XXXII e XXXIII<sup>10</sup> sono una traduzione fatta per l'occasione<sup>11</sup> dal Lancia di glosse dell'Anonimo, utilizzato chiaramente come ausilio di fronte ad una copia incompleta della fonte primaria.

L'importante identificazione del menante nel notaio fiorentino, personalità di spicco nel panorama dell'esegesi dantesca primo trecentesca, aiuta a delineare meglio (per sottrazione) quello che poteva essere il comportamento del compilatore medio, cioè dell'utilizzatore di materiale eterogeneo anche a fini, come questo, di mero riempimento.

---

<sup>6</sup> Rossi 2001:113 e Mazzucchi 2001:368.

<sup>7</sup> È significativo che nell'ambito dell'«Edizione Nazionale dei Commenti danteschi» i volumi presentino degli apparati *ad hoc* in cui vengono registrate, oltre alle fonti letterarie, le convergenze (e in casi particolari le divergenze) con i commenti contermini a quello edito. A tal proposito sono da segnalare i pregevoli apparati delle *Chiose Filippine* e di Lancia; manca purtroppo un apparato tanto accurato in Lana.

<sup>8</sup> Un caso del tutto affine ed indicativo è quello illustrato al par. 3.1 della "Nota al testo" dove viene esemplificata l'operazione di fusione compiuta da Alberico da Rosciate delle sue fonti, cioè il commento del Lana e quello di AL. Da segnalare per la proficua applicazione metodologica Locatin 2007.

<sup>9</sup> Vd. Perna 2008, per l'autografia Azzetta 2010; inoltre, nel quadro più ampio dell'attività esegetica di Lancia, Azzetta 2012:38.

<sup>10</sup> L'elenco dei luoghi in Perna 2008; alcune di queste glosse non appartengono ad AL.

<sup>11</sup> Il dettato infatti è estraneo al volgarizzamento di AL tradito dal ms. Ha (vd. par. 3.2 della "Nota al testo").

In questo caso non sono implicati problemi di carattere cronologico essendo AL sicura fonte latina della traduzione volgare<sup>12</sup>, problemi che riaffiorano invece nel prossimo esempio, sebbene in un contesto di trasmissione molto incerto.

Il confronto della glossa sul Veltro (*If* I, 101) tra le chiose anonime e il commento di Iacopo Alighieri portava Abardo<sup>13</sup> a concludere per la priorità delle prime sul secondo. Quest'ultimo in effetti chiosando «Ver è che per certi diversa intenzione sopra ciò si contiene, dicendo che 'l detto veltro debbia essere alcuno virtuoso che per suo valore da cotal vizio rimova la gente, approvando che d'altro che di gentil nazione non possa essere»<sup>14</sup> riporta un'alternativa alla sua spiegazione che deve perciò essergli preesistente. Lo studioso la individua in quella di AL: «Per hunc veltrem, qui levrereus dicitur et inimicus lupe, intelligitur vir quidam virtuosus, quem prophetizat venturum, et etiam sua virtute et sapientia fugaturum de mentibus hominum omnem cupiditatem et avaritiam»<sup>15</sup>.

Per quanto innegabile, però, la convergenza sembra peregrina all'interno delle due compagini, non corroborata cioè da altri punti forti; nel qual caso allora non sarà da escludere a priori la poligenesi o almeno andrà ristretto il rapporto al singolo tratto testuale. Ipotesi che sembra caldeggiare l'editore delle chiose di Iacopo quando afferma che «il commento compare per primo, non preceduto se non da qualche chiosa isolata, o da qualche opinione diffusa oralmente, come ad esempio quella a cui allude a proposito del Veltro»<sup>16</sup>. In conclusione, il brano non risulta dirimente per provare la dipendenza di Iacopo dall'Anonimo.

---

<sup>12</sup> Entra in gioco semmai l'interessante questione della diffusione di AL, come giustamente nota Azzetta 2010:181: «Ora, riconosciuta l'attività del Lancia in veste di copista, è possibile verificare [...] l'effettiva circolazione a metà Trecento nel capoluogo toscano del corredo esegetico che va sotto il nome di "Anonimo Lombardo"».

<sup>13</sup> Abardo 2003:323-324. Il testo di AL è citato dall'*expanded form* di Anonimo Latino, cioè dal ms. Egerton 943. Nella sostanza la glossa è comune a tutta la tradizione, sebbene i mss. "a distribuzione continua" (vd. "Nota la testo") presentino una versione più composita. L'affinità tra i due luoghi era già stata individuata da Sandkühler:128 (n. 39), il quale ne deduce che «womit auch Jacopo nach unserem Anonymus anzusetzen wäre».

<sup>14</sup> Iacopo Alighieri 94-95.

<sup>15</sup> Anonimo Latino 27. Da correggere *levrereus*>*levreriis*.

<sup>16</sup> Bellomo 1990:14 (il quale peraltro non individua il possibile precedente) che sembra riecheggiare Roediger 1891: col. 98: «Vero è che già nei primi commenti troviamo accennate e discusse varie opinioni preesistenti su alcune allegorie fondamentali, come per esempio su quella del Veltro; ma per queste, assai più che a recondite postille, colle quali mal potremmo spiegare la diffusione immediata ch'ebbero tali opinioni, sarà ragionevole pensare a dichiarazioni fatte dallo stesso Poeta, alle teorie filosofiche esposte da Dante in altre sue opere, e alle dispute cui dovettero dar luogo subito, specialmente in Bologna, certi passi danteschi, per la loro novità o arditezza».

Di questo tipo di consonanze, direi circolari, tra i primi commenti danteschi è possibile rinvenirne molte; per stabilire una plausibile dipendenza di un testo da un altro occorrono almeno una certa presenza costante della fonte nell'altro – anche se la frammentarietà connaturata ad opere come AL si presta piuttosto ad un uso asistematico – e punti di contatto più stringenti. Su questi due fronti si tenterà di documentare la priorità dell'Anonimo Lombardo su Iacomo della Lana.

Nell'introduzione all'edizione del *Commento* di Iacomo della Lana Arianna Terzi, collaboratrice dell'editore, fornisce una serie di luoghi della prima cantica a riprova della stretta trama di rimandi intercorrenti tra i più antichi esegeti, poi confluiti tutti nella *summa* lanèa: «Un lavoro di 'collazione' tra il *Commento* alla prima cantica e le prime esposizioni al poema (le *Chiose* dell'Alighieri, l'opera di Graziolo Bambaglioli e Guido da Pisa e le chiose dell'Anonimo Latino<sup>17</sup>) ritengo possa dimostrare una pratica continua di immissione nel tessuto dichiarativo di estratti da queste 'fonti esegetiche'»<sup>18</sup>.

L'affermazione non è di poco conto poiché stabilisce una sicura precedenza delle chiose latine, e degli altri commenti citati, sul Lana che le recepisce come fonti.<sup>19</sup>

Nello specifico caso della relazione AL-Lana viene esclusivamente adottata «per individuare la direzione del prestito»<sup>20</sup> la glossa a If XI, 100, dove l'errore di Lana, che scambia, fraintendendola, la traduzione latina del verso dantesco per un passo del *Genesi*, deriverebbe direttamente da una cattiva comprensione delle chiose anonime. Senonché, essendo la stessa frase latina presente in Graziolo Bambaglioli (come peraltro indicato dalla stessa autrice<sup>21</sup>), cade l'esclusività del legame AL-Lana e dunque la possibilità di individuarne la gerarchia.

If XI, 100

AL	Lana	Bambaglioli
<i>Philosophia mi disse a chi la</i>	[...] Ancor asengna Virgilio a	Cum igitur unusquisque
<i>'ntende. Modo respondet</i>	Dante un'altra rasono, et è in	humane prosecutione nature a

<sup>17</sup> Questa è la denominazione usata per indicare le chiose anonime, retaggio dell'ed. Cioffari dalla quale infatti si cita.

<sup>18</sup> Volpi 2009:41-42 (il par. 3 dell'Introduzione, da cui è tolta la citazione, è steso dalla Arianna Terzi).

<sup>19</sup> Sulla stessa linea l'argomento in relazione alle "*Chiose* di Iacopo Alighieri, che dimostrano certamente di conoscere l'opera dell'Anonimo Latino" (Ivi: n.95), non confortato però da alcuna prova.

<sup>20</sup> Ivi: n.94.

<sup>21</sup> Il luogo in questione era già stato segnalato da Rossi 2001:127, che ventila però la possibilità, contraria a quella sostenuta dalla Terzi, dell'eventuale priorità di Bambaglioli su AL.

Virgilius Danti et dicit quod philosophi pluribus locis ponunt naturam a Deo et ab eo factam et quod ars nostra imitatur naturam in quantum potest. Et sic videtur quodammodo ars nostra neptis Deo quia imitatur naturam et natura Deum. Et ut habetur in Genesi oportuit ab initio seculi humanum genus summere vitam et succedere unum allium per naturam et artem. (c. 7v)<sup>22</sup>

la Scritura Santa in lo Genesi; dixit: «Opertet ab initio mundi [Fr Vat seculi] humanum genus sumere vitam et excedere unum alium per naturam et artem». Donqua appare per la dicta autorità che l'uno pòe avançar l'altro per natura in essere verecondioso e temente Deo [...]. (p. 366)<sup>23</sup>

Deo create debeat procurare quod per virtutem et artem bonam honoretur et vivat, sicut scribitur in primo Genesi, oportuit ab initio seculi humanum genus summere vitam et excedere unum alium per naturam et artem [...].<sup>24</sup>

Dei tre luoghi indicati come corrispondenze “isolate” tra i due commenti, cioè If I, 31, VII, 12, XI, 114, il secondo non è cogente essendo circoscritto nella tradizione di AL al solo (problematico) ms. Egerton 943. Gli altri due certificano un'indiscutibile vicinanza letterale e di sostanza, sulla base delle quali però non sembra si possa inferire qualcosa sulla direttrice del nesso.

If I, 31

AL

*Una leonça* Hic autor vult dicere quod per leonçam intelligitur peccatum luxurie et **vanaglorie** qui **leviter** aggreditur hominem et subito et eum reddit plenum **variis cogitationibus**, et maculatum idest pollutum, et hec impediabat eum tentationibus. (c. 1r)

Lana

Questo animale si è molto legiero et hè de pelo maculato a modo de leopardo. Or met' ello questa lizereza a semianza de la **vanaioria**, perch' ela saie **legieramente** nel core humano, e per la varietade mette como per **varie caxuni** similmente s'acende in lo core: a chi per beleza, a chi per gentilezza, et a chi per fortezza et a chi per scientia, a chi per richeza *et sic de singulis*. (p. 120)

If XI, 114

AL

[...] **Corus est quidam ventus qui dicitur Curina et est inter occidentens et magistrum**. (c. 7v)

Lana

[...] Or dixit l'autore che questo Carro si era tutto sovra loro Coro: **Coro si è nomme d'un vento lo qual è tra ponente e maestro, et è appellado Corina** per alcuni marinari. (p. 368)

<sup>22</sup> Si trascrive per la prima cantica, qui ed in seguito, dal ms. 5-4-34 della Biblioteca Capitulare y Colombina di Siviglia [S].

<sup>23</sup> Da qui in poi le citazioni vengono da Lana (vd. “Bibliografia”); tra parentesi tonde si riportano, se utili, le varianti dei mss. Fr Vat M<sub>2</sub>.

<sup>24</sup> Bambaglioli 92.

Le altre glosse allegate per dare il quadro dei rapporti tra i commenti succitati, poiché in comproprietà ora col Bambaglioli ora coll'Alighieri, sono inutilizzabili ai nostri fini.<sup>25</sup>

In conclusione, la tesi avanzata, cioè che Iacomo attinga «principalmente a questa fonte esegetica [sc. AL]»<sup>26</sup>, non sembra poggiare su argomenti incontrovertibili<sup>27</sup>.

Un ampio regesto di luoghi paralleli AL-Lana alla seconda cantica si trova già in Luiso 1904<sup>2</sup>, proposto dallo studioso per provare l'antichità delle *Chiose* latine del *figliuolo* di Dante Iacopo, da lui edite secondo il ms. Pluteo 90 sup. 114, e, non in ultimo, per screditare l'opera del bolognese (in auge tra i dantisti dell'epoca), reo, a suo dire, di aver travisato molto della sua preziosa fonte<sup>28</sup>.

I quaranta punti enumerati e discussi sono per lo più innegabili consonanze e sovrapposizioni tra i due testi, ma pochi potrebbero dirsi dirimenti per stabilirne la cronologia. L'affermazione secondo cui «la parentela, anzi la filiazione, qui è manifesta»<sup>29</sup>, detta a proposito di Pg XIV, 55 ma estensibile alla generale argomentazione del saggio, andrà sottoscritta esclusivamente nel primo termine.

Inoltre l'errore di prospettiva di Luiso sembra quello di considerare, una volta stabilita la "filiazione", le *Chiose* come frutto di una tradizione stabile, così da avanzare giudizi che valicano i limiti di ciò che è documentato: le critiche all'uso di Lana della sua fonte, come per esempio quelle rivolte alla sua mancata ripresa di lezioni buone, sono avanzate in funzione del suo supposto utilizzo di A (o di una versione che faccia capo ad A) nella forma edita da Luiso, dando per scontato che Lana avesse a disposizione l'apparato completo.

Le critiche avanzate da Barbi sullo studio di Luiso riguardano ovviamente, a corollario dell'infondatezza della tesi principale dimostrata ampiamente nel saggio/recensione, anche questo punto dell'argomentazione: se «la serie di raffronti [...] non lasciano dubbio che fra le *Chiose* e il Laneo sono rapporti di stretta dipendenza [...], posso

---

<sup>25</sup> Anche in questi casi sembra avanzata surrettiziamente la priorità di AL al quale «si potrebbero forse attribuire – quale fonte comune – i contatti tra il Commento [sc. Lana] e le chiose del Bambaglioli» (Volpi 2009:42); affermazione così chiosata in nota: «Non si è riscontrato infatti nessun caso di corrispondenza esclusiva tra il Commento e l'esposizione di Graziolo Bambaglioli. Ogniqualvolta i due bolognesi si trovano affiancati in una interpretazione, non manca una coincidenza più o meno precisa con la glossa corrispondente dell'Anonimo Latino». (Ivi: n.96). Non si può però escludere una triangolazione differente.

<sup>26</sup> Ivi:42.

<sup>27</sup> Sottoscrivibile la cautela di Rossi 1998:XIX-XX sulla relazione Bambaglioli-AL: «la valutazione dei reciproci influssi e della rispettiva cronologia viene rinviata al momento della disponibilità di una completa ed esauriente edizione critica dei due anonimi glossatori».

<sup>28</sup> Come già accennato nel cap. I. Il commento di Lana è citato da Luiso secondo l'ed. Scarabelli.

<sup>29</sup> Luiso 1904<sup>2</sup>:10.



assicurare che tutto si spiega facilmente anche ammettendo che l'autore delle *Chiose* sia posteriore al Laneo»<sup>30</sup>.

Non tutti i quaranta luoghi sono però vagliati sistematicamente da Barbi<sup>31</sup>, col che sembra la sua una petizione di principio, del resto conseguente al giudizio più che severo sull'intero lavoro recensito.

Dal breve *excursus* qui compiuto delle precedenti ricerche<sup>32</sup> volte ad indagare i possibili nessi tra le chiose latine e il commento del Lana un dato resta certamente agli atti: una delle due opere non è immune da una qualche conoscenza dell'altra.

Sui settantacinque luoghi<sup>33</sup> indicati nella presente edizione in calce ad ogni canto, dei quali qui si darà una ragionata selezione, sono formulate le considerazioni che seguono, volte a dimostrare, si spera su basi più solide delle pregresse, il travaso di materiale dalle glosse anonime al commento del Lana. Per questi luoghi, dato anche il loro significativo numero, non potrà essere sempre invocato il comune bagaglio culturale degli esegeti o, peggio, la fortuita coincidenza: deve invece trattarsi di elementi circoscritti all'interno della prima esegesi dantesca, per i quali si possono ragionevolmente ipotizzare, allo stato della documentazione, origine e circolazione.

Il fatto poi che si restringe qui la casistica alla seconda cantica (per ovvie ragioni legate all'oggetto del presente studio) permette di focalizzare meglio l'attenzione su notazioni che sono, entro il terzo decennio del XIV secolo – posta l'antichità di AL –, esclusivi delle chiose anonime e del *Purgatorio* lanèo. In un certo senso la riduzione dei termini di confronto a due non solo rende più agevole l'escussione dei documenti ma limita il rischio d'entropia.

La cospicua serie consiste naturalmente di dati che si dispongono gradualmente secondo la loro pregnanza per l'ipotesi da verificare: con un'immagine, la presenza delle chiose anonime, o almeno di una selezione di esse (impossibile quantificarne la consistenza,

---

<sup>30</sup> Barbi 1934:386 e 389.

<sup>31</sup> Terremo in considerazione l'argomentazione barbiana a Pg VI, 124, uno dei punti che, al contrario, a nostro avviso depono a favore della priorità di AL (vd. *infra*).

<sup>32</sup> Da segnalare inoltre Torraca 1904, in cui si trovano altri raffronti tesi questa volta a dimostrare la maggiore perspicuità di Iacomo della Lana rispetto alla sua supposta fonte.

<sup>33</sup> Tra i quali sono compresi solo alcuni di quelli di Luiso. Gli esclusi sono: III, 31-36; III, 112-132; VII, 103; VII, 112; VII, 130; VIII, 79; IX, 1-3; XII, 34-36; XII, 40-42; XII, 43-45; XII, 46-48; XII, 55-57; XV, 100-105; XVII, 26-29; XVIII, 19-27; XX, 25-27; XX, 113; XXIII, 25-27; XXIV, 124-126; XXVIII, 71; XXIX, 64-65; XXX, 52-54; XXXIII, 36; XXXIII, 46.

che non dovette essere però irrilevante, giusta l'estensione dei riferimenti lungo tutto il commento), sullo scrittoio dell'accademico bolognese.

Diremo subito che alcuni sembrano confermarla, tracciano cioè la direttrice AL→Lana, risultando così dirimenti per la datazione del primo *ante* Lana (1323-1328). Accanto a questi, dove la presenza di parole rare (o uniche) in volgare è deducibile dal diretto ipotesto latino<sup>34</sup>, si dispongono altre due tipologie di convergenza: quella contenutistica puntellata da riprese letterali e la consonanza interpretativa in assenza di precisi addentellati testuali<sup>35</sup>.

Verranno elencati prima i tre luoghi decisivi su cui poggia la tesi di fondo, sulla base dei quali si potranno leggere nell'adeguato contesto le altre convergenze, quelle in cui la ripresa letterale è manifesta, che, al contrario, lette isolatamente si configurano come meri parallelismi.

Pg X, 22

AL

*Da quella parte ove confina il vano et cetera. Dicit quod, cum essent in cacumine cuiusdam montis in quadam **planitie** ibi existente, viderunt illic alium montem altioem, videlicet cuius initium, idest rippa, de subtus altior erat **planitie** illa super quam erant tanto quanto essent tres homines in longitudine. Ita quod ad ascendendum super rippam illam oportebat saliri seu volari sicut qui ascendere vellet super unum murum aut volare per longitudinem trium hominum, quod quidem potest intelligi Sancta Trinitas.*

Lana

Dixe che quella **planicie** dove erano, era tanto de spatio fin apresso la sallida del monte, quanto è lungo tre volte un corpo umano, çòè de XV pèi de comuno. [...] Chiaro appar che vole mostrare esser grande tal çerconferencia, çòè quella della **planitie** preditta, che cerchiava 'l monte. (p. 1132)

Nel suo studio storico-linguistico sul commento lanèo Volpi registra *planicie* come probabile prima attestazione<sup>36</sup>; risulta dunque più plausibile ipotizzare la sottotraccia latina piuttosto che pensare ad una creazione indipendente del commentatore bolognese.

Pg XII, 52-54<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> Purtroppo non è emerso alcun errore del volgarizzatore, quale Lana è di fronte alle glosse latine (il discorso non cambierebbe se la sua fonte fosse un volgarizzamento autonomo di AL, del quale però non ci sarebbe altra traccia nella tradizione) spiegabile come diretta conseguenza della traduzione.

<sup>35</sup> Escludendo da quest'ultimo gruppo gli spunti direttamente desumibili dal dettato dantesco (è il caso che si presenta in alcune glosse/parafrasi) o ricavabili da un più che probabile ipotesto comune, come ad esempio la Bibbia.

<sup>36</sup> Volpi 2010:130, accanto all'allotropo "pianiça" (If III, 13). In generale su questo aspetto della ricerca lessicografica, cioè le retrodatazioni, Volpi mantiene giustamente sempre una certa cautela. Nondimeno ulteriori controlli da noi svolti confermano le sue conclusioni.

<sup>37</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:17.

AL  
*Monstrava como i figli si gittaro sovra Senacarib et cetera. Senacarib fuit rex Asiriorum quem, adorantem in templo Nesrach dei sui, Amalech et Senagar eius filii **invaserunt** eumque occidentes gladio fugerunt in terram armeniorum. Ut habetur 4 Regum capitulo 19°.*

Lana  
Senacarib si fo re d'Asiria, lo quale era superbissima persona; e siando in uno so tempio adorando uno so ydolo, Adramaleth e Saraxar soi figloi **si sse invasòno** e corseno adosso al padre e cum le spade l'anciseno, poi scampòno in Arminia, sí com'è scritto nel quarto delli Re, capitulo xviiiij. (p. 1178)

Il termine lanèo (unica attestazione in TLIO) sembra diretto ed errato calco del sintagma latino tratto direttamente dalla fonte biblica; il seguito «corseno adosso» ne è l'immediata correzione.

Pg XXIII, 34-35

AL  
*Chi crederebe che l'odor d'un pomo et cetera. Loquitur hic **amirative** eo quod ex ardore pomi videatur insurgere tantus appetitus et generari **tanta fames** in illis umbris, cum in precedenti capitulo dixit *Poma a 'dorare suave* et cetera.*

Lana  
Or seguendo so poema l'autore parla **amirativamente** e dixè: chi crederave che l'odor d'un pomo e la vista d'uno liquor d'aqua metesse in alcuni **tanta fame** e sede ch'elli doventasseno cussí condutti da magreça, come quí che solo [hanno] la vista e l'apetido del sovraditto albore e liquore. (p. 1416)

Anche *amirativamente* è registrato nello studio precedentemente citato come prima attestazione<sup>38</sup>, per cui valga la stessa considerazione fatta in quel caso. A questo punto la lezione *tanta fame*, non indotta direttamente dal verso dantesco, pur in una glossa/parafraresi come questa, sarà da leggere come ulteriore emergenza della fonte latina.

Pg I, 26

AL  
*O septentrionalle vedoo sito et cetera. Inteligit de inferno quem relinquerat a parte septentrionali, et ponitur ibi **continens pro contento**. Vult enim dicere de condemnatis in inferno qui fuerunt sine virtutibus, aut potest dici de modernis nostri emisperii quos relinquerat a parte septentrionali in quibus non splendent ille 4<sup>or</sup> stelle.*

Lana  
Exclama contra i vitiosi e contra quí che sono in l'inferno, ponendo nel so parlare **continens pro contento**, çoè che lla voxe exclama contra 'l sito; e l'intelletto si è contra quí che sono in quel sito, digandoli che sono in prvatione de vertú. (p. 954)

Lana usa la formula un'altra sola volta a Pd XXVII, 2.

---

<sup>38</sup> Volpi 2010:135.

Pg II, 91-93

AL

*Casela mio et cetera. M'a tei com'è tanta ora tolta et cetera. Interogat Dante adeo Casella dicens: "Quomodo est quod tu iam diu mortuus es et tamen nunc transis ad locum istum?"*

Lana

Resposta de Dante a la domanda del Casella, sí gle domanda a lui e dixè: **com'è çò, ch'ell'è cotanto tempo che tu èi morto e puro mo' veni a fare questo tragetto?** (p. 976)

Pg III, 49-51<sup>39</sup>

AL

*Tra Lerice e Turbia et cetera. Lerici est quedam terra Januensium in Lunensi districtu supra marinam. Turbia est in introitu Proenze versus Ianuam. Inter has vero duas terras supra mare sunt altissime et ardue rippe, quas dicit fore abilles scallas ad iter respectu illius roce de qua tractat.*

Lana

Qui seguendo 'l poema tratta de l'aruidità della montagna. E dà per exemplo açò che meio s'immagini, e dixè che tra **Liriçi, ch'è una terra de' Genoisi ch'è sovra la marina in Lunixiana, e Turbia, ch'è simelmente una terra al principio de Proença verso Çenova, suso 'l mare si è l'aruidissime montagne** e fadigose ad andare, le quae per comparatione a quella dove doveano asendere èno scale e ligerissime et aperte muntate. (p. 994)

Pg IV, 25-26<sup>40</sup>

AL

*Vasse in San Leo et descendese in Noli et cetera. San Leo est quedam civitas in Montefeltro valde fortis et super magno monte et est ibi arduus ascensus. Noli est quedam civitas ultra Ianuam per quinquaginta (S Mü A xl) miliaria de rivera Ianue. Bismantua est altissimus mons in districtu Regii, cuius ascensus est arduus ultra modum. Vult dicere quod in mundo nostri emisperii non est aliquis mons adeo arduus super quem ascendi non possit et descendi. Sed super montem quem invenit dicit quod oportebat volari cum plumis et penis immensi desciderii post Virgilium, idest cum mente errecta ad celum, quia corpus in quantum corpus ascendere nequivisset.*

Lana

**Sanleo si è una cità over castello ch'è in Montefeltro, lo qual si è sovra un monte elto e molto aspro da montare. Noli si è una villa nel contado (Vat rivera) de Genova de lunge da Genova per xl (Fr Vat I) miia, la qual si è in uno bassissimo logo. Bismantua si è una montagna (Vat montagna eltissima) nel contà de Reço su la quale si è gran fadiga a montare.** Or dixè l'autore facendo quella comparatione: in li preditti loghi sí sse vae, ma in quilli dove a nui convenia andare, convene che se voli. (p. 1012)

Pg IV, 61-66

AL

*Ond'eli a mi: Se Castor et cetera. Castor et Polux fuerunt duo frates filii Iovis et Lede et fuerunt frates Hellene quam rapuit in Grecia Paris filius regis Priami Troie. Qui, dum perirent grecos ad obsidionem troianam, tempestate marina submersi sunt in mari, misseratione autem deorum conversi sunt in*

Lana

[...] e naquene Castor e Polus, li quay deveneno valorusi cavalieri e fono d'i principai ch'asidiòno Troia, et infine la destrusseno. Po' tornadi in lor contrade dopo lor morte , perch' erano fioo' de Iupiter, fono trasunti in cielo nel segno de Gemini, ne la quale constellatione aprexo lo Carro over

<sup>39</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:1-2.

<sup>40</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:2.

celeste signum quod dicitur Gemini, videlicet conversi fuerunt in duas stellas in celo lucidas que semper stant prope tramontanam et **appellantur “li dui freri”**.

verso 'l polo, ne sun doe stelle ch'èno **appellade per lo vulgo li due fieri** (M<sub>2</sub> freri). (p. 1018)

Pg VI, 15<sup>41</sup>

AL

**Iste fuit Cutius domini Tarlati de Aretio filius, quem persequebantur illi de Rundino in conflictu Bibene. Et deiecit se in Arnum ubi suffocatus est.** (tr. S c. 28<sup>42</sup>)

Lana

Questo fo un çovene c'ave nome **Çuço d'i Tarlati da Sena** (M<sub>2</sub> Arezo), lo quale a la sconfitta de Bibiena fo molto perseguido e caçado da quì da Rondino; a la fin fugendo et illi perseguido, fugì in lo fiume d'Arno e lí s'anegò. (p. 1046)

Pg VI, 22

AL

*Pier dela Brocia et cetera. Iste Petrus de Brocia fuit quidam milles francigenus qui accusatus fuit regi quod fornicatus fuerat cum regina, et ob hoc* condemnatus ad mortem *et suspensus fuit. Dicit tamen idem Petrus se hoc scelus minime commississe* sed per invidiam accusatum fuisse a domina Braibante.

Lana

Questo Piero dalla Broça si fo uno cavaleto francesco, lo qual fo accusà al re ch'el stava in fornicatione cum la raina de França, per la qual cason fo apicà per la gola. Or dix'ello a Dante che mai no lo comise e perçò soçung'ello: sia proveduta la donna de Braibante che m'acusò falsamente, e s'ella non prexe penitentia de tal comission de peccado, ella serà *de peçor gregia*, çoè ella non serrà doppo soa morte tra i salvi, ma serà tra i danadi. (p. 1046)

Pg VI, 125-126<sup>43</sup>

AL

*Sum de tiranni et un Marcel diventa et cetera. Marcus fuit quidam potens romanus elloquax valde et **partificus**, qui semper in cunctis negociis contra Cesarem consulebat.*

Lana

*Marcello*. Fo un romano, lo quale era consolo al tempo delle brighe tra Cesare e Ponpeio, e questo Marcello era molto **partifico** et avea l'animo sí pieno contra Cesaro che continuo se levava in consiglio a dir contra lui, e spengialo tanto lo so apetito che spesso dixea contra rason e contra iustixia.

Volpi registra il termine lanèo tra i “latinismi crudi”, come probabile prima attestazione nel significato di “facitor di parti, partigiano” (non registrata in TLIO), insieme ad un'altra occorrenza nel proemio di Pd XXVII.<sup>44</sup>

In risposta a Luiso che vedeva qui un «rigido travestimento volgare»<sup>45</sup>, considerando dunque l'attestazione unica in quel significato e antepoendo sicuramente il testo latino,

<sup>41</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:2.

<sup>42</sup> Ox ha un'altra versione.

<sup>43</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:23.

<sup>44</sup> Volpi 2010:135.

Barbi<sup>46</sup> adduce un'occorrenza dalle cosiddette *Chiose Selmi* (quarto decennio del '300 ca.) nella stessa accezione, inficiando così l'unicità del termine lanèo. La nota barbiana, da tenera in debita considerazione, non confligge però con il rilievo della manifesta convergenza dei due testi su un termine quantomeno raro.

Pg VII, 104<sup>47</sup>

AL

*Par con cului c'ha sì benigno aspetto et cetera. Hic fuit dominus Guillelmus rex Navarie, filius secundus regis Thebaldi Navarie, fuitque socer regis Philippi Francie filii suprascripti regis Filipi naselli, qui tristabatur una cum dicto rege Filipo nasello de pravis operibus regis Filipi filii ipsius. Ita quod istorum unus erat pater et alter socer dicti regis Filipi regis Francie.*

Lana

Questo dal *benigno aspetto* si fo **meser Guilelmo re de Navarra, fiiol che fo del re Tebaldo**; et era consolo (M<sub>2</sub> suocero) de questo re Filippo Nasetto et **insieme se contristavano** de Filippo figlol del dicto re Filippo, della soa inhonesta vitta, **l'uno perché era so padre e l'altro perché era so soxero**, la quale inhonestità e lordeça fo cason del mal de França. (p. 1074)

Pg VII, 133

AL

*Quel che più basso et cetera. Iste fuit dominus Guillelmus marchio Montisferati qui captus et carceratus extitit ab allixandrinis eius subdictis et obiit in dictis carceribus; quam quidem captionem dolentes subieti ipsius adhuc plorant.*

Lana

Questo fo 'l **marchese Guielmo de Monferaro, lo qual fo prixo dalli Allixandrini soi suditi e murrì in presone**; per la qual morte poi tutta quella contrada si è stada in briga et in guerra, della qual se piange in Monferaro et in lo Novarese destretto. (p. 1076)

Pg IX, 94-101<sup>48</sup>

AL

[94-95] *Là ove venimo alo scaglion primaio bianco marmo era et cetera. Per hunc gradum denotatur recognitio. In qua recognitione debet peccator considerare se ipsum et quantum offenderit creatori suo pecando, talemque se ostendere qualis est, et sacerdoti sua delicta omnia aperire; ita quod albus, nitidus et splendens remaneat interius, omnia propalans, ut predicatur, confesori.*  
[97-99] *Era il secondo tinto più che persso et cetera. Per hunc secundum gradum nigrum et crepatum intelligitur cordis contritio, que tanta et talis debet esse in mente peccatoris quod ipsum affligat et obfuscet, idest dolorosum adeo faciat; ut per immensa*

Lana

**La prima che 'l primo grado hae a denotare síe la reconosença che dé avere lo peccadore fra sí stesso d'i peccadi ch'ell'ha comissi**, e vignir pensando et aspiciandosse fra sí stesso d'i soi vitii e **farli cussí palixi per confessione al prete**, come la pulida marmore e lucida palleça la figura del viso ch'entro sí lli aspechia.  
**La secunda conditione, ch'è 'l secundo grado, sí notifica la contritione** ch'el dé avere contra i soi peccadi lo peccadore, **la qual dé essere tale e tanta in lo core del peccadore** ch'ella 'l dé contristare et **affligere e farlo dolente** tanto et in tale modo che per le

<sup>45</sup> Luiso 1904<sup>2</sup>:24.

<sup>46</sup> Barbi 1934:389 n.2.

<sup>47</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:25-26.

<sup>48</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:26-27.

tristitia aperiatur cor eius undique, suspiria, gemitus et lacrimas fundens de profundo sui cordis propter comissa peccata.

[100-101] *Lo terzo chi de sopra s'amasiccia profirico me para* et cetera. Per hunc tercium gradum rubeum et porfiricum denotatur **fervor** amoris et **caritatis**, quem et quam habet peccator versus **creatorem** suum et erga virtutes dum contrictus est; ex quo amore sequitur operis **satisfatio**.

fessure fatte in lui de tale doia getti sospiri e lagrime d'onne parte: e perché tal conditione è ardua, scura, ruvinada e crevada, perçò pone l'autor lo secundo essere cussí crevado.

**A la terça conditione, ch'è 'l terço grado, hae a denotare quando e come dé essere lo fervore e rigedeça del peccadore contra la vertù della caritate**, dell'amor del **Creatore** ad adure in atto omne penitentia a lui comessa, sí che per quella la iustixia de Deo sia contentada e **satesfatta**. E perché l'amore de carità è acendevele, sí 'l pone l'autor in colore rosso; in quanto ell'ha greveçe et arduitate, lo figura anche sanguinolento. (p. 1104-1106)

Pg IX, 121-123

AL

*Quand'onqua l'una d'este chiavi fala* et cetera. Dicit quod ambe iste claves necessarie sunt ad aperiendum portas purgatorii et quod alterutra deficiente aperi non potest. Quid ergo dicemus de sacerdote incauto et indocto? Poteritne hanc portam aperire cum ei deficiat clavis argentea? Respondeo quod cautela et discretio peccatoris confitentis potest suplere defectum improvidi sacerdotis in hac parte et sic aperiatur. Si vero nec iste nec ille discernendi peccata ipsaque librandi et mensurandi necessariam cognitionem habeat, poteritne aperi? Respondeo quod sic, **auxilio fidei**. Ipsa enim fides talem **suplet defectum**, et sola **contritio** etiam sine confessione et absolucione ipsas portas aperit. Tamen oportet sacerdotem saltem tantum habere cognitionis et industrie quod in generali sciat peccata mortalia et venialia, et cognoscat mortalia fore graviora venialibus. Aliter enim nesciret quid faceret vel absolveret. Ideoque de virtute sue absolucionis non remitterentur peccata confitenti sed virtute sue **contritionis et fidei**, ut supra dictum est.

Lana

Dixe che quando l'efetto *d'este chiavi falla*, çòè la discretione e la sapientia de cognoscere e distinguer li peccadi e la autorità de podere asolvere, la porta del purgatorio no s'avre. Circa la qual cosa si è da savere che se 'l pròvede hae la scientia e l'autorità, la porta s'avre; e se lie mancasse la scientia de destinguere ordenadamente li peccadi, ma avesse l'autorità, allora **la contritione e fe' del peccadore suple quel defetto** più inanci. La misericordia de Deo è tanta che se l'omo ha veraxe contritione et ha proposto de tor penitentia e de confessarse, e caso li vegna ch'el mora, quella proposta gl'adovera a soa salvatione e non se perde, sí cum' tene Thomaxo nel *Contra Gentiles* 4, capitolo *de penitentia*. (p. 1118)

In Lana il richiamo all'opera di Tommaso d'Aquino (Volpi in nota rimanda al capitolo LXX, ma sembra più stringente il rapporto col LXXII) fornisce lo spunto riguardo alla giustezza del "proposto de tor penitèza", il resto non è desumibile dalla fonte scolastica.

Pg X, 128-129

AL

Lana

*Poi site quasi anthomata in defecto et cetera. Anthomata dicuntur animalia defectuosa in aliqua parte corporis ex defectu nature seu que non gratia sui nata et creata sunt sed ad producendum aliud, sicuti vermes facientes siricam.*

[...] **E proprio è dicto *antonoma* li vermi che fano la seda.** (p. 1140)

Pg XII, 37-39

AL

*O Niobè, cum quei ochi dolenti et cetera. Niobe filia fuit Tantalì, filii Iovis, et fuit uxor Amphionis qui fecit muros Thebarum cum Musis, \*ut dictum est Inferni capitulo 32°.\**

Lana

Sí com'è scritto nel sexto de Ovidio *Metamorphoseos*, **Niobe fo figliola de Tantalò figlolo de Iupiter, e fo muiere d'Amphyone, lo quale murò Tebe cum le Muxe, sí com'è ditto in lo <...> (M<sub>2</sub> 31) capitulo de l'*Inferno*.** (p. 1174)

Pg XIII, 32 e 36<sup>49</sup>

AL

[32] *Per alungarsi un'altra "Io sono Oreste" et cetera. Orestes fuit rex Miccenarum et occidit Pirum filium Achilis insidiis per invidiam.*

[36] *Dicendo: "Amate da cui mal avesti" et cetera. Quasi dicat "Diligite non solum amicos et benefactores, verum etiam et offensores ac damnificatores vestros ex virtute caritatis"; nam et hoc >o<pponitur recte invidie. Magis enim de proximi quam ignoti felicitate et miseria tristatur et gaudit invidus.*

Lana

**Questo Oreste fo re de Missina et ancise Pirro figlolo d'Achille per invidia a tradimento.** Or dixè l'autor c'andava cridando: *Amati*; çòè: amai vui che siti al mundo. E questo parlare è **retto opposito a l'invidia**, ché llo invidioso odia et anche ha più pestifera vogla, sí com' è ditto: ello invidia più quello ch'a lui è proximo che quel che gl'è luntano. (p. 1196)

In un contesto di parziali, ma chiare, riprese letterali spicca l'errore del commento lanèo *Missina*: difficile stabilire se questo sia d'autore e derivi direttamente da una cattiva lettura dell'ipotesi latino, o se sia errore indipendente della tradizione del *Commento*<sup>50</sup>. È in ogni caso poco probabile la correzione di AL, qualora la sua fonte fosse Lana (erroneo).

Pg XIII, 109

AL

*Savia non fui, avegna che Savia fosse chiamata et cetera. Ista fuit quedam domina senensis nomine Savia que mirabilis invidie plena fuit. Nan, prout ipsa declarat, quando*

Lana

Questa anima fo d'una donna da Sena la qual foe invidiosissima persona. E contasse de lei ch'ella stette suso una torre a Colli de Val d'Ensa quando li Sinixi fono sconfitti da i

<sup>49</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:37.

<sup>50</sup> In Lana, sia nella nota al testo che in apparato, l'errore non è segnalato.



senenses conflicti fuerunt ad colem unius valis Else, ea existente supra quamdam turim et prelium inspiciente, valde lectata extitit ipsis senensibus conflictis et in fugam conversis. Unde versus celum manibus ellevatis presumptuose dixit: “**Admodum faciat michi Deus quam peius potest.**”

Fiorentini; e quando vide rutti gli Senisi driçò la faça al cielo e disse: «**Or me faça Deo al peço ch’ello po’**, ch’e’ ho puro veçudo quel che m’è de grande alegreça et omai più non te temo Deo, po’ ch’i’ ho veçudo quel ch’eo desiderava». (p. 1200)

Pg XIII, 123

AL

*Come fa il merlo per poca bonaza et cetera. Hic dat exemplum cuiusdam avis que dicitur merula, de qua dicitur **fabulose** quod post nivem, pluviam atque frigus videt fieri pulcrum tempus dicit hoc proverbium: “**No te temo domine che insuito suon de l’inverno**”.*

Lana

El se dixè **fabulosamente** che ’l merlo al tempo della neve sta molto stretto e cum’ vede alcuna cosa de bon tempo dixè: «**Non ti temo, Domine, ch’insido sum de l’inverno**». (p. 1200)

Pg XIV, 58-66<sup>51</sup>

AL

*Io vegio tuo nepote che diventa et cetera. [...] Dictus Fulterius fuit potestas Florentie. **Ipsè enim decapitari fecit Nerlum de Adamariis et dominum Bettum de Gerardinis ac duos de Scolaribus et multos alios, nec non etiam quam plures alios suspendi.** Ex quibus recissa fuit multum Florentia et ex inde plurima malla subsecuta fuerunt.*

Lana

[...] E questo vatiginò lo dicto mesere Guido che Folcero fo podestà de Fiorença e **fé taiar la testa a meser Nerlo de i Ademari et a meser Betto d’i Girardini et a dui d’i Scolari et a multi altri, et asai ne fé apicare per la gola.** Per lo quale mutamento Fiorença no sté po’ in paxe e **multi mai se ne seguie.** (p. 1214)

Pg XV, 127<sup>52</sup>

AL

*Et egli: “Se tu avesse cento larve” et cetera. **Larve sunt plastre lapidee cum quibus cooperiuntur tecta domorum in multis partibus.***

Lana

**Larve sono masegnole delle quae in certi paisi se ne covre** le case (Fr Vat li tecti delle case), tutto a simele come se cuvreno de cuppi. (p. 1238)

Pg XX, 1

AL

*Contra miglior voler voler mi oppugna et cetera. Quia hic autem in fine precedentis capituli ubi dicit *Che la tua stancia* et cetera **predictus papa licentiavit Dantem ut recederet et sineret ipsum rogare** pro salute sua.*

Lana

Çoè che ’l volere del **preditto papa, lo quale avea licentià Dante che se partisse e lasasse lui ora<r>**, pugnava contra lo volere de Dante, lo quale avea ancora voia de savere da lui alcuna cosa. (p.1330)

<sup>51</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:9-10.

<sup>52</sup> Anche in Luiso 1904<sup>2</sup>:3.

Da notare come per entrambi la lezione del poema che si desume dalla glossa è “pregar”, altamente attestata nell’antica vulgata (vd. *ad locum* l’apparato dell’ed. Petrocchi, che ha a testo “pianger”).

Pg XX, 103-105<sup>53</sup>

AL

*Noi repetiam Pigmalion et cetera. Pigmalion fuit de civitate Tirie que est in Surria, frater Didonis regine Cartaginis et uxoris condam Sichei de regione Fenicis ac postea Enee, ut plene tractatum est capitulo quinto Inferni.* Hic enim Pygmalion interfecit regem Sicheum cognatum suum productorie ut regnum et aurum ipsius possideret. Et ideo appellant illum latronem, productorem et paricidam.

Lana

**Questo Pigmalion si fo de Troia e foe fradello de Didone muglere de Sicheo, e po’ doppo la morte de Sicheo sí se inamigò cum Eneas, sí com’è ditto nel v capitulo de l’Inferno.** (p. 1344)

Valgono per l’errore *Troia* le stesse considerazioni fatte sopra per Pg XIII, 32.<sup>54</sup>

Pg XX, 109-111

AL

*Del follo Acor et cetera. Acor fuit filius Canai de tribu Iuda. Iosue fuit filius Num et minister Moisi, cui successit in regendo populum in deserto; et cum transisset flumen Iordanem cum populo Israel, precepto Dei, ut irent in terras promissionis, predictus Acor furatus fuit spolia et aurum et argentum in terra de Anathens eaque abscondit. Ex quo iratus Dominus cepit dare virtutem habitatoribus terrarum illarum adeo ut insurgerent contra populum Israel, <et> ipsos ceperunt affligere. Ex quo turbatus Iosue plorans clamavit ad Dominum et, habito responso ut faceret restitui spolia et furtum, Iosue vocari fecit Acor, inspiratus ipsum fuisse spoliatores. Qui precepit ei ut humiliaretur et spolia confiteretur: quod et fecit Acor. Moxque Iosue ipsum capi fecit ac filios et filias et iumenta ac omne suppellectile suum atque spolia et omnia comburi. Ipse autem Acor lapidatus fuit a populo. Ut patet Iosue capitulo 7º.*

Lana

[...] et uno **Acor** figlolo de Carim del tribo de Iuda començò a robare secretamente [...] E El gle revellò ch’ell’era per lo peccado d’**Acor** [...] Ma fa’ prender lo ditto **Acor** [...] mandò per **Acor** [...] (p. 1346)

La convergenza tra i due testi è limitata alla reiterata lezione erronea *Acor* (invece di *Acan*); non ci sono altre sovrapposizioni.

<sup>53</sup> Luogo addotto anche da Luiso 1904<sup>2</sup>:11 ma per ragioni diverse.

<sup>54</sup> Anche quest’errore non è segnalato né in apparato né nella nota al testo di Lana.

Pg XXI, 90

AL

*Dove mertai le tempie ornar de mirto. Mirto est 'mirtella' (S Mü A mortella). Ornabantur enim capita poetarum antiquitus ex mirtella. Et ista talis umbra fuit Stacius poeta.*

Lana

Çòè: la fama del suo poeticare fé che Tito mandò per lui e venne a Roma e foe incoronà de *mirto*, **çoè de smortella** (M<sub>2</sub> **mortella**), come a quel tempo era usança quando se coronava un poeta, in segno de probatione si metevano una ghirlanda de mortia in cò, cum' se fa a i legisti la bereta. (p. 1372)

Pg XXIV, 29-30

AL

*E Bonifatio che pasturò col roco et cetera. Iste Bonifatius fuit filius dicti Ubaldini et archiepiscopus Ravene, gulosus ut pater. Qui archiepiscopus portat pastorale desuper factum cum forca ad similitudinem rochi scacorum, et ideo dicit Che pasturò col roco et cetera.*

Lana

**Questo Bonifatio fo figlo del ditto Obaldino, lo quale simelmente fo goloso. Fo arcivescovo de Ravenna**, li qua' no portano cussí li pasturali ricur<v>i come gl'altri arcivescovi, ma è fato de sovra **a modo del roco delli scachi** [Fr Vat **E però dixè: che pasturò con lo roco**] çoè che 'l suo pastorale fo lo roco e *per consequens* fo arcivescovo de Ravenna. (p. 1432)

Pg XXV, 37-57

AL

[...] Deinde tantum operatur virtus activa in hac materia quod ipsa movetur et sentit et sic inducitur anima sensitiva et vegetativa qualis est in fongo marino. **Fongus marinus est coagulatio materialis que fit in mari et vivificatur et sentit ac movetur, tamen membra formata non habet.**

Lana

*fongo marino. Si è una coagolatione* (Fr Vat coagulatione **materiale**) **la quale se fa in mare e sentese e movesse, ma no è organado.** (p. 1460)

Forniamo infine un solo esempio di quella categoria di consonanze solo contenutistiche, ma non per ciò poco significative, che completano il quadro delle relazioni tra i due commenti.

Pg XXVI, 82

AL

*Nostro peccato fo hermafrondito et cetera. Hic loquitur anima illa de se et sua turba dicens quod ipsi fuerunt hermafrondite, idest habuerunt utrumque sexum et utroque usi fuerunt in luxuria.*

Lana

Ell'è da savere che hermafroditi èno appelladi tutti quî c'hano instrumento sí virile come femineo; e perçò quelle persone che peccano nel vitio della luxuria sí in femene come in maschi, ch'è peccà contra natura, si èno apelladi hermafroditi. (p. 1488)<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> A proposito di questa glossa segnaliamo Azzetta 2012:774 (n. 13): «Consueta in tutti gli antichi commenti antecedenti al Lancia è l'interpretazione di «ermafrodito» in senso proprio, e non in relazione alla lussuria eterosessuale».

## Nota al testo

### 1. Quadro della tradizione

La tradizione di testi come il nostro è radicalmente attiva: la natura servile del commento medievale, perpetuo o parcellizzato in glosse, marca visibilmente, nella patente difformità della sequenza sintagmatica tradata, gran parte dei testimoni. Ne consegue, in sede di comparazione, l'originaria ed ineludibile disomogeneità di porzioni spesso non irrilevanti di testo, che si negano alla collazione.

L'evoluzione discreta, non totalmente pianificata, dell'operazione esegetica dell'Anonimo Lombardo, è predisposta ancor di più alla lettura rielaborativa. I manoscritti, ultimo anello di questa attività fabbrile, presentano dunque una sorta di riscrittura doppia: quella sostanziale del compilatore o del lettore più o meno attrezzato, e quella materiale del copista, le figure dei quali in alcuni casi coincidono.

L'edizione di un testo che è il portato di un tale amalgama non può prescindere dalle condizioni imposte dalla tipologia testuale e tradizionale, sulle quali andrà calibrata la razionalizzazione dei dati. Come già annotato da editori di commenti danteschi a tradizione pluritestimoniata<sup>1</sup>, operare in termini strettamente meccanici, ortodossamente lachmanniani, risulterebbe incongruente rispetto alla natura dei fatti indagati.

Nel presente caso vi è un elemento che viepiù indirizza le scelte, cioè la mancanza dell'autore del testo (di un testo, occorre tener presente, a basso tasso di coesione). Le parole di Giorgio Inglese sono a tal proposito chiarificatrici: «Ma (nell'ambito delle tradizioni di copia) la “questione Bédier” si può ormai considerare pragmaticamente risolta nella distinzione [...] fra tradizioni testuali discendenti da una autorialità “forte” (sì che nel processo di trasmissione si postula possano soltanto deteriorarsi) e tradizioni rielaborative (in cui, tendenzialmente, ogni testimonianza ha validità per sé stessa). Il riferimento al rango dell'autore decide dunque il metodo editoriale (sintetico o analitico) e la gerarchia fra gli orientamenti di ricerca»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Basti ricordare tra gli altri Rossi 1998, Corrado 2005, Volpi 2009.

<sup>2</sup> Inglese 2010:91.

Il testo qui indagato, poco caratterizzato stilisticamente, è stato sottoposto a vari interventi che ne neutralizzano l'autorialità.<sup>3</sup>

La comparazione quanto più esaustiva dei testimoni, condizione prima per qualsiasi considerazione su una tradizione tanto movimentata come quella dell'AL, permette di isolare alcuni fenomeni pervasivi, di individuare le porzioni di testo proficuamente collazionabili e formulare ipotesi sulle affinità tra i manoscritti, al fine di costituire una griglia entro cui operare scelte verificabili. Occorre subito precisare che alcune case della griglia non riposeranno in perfetta sintonia con le adiacenti<sup>4</sup>.

Cionondimeno, la strumentazione filologica affinata negli ultimi trent'anni sull'edizione dei commenti e i contributi al dibattito scientifico relativo, riaperto con il progetto dell'Edizione Nazionale, consentono risultati soddisfacenti.

La tendenza prevalente nella più recente (e convincente) prassi editoriale è quella di «pubblicare il testimone che occupi un posto di sicuro rilievo nella trasmissione dell'opera ( al fine di garantire almeno la storicità di una specifica forma del testo), [...] dopo un'attenta disamina di tutto il *corpus* manoscritto e l'allestimento di un completo *stemma codicum*»<sup>5</sup>.

L'analisi della tradizione porta, in concomitanza col riconoscimento di rapporti tra i mss. (i cui apparentamenti si collocheranno giocoforza in una rete a maglie larghe) sulla base degli errori guida<sup>6</sup>, e sullo sfondo di ampie e condivise porzioni di testo non erronee, alla circoscrizione di momenti redazionali o, meglio, di forme redazionali<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> Una proficua applicazione del concetto di “gradiente di autorialità”, coniato da Vàrvaro 1999, ai commenti danteschi ed in particolare all'*Ottimo* si trova in Corrado 2009.

<sup>4</sup> Rossi 2001:122, nel paragrafo dedicato ad AL: «Non ci si deve illudere di poter capire e spiegare tutto: ci sono dei punti morti, che oppongono tenacemente la loro opacità a noi posteri, frane di parte della tradizione di testi per eccellenza servili».

<sup>5</sup> Corrado 2009:45, già in Corrado 2005:LXXXVII.

<sup>6</sup> A tal proposito torna utile ricordare con Rossi 2001:131 che «il criterio degli errori-guida, va da sé, è sempre valido. [...] L'assenza o la presenza di porzioni testuali dotate di significato compiuto e autonomo è elemento delicato nella classificazione perché, come ha scritto Avalle, “nei testi in prosa a scarso rilievo stilistico la presenza o l'assenza di parti inessenziali all'economia del discorso non possono essere utilizzate ai fini della costituzione dello stemma. Se infatti la presenza di parti in più può derivare da interpolazione, non è escluso che, allo stesso modo, l'assenza di queste medesime parti possa essere interpretata come una lacuna. Le due ipotesi si equivalgono; per tanto l'elemento presenza-assenza non ha alcun valore critico”».

<sup>7</sup> Per il termine, preferito a “redazione”, si veda quanto scrivono Tomasi e Zaja 2002:729 n.1 a proposito dell'edizione di postillati cinquecenteschi, in specie l'aldina petrarchesca del 1521 postillata da Giulio Camillo; nonostante l'oggetto di studio sia differente, la modalità di produzione e trasmissione del testo (postille, glosse) è del tutto simile: «Preferiamo adottare il termine ‘forma’ (che si ricava dai lavori del Bologna) piuttosto che il più tradizionale ‘redazione’ soprattutto perché il primo, a nostro avviso, consente di definire in modo più adeguato la natura delle diverse sistemazioni che il materiale presenta nei postillati in oggetto. Permette cioè di indicare, all'interno di una tradizione inequivocabilmente connessa ad un unico progetto esegetico riconducibile al magistero camilliano, fasi distinte di

coincidenti col singolo ms. o con una famiglia (circostanza, quest'ultima, tanto auspicabile quanto rara): tra queste l'editore, esposta la documentazione, sceglierà la più conveniente, non esimendosi dal dare puntuale informazione sulle forme scartate.<sup>8</sup>

Da ciò consegue che la piena sovrapposizione tra testo edito e ipotetico primo autore/compilatore non sarà legittima; piuttosto l'edizione segnalerà un sicuro momento dell'esegesi che includa almeno il materiale comune a tutta la tradizione escussa.

La seconda parte della riflessione di Corrado circa «il completo *stemma codicum*» andrà qui temperata sulle seguenti considerazioni e restrizioni riguardo la tradizione dell'AL al *Purgatorio*.

La tradizione delle chiose dell'AL al *Purgatorio* consta di 21 mss. (22 con G, per il quale vd. par. 3.1). L'elenco che segue è suddiviso in due categorie, rispondenti alle due diverse *mise en page* entro cui le glosse sono inserite: distribuzione continua, cioè come testo autonomo; distribuzione a glossa, cioè a margine del poema. Inoltre l'elenco scorre in ordine decrescente rispetto alla consistenza delle glosse di AL ivi contenute: cioè si andrà dal *corpus* completo e immune da drastiche interpolazioni con altre compagini esegetiche allotrie e di sicura paternità, fino alle glosse peregrine immerse in un *continuum* esegetico vario.

Si intende che queste linee guida sono accettabili solo in funzione della minima riconoscibilità e circoscrivibilità di AL che qui si propone, e che coincide grosso modo con un nucleo compatto di glosse (la maggior parte di quelle tràdite) che resiste nell'intera tradizione. Non è un caso che i manoscritti del primo gruppo risultino i più cospicui in ordine alla consistenza del testo.

Distribuzione continua<sup>9</sup>:

---

elaborazione e organizzazione non necessariamente rappresentative di una riconoscibile volontà autoriale [...] Ciò implica, com'è ovvio, notevoli conseguenze dal punto di vista della ricostruzione dei rapporti tra i testimoni: in primo luogo, l'impossibilità di ipotizzare un archetipo unico per le diverse 'forme' del commento. Più in generale, la non pertinenza di una prospettiva rigidamente genetica, che veda cioè nelle varie sistemazioni testuali episodi cronologicamente distinti di un percorso di elaborazione unitario». Il riferimento agli studi pregressi è Bologna 1989:206.

<sup>8</sup> Queste linee-guida sono anche ribadite da Rossi 2001:130 «Un'edizione tradizionale è forse improponibile: invece di attendere decenni per costruire una vulgata, magari inaffidabile, si potrà pubblicare un manoscritto che occupi un posto di sicuro rilievo nella trasmissione, oppure, anzi meglio, proporre un'edizione che rappresenti razionalmente lo stato della tradizione: testo-base e apparato costituiranno un sistema unitario, da sottoporre all'interpretazione del lettore», in parte riprese da Corrado 2009.

- 1) **Ox** OXFORD, Bodleian Library, Canonici Miscellanei 449<sup>10</sup>
- 2) **S** SEVILLA, Biblioteca Capitulare y Colombina, 5-4-34
- 3) **Mü** MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. It. 48
- 4) **A** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Pluteo XC Superiore 114
- 5) **Ha** LONDON, British Library, Harley 3459 (volgarizzamento)

Distribuzione a glossa:

- 6) **Eg** LONDON, British Library, Egerton 943
- 7) **NY** NEW YORK, Pierpont Morgan Library, Ms. 405
- 8) **N** FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.32
- 9) **Mi** MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 539 inf.
- 10) **Gu** COLOGNY- GENÈVE, Bibliotheca Bodmeriana, 55
- 11) **Urb** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate Latino 367
- 12) **L2** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 40.2
- 13) **L** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42.15
- 14) **Ca** CAMBRIDGE (MASS.), Harvard College Library, Houghton Library, Ital. 56
- 15) **Si** SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, I VI 31
- 16) **Bo** BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 589<sup>11</sup>
- 17) **Pa** PARIS, Bibliothèque de l' Arsenal, 8530
- 18) **NY2** NEW YORK, Pierpont Morgan Library, M 676 (poche chiose volgari)
- 19) **Pa2** PARIS, Bibliothèque Nationale, Fonds Italien 77
- 20) **Ve** VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 692
- 21) **Ve2** VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 30

All'interno del gruppo "a glossa" è possibile tracciare un discrimine tra i mss. a più alta densità AL e quelli in cui le glosse anonime sono nell'ordine delle poche unità (fino alla

---

<sup>9</sup> Per le sigle dei mss. si è cercato di seguire il più possibile gli studi pregressi, con la priorità accordata a Bellomo 2004. Ci si è discostati anche da quest'ultimo solo ove vi fosse il rischio di scomode complicazioni. In margine ai risultati della revisione dei repertori di AL al *Purgatorio* va segnalato il felice riconoscimento di un nuovo ms., il numero 15 della lista, finora segnalato come latore di generiche glosse latine afferenti in gran parte alla sola tradizione del *Comentum* di Benvenuto da Imola. Del resto è altamente probabile, per l'antichità e la peculiare carsicità (Abardo) della tradizione, nonché per la tipologia testuale, la presenza di tracce di AL in altri mss. di commenti danteschi. Bisognerebbe pazientemente vagliare tutto il Censimento 2011 e rivedere quei mss. il contenuto dei quali non è sempre ben riconoscibile o riconosciuto, quelli, cioè, in cui accanto a note compagini esegetiche si intravedono contenuti all'altro: lì, per così dire, si può annidare l'AL.

<sup>10</sup> Si inserisce qui come "fuori serie" il collaterale di Ox (vd. par. 3.1): BERGAMO, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Cass. 6 I [G]; del quale si dà *infra* un'ampia descrizione.

<sup>11</sup> Questo ms. si inserisce, in attesa di un esame autoptico, qui cautelativamente sulla scorta della bibliografia relativa, da ultimo in Censimento 2011:453, dove si rilevano chiose latine marginali ed interlineari «in parte riconducibili al Commento dell'Anonimo Latino». Dalla visione del microfilm (peraltro di non chiarissima lettura), però, non sembrano esserci corrispondenze letterali ed univoche con AL (vd. scheda in "Appendice"). Simile discorso va fatto per MADRID, Biblioteca Nacional, 10186 [Mad], ms. dell'*Antica Vulgata*, il quale in Censimento 2011 è considerato, per le glosse al *Purgatorio*, afferente in parte ad AL. Il controllo effettuato, tramite microfilm, su tutta la cantica porta però ad escludere una peculiare convergenza di quelle glosse con la tradizione dell'Anonimo: non si riscontrano infatti corrispondenze letterali, ma solamente generiche consonanze interpretative con molta probabilità poligenetiche.

singola parte, come i numeri 19-21 che hanno solo il prologo di AL al *Purgatorio*) all'altezza dell'Ital. 56: da lì in poi la presenza dell'AL diventa minima, ed in un certo senso trascurabile ai fini della *constitutio textus*.

Occorre puntualizzare che nella bipartizione sopra elencata la lingua del testo non costituisce tratto caratterizzante ai fini della classificazione, come del resto è ben visibile dalla presenza di un volgarizzamento per gruppo (il secondo, il n° 19, naturalmente parzialissimo), proprio perché il principio classificatore fa capo ad esigenze di diverso ordine: si sono voluti isolare, in una tradizione non esigua e caotica, i mss. che proficuamente avessero risposto alla collazione in ragione della loro tipologia (e genesi) scrittoria.

Il passaggio, in sede di copiatura, da una forma all'altra non dovette essere univoco: da un antografo con glosse sparse poté essere riunito un testo indipendente e, viceversa, un compatto *corpus* di glosse continue trasferito *a latere* del poema.

I mss. che recano il testo delle glosse come autonomo, però, presuppongono un tipo di trasmissione verosimilmente più fedele al proprio modello di quanto non lo prevedano lo smembramento e l'apposizione delle chiose nei vivagni del manufatto, operazione, questa, non immune da selezione o, semplicemente, da una lettura più disinvolta.

Ne consegue che la predilezione qui accordata ai mss. in forma continua non inferisce alcunché sulla forma originaria dell'apparato notulare anonimo, che, al contrario, vista la peculiare discontinuità calzerebbe di più con una disposizione frammentata lungo il poema.<sup>12</sup>

La raccolta dei dati testuali di seguito esposti è basata sulla collazione completa dei mss. latini del primo gruppo; il volgarizzamento, non collazionato nella sua totalità, è cooptato alla stregua di tradizione indiretta (vd. *infra* par. 3.2) ove risultasse dirimente per la restituzione di passi incerti.

Nell'illustrazione dei supposti errori comuni a tutta la tradizione entreranno ovviamente anche i mss. del secondo gruppo, in modo particolare quelli fino al n° 13.

---

<sup>12</sup> È da rettificare un'osservazione su S di Bellomo 2004:105 (desunta probabilmente da Cioffari 1989:5 n.9), al quale del resto si deve parte delle coordinate operative qui prescelte: «[...] il ms. di Siviglia, che porta il testo in forma continua, mantiene le lettere dell'alfabeto di richiamo a inizio di ciascuna chiosa, prova della sua derivazione appunto da un codice che le riferiva a margine». Le chiose al *Purgatorio* in realtà non sono precedute da alcun richiamo alfabetico, che del resto non risulta, se non in pochi casi, da una cursoria scorsa, neanche in quelle all'*Inferno*.



## 1.1 I manoscritti<sup>13</sup>

OXFORD, Bodleian Library, Canonici Miscellanei 449 [Ox]  
Membr.; sec. XIV *ex.*; cm. 37x25,5; cc. I (cart.)+192+I' (cart.).

Doppia numerazione antica: numerica e continua nel margine inferiore centrale; nel margine inferiore destro per i primi cinque *recti* di ciascun fascicolo nella forma lettera più numero romano (a partire da *bI* ... *bV*... *sV*... etc.), in parte illeggibile per rifilatura. Numerazione moderna nel margine superiore destro di ciascun *recto*.

Il codice è composto di 20 fascicoli tutti quinioni tranne il nono con aggiunta di una carta, il decimo con una carta in meno, l'ultimo duerno: *Inferno* 1-8<sup>10</sup>, 9<sup>11</sup>; *Purgatorio* 10<sup>9</sup>, 11<sup>10</sup>; *Paradiso* 12-19<sup>10</sup>; ultima c. *Paradiso*+Rime varie 20<sup>2</sup>.

Richiami fascicolari centrali nel margine inferiore delle cc. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v, 60v, 70v, 80v, 90v, 110v (di mano diversa, forse per segnalare l'inversione dei fascicoli), 120v, 130v, 140v, 150v, 160v, 170v, 180v, 190v.

I fascicoli del commento alla seconda cantica sono invertiti, così che risulta la sequenza *Pg* XX-XXXIII (cc. 92r-100r) *Pg* I-XIX (cc. 101r-110v).

All'interno dei fasc. 12-13 è da registrare un'anomalia: le cc. 127-128 riportano lo stesso testo delle precedenti cc. 125-126 (foglio centrale del fascicolo 13) che in quest'ultima si interrompe a  $\frac{3}{4}$  della carta. Inoltre, nella stessa compagine, per errore del rilegatore, quello che doveva essere il terzo folio del fasc.12 si trova in posizione centrale (cc. 115-116). Rispettata in tutto il codice la regola di Gregory.

Due mani principali che si avvicendano per il blocco dantesco: la prima, bastarda su base cancelleresca, copia tutto il codice tranne le cc. 111r-130v (fasc. 12-13) in cui interviene in perfetta conseguenza la seconda mano. Una terza mano umanistica copia varie rime all'ultima carta. Un'ulteriore mano ha apposto sul margine destro della prima riga di ogni canto la didascalia col numero relativo.

Capilettera dei canti (e per *Inferno* e *Paradiso* anche delle introduzioni ai canti) decorati, iconici quelli a c. 4v per la *Divisione* di Jacopo Alighieri, a c. 111r per *Par.* I e a c. 117r per *Par.* II; non realizzati quelli al secondo e terzo proemio all'*Inferno*, al proemio e al primo canto del *Purgatorio*. Altre illustrazioni esplicative, in genere di passi astrologici, e spazi lasciati per eventuali illustrazioni dello stesso tipo a cc. 30v, 64v, 90r, 175v, 176v, 184v. *Manicula* di fine fattura a c. 1v.

I versi posti a lemma della glossa sono sottolineati in rosso, come anche il segno di paragrafatura relativo.

Il codice contiene: due proemi di Alberico da Rosciate (cc. 1r-3r), proemio di Graziolo Bambaglioli (cc. 3rv) e, subito a seguire, il *Capitolo sulla Commedia* di Bosone da Gubbio (cc. 3v-4r) e la *Divisione* di Jacopo Alighieri (cc. 4v-5v); il commento all'*Inferno* (cc. 6r-91v) traduzione di quello di Iacomo della Lana condotta da Guglielmo de Bernardis (vd. sotto l'*explicit*); il commento al *Purgatorio* (cc. 92r-110v), con *divisio*, dell'Anonimo Lombardo; il commento al *Paradiso* (cc. 111r-191v) di Alberico da Rosciate nella I<sup>a</sup> redazione; rime di Antonio da Ferrara e quattro esametri (cc. 192rv, di mano seriore).

Per una datazione più stringente, o per un termine *ad quem*, della trascrizione almeno del commento alla prima cantica occorre rilevare la duplice correzione operata dallo scriba in corrispondenza della nota cronotopica del Bambaglioli a If XXI, 112-114, aggiunta a quella del Lana qui tradotta, a c. 58v. La fonte riporta in questo luogo l'anno di composizione per intero «MCCCXXIII» e poco dopo lo scarto tra la supposta data di composizione della *Commedia* («MCCC») e l'anno corrente («idcirco dici potest

<sup>13</sup> Brevi schede dei mss. del secondo gruppo sono fornite nell'"Appendice".

XXIII annos fore completos quibus incepit hoc opus»<sup>14</sup>). Il traduttore Guglielmo de Bernardis attualizza la data in “1349” e conseguentemente in “49” anni lo scarto; datazione del resto solidale con la sottoscrizione che perciò sarà da riferire alla traduzione e non alla copia: «Hic finit Tractatus infernis Dantis Adhigherii cum glosa secundum Jacobum dela Lanna. Quam siquidem glosam ego Don Guilliellmus de Bernardis reduxi de lingua vulgari in litteratam prout superius continetur. Currente anno domini MCCCXLVIII<sup>o</sup> Indizione secunda» (c. 91v). Il copista a sua volta corregge in “94”, su rasura, tanto la cifra finale della data quanto quella dello scarto.<sup>15</sup> Dunque 1394 sarà la data della trascrizione del commento all’*Inferno*.

Del tutto perspicua l’osservazione di Spadotto 2005:141 che avvicina Ox alle cc. 98-106 dell’Ashburnham 833 per scrittura e tipo d’impaginazione<sup>16</sup>; le cc. in questione, aggiunte in coda al ms. della *Commedia* originario, tramandano le chiose all’*Inferno* (IX-XXXIII) di AL in forma continua: la concomitanza delle affinità formale e sostanziale non può essere affatto casuale.

Bibliografia: Batines 1845:610-612 nr.731; Coxe 1854:770-772 (vol.III); Mortara 1864:col. 131 (n. n), coll. 274-276 (nr. X); Fiammazzo 1903:679-689; Sandkühler 1967:277-278; Cioffari 1989:13 (nr.15); Petoletti 1995:156-158; Rossi 1998:XCIV (nr.2); Rossi 2001:120; Bellomo 2004:56 (nr.4), 72, 108 (nr.4), 117 (nr.5), 199, 296 (nr.108); Spadotto 2005:139-141; Giunti 2007:584; Censimento 2011:923-924.

SEVILLA, Biblioteca Capitulare y Colombina, 5-4-34 (*olim* 832) [S]

Cart.; sec. XIV *ex.*; cm. 29x22; cc. I+175+I’.

Tripla numerazione sul *recto* di ciascuna carta: sul margine superiore destro; poco sotto questa prima; sul margine inferiore destro (le ultime due concordano).

Il codice è composto di nove fascicoli<sup>17</sup> di consistenza irregolare e non corrispondenti all’alternanza delle mani: 1-2<sup>20</sup>, 3<sup>18</sup>, 4<sup>24</sup>, 5-6<sup>20</sup>, 7-8<sup>22</sup>, 9<sup>9</sup>. Richiami fascicolari alle cc. 20v, 40v, 58v, 82v, 102v, 122v, 144v, 166v.

Tre mani coeve principali in bastarda su base cancelleresca per il corpo della glossa e in gotica semplificata per i versi posti a lemma: A copia le cc. 1r-20v e 41r-60v; B le cc. 21r-40v; C (Sisto di ser Pietro da Gubbio) le cc. 62r-174r. A e B si alternano nelle prime due cantiche, C copia tutto il commento alla terza. Una mano più tarda appone rade postille alle cc. 81r-83v.

Nessuno dei capilettera previsti per quasi tutti i canti delle prime due cantiche viene realizzato, per cui rimangono lo spazio adibito vuoto e la relativa letterina per il miniatore; nella terza cantica ne vengono realizzati alcuni con un qualche rozzo tentativo di decorazione dal decimo canto in poi. La c. 22v reca il disegno di un catenaccio.

Il codice contiene: il commento dell’Anonimo Lombardo a *Inferno* (cc. 1r-21v) e *Purgatorio* con *divisio* (cc. 23r-60v); l’Ottimo commento alla terza cantica erroneamente attribuito a Frate Guido dal Carmino da Firenze (cc. 62r-174r).

---

<sup>14</sup> Bambaglioli 150.

<sup>15</sup> cfr. Fiammazzo 1903:680-681.

<sup>16</sup> Propenderei, sulla scorta del parere offertomi gentilmente dal Prof. Corsi, che qui ringrazio, per l’identità di mano.

<sup>17</sup> Il computo dei fascicoli è stato fatto, visionando la riproduzione digitale, sulla base dei richiami fascicolari e sull’indicazione di Spadotto 2005:136 che ne conta appunto nove; un’ispezione diretta forse ne preciserebbe meglio la consistenza.

La sottoscrizione alla terza cantica reca la possibile datazione per quella parte del codice: “Sistus ser Petri ser Angelli de Eugubio supradictam tertiam partem supradictorum omnium trigintatium capitulorum Comedie Dantis que vocatur Paradisus partim sub annis domini M<sup>o</sup>CCCLXXXIII et partim sub annis domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXXXIII scripsit.” (c. 174r)

Senonché Spadotto 2005:135 individua alcune filigrane del codice, la più recente delle quali è datata al 1427, cioè la n. 7690 del repertorio di Briquet<sup>18</sup>, che diventerebbe dunque *terminus post quem* per il codice.

Bibliografia: Haenel 1830:col. 980; Batines 1846:261 (nr.473); Moore 1878:273-274; Petrocchi 1966:559 (vol. I); Sandkühler 1967:157 (n.13), 275, 280; Canal 1979:67-68; Cioffari 1979:496-505; Canal 1981:48-49, 104-105; Roddewig 1984:317-318 (nr.741); Cioffari 1989:7; Kristeller 1989:611; Álvarez Màrquez 1995:412; Roddewig 1997:324-325 (nr.38), Pomaro 2003: 310, 315; Bellomo 2004:107 (nr.2), 367 (nr.21); Spadotto 2005:135-137; Censimento 2011:1039-1040.

MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. It. 48 [Mü]

Membr.; sec. XIV *ex.*; cm. 30x22; cc. I (cart.)+79+I' (cart.)

Numerazione moderna in alto a destra di ciascun *recto*.

Il codice è composto di otto fascicoli: 1-7<sup>10</sup>, 8<sup>10-1</sup>. Richiami fascicolari costanti, alcuni dei quali inseriti in sommarie decorazioni. Rispettata la regola di Gregory.

Una sola mano in scrittura bastarda su base cancelleresca copia tutti i testi.

I capilettara dei canti sono tutti decorati; a cc. 63v e 67r due disegni esplicativi.

Brevi didascalie a fianco dei capilettara indicative del canto.

Il codice contiene: il commento dell'Anonimo Lombardo a *Inferno* (cc. 1r-18v) e *Purgatorio* (cc. 19r-43v), quest'ultimo senza *divisio*; un commento a *Paradiso* I-XXIII,121 (cc. 44r-79r) traduzione compendiosa di quello di Iacomo della Lana.

Bibliografia: Sandkühler 1967:275; Kristeller 1983:627; Cioffari 1989:7; Bellomo 2004:107 (nr.1); 297 (nr.111); Spadotto 2005:137; Franceschini 2009:167, 170; Censimento 2011:893.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Pluteo XC Superiore 114 [A]

Cart.; sec. XIV *ex.*; cm. 28,5x24; cc. III+70+IV'

Il codice è composto di tredici fascicoli:1-5<sup>6</sup>, 6<sup>4</sup>, 7-10<sup>6</sup>, 11<sup>4</sup>, 12<sup>6</sup>, 13<sup>2</sup>.

Doppia numerazione: una in basso sul margine destro di ciascun *recto* in inchiostro rosso, l'altra sotto la prima a matita.

Per un errore di legatura quella che doveva essere, nella logica sequenza testuale, la c. 63 finisce tra le cc. 68-70, come indicato, da mano seriore, al margine inferiore destro di c. 62v «sequetur f. 69».

Unica mano principale bastarda su base cancelleresca che copia tutto il testo in disposizione bicolonnare, interviene in alcune correzioni, appone richiami didascalici (di solito i nomi dei personaggi di cui tratta la glossa) esternamente al quadro di scrittura; un'altra mano, sembrerebbe di un revisore, corregge in interlinea ed appone rade note integrative.

---

<sup>18</sup> Le altre individuate, tutte di produzione italiana, datano tra il 1370 e il 1408.

I versi posti a lemma della glossa sono sottolineati in rosso, così come in rosso sono i capilettara di ciascun canto e ripassate, con un breve tratto, alcune maiuscole.

Il codice contiene i commenti a *Inferno* (cc. 1r-33v) e *Purgatorio* (cc. 35r-70v), con *divisio* iniziale, dell'Anonimo Lombardo. Il tenore generale del manufatto sembra quello del codice di studio.

La patina linguistica del ms. è tosco-occidentale<sup>19</sup>.

Al margine superiore di c. 1r una mano più tarda della principale scrive «Chiose de Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani †...† e così costò uno [...]».

A c. 70v prove di penna e varie note di possesso non del tutto decifrabili: «Scripsit Giovanni»; «Vonio(?) de finestro da da†...† de detto de Borgho Sancto Sepo†...†»; «Vonio de sinestro †...† per mano sua(?)»; «Iste liber est Nicholai magistri Francisci de Burgo Santi Sepulcri» (nota depennata); «Iste liber est magistri Nicholai magistri Francisci de Burgo Santi Sepulcri» (nota depennata); «Iste liber †...† Francisci»; «de fradieris(?) de Florentie»; «Nicholuccio d'Areço †...†».

Bibliografia: Bandini 1778:389-390; Dionisi 1790:14; Batines 1846:294-295 (nr.543); Roediger 1886:col.171; Rocca 1891:7, 62; Zingarelli 1893-94; Barbi 1903; Luiso 1903<sup>1</sup>; Luiso 1903<sup>2</sup>; Fiammazzo 1904; Luiso 1904<sup>1</sup>; Cavallari 1921:173-175; Barbi 1934:371-393; Sandkühler 1967:105, 117-119, 145-146, 276; Cioffari 1983:54 ; Cioffari 1985:151, 155; Cioffari 1989:7-8; Franceschini 1995:94, 97; Petoletti 1995:162 (n.57); Franceschini 2009: 123-124, 169; Mazzucchi 2002:18-24; Bellomo 2004: 109 (nr.12); Spadotto 2005:94-98; Franceschini 2009: 123-124, 169; Censimento 2011:619.

LONDON, British Library, Harley 3459 [Ha]

Cart.; sec. XV (II metà); cm. 33,5x23,5; cc. I+138+I' (membr.).

Filigrane simili alla serie 3388-3390 (*chapeau*) del regesto di Briquet, tutte di provenienza fiorentina e datate tra il 1475 e il 1490.

Il codice è composto da 11 fasc.: 1<sup>14</sup>, 2<sup>12</sup>, 3<sup>14</sup>, 4-9<sup>12</sup>, 10<sup>14</sup>, 11<sup>12</sup>; richiami a cc. 14v e 100v.

Numerazione moderna al margine superiore destro di ciascun *recto*.

Una sola mano in mercantesca per il poema e per le chiose, entrambi in disposizione bicolonnare.

I capilettara dei canti sono rozzamente decorati dalla stessa mano del testo.

Il codice contiene: *Inferno* con ciascun canto seguito dal volgarizzamento del commento dell'Anonimo Lombardo, al margine dei canti I-XXI sono apposte corpose chiose volgari tratte dal *Comentum* di Benvenuto da Imola (cc. 2r-49v); *Purgatorio* con ciascun canto seguito dal volgarizzamento del commento dell'Anonimo Lombardo (con *divisio*) e rade chiose volgari ai margini del primo canto tratte dal *Comentum* di Benvenuto da Imola (49v-102v); *Paradiso* (cc.102v-134r); *Divisione* di Jacopo Alighieri (cc. 134r-135r); *Capitolo* sull'*Inferno* di Cecco di Meo Mellone degli Ugurgieri (cc. 135v-136ra); *Capitolo* sul *Purgatorio* di Cecco di Meo Mellone degli Ugurgieri (cc. 136rb-136v); sommario del contenuto del *Paradiso* (cc. 137-138rb); canzone *Ghuai a chi nel tormento* attribuita a Dante (ma di Bindo Bonichi) (cc. 138rbv).

*Terminus ante quem* per la datazione del manufatto si ricava da una nota di dono vergata a c. 1v: «Questo libro de' per l'amore de dio al luogo de frati de Sancto †... †».

<sup>19</sup> A quest'area rinvierebbe anche una serie di specificazioni geografiche assenti nel resto della tradizione (vd. Franceschini 2009:124-125).

de Firenze Bartolomeo de Giovanni torniaio el quale disse volea fusse per elemosina per l'anima de decto Giovanni suo padre e vole sia messo overo posto in †... ...† detti frati acciò preghino Dio per lui e per l'anima de decto suo padre e deli altri suo proximi. E questo de adì 9 de Marzo 1487».

Bibliografia: Catalogue 1808:28 (vol.III); Batines 1845:228-229 (nr.XIII); Batines 1846:262 (nr.477), 352 (nr.588 IX); Barlow 1864:51; Moore 1889:599; Petrocchi 1966:499 (vol.I); Sandkühler 1967:276-277; Roddewig 1984:166 (nr.398); Roddewig 1991:99 (n.62); Bellomo 2004:71, 110 (nr.21), 155 (nr.96); Spadotto 2005:154-155; Abardo 2005:26; Locatin 2007:189-190; Biondi 2010:53 (n.14), 54; Censimento 2011:827-828.

BERGAMO, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Cass. 6 1 (*olim* Δ IX 16) [G]

Membr.; sec XV *in.*; cm. 31,5x21; II(cart.)+408+II'(cart.).

Fascicoli: 1-16<sup>8</sup>, 17-18<sup>10</sup>, 19-49<sup>8</sup>, 50<sup>10</sup>. Richiami fascicolari; rispetto della regola di Gregory.

Numerazione moderna al margine superiore destro di ciascun *recto*.

Due mani difficilmente distinguibili: A di "Petrus de Berardis" (vd. sotto) gotica libraria per il testo della *Commedia*; B di "Petrus de Nibiallo Cumanus" (vd. *explicit*) gotica corsiva notarile con elementi cancellereschi per il commento e gli altri testi.

Rare iniziali di canto realizzate in inchiostro rosso, per le altre rimane lo spazio bianco; scarni disegni e schemi astronomici ad integrazione di alcune glosse.

Il testo di *Purgatorio* e *Paradiso* è vergato in unica colonna, inframezzato dalle glosse a tutta pagina, mentre quello dell'*Inferno* è continuo colle glosse a tutta pagina.

Il ms. contiene: *Inferno* col commento di Alberico da Rosciate (II redazione) (cc. 2r-138v); sei esametri leonini (c. 138v); *Purgatorio* col commento di Alberico da Rosciate (II redazione), interpolato con l'Anonimo Lombardo nella versione di Ox (cc. 140r-245r); *Paradiso* col commento di Alberico da Rosciate (II redazione) (cc. 246r-395v); *Dichiarazione sulla cronologia del poema e sulla necessità del suo commento* di Alberico da Rosciate (c. 395v); *Credo* di Iacomo della Lana (cc. 396v-397r); epitafio *Inclita fama* di Menghino Mezzani (c. 397r); *Sonetti sui peccati capitali* di Fazio degli Uberti (cc. 397rv); sonetto adespota ed anepigrafo sulla *Commedia O Comedia del doctor sovrano* (c. 397v); *Divisione* di Jacopo Alighieri (cc. 398rv); Capitolo sulla *Commedia* di Bosone da Gubbio (cc. 398v-399v); poesia adespota ed anepigrafa di 52 doppi settenari (c. 400r).

A c. 397v si legge la sottoscrizione dei copisti: «Liber iste inceptus fuit scribere de anno 1402 in mense marcii die 21 huius mensis et finitus fuit eodem anno de mense septembris die 7 mensis ipsius, qui est scriptus per me P[...], cuius liber est, et quid per Petrum de Nibiallo Cumanum». Il nome del primo copista e proprietario del ms. si ricava da c. 91v: «[...] et quando hic scripsit Petrus de Berardis currunt 1402 de mense madii».

Bibliografia: Batines 1845:213, 614-615 (nr.731 XLVI); Batines 1846:127-128 (nr.240); Illustrazione 1865; Fiammazzo 1894; Fiammazzo 1915:XLIII-XLV; Kristeller 1963:12-13; Kristeller 1967:497; Kristeller 1990:487; Sandkühler 1967:193 (n.2); Roddewig 1984:5-6 (nr.10); Petoletti 1995:150; Mss. Bergamo 2003:81 (nr.125); Bellomo 2004:56 (nr.6), 68, 196; Censimento 2011:435-436.

## 2. Rapporti tra i manoscritti

Posta, dalla semplice sinossi testuale, la differente morfologia dei mss. prescelti per la presente edizione, cioè la non perfetta sovrapponibilità di tutta la catena sintagmatica, dovuta al rimaneggiamento a cui la glossa è stata sottoposta (aggiunte, tagli, epitomi), in via teorica è esclusa la discendenza diretta tra due di loro. Non andrebbe però accantonato aprioristicamente il caso in cui l'operazione di riassetto sia avvenuta all'altezza di uno dei mss., il copista del quale risulti al tempo stesso compilatore<sup>20</sup>.

Allora l'eventualità di una diretta dipendenza andrà testata sulla presenza di errori separativi che, se presenti, escludano la dipendenza diretta, almeno per le parti comuni. Si elencheranno a titolo esemplificativo tre errori separativi per ciascun ms., scelti da serie più estese.

Per rendere più agevole il confronto, si è ridotta, nella colonna in cui insistono più mss. (di sinistra se testimoni erronei, di destra per le lezioni buone), ad una soltanto delle tre (o raramente due) possibili la trascrizione<sup>21</sup> ("tr."), dando in parentesi le lezioni significative degli altri testimoni esclusivamente nei luoghi interessati dall'errore o in quelli indispensabili alla comprensione del passo (non si darà conto cioè di tutte le altre difformità testuali). Per i gruppi in cui insiste S (in genere la triade S-Mü-A) si è preferita la sua trascrizione in quanto meno erroneo di Mü e meno interpolato o comunque rimaneggiato di A; per quelli in cui insiste Ox, in assenza di S, si è preferito in genere fornire il suo testo. Nel secondo caso l'esposizione omogenea del testo rischia di coprire l'effettiva difformità tra il canoniciano e gli altri mss.

### • Ox vs S-Mü-A

Pg IV, 40-42

Ox	S-Mu-A tr.S
Vult dicere auctor quod ascensus montis illius magis arduus erat <b>montis ascensus illius</b> quam sit linea recte posita inter planum et rectum. Et ideo dat exemplum de quadrante dicens quod magis arduus erat montis ascensus illius quam sit linea ducta a medio quadrantis	Dicit quod ascensus montis illius magis erat arduus quam sit linea equaliter ducta inter rectum et planum. Et ideo dat exemplum de quadrante dicens quod magis erat arduus montis illius ascensus quam sit linea ducta a medio quadrantis ad centrum, que linea recte

<sup>20</sup> La presenza di errori anche nelle giunte o nel testo rimaneggiato da un compilatore non degrada quest'ultimo al rango di mero copista.

<sup>21</sup> Tutte le trascrizioni di questa Nota sono eseguite seguendo i criteri elencati nel par. 6.

ad centrum, que linea, ut premitur, recte posita est inter planum et rectum et equaliter distat ab utroque. (c. 102v)      posita est inter planum et rectum et equaliter distat ab utroque. (c. 27r)

Anticipo della porzione di testo a causa del contesto favorevole ricco di ripetizioni, in specie l'attacco identico *magis arduus erat*.

Pg XVI, 98-99

Ox  
*Ruminar può ma non ha l'onghie fesse* quia in veteri testamento prohibitum erat comedendi de animali non ruminante et non habente ungulas scissas. Et ideo dicit “ruminare potest”, idest ex necessariis et deputatis eidem vendere, habere ac condere et promulgare decreta sed non habet aliquis scilicet quod observet eam. Per ruminacionem enim, que in gutture fit, intelliguntur bona **opera**. Et sic sequitur quod pastores ecclesie licet dicant verba tamen non habent opera fructuosa. (c. 109r)

S-Mü-A tr.S  
*Rumicar può ma non à l'unghi fesse* et cetera. In veteri testamento prohibitum erat commedi de animalibus non ruminante et non habente ungulas fissas (scissas Mü A). Ideo dicit “ruminari potest”, idest unum ex necessariis sibi deputatis habet scilicet cedere et promulgare decreta sed non habet aliquid scilicet quod observet. Per ruminacionem, qui in gutture fit, intelliguntur bona **verba**. Et sic sequitur quod pastores ecclesie, ut dicit, verba non opera bona habent. (c.42r)

Dal verso dantesco e dalla struttura del paragone che si evince dal contesto nella glossa, da cui *ruminatio=verba*, Ox sembrerebbe erroneo.

Pg XXV, 37-57

Ox  
Et tunc incipit organizzare potentias ipsa virtus activa quia semen est [...] fectus ille animalis. (c. 94v)

S-Mü-A tr.S  
Et tunc adiscit organizzare potentias ipsas virtus activa quarum (membrorum q. Mü) semen est **et sic factus** est fetus ille animal. (c. 50v)

Salto per omeoteleuto *est→est* e conseguente aggiustamento *animal>animalis*.

• S vs Ox-Mü-A

Pg XVII, 121-122

S  
Sunt et alii qui, offensi et vindicte cupidi, in offensore **potestate** desiderant et iniuriam inferunt. (c.43r)

Ox-Mü-A tr.Ox  
Sunt alii qui, offensi existentes cupiditate vindicte, in offensorem **pestem** desiderant et iniuriam inferunt. (c. 109v)

Pg XXV, 76-78

S  
Hic inducit quoddam exemplum ut amoveatur amiratio precedentis rationis dicens, quod quemadmodum ex virtute caloris solis humor **manens in** vite fit vinum sic et virtute **spirati** spiritus a Deo in fetu illo fit animal rationalis. (c. 50v)

Ox-Mü-A tr.Ox  
Hic inducit quoddam exemplum ut removeatur amiratio precedentis orationis (Mü rationis), dicens quemadmodum ex virtute caloris solis humor **manans ex (de Mü A)** vite fit vinum sic ex (et Mü A) virtute **spirantis (spirati Mü A)** spiritus a Deo in fectu illo fit anima

rationalis. (cc. 94v-95r)

A norma del verso dantesco “al’omor che della vite cola”<sup>22</sup> la lezione di S è erronea. *Spirati* è errore di natura paleografica, ma comune a S-Mü-A (vd. sotto par. 2.1).

Pg XXXII, 25-26

S  
Per dominas intelligit VII virtutes de quibus dictum est, quas hic dicit accessisse ad rotas. Intelligit tres theologicas ad dexteram rotam que [...] significant vetus testamentum. (c.58r)

Ox-Mü-A tr.Ox  
Inteligit 7 virtutes de quibus supra dictum est, quas dicit hic accessisse ad rotas. Intellige tres theologicas ad dexteram rotam que **representant novum testamentum et 4<sup>or</sup> cardinales (c. virtutes Mü) ad sinistram rotam que significant vetus testamentum.** (c. 98v)

Salto per omeoteleuto *rotam que*→*rotam que*.

• Mü vs Ox-S-A

Pg I, 26-27

Mü  
Vult enim dicere de dampnatis in inferno [...] splendent ille quatuor virtutes. (c. 19r)

Ox-S-A tr.S  
Vult enim de condempnatis in inferno **dicere, aut potest intelligi de modernis nostri emisperii quos reliquerat (relinquerat Ox A) a parte septentrionali in quibus non resplendent ille IIIJ<sup>or</sup> virtutes et stelle.** (c. 24r)

Lacuna.

Pg XII, 46-48 e 50-51

Mü  
Quod audiens Roboam timens festinanter ascendit turrim et [...] fuit fillius Amphyray augurio. (c. 26r)

Ox-S-A tr.S  
Quod audiens Roboam festinanter ascendit currum et **fugit (auffugit Ox) in Ierusalem ut habetur 3 Regum capitulo XIJ. Comme Almeon a sua matre fo caro Almeon** fuit (f. filius Ox A) Amphiray auguris. (c. 37r)

Salto per omeoteleuto *fugit*→*fuit*.

Pg XXIX, 130

Mü  
Iste quatuor **dicit** significant quatuor virtutes cardinales que sunt prudentia iusticia fortitudo et temperantia, que erant penes sinistram rotam qua figuratur **rotus terre.** (cc. 39v-40r)

Ox-S-A tr.S  
Iste 4<sup>or</sup> **domine** significant quatuor virtutes cardinales que sunt prudentia iustitia fortitudo et temperantia, que erant penes sinistram rotam per quas figuratur **vetus testamentum.** (c. 55v)

• A vs Ox-S-Mü

<sup>22</sup> Si cita sempre da Purgatorio (vd. Bibliografia).



Pg III, 49-51

A	Ox-S-Mü tr. S
Dicit autor quod Lerice est quoddam castrum in riparia ianuensium [...] supra mare altissime et ardue ripe. (c. 37vb)	Lerice est quedam terra ianuensium <b>supra marinam. Turbea est quedam alia et est in introitu Provincie versus Januam. Et inter has duas terras sunt</b> supra mare altissime et ardue ripe. (c. 26v)

Salto per omeoteleuto *supra marinam*→*supra mare*.

Pg XIX, 22-24

A	Ox-S-Mü tr.S
Notandum etiam per hoc quod superius in presenti capitulo dictum est <i>Così lo sguardo mio le facea scorta</i> quasi dicat quod oculi sunt [...] maxime amoris et ruine. (c. 52vab)	Notandum etiam per hoc quod dicit <i>Così lo sguardo mio la fece scorta</i> et cetera quasi dicat quod oculi sunt <b>causa quam</b> maxime (s. maxima <b>causa</b> Ox Mü) amoris. (c. 44v)

Lacuna.

Pg XXVIII, 64-66

A	Ox-S-Mü tr.S
Venus autem trafficta fuit a cupiditate hoc modo, quod, cum haberet Venus dictum Cupidinem in brachiis, ex <b>feretro</b> ipsius Cupidinis exivit sagitta vulnerans Venerem ictu amoris Adonis. (c. 69ra)	Venus autem traficta fuit a Cupidinem hoc modo, quod, cum haberet Venus dictum Cupidinem in brachiis, ex <b>faretra</b> ipsius Cupidinis exivit sagitta vulnerans Venerem ictu amoris Addonis. (c. 53v)

## 2.1 Errori comuni e lezioni caratteristiche S-Mü-A

Stabilita l'indipendenza diretta reciproca dei mss., alcuni errori congiuntivi S-Mü-A e separativi, in grado maggiore o minore, rispetto ad Ox consentono di ipotizzare, per le porzioni di testo condivise, un comune generatore. Negli errori di seguito elencati sono incluse 5 (4, se tale non si considera quella a Pg XXV, 37-42) lacune per omeoteleuto, tipologia di errore notoriamente poligenetica. Non sottovalutandone la specifica natura, dove però intervenisse una sospetta serialità, andrà valutata l'ipotesi di un notevole abbassamento dell'incidenza poligenetica. Questo sembra essere il nostro caso: su un totale di 9 *saut du même au même* di S, 23 di Mü e 9 di A, ben 5 sono in cooccorrenza, cioè nella misura di più del 50% per S ed A. Mü, considerati l'alto tasso di erroneità generale e l'inclinazione verso questo tipo di errore, non sarebbe significativo nella convergenza esclusiva con l'uno o con l'altro; essa diventa cogente dal momento in cui

non si dà alcun caso di convergenza unica S-A. Insomma, questi cinque luoghi sembrerebbero discendere dal comune subarchetipo.

Pg I, 9-12

S-Mü-A tr.S	Ox
Iste fuerunt sorores filie Pirri de civitate [...] in Egipto. (c. 23v)	Et iste fuerunt 9 sorores que fuerunt filie Pieri de civitate <b>Iple</b> Egypti. (c. 101r)

Probabile lacuna comune. Non è da escludere la possibilità di lacuna d'originale colmata in seguito da Ox.

Pg I, 9-12

S-Mü-A tr.S	Ox
[Piche] senserunt a Caliope talem itum, idest talem mutationem earum ( <i>om.</i> Mü A), quam desperaverunt ( <i>speraverunt</i> Mü) posse deleri, et hoc <b>ab</b> ipso (ipsa Mü A) Caliope propter (pati Mü A) iniuriam contentionis. (c. 23v)	[Piche] sentierunt a Caliope talem itum, idest talem mutationem, quam desperaverunt posse retrocedere et deleri <b>ab</b> eis quia sciebant hoc pati <b>ab</b> ipsa Caliope, iniuria contentionis. (c. 101r)

S-Mü-A hanno lo stesso modello erroneo che S probabilmente riesce a correggere congettualmente (*pati>propter*), giustificando l'accusativo *iniuriam*, che come oggetto di *pati* pare erroneo.

Non è da escludere un salto di *ab→ab* del generatore di S-Mü-A. Vari altri errori singolari tra cui quello polare *desperaverunt>speraverunt* di Mü.

Pg VIII, 4-6

S-Mü-A tr.S	Ox
Dicit quod erat sero, quia tunc peregrinantes dum audiunt a longe campanas de sero pulsantes punguntur amore suorum amicorum quorum recordantur circa sero. Que campane dum (d. in Mü, d. de A) sero pulsantur videntur <b>supradicti</b> ( <b>predicti</b> Mü) <b>peregrini</b> plorare lucem que incipit latere. (c. 30r)	Vult etiam ostendere quod tunc erat sero, ex eo quod tunc peregrinantes audientes a longe pulsari campanas pro sero tunc compunguntur amore suorum amicorum quorum recordantur circa sero. Que quidem campane dum de sero pulsantur videntur plorare ob lucem que tunc incipit latere. (c. 104r)

In S-Mü-A l'introduzione di un altro soggetto *peregrini*, volto forse a normalizzare il senso della frase, stravolge la sintassi. Inoltre la glossa di Ox è traduzione fedele del verso dantesco dove la "squilla" pare "il giorno pianger che si more".

Pg IX, 34-39

S-Mü-A tr.S	Ox
Dicit quod excitatus a sompno pavit et tremuit dubitans quodadmodum expavit et miratus fuit Achilles quando mater abstulit eum a Chirone a Schiro, idest a (de Mü A) <b>musa</b> illa, et	Vult dicere quod excitatus a sompno predicto expavit et tremuit dubitans quemadmodum expavit et admiratus fuit Achilles excitatus in brachijs matris quando ipsum abstullit

portavit eum ad insulam Licomedis regis. (c. 31v)      dormientem a Chirone rege a Schiros, idest de  
**insula** illa, eumque portavit ad insulam  
 Licomedis regis. (c. 104v)

Una mano coeva (forse identica alla priore) corregge A in interlinea *musa* > *insula*.

Pg XII, 43-45

<p style="text-align: center;">S-Mü-A tr.S</p> <p>Aragna fuit filia Colofinii idi†...†non (ydition Mü, ydinon A) tinctoris lane et fuit de Libia que in Grecia est. Ista fuit formosissima et summa contenstrix operis lane, lini, serici et similium. De quo gloriabatur in tantum quod contendere volebat cum Pallade dicens se contexere melius et sutilius ipsa. <b>Contradicens</b> (contendens Mü, contenens A) Pallas voluit experiri et contextis telis prevaluit opus Aragne. (c. 36v)</p>	<p style="text-align: center;">Ox</p> <p>Aragna fuit formosissima mulier filia Collophyni tinctoris lane et similium et fuit de Lydia grecorum. Ipsa namque Aragnia fuit summa contestrix operis lini, lane, sirici ac similium. Ex quo gloriabatur in tantum quod contendere voluit cum dea Palade dicens se contexere melius et subtilius ipsa. <b>Quod audiens</b> Palas voluit effectualiter experiri, contestis namque tellis prevaluit opus Aragne. (c. 107r)</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Sebbene la lezione di Mü non sia definitivamente erronea, la concorrenza delle altre due lezioni erronee di S e A lascia pensare ad una diffrazione da originaria forma poco compresa; la *difficilior* di Ox (a questo punto d'archetipo) sarebbe stata malamente sciolta dal generatore comune di S-Mü-A nella sua parte iniziale: un *quod* compendiato scambiato per un "9" (che rimane attestato in S e Mü) di *con/cum* con conseguente rimodulazione per attrazione del poco precedente *contendere volebat cum Pallade* in cui già si presentano le stesse parole in un giro sintattico diverso.

Pg XXI, 25-30

<p style="text-align: center;">S-Mu-A tr.S</p> <p>Vult dicere breviter quod, quia mortus non erat Dante sed cum corpore vivo, ideo non poterat ascendere solus per illam <b>viam</b> tamen die notuque nequit. Intelligitur Lachesis per quam notatur cursus vite. (c. 46r)</p>	<p style="text-align: center;">Ox</p> <p>Vult dicere Virgilius quod, quia Dante non erat mortuus sed cum corpore vivo, ideo solus nequibat ascendere per illam <b>que</b> die noctuque trahit. Intelligitur Lachesis per quam notatur cursus vite presentis. (c. 92v)</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Errata inserzione di *viam* per attrazione semantica di *ascendere*. Il periodo seguente, del resto, specifica la correttezza dell'interpretazione (è di Lachesi che si parla, in stretta dipendenza dal verso dantesco che si traduce) su cui si innesta l'errore.

Pg XXV, 1-3

<p style="text-align: center;">S-Mü-A tr.S</p> <p>Vult dicere quod transacte erant due partes diei quia cum Aries erat in circulo meridiano tunc erat meridies set quia descenderet (descenderat Mü A) cum ipso circulo et descenderat Taurus qui sequitur Arietem. Patet quod ex VJ signis</p>	<p style="text-align: center;">Ox</p> <p>Vult dicere quod transate erant due partes diei quia cum Aries erat in circulo meridiano tunc erat meridies sed quia descenderat de ipso circulo ascenderat Taurus qui sequitur arietem. Patet igitur quod ex 6 signis sui emisperii iam</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

sui emisperii iam ascenderant quatuor sui orientis oriçontem (q. orizzonta sui orientis Mü, q. horizontam sui orientis A) [...] et, sic sol relinquerat Taurum in circulo meridiano, sic et nox que opponitur soli relinquerat Scorpionem, qui recte opponitur tauro in ipso circulo. (c. 49v-50r)

ascenderant quatuor orizonta sui orientis **ita quod leo erat super orizonta sui orientis** et, sicut sol relinquerat Taurum in circulo meridiano, sic et nox que opponitur soli relinquerat Scorpionem, qui recte opponitur tauro in ipso circulo. (c. 94v)

Salto per omeoteleuto, l'attacco del quale è rimaneggiato da S e A. Il modello comune dovrebbe essere quello attestato da Mü *orizonta sui orientis*→ *orizonta sui orientis*.

Pg XXV, 37-42

S-Mü-A tr.S

Ox

Et ideo affligi potest et macrescere secundum quid et quod. [...] Secundum quod (m. secundum quod Mü, m. secundum quid et quod secundum A) affligitur a desideriiis et potest figurari et alienari. (c. 50r)

*Glossa diversa nella sostanza*

Se il *secundum quid* è inserzione erronea (forse per attrazione formulare) allora Mü conserverebbe una lezione accettabile. Se, al contrario, l'inserzione non è erronea, allorché la frase prevedesse la specificazione tanto del *quid* quanto del *quod*, allora si può ipotizzare una lacuna per omeoteleuto *secundum quid* (in una ipotizzata seconda occorrenza, quella esplicativa)→*secundum quod*; nel qual caso Mü incorrerebbe nel salto *secundum*→*secundum*.

Pg XXV, 43-57

S-Mü-A tr.S

Ox

*Ancor digesto* et cetera. Et tunc, cum digestus est, sanguis prefatus descendit ad membrum humanum verendum (*sic*) et inde exiens intrat per membra mulieris in naturali vase, in mestruo, super sanguinem ipsius cui commiscetur cum virtute generandi propter **festinationem** loci. (c. 50rv)

Tunc enim digestus sanguis et perfectus descendit ad membrum humanum verecundum et inde exiens intrat per membra mulieris in naturali vasse, idest in menstruis, super sanguinem ipsius cui commisetur cum virtute generandi propter **perfectionem** loci. (c. 94v)

Non è da escludere la possibilità di correzione di Ox sulla scorta del verso dantesco “per lo perfetto loco ond’ e’ si preme”.

Pg XXV, 76-78

S-Mü-A tr.S

Ox

Hic inducit quoddam exemplum ut amoveatur amiratio precedentis rationis dicens quod, quemadmodum ex virtute caloris solis humor manens (manans Mü A) in vite fit vinum, sic **et** virtute (f. vinum et sic **et** in v. A) **spirati** spiritus a deo in fetu illo fit animal rationalis.

Hic inducit quoddam exemplum ut removeatur amiratio precedentis orationis dicens “Quemadmodum ex virtute caloris solis humor manens ex vite fit vinum, sic **ex** virtute **spirantis** spiritus a deo in fectu illo fit anima rationalis”. (cc. 94v-95r)

(c. 50v)

Serie di errori paleografici *ex>et; spirati*, per probabile caduta del *titulus*, in accordo erroneamente con l'ablativo *virtute*.

Pg XXVI, 94-95

S-Mü-A tr.S

Et dum sic incederent audirunt narrari de dicta Isiphile qualis esset et cuius filia fuisset et de progenie et gestibus ipsius. Et continuo patuit eis hanc esse matrem suam et pervenientes ad eam, que aduc super corpus pueri tristabatur immense, descenderunt ad terram et proni et flentes (frequentes Mü, genuflectentes A) [...] in amplexu ipsius Isiphile eam piis lacrimis osculabantur. (c. 52r)

Ox

Cumque sic incederent audierunt narari de dicta Isiphile qualis esset et cuius fuisset filia et de progenie et gestibus ipsius. Ita quod continuo patuit eis ipsam fore matrem ipsorum et pervenientes ad eam, que adhuc supra corpus defuncti pueri tristabatur, illico descenderunt ad terram et proni ac flentes **supplicaverunt regii quatenus parceret Isiphili que mater erat ipsorum et ruentes** in amplexum ipsius Isiphile eam piis lacrimis osculabantur. (c. 95v)

Lacuna per omeoteleuto *flentes (frequentes, genuflectentes)→ruentes*.

Pg XXVII, 1-5

S-Mü-A tr.S

Et est notandum quod Ganges et Iberus [...] est in fine Ispanie in occidente. (c. 52v)

Ox

Et notandum quod Ganges et Iberus **sunt duo flumina recte opposita, quia Ganges est in principio nostri emisperii et Imberus** est in fine Ispanie. (c. 95v)

Lacuna per omeoteleuto *Iberus→Iberus*.

Pg XXX, 22-30

S-Mü-A tr.S

Vult dicere quod, sicut quandoque in ortu solis circa partem orientalem est **diversitas** nubium que radios solis adeo obumbrant quod eos patitur aspectus hominis, *Cossì dentro* et cetera "ita - dicit ipse - ex quadam nube florum ex angelicis manibus exeunte vidi quamdam dominam exeuntem". (c. 56r)

Ox

Vult dicere quod, sicut quandoque in ortu solis circa partem orientalem est **densitas** nubium que radios solis adeo impedit et obumbrat quod eos patitur aspectus hominis, "ita - dicit ipse - ex quadam nube florum ex angelicis manibus exeunte vidi quamdam dominam". (c. 97v)

Non definitivamente erronea la lezione S-Mü-A, quella di Ox sembra però più calzante.

Pg XXX, 34-35

S-Mü-A tr.S

Hic dicit quomodo ab infantia delexit hanc Beatricem quod semper **spes** eius cum ipsa (ipso A) fuerat. Allegorice intelligitur quod dilexerat theologiam. (c. 56rv)

Ox

Hic repetit quomodo ab infantia dilexerat hanc Beatricem et quomodo **spiritus** eius semper cum ipsa fuerat. Allegorice potest intelligi quod dilexerat theologiam. (c. 98r)

Non è da escludere l'eventualità di correzione di Ox sulla scorta dei versi danteschi "E lo spirito mio che già cotanto / tempo era stato ...".

Pg XXXII, 64-65

S-Mü-A tr.S

Siringa fuit una ex nimphis Arcadie que immictabatur Dianam in venatu. Hanc Siringam adamavit Pan deus pastorum et, dum sequeretur eam et actigisset (atingisset Mü A) ad quoddam flumen et eam vellet apprehendere (e. aprehenderet Mü), apprehendit (aprehendit Mü) cannas et ex vento flante inceperunt sonare. (c. 58r)

Ox

Siringa fuit una ex nimphis Arcadie que imitabatur Dianam in venatu. Hancque Siringam adamavit Pan deus pastorum et, dum persecueretur eam et attingisset ad quoddam flumen eamque apprehendere **vellet, subito mutata fuit Syringam in cannas et, credens eam apprehendere**, apprehendit cannas et ex vento flante ceperunt sonare. (c. 99r)

Lacuna per omeoteleuto *aprehendere (aprehenderet)→aprehendere*.

Pg XXXII, 149-153

S-Mü-A tr.S

Per meretricem sedentem super currum intelligit pastores ecclesie. Per gigantem **sedentem** iuxta eam intelliguntur regem (reges A) Francie [...] et (e. loquitur Mü) de papa Bonifatio (B. et dicto rege Francie Mü), quos dicit osculatos fuisse se simul, idest quasi unum et idem erant. (c. 59v)

Ox

Per hanc meretricem intelligit pastores ecclesie. Per gigantem iuxta eam intelligit reges Francie **vel Apulee qui dudum iam fornicati fuerant cum ecclesia, idest cum pastoribus ecclesie. Sed specialiter<sup>23</sup> intelligi potest de rege Francie** et papa Bonifatio, quos dicit osculatos se fuisse simul. Quasi dicat quod unum et idem erant. (c. 99v)

Il gigante è "dritto" (v.152), la lezione erronea può essere stata trascinata per attrazione del precedente *meretricem sedentem*. S-Mü-A hanno un *saut du même au même* comune *regem(-s) Francie→rege Francie*.

L'accordo dei tre mss. in lezioni caratteristiche, delle quali sotto si fornisce una selezione, costituisce un'ulteriore prova a carico della comune discendenza, giusta la considerazione di Vårvaro sul rischio di costruire stemmi unicamente sulla base di pochi errori comuni: «Questo rischio si può ridurre solo accertando che le famiglie di testimoni che costruiamo presentino in comune non solo uno o due errori congiuntivi ma anche un'ampia costellazione di lezioni caratteristiche ma indifferenti (dette anche adiafore) che coprano l'intera estensione del testo, confermando che i rapporti tra i codici in questione rimangono stabili da un capo all'altro dell'opera»<sup>24</sup>.

Pg II, 121-122

<sup>23</sup> A sinistra del quadro di scrittura con richiamo su *spiritualiter* cassato.

<sup>24</sup> Vårvaro 2012:68.

S-Mü-A tr.S

Spiritualiter loquendo reprehendit angelus animas illas de negligentia et vana delectatione docens (docens Mü A) eas ire ad montem, idest erigere mentem ad celum, et fugatis **vanitatibus** adherere virtutibus que divinam gloriam ipsas digne faciant intueri. (c. 26r)

Ox

Spiritualiter loquendo angelus reprehendit animas illas de negligentia et vana delectatione docens ipsas ire ad montem, idest erigere mentem ad celum, et fugatis **eroribus** adherere virtutibus que ipsas digne faciunt divinam gloriam intueri. (c. 102r)

Pg IX, 13-15

S-Mü-A tr.S

Quod notum fuit Philomene ex contentu literarum in quodam opere **facto** per dictam Prognam hoc scelus continente. (c. 31r)

Ox

Quod tamem notum exitit Philomene ex contextu literarum in quodam opere sirico **contexto** per dictam Prognem hoc scelus continentium. (c. 104v)

Pg XIV, 58-66

S-Mü-A tr.S

... et civitatem Florentie adeo in **malo** statu relinquet quod usque ad mille annos non bene reaptabitur. (c. 39v)

Ox

... et civitatem Florentie ponet in **tam pessimo** statu quod usque ad mille annos non bene reaptabitur. (c. 108r)

Pg XVII, 40-45

S-Mü-A tr.S

Dicit quod quemadmodum ex percussione nove et magne lucis in visum dormentis frangitur somnus et **stupefactus** vacillat excitatus ... (c. 17r)

Ox

Vult quod quemadmodum ex percussione nove et magne lucis nundum dormentis frangitur somnus et **stupidus** vacillat excitatus ... (c. 109v)

Pg XVIII, 19-27

S-Mü-A tr.S

Dicit enim quod animus **creatus proutus est** ad amandum dum excitatur a quovis placibili exterius. (c. 43v)

Ox

Dicit enim quod animus **protinus est datus** ad amandum dum excitatur a quovis placibili exterius. (c. 110r)

Pg XVIII, 49-63

S-Mü-A tr.S

Dato quod primum appetibile et primi motus non sit in potestate anime, tamen in ipsius potestate est consulere permictere et **retinere** ... (c. 43v)

Ox

Dato quod primum appetibile et primi motus non sint in potestate anime, tamen in ipsius potestate est consulere permittere et **abstinere** ... (c. 110r)

Pg XXII, 150

S-Mü-A tr.S

... quia non delectabantur in amenitate saporum, sicut **delectantur moderni**. (c. 48r)

Ox

... quia non delectabantur in amenitate saporum, sicut **homines temporis hodierni**.

(c. 93v)

Pg XXVI, 115-120

S-Mü-A tr.S

Lemosi fuit quidam provincialis optimus **ordinator** verborum ... (c. 52v)

Ox

Lemosus enim fuit quidam provincialis optimus **dictator** verborum ... (c. 95v)

Pg XXXI, 70-73

S-Mü-A tr.Mü

Vult dicere quod in minori temporis spacio debarbatur, idest foliis privatur, magnus **cerrus** (cirtus S), idest arbor illa, cum spirat australis ventus ... (cc. 40v-41r)

Ox

Vult dicere quod in minori temporis spacio debarbatur, idest foliis spoliatur, magna **quercus** cum spirat naturalis ventus ... (c. 98r)

## 2.2 Errori probabilmente poligenetici

A fronte della serie di errori tendenzialmente monogenetici e separativi che configurano una comune discendenza per S-Mü-A (al netto, naturalmente, della usuale dinamicità della tradizione), andranno presentati quegli errori, invero scarsi in numero e coerenza rispetto ai precedenti, che destabilizzano la compattezza del gruppo, selezionati tra i più significativi da una serie non corposa.

Pg II, 98-99

Ox-S-A tr.Ox

Adhuc dicit Casella quod a tribus mensiles **citra** (**citera** S A) iste angelus recepit quousque volens transire paciffice. (c. 102r)

Mü

Adhuc dicit Casella quod iste angelus recipit **circa** tres menses animas quasquam volentes transire paciffice. (c. 20r)

Probabile errore paleografico per cattivo scioglimento di forma compendiata; nel caso di Ox, facile scambio di grafema *c>t* ed inversione di lettere.

Pg IV, 19-24

Ox-S-Mü tr.Ox

Dicit quod minor erat et artior via loci que ascendit una cum Virgilio quam **sit** foramina sepium circa agros, que multotiens claudunt rustici dumis et spinis cum furcela sua, tempore quo maturantur uve, ne pateat gresus in eis. (c. 102v)

A

Hic in parte ista autor facit comparacionem de artitudine et altitudine vie illius ab istis. Et dicit quod minor et alcior erat via loci quam ascendit cum Virgilio quam **sint** foramina sepium iuxta vias quas multotiens rustici claudunt spinis cum furcella sua, tempore quo uve maturantur, ne pateat ingressus. (c. 38rb)

Errore paleografico, caduta del *titulus*.



Pg XXVI, 76-78

Ox-Mü tr.Ox

Vult dicere anima illa quod allia turba que **incendit** (**intendit** Mü, *om.* A) versus tramontana pecavit sogdomico vitio, propter quod peccatum Cesar imperator ipso vitio polutus. (c. 95v)

S

Vult dicere anima illa quod alia turba que **incedit** versus suam turbam offendit, idest peccavit, in peccato sodomorum propter quid peccatum, dicit ipsa, Cesar ipso pollutus. (c.52r)

Probabile decrittazione estesa a tutta la parola del *titulus* insistente, in origine, solo sulla prima lettera.

Pg XXIX, 43

Ox-Mü-A tr.Ox

Per ista septem candelabra intelliguntur VII dona Spiritus Sancti que (et Mü A) [...] sunt contra VII vitia capitalia. (c. 97r)

S

Per ista VII candelabra intelliguntur VII dona Spiritus Sancti que **precedunt fidem nostram et ipsius initium sunt. Septem sunt dona Spiritus Sancti** et sunt contra VII vitia capitalia. (c. 55r)

Lacuna per omeoteleuto *VII dona Spiritus Sancti*→ *VII dona Spiritus Sancti*. La poligenesi dell'errore è alta considerata la quantità di sintagmi interessati all'aggancio del salto.

Pg XXX, 89-99

Ox-Mü tr.Ox

Idest dumodo spiret ventus de partibus meridianis, scilicet auster, in quibus partibus dicitur quandoque solem in tantum (totum Mü) ascendere quod ulla umbra facere non potest, quia perpendiculariter et dirrete suprapositus est illi regioni, ita quod umbra ibi fieri non potest, ita, dicit ipse Dante, quod lacrimae et suspiria congelata erant in ipso ante cantum angelorum. Sed quia in **tantum** sibi visum fuit audire vocem dicentem "O domina quoniam huc (hunc Mü) si acerbe redarguis?", congelate interius lacrimae liquefacte fuerunt et in aquam et suspiria converse. (c. 98r)

S-A tr.S

Idest dummodo spiret ventus de partibus meridianis idest auster, in quibus partibus dicitur sol quandoque tantum ascendere quod nullam unbram facere potest, quia perpendiculariter suppositus est illi regioni, ita quod umbra ibi fieri non potest, ita, dicit ipse, quod lacrimae et suspiria congelata erant in ipso ante cantum angelorum. Sed quia in **cantu** (**canto** A) sibi visum fuit audire vocem dicentem "O domina quare hunc sic acerbe redarguis?", congelate interius lacrimae liquefacte fuerunt et in aquam et suspiria converse. (c. 56v)

Errore paleografico per scambio di grafemi simili *t/c*, probabilmente in concomitanza con attrazione del precedente *in tantum* (*totum* Mü).

Pg XXX, 109-120

Ox-Mü tr.Ox

Vult dicere Biatrinxia quod non solum ex constellationibus planetarum, **super** quibus

S-A tr. S

Vult dicer Beatricia quod non solum ex constellationibus planetarum, **sub** quibus

dispositur homo ad aliquem finem, sed etiam ex divina gratia Dantes dispositus fuit et paratus ad omnem mirabilem doctrinam suscipiendam, idest ad omnia opera virtuosa exercenda. (c. 98r)

dispositus fuit et paratus homo ad aliquem finem, sed etiam ex divina gratia Dante dispositus fuit et paratus ad omnem mirabilem doctrinam suscipienda et ad omnia bona opera virtuosa exercenda. (c. 56v)

Errore polare.

### 2.3 Rapporti interni alla famiglia S-Mü-A

Di difficile focalizzazione sono i rapporti che si stabiliscono fra i tre mss., soprattutto a causa della *mouvance* di Mü il quale si accorda in errore, come si vedrà, ora col sivigliano ora col laurenziano. La serie di errori però, quantitativamente, sposta l'asse della convergenza verso A, col quale Mü pare avere più affinità, nonostante emerga una patente congruenza di quest'ultimo con S in fatto di estensione e sostanza del testo (sono i due mss. colla versione, per così dire, più breve di AL; vd. *infra* par. 2.5). La discrepanza sarà forse da imputare al carattere interpolativo di A, al quale carattere faranno capo anche alcune integrazioni correttorie (vd. errori S-Mü vs A).

Una constatazione pare più certa: la mancanza di cospicui errori comuni ed esclusivi di S-A (unico errore significativo a Pg XIII, 32) ne esclude l'eventuale coesistenza in una sottopartizione del gruppo.

Tenendo conto del fatto che Mü è il ms. in assoluto più incline all'errore, andranno individuati quegli errori in cui il sospetto di poligenesi risulti molto basso. Nella casistica sottoelencata la testimonianza di Ox, estraneo al gruppo analizzato, sarà invocata esclusivamente in appoggio, ove possibile, della lezione corretta.<sup>25</sup>

#### • Mü-A vs S(-Ox)

Pg VI, 13-14

Mü-A tr.Mü  
Iste fuit quidam maximus iudex de Aritio nomine dominus Benencasa, quem occidit Ghinus Tacchi de Turrita de comitatu Senarum in curia romana Rome, eo quod dictus iudex dum esset assessor Senis

S(-Ox)  
Iste fuit quidam iudex maximus de Aretio nomine dominus Benencasa, quem occidit Ghinus Tacci de Torrita comitus Senarum in curia romana Rome, eo quod dictus iudex dum esset asesor Senis sententiaverat mori

<sup>25</sup> Ad esclusione di Pg XVII, 55-60, in cui la testimonianza di Ox sarà privilegiata in quanto più direttamente contrastiva per l'emersione dell'errore. In questo caso S sarà sospetto di normalizzazione o interpolazione.

sententiaverat mori **Turtinum** (**turinum** A<sup>26</sup>) fratrem Ghini. (c. 21v)

**Tactum** (**Tachum** Ox) fratrem dicti Ghini. (c. 28r)

Pg VII, 104

Mü-A tr.Mü

Iste qui habet ita benignum aspectum fuit dominus Guillielmus rex Navarre et fuit filius regis Thebaldi et socer regis Francie, idest rex Philippus †priami secundi† regis Philippi, et tristabatur una cum rege Philippo de malis suis operibus regis Phylippi eius filii. Ita quod ipsorum unus erat rex Philippus (e. filius A) et alter patri (pater A) [...]. (c. 22r)

S

Iste qui habebat ita benignum aspectum fuit dominus Guiglielmus rex Navarre et fuit filius regis Thebaldi et fuit socer regis Francie, idest regis Filippi filii predicti regis Philippi, et tristabatur una cum rege Philippo de malis operibus regis Philippi eius filii. Ita quod istorum unus erat rex Filippus pater regis Filippi et alter pater **uxoris**. (c. 29v)

La caduta di termine finale non è errore sicuramente monogenetico. Da registrare il tentativo di normalizzazione di A che sfocia nella banalizzazione di *Philippus* (compendiato)>*filius*.

Pg X, 94-96

Mü-A tr.Mü

Ideo appellat *visibile parlare* quod novum est nobis. Non enim ex visu **auditum** percipimus id quod quis loquitur, sed ibi perceperunt Virgilius et Dante loquelas illas solum per visum. (c. 25r)

S(-Ox)

Ideo apellat *visibile parlare* quia novum est nobis. Non enim ex visu **sed ex auditu** (sed ex auditu Ox) percipimus id quod quisque loquitur, sed ibi perceperunt Virgilius et Dante loquelas illas solum per visum. (c. 34r)

L'introduzione del complemento *auditum* (< *ex auditu*) altera la sintassi, risultando pleonastica la frase oggettiva seguente.

Pg XVII, 55-60

Mü-A tr.Mü

Quia angelus ille absque precibus ostendit viam Danti qui videbat opus esse. Et ideo dicit quod sic faciebat cum eis, scilicet Virgilius et Dante, ipse angelus sicut facit homo cum se ipso qui succurrit sibi ipsi indigenti absque eo quod [...] iam quodammodo servitium negare videretur. (c. 29v)

Ox

Quia angelus absque precibus viam ostendit Danti quia videbat ei opus esse. Ideo dicit quod faciebat sic cum eis, videlicet cum Virgilio et Dante, sicut facit homo cum se ipso quia succurrit sibi indigenti absque eo quod **pettatur. Nan aliter faciens, idest qui expectat rogari ab amico videns opus esse amico serviturum**, iam quodammodo negare videtur servitium. (c. 109v)<sup>27</sup>

Lacuna difficilmente poligenetica.

<sup>26</sup> In seguito corregge con una serie di cassature *mo(r)i tu(r)inu(m)>morti unu(m)*.

<sup>27</sup> S: «Quia angelus ille absque precibus ostendit viam Danti quia videbat opus esse. Ideo dicit quod sic faciebat cum eis, scilicet Virgilio et Danti, sicut facit homo cum se ipso qui succurrit sibi ipsi indigenti absque eo quod petatur. Idest in omni negare videtur qui expectat ab indigente sibi peti». (c. 42v)

Pg XVII, 109-111 e 112-114

Mü-A tr.Mü

Iterum probat quod quia intelligi nec comprehendi potest aliquem fore divisum a primo et se stare (e. per se stante A), idest ab amore naturali separatum esse, et ipse amor naturalis non patitur quemquam odire se ipsum. Ideo omnis affectus decisis est ab hodie proprio **restat enim (r. ergo se A) dividendo** et cetera. Concludit dicens quod quicquid odietur extra se in proximum oditur et hoc tribus modis. (c. 30r)

S(-Ox)

Iterum probat quod quia intelligi nec comprehendi potest aliquem fore divisum a primo et per se stantem, idest ab amore naturali separatum esse, et ipse amor naturalis non patitur quemquam odire se ipsum. Ideo omnis affectus decisis est ab hoc odio proprio. **Resta si dividendo (Resta si dividendo Ox)** et cetera. Concludit dicens quod quicquid oditur extra se et in proximum oditur et hoc tribus modis. (cc. 42v-43r)

Omologazione del lemma al corpo della glossa con tentativo di armonizzazione (*enim/ergo*). L'errore è marcato anche dall'assenza della consueta sottolineatura del lemma.

Pg XXVI, 106-108

Mü-A tr.Mü

Vult dicere dominus Guido quod signum tanti amoris quod ostendit ei Dante in loco qui est fluvius oblivionis non posset oblivisci nec **denegari**. (c. 37v)

S

Vult dicere dominus Guido quod signum tanti amoris ostendit sibi Dante quod in Lete quasi est fluvius oblivionis, oblisci non posset nec **denigrari**. (c. 52v)

Banalizzazione del più appropriato *denigrari* che traduce il dantesco “far bigio”.

Pg XXVII, 1-5

Mü-A tr.Mü

Et nota quod dicit *Socto in l'altra libra* quia etiam Arietem appellat Libram [...] equinocium. (c. 37v)

S

Et nota quod dicit *Socto l'altra libra* quia etiam Arietem appellat Libram **quia in Ariete est equinoctium**. (c. 52v)

Lacuna difficilmente poligenetica.

• Mü-S vs A(-Ox)

Pg VII, 127-129

Mü-S tr.S<sup>28</sup>

Ista Beatrice uxor fuit [\*\*\*], Margarita uxor fuit [\*\*\*], Costantia uxor fuit dompni Perii regis Aragonie et filia regis Manfredi superius

A

In parte ista dicit autor quod ista Beatrice uxor fuit **donni Jacobi regis Aragonie**, Margarita uxor fuit **donni Frederici regis Sicilie**,

<sup>28</sup> Si è preferita la lezione di S poiché quella di Mü, erronea e lacunosa, renderebbe disagevole il confronto con la lezione corretta. Mü: «Dicit autor quod ista victrice [così anche nel lemma] uxor fuit [\*\*\*], Costancia uxor fuit dompni Petri regis Aragonie et filia regis superius nominati. Modo vult dicere quod tanto peiores et minores sunt filii Petri de Aragona quanto Costancia uxor enim laudare se potest de meliori, quam Margarita et Beatrice uxores filiorum, scilicet regis Frederici de Sicilia et dompni Jacobi de Aragonia» (c. 22v). È da ipotizzare un *saut du même au même* per *uxor fuit* → *uxor fuit*.

nominati. Modo vult dicere quod tanto peiores et minores sunt filii regis Aragonie quanto Costantia uxor eius laudare se potest de meliori marito, quam Margarita et Beatrice uxores filiorum, scilicet regis Frederigi regis Sicilie et dompni Jacobi regis Aragonie. (c. 29v)

Constancia uxor fuit donni Petri regis Aragonie et filia regis Manfredi superius nominati. Modo vult dicere autor quod tanto minores et peiores sunt filii regis Petri de Aragonia quanto Constantia uxor eius laudare se potest de meliori marito, quam Margarita et Beatrice uxores filiorum, scilicet donni Jacobi de Aragonia et regis Frederici de Scicilia. (cc. 40rbva)

La colmatatura della lacuna potrebbe essere avvenuta sotto lettura più attenta del prosiegno della glossa, comune all'intera tradizione.

Pg XXV, 91-108

Mü-S tr.Mü

Dicit quod aer piornus est quando non clarus sed ebrius nubibus, et dat exemplum **deinde** qui ornat aerem averis (variis S) coloribus. (c. 36r)

A(-Ox)

Iterum ad probandum quod dicit dat hic exemplum et dicit quod *aer piorno* dicitur quando non est clarus sed est ebrius nubibus, et ponit exemplum de **ire** (yrre Ox) qui ornat aerem variis coloribus. (c. 60ra)

Probabile errore generato dal cattivo scioglimento di *ire*, compendiato, in *scriptio continua* col precedente *de*.

Pg XXVI, 67-70

Mü-S tr.Mü

Vult dicere quod non aliter stupescit et mitescit (obmutescit S) rusticus stupor salvaticus et rudus quando (r. rudis et salvaticus q. S) intrat civitatem et numquam alias fuit quam stupuit [...] <sup>29</sup>(c. 37r)

A

Dicit quod non aliter stupescit et obmutescit rusticus rudis et silvester quod intrat civitatem quod numquam alias fuit quam stupuerunt **ille umbre de resspensione Dantis**. (c. 61rb)

La lacuna finale sconvolge il senso dell'intera subordinata, caratteristica che attenua la poligenesi tipica delle cadute finali in parole o frasi. Emergono, inoltre, vari errori singolari di Mü. Non è da escludere la possibilità di correzione da parte di A conseguente ad una più attenta lettura del testo dantesco, il che abbasserebbe la separatività dell'errore.

• S-A vs Mü(-Ox)

Pg XIII, 32

S-A tr.S

Horestes fuit rex **Scenarum** et occidit Pirrum

Mü(-Ox)

Horeses fuit rex **Miscenarum** (Micçenarum)

<sup>29</sup> La glossa è conclusa da *·d·* di incerta decrittazione. Potrebbe indicare la letterina di richiamo della chiosa seguente inglobata da un modello "a glossa"; potrebbe altresì sciogliersi in *Dante*: in tutti e due i casi ci troveremmo di fronte ad un *hapax* nell'uso scritto del copista.

filium Achillis propter invidiam insidiis. (c. Ox) et occidit Pirrum fillium Acchillis insidiis  
38r) et per invidiam. (c. 27r)

La significatività dell'errore è depotenziata dalla tipologia del sintagma interessato, cioè il nome proprio, che lessicalmente è tra le più sensibili alla deformazione.

#### 2.4 Errori comuni all'intera tradizione

Se la documentazione finora vagliata consente la distribuzione dei testimoni in due gruppi, più esile appare quella da cui si indurrebbe un'origine comune a tutta la tradizione. Qui peserà ancor di più la peculiare concomitanza di due fattori perturbatori di una eventuale tradizione lineare: l'insistente opera rielaborativa a qualsiasi altezza della trasmissione; la mancanza di una netta figura autoriale a cui addebitare precise andature stilistiche.<sup>30</sup>

Non bastano certamente, in questa situazione estremamente instabile, i pochi errori di seguito elencati per accertare con meccanica precisione la copia da cui discenderebbero tutti i testimoni nelle parti comuni; cionondimeno si scorgono dietro di essi le tracce di quel primo amalgama che pure dovette generare una trafila testimoniale.

Dei luoghi enumerati i primi tre sembrano quelli più probanti, mentre gli altri quattro andranno forse rubricati come casi di anomalia originaria più che archetipica.

A garanzia della tenuta della lezione verrà vagliata tutta la tradizione, cioè anche il gruppo dei mss. "a glossa"<sup>31</sup>, giocando la pervasività a favore della cogenza.

Pg XXII, 148-149

Ox: Inteligit de prima etate tempore Saturni que aurea dicta fuit, ut tractatum est capitulo 9<sup>o</sup> Inferni. (c. 93v)

S: f. ut tractatum est in capitulo IX Inferni. (c. 48r)

Mü: f. ut tractatum est capitulo X<sup>o</sup> Inferni. (c. 34r)

A: f. ut tractatum est capitulo 9 20 b. (c. 57r)

Eg: f. ut tractatum est in capitulo XIII<sup>m</sup> Inferni. (c. 103v)

NY: f. ut tractatum est capitulo VIIIJ Inferni. (c. 100v)

Gu: f. ut tractatum est in capitulo X<sup>o</sup> Inferni. (c. 130r)

---

<sup>30</sup> Ciò non esclude la possibilità di un primo o principale estensore del *corpus* AL.

<sup>31</sup> Tranne Ca e Si. Per Ca in Censimento 2011: 468-469 è fornita la serie dei luoghi in cui è presente AL, cioè, nella seconda cantica, per i primi nove canti: la sua assenza qui importa dunque per gli errori di Pg I e Pg IX. Nel caso di Si, dopo un veloce riscontro autoptico, si può garantire solo l'assenza della glossa a Pg I, per gli altri luoghi bisognerà riguardare il ms.

Mi: f. ut tractatum est capitulo **VIIIJ**<sup>o</sup> Inferni. (c. 39r)<sup>32</sup>

Il rimando al nono o decimo canto dell'*Inferno* è chiaramente errato, non essendoci alcun riferimento all'età Saturno in quei canti e, men che meno, un accenno ad essa da parte di AL: condizioni invece entrambe corrisposte nella glossa di AL ad If XIV, 96, così da rendere altamente improbabile una lezione erronea d'autore. La lezione corretta di Eg andrà con tutta probabilità imputata alla peculiare condizione del testo trådito da questo ms. che, nato dalla giustapposizione di (almeno) due apparati esegetici, non è esente dal sospetto di un rimaneggiamento alla sua fonte.

L'eziologia dell'errore è tra le più comuni: una cattiva lettura *XIII* > *VIII*, con facile scambio del primo carattere.

Pg XXV, 37-57

Ox: ... et qualiter anima separata a corpore fiat umbra **invisibilis** et pasiones retineat lectandi et tristandi, virtutem quoque videndi et sentiendi, appetendi et desiderandi, memorandi et inteligendi ... (c. 94v)<sup>33</sup>

S: u. **isseribiles etiam** p. (c. 50r)

Mü: u. **et visibiles in** p. (c. 35v)

A: u. **et risibiles** p. (c. 59rb)

Eg : u. **et risibilis** et p. (c. 108r)

NY: u. **invisibilis** et p. (c. 106r)

Gu: u. **et risibiles** et p. (c. 135v)<sup>34</sup>

L'alternativa *invisibilis/risibilis*, con le banalizzazioni che ne discendono, è parimenti erronea; la seconda forma, che ha il significato tecnico di "capace di ridere" applicato all'essere umano, andrà forse letta come un tentativo congetturale di correzione per attrazione semantica col contesto seguente in cui spicca tra le virtù quella *letandi*.

Che l'ombra separata dal corpo non sia affatto invisibile lo si deduce non solo dai vv.100-101 ma anche dalla parafrasi che ne fa AL (e che dunque difficilmente sarebbe

---

<sup>32</sup> Il volgarizzamento Ha legge: ... sicondo che tratta nel **decimo** capitolo delo 'nferno. (c. 83r). N ed L2 non hanno la glossa, mentre Urb ha un testo chiaramente rivisto tanto da presentare un doppio rimando a If I e XIV.

<sup>33</sup> Il collaterale G (per il quale vd. par. 3.1) recita: u. **invisibillis** et p. (c. 214v)

<sup>34</sup> Gli altri mss. omettono la glossa. Due hanno una versione leggermente diversa e corretta. In questi casi sarà possibile addebitare la correzione ai copisti/compilatori Giovanni(?) da Lucca per Mi e Bartolomeo Nerucci per L, per i quali vd. Censimento 2011:250-252, 74-85, e Bellomo 2004:260-261 e 345-348. Mi: «... et qualiter anima separatur a corpore et qualiter sit **risibilis** et p.» (c. 40v). L: «u. **et sensibiles** passiones teneat l.» (c. 124v). Un altro probabile caso di congettura tendente a ristabilire un senso potrebbe essere quello del volgarizzamento Ha che recita: «... e in che modo l'anima partita dal corpo diventa honbra et chom'abia in sé la condizione resibile e di ralegrarsi e d'attristarsi ...» (c. 87va).

incorso in una tale contraddizione): *Et quia, acquisita forma, videri potest ideo appellatur umbra.*<sup>35</sup>

La proposta per la presente edizione sarà dunque la correzione in *visibilis*.

Poco dopo questo passo, nella stessa glossa, tra le più articolate dell'intero apparato, si incorre nell'altro luogo erraneo:

Pg XXV, 37-57

Ox: Sic commixtus [sc. sanguis] incipit coagulari deinde vivificari. Anima **vitali** qualis est anima plancte. (c. 94v)

S: v. Anima **in tali**<sup>36</sup> qualis est anima. (c. 50v)

Mü: v. Anima **in tali** qualis est anima. (c. 35v)

A: v. Anima **in tali** qualis est anima. (c. 59rb)

Eg: v. Anima **in tali** qualis est anima. (c. 108r)

NY: v. Anima **vitali** qualis est anima plante. (c. 106r)

Gu: v. Anima **in tali** qualis est anima. (c. 135v)

Mi: v. Anima **in tali** qualis est anima. (c. 40v)

L: v. Anima **vitali** qualis est anima plante. (c. 124v)<sup>37</sup>

Questo è un tratto della lunga glossa parafrasi/traduzione verso per verso di tutta la dottrina filosofico-fisiologica della nascita dell'uomo e dell'anima espressa da Stazio, dunque il confronto col testo, qui il passaggio dei vv. 49-52, può risultare illuminante.

La trascrizione non rende giustizia della circostanza che probabilmente dovette essere all'origine dell'errore o con esso concomitante, cioè la perdita della distinzione lemmatica (in genere marcata con la sottolineatura e segno di paragrafo) di *Anima*: il sostantivo entra cioè indistintamente nella catena latina quasi come coda del precedente periodo. Una lezione così instabile (dove ci si sarebbe aspettati un accusativo, almeno ad armonizzare grammaticalmente la frase), aggravata dalla caduta di *-s* in *vitalis*, avrà forse, in molti testimoni, innescato un meccanismo di attrazione semantica di *qualis*, accompagnato anche dal facile scambio grafico *in/vi*.

L'intero passo andrà dunque congettzionalmente reso con la ricollocazione di *anima* come lemma seguito dal corretto *vitalis*.

Pg IX, 133-138

---

<sup>35</sup> Tutta la tradizione è concorde; si cita da Ox c. 95r.

<sup>36</sup> La catena grafematica è più incerta da sciogliere. Sembra esserci un accenno di *titulus* su quella che si può leggere come la *-m* di *animam* o come *in*: *a(n)i(m)am(m)tali* o *a(n)i(m)ain(m)tali*.

<sup>37</sup> Gli altri mss. omettono la glossa o danno un'altra versione.



Ox: Sed maiorem dederunt rugitum cardines sacre porte purgatorii, ut dicit, dum **aperte fuerint**. (c. 105v)

S: p. quando **fuerunt aperte**. (c. 33r)

Mü: p. dum **aperte fuerunt** ut dicit autor. (24r)

A: p. dum **aperte fuerunt**. (c. 42vb)

Eg: p. quando **aperte fuerunt**. (c. 79v)

NY: p. dum **aperte fuerunt**. (c. 72v)

N: p. quando ipse tunc **fuerunt aperte**. (c. 41r)

Mi: p. dum **aperte fuerunt** Danti. (c. 30v)

Gu: p. dum **aperte fuerunt**. (c. 98r)<sup>38</sup>

Concordanza a senso per attrazione del plurale *cardines*; ancorché viziosa potrebbe essere originaria.

Pg I, 9-12

Ox: Ubi notandum est quod tres sunt Musse precipue, videlicet Caliope Clio et Urania que tractant de celestibus. (c. 101r)<sup>39</sup>

S: Et nota quod tres sunt Muse precipue scilicet Caliope Clio et Urania. Caliope tractat [\*\*\*] Clio tractat [\*\*\*] et Urania tractat de celestibus. (c. 23v)

Mü: Caliope tractat de bonis vocibus, Clio tractat de scietia (*sic*) fame, Urania tractat de celestibus superioribus. (c. 19r)

A: Unde est notandum quod tres sunt Muse precipue scilicet Caliope Clio et Urania. Caliope tractat >de lyricis et carminibus<, Clio tractat >de storiis, interpretatur delectatio<, Urania >idest celestis electio<, tractat de celestibus superioribus. (c. 35va)

Sarà da ipotizzare una fonte comune lacunosa, sul modello di S, a cui Ox fa fronte saltando gli spazi bianchi e volgendo il verbo al plurale. Mü e A, o il loro rispettivo ascendente, hanno accesso a qualche altra fonte. Infatti il primo è latore di una chiosa, che fa il paio con questa, unica in tutta la tradizione a Pg XXIX, 41 (vd. *ad locum*) che è un lungo *excursus* sulle Muse; quelle di A sono chiaramente integrazioni sulla finestra precedentemente lasciata (quella su Urania in interlinea).

Il confronto col resto della tradizione conforta quest'ipotesi:

N: Caliope tractat [...], Clio tractat [...], Urania tractat de celestibus. (c. 33v)

Gu: Caliope tractat de [\*\*\*], Clio tractat de [\*\*\*], Urania tractat de celestibus. (c. 78r)

L2: Caliope tractat de [\*\*\*], Clio tractat de [\*\*\*] et Urania tractat de celestibus. (c. 63r)<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> Gli altri mss. omettono la glossa. Il volgarizzamento Ha sembra recepire l'errore: «Ma migliore ruggito, sicondo che dice l'autore, feciono li cardini dela sagra porta del purgatorio quando furo aperte» (c. 62va).

<sup>39</sup> Affine la lezione di G: «Ubi notandum est quod tres sunt muse precipue, que omnes tractant de celestibus.» (c. 141v)

<sup>40</sup> Nel resto dei mss. la glossa è omessa o presenta un'altra versione. Il volgarizzamento Ha recepisce le lacune: «Caliope tratta [\*\*\*], Clio tratta [\*\*\*], Urania tratta dele cose celestiali» (c. 50va).

Per il passo che segue valgono le stesse considerazioni del precedente, cioè più che d'archetipo si potrà parlare di lacuna originaria.

Pg XX, 116-117

Ox: Crassus fuit quidam magnus consul romanus, qui cum missus fuisset a populo romano cum magno exercitu contra [\*\*\*] cumque pepigisset cum eis clam ut darent ei certam quantitatem auri et discederet cum exercitu. (c. 92v)

S: q. cum missus fuisset a populo romano cum magno exercitu contra [\*\*\*] pepigit cum eis clam u. (c. 46r)

Mü: q. cum missus fuisset a populo romano cum magno exercitu contra **turchos** pepigit cum eis clam u. (c. 32v)

A: q. cum missus foret a populo romano cum magno exercitu contra >partes< pepegit cum eis clam u. (c. 54v)

Eg: q. cum missus fuisset a populo romano cum magno exercitu contra [\*\*\*] pepigit cum eis clam u. (c. 99r)

NY: q. cum missus fuisset a populo romano in magno exercitu contra [\*\*\*] ipse pepegit cum ipsis clam u. (c. 96r)

Gu ed L2 riportano la stessa lezione di Mü, così come Ha; N non ha la glossa; Mi, il cui copista assurge certamente al rango di compilatore, integra con *cartaginem*; Urb ha una versione differente della glossa.

L'ultima lezione erronea che si segnala è quella meno probante per il facile scambio grafico, soprattutto nella forma compendiata<sup>41</sup>:

Pg X, 1-3

Nota quod hic vult dicere quod malus amor animarum non permitit ipsas animas uti portis purgatorii, quia amor anime circa **voluntates** in tantum execat ipsam animam quod putat viam viciorum viam fore virtutis, et sic deluditur et decipitur anima propter eius inordinatum amorem.

Dei mss. “a forma continua” solo S riporta la lezione corretta *voluptates*, con la quale infatti si corregge nella presente edizione, confermata da Eg e Ny tra quelli “a glossa”.

Tra questi ultimi è comunque maggioritaria l'erronea, presente infatti in N, Mi, Gu, Urb<sup>42</sup>.

## 2.5 Procedimenti caratterizzanti nella tradizione

---

<sup>41</sup> Dante stesso nel *Convivio* IV, cap. 6 (ed. Agno) avvisa: “[...] quelli disse questo nostro fine essere voluptade (non dico ‘voluntade’, ma scrivola per P)”. Devo al Prof. Inglese la segnalazione del luogo dantesco.

<sup>42</sup> Gli altri omettono la glossa o hanno una versione diversa.

Si è più volte fatta esplicita menzione, e del resto i risultati fin qui esposti lo documentano, del carattere fortemente attivo della tradizione di AL. Il commento medievale, ed ancor di più un'esegesi frammentaria come quella dell'Anonimo, è predisposto alla manipolazione (più spesso tendente all'implementazione che alla sottrazione di materiale) che può avvenire, ed avviene infatti, in qualsiasi snodo della trasmissione, cioè a dire pressoché in tutte le copie, per le ragioni più disparate: da quella ideologica che prevede la selezione delle informazioni recepite, a quella più banalmente materiale imposta dalla *mise en page* del manoscritto.

L'effetto di questa continua rielaborazione emerge in sede di collazione quando in diversi testimoni più o meno estese porzioni di testo risultano non solidali.

Per esemplificare, ecco come si presenta la glossa a Pg XXVI, 43-45

Ox	S-Mu tr.S	A
<i>Poi come grue che ale montaine Rife</i> et cetera.	<i>Poi come grue ch'ale montagne Rife</i> et cetera.	<i>Poi come grue ch'ale montegne Rife.</i>
Riffi sunt in tramontana in fine Germanie.	Montes Riffi sunt in tramontana in fine Germanie.	Dicit hic autor quod Dante ponit exemplum de istis turbis ut patet. Et dicit quod montes Rifi sunt in tramontana in fine Germanie.
<i>E parte invèr la rena</i> et cetera. Vult dicere quod una turba ibat versus meridiem et allia turba versus tramontana. Nan que ibant versus montes Riffos fugiebat calorem, que vero versus meridiem, ubi est maximus calor, fugiebat frigus.	Vult dicere quod una turba ibat versus unam partem et altera e contrario. Intelligit versus meridiem in partibus Libie ubi sunt arene maxime et loca arrida.	Et vult dicere quod una turba, scilicet illa que erat viciata simpliciter peccato carnis, recedebat de illis montibus et ibat versus meridiem ubi est calor quia frigus timebat, altera vero turba, scilicet illa que poluta erat illo turpi scelere, timebat calorem et ideo ibat versus montes Rifos.
Et ideo dicit <i>Queste del gielo e quelle del solle schiffe</i> et cetera. (c. 95v)	<i>Queste del giel, quelle del sole schife.</i> Idest quod ille queolvebant versus arena fugiebant gelu idest septentrionem. <i>Quelle del sole schife</i> etc. Ille queolvebantur ad montes Riffos in tramontana solem odiunt et ideo vitant eum fugientes usque aliam partem oppositam. (cc. 51v-52r)	Et ideo dicit <i>Queste del gel quelle del sol ischife.</i> Idest ille queolvebant se versus arena fugiebant gelum, alia turba que vertebat se versus montes solem odiunt. (c. 61r)

Si può nondimeno tentare, circoscrivendo i fenomeni più rilevanti inerenti il singolo ms. o il gruppo di mss., di delineare la tendenza di ciascun copista/compileratore nell'assemblaggio del suo esemplare.

Come si evince dal testo edito in questo studio, fermando l'attenzione alle parti tra asterischi (cioè quelle *singulares* di Ox), la versione di AL dell'oxoniense è più estesa se confrontata con la concorrente del ramo S-Mü-A<sup>43</sup>.

Tuttavia non mancano casi di interventi riduttivi tesi ad armonizzare dati su cui l'altra versione indugia analiticamente.

Ad esempio a Pg I, 23-24

Ox	S- Mü-A tr. S
<i>A l'altro polo e vidi quattro stelle.</i> Per has 4 <sup>or</sup> stellas intelligit prudentiam, iusticiam, fortitudinem et temperantiam, que quidem 4 <sup>or</sup> virtutes numquam visse <b>perfecte</b> fuerunt nisi a primis gentibus, idest ab hiis sapientibus qui floruerunt in veteri testamento. (c. 101v)	Per has IIIJ <sup>or</sup> stellas intelligit prudentiam, iusitiam, fortitudinem et temperantiam, que sunt 4 <sup>or</sup> virtutes que numquam vise fuerunt nisi a primis gentibus, idest ab his sapientibus qui floruerunt in veteri testamento. <b>Et intellige cum dicit vise idest perfecte habite.</b> (c. 24r)

Ox integra nel corpo della glossa principale l'informazione che negli altri è una specificazione aggiunta in coda.

Lo stesso dicasi per i seguenti casi:

Pg I, 78-80

Ox	S-Mü-A tr.S
<i>Ma son del cerchio ove sum gli ochi et cetera.</i> Idest "Sum de illis qui stant in limbo et non de illis qui subiecti sunt Minos in inferno. In quo limbo est Martia <b>uxor</b> tua, que cum castis oculis te rogat ut ipsam recipias in tuam". (c. 101v)	Sum de illis qui sunt in limbo (libro <i>ms.</i> ) et non de illis qui subiecti sunt Minos in inferno. In quo limbo est Martia tua cum castis oculis, que adhuc te rogat ut in tuam ipsam recipias. <b>Ista Martia</b> (materia <i>ms.</i> ) <b>fuit uxor Catonis.</b> (c. 24v)

Pg XXI, 25-27

Ox	S-Mü <sup>44</sup> tr. S
[...] Que Lachesis nundum traxerat conochiam, <b>idest linum</b> quod Cloto ponit super rocam. Ut plene tractatus est capitulo 33 <sup>o</sup> Inferni. (c. 92v)	[...] Que Lachesis nondum trasserat conochiam quam imponit Cloto, idest non expedierat filare linum impositum super roccam. <b>Conochia dicitur linum</b> inrocatum, quod linum imponit Cloto super roccam. Ut dictum est in capitulo 33 Inferni. (c. 46r)

<sup>43</sup> All'interno del quale, come si vedrà, ci sono ulteriori divergenze.

<sup>44</sup> A ha una glossa differente.

Si registra inoltre, a riprova di come in tali condizioni documentali non si possa tracciare un orientamento univoco, un caso in cui Ox conserva la forma analitica:

Pg XXXII, 25-26

Ox

*Indi ale ruote se tornar le donne et cetera.* Inteligit 7 virtutes de quibus supra dictum est, quas dicit hic accessisse ad rotas. Intellige tres theologicas ad dexteram rotam que representant novum testamentum et 4<sup>or</sup> cardinales ad sinistram rotam que significant vetus testamentum.

***E 'l grifon mosse et cetera. Idest curum quem ducebat.*** (c. 98v)

S-Mü-A tr.Mü

*Indi ale rote si tornar le donne. Il grifon mosse il benedecto carro. Currum quem ducebant.* Per dominas intelligit VII virtutes de quibus dictum est. Quas dicit accessisse ad rotas et intelligit tres theologicas ad dextram rotam que representat (representant *ms.*) novum testamentum et quatuor cardinales virtutes ad sinistram rotam que significant (*ms.*) vetus testamentum. (c. 41v)

Ad un atteggiamento teso a sfrondare la glossa ridondante, simile a quello visto sopra, potrebbero essere ascritti i casi in cui Ox sembra elidere porzioni di testo sentite come pleonastiche:

Pg XXVI, 94-97

Ox

[...] Accidit autem quod, dum iter assumere vellet, ad curiam ipsius supervenerunt Thoas et Eveneus filii Isiphile et Iasonis. Matrem autem suam esse non cognoscebant. Unde cum dicto rege iter arripientes, ad faciendum dictam vindictam ipsum asociabant. Cumque sic incederent audierunt narari de dicta Isiphile [...] (c. 95v)

S-Mü-A tr.S

[...] Accidit tamen quod, dum iter asumeret, supervenerunt ad curiam ipsius Thoas et Evenis filii Ysiphile e Yasonis. Matrem autem predictam non cognoscebant. Et una cum dicto rege iter arripuerunt ut eum ad faciendum vindictam asociarent **ignorantes ut dictum est eam esse matrem ipsorum.** Et dum sic incederent audierunt narrari de dicta Ysiphile [...] (c. 52r)

Pg XXIX, 100-105

Ox

*Ma lege Ezechiel et cetera.* Dicit quod Ezechiel eos descripsit, qualiter vidit 4<sup>or</sup> animalia pennuta et veniebant de parte septentrionali. Et qualia vidit talia erant salvo quod in pennis talia erant quallia describit Iohannes evangelista. (c. 97r)

S-Mü-A tr.S

Dicit quomodo Ezechiel describit quod vidit 4<sup>or</sup> animalia et cetera, et veniebant de parte septentrionali. ***E quali troverai nele sue carte tali erano salvo che le penne et cetera. Vult dicere quod quali describit animalia Ezechiel*** talia erant ea que vidit salvo in pennis erant qualla describit Iohannes ea esse. (c. 55r)

Pg XXXII, 142-143

Ox

*E transformato et cetera.* Per illa 7 capita intelligit 7 peccata mortalia que post dotem datam a Constantino inceperunt regnare in

S-Mü-A tr.S

**Per hoc edifitium intelligit curum idest ecclesiam que trasformata erat ut dictum est superius.** Quia (*sic*) per illa VII capita

ecclesia romana, idest in pastoribus ipsius intelligit VII peccata mortalia que post dotem ecclesie. (c. 99v) datam a Gostantino inceperunt regnare in ecclesia romana, idest in pastoribus ecclesie. (c. 59v)

dove l'oxoniense cassa un'informazione già fornita a Pg XXIX, 106-107 (a cui del resto si rimanda nella versione lunga con «ut dictum est superius»). Un altro probabile caso di voluta riduzione è la glossa a Pg XXVIII, 71-75 in cui la narrazione del mito di Leandro ed Ero si interrompe bruscamente con un *et cetera*, con procedimento del tutto inconsueto in Ox<sup>45</sup>.

Per altre glosse che il ms. tramanda in forma breve non si può escludere la caduta accidentale o la varia casistica di meccanismi che generano lacuna consueti a qualsiasi trasmissione manoscritta. In generale si può affermare che l'oxoniense maneggia con maggiore sicurezza rispetto agli altri il materiale esegetico che eredita e quello ad esso integrabile.

L'altro gruppo di mss. (escludendo A, le cui peculiarità si vedranno più avanti) ha generalmente una glossa meno elaborata, come si evince dagli esempi su citati, e più scarna, come emerge dallo scarto numerico tra le “eccedenze” uniche di Ox (tra asterischi) e le poche di quest'altra famiglia riportate in calce a ciascun canto. Ma anche nella triade S-Mü-A è possibile isolare alcuni comportamenti specifici di ogni testimone.

Dei tre il monacense, oltre ad essere il più erroneo, sembra, non presentando forti escursioni nel testo, non scostarsi molto da quello che dovette essere il modello comune. Fanno eccezione le integrazioni a Pg I, 9-12 e XXIX, 41<sup>46</sup> frutto con tutta probabilità di un intervento congiunto e, in comune con A, la citazione evangelica estesa a Pg XXXII, 73-84. L'unico tratto che può considerarsi suo proprio è la (rara) registrazione di alcune varianti, alcune presumibilmente nate da banale incertezza di lettura: Pg V, 88-130 «Diabolus aliter idem angelus»; Pg XXIX, 117-118 «de cursu aliter curru solis»; Pg XXIX, 126 «rationis aliter visionis argumentum»; Pg XXXII, 64-69 «dignoscitur sive dicitur»<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> S-Mü-A hanno una versione completa. Da notare che anche il collaterale G ha una versione lunga del tutto compatibile con quella di Ox (vd. le trascrizioni riportate in calce al canto).

<sup>46</sup> Riportate nella presente edizione alla fine di ciascun canto.

<sup>47</sup> In comune con A.

Ciò che invece contraddistingue il dettato di S è una tendenziale riduzione delle citazioni bibliche (sistematica al canto XX), alla forma decurtata delle quali segue il rimando bibliografico scritturale accompagnato a volte da *quere*.

Un solo esempio indicativo:

Pg XII, 40-41

S

*O Saul come en su la propria spada et certera. Iste Saul superbus rex primus Israel occidit seipsum. Quere primo libro Regum ultimo capitulo. (c. 30v)*

Ox-Mü-A tr.Ox

Saul fuit filius Cis de tribu et semine Benjamin fuitque rex Israel inunctus per Samuellem prophetam, precepto Domini. Tandem hic Saul deviavit a mandatis Domini, mortuo Samuelle qui eum tenerime diligebat et corigebat. Ipse enim pluries persequutus est David, occidere nitens eum. Quo quidem Saulle regnante, venerunt philistini contra eum et contra filios Israel ipsumque Saulem et populum eius effugaverunt et expulerunt usque ad montes Gelboe. Ibi, scilicet in hiis montibus, percussus Saul a sagiptariis philistinorum, timens cadere et pervenire ad ipsorum manus, se proprio ense premit. Ut habetur primo Regum capitulo ultimo. (c. 106v)

Gli altri luoghi sono: XII, 42, 58-59; XVI, 131-132; XVII, 26-29; XVIII, 133-135; XIX, 133-138; XX, 31-33 (leggenda di san Nicola), 109-111, 112, 113.

Della famiglia S-Mü-A il laurenziano è con tutta evidenza il ms. che presenta la versione di AL più rimaneggiata.

Un lucido inquadramento del codice è fornito da Mazzucchi, il quale rileva lacerti delle *Chiose Filippine* in alcune glosse dell'Anonimo all'*Inferno* trädite da A, ipotizzando dunque per i due, solo per la prima cantica, un comune antografo e deducendo «la natura composita e variamente contaminata dell'interessante *corpus* di chiose trädito dal codice laurenziano»<sup>48</sup>.

La seconda cantica, sebbene non vi si riconoscano sicure e isolate (rispetto alla tradizione) convergenze con altre fonti esegetiche, risente tuttavia della stessa operazione di revisione, come risulta, ad esempio, da un'attenta correzione del dettato avvenuta in concomitanza (o in tempi molto vicini) alla prima stesura. Tra le emergenze più significative della correzione ci sono gli aggiustamenti delle lacune a Pg I, 9-12 e XX, 116-117 (vd. sopra par. 2.4) o la sostituzione sistematica del genere maschile a

---

<sup>48</sup> Mazzucchi 2002:19, giudizio peraltro, come ricorda lo stesso autore, già di Barbi.

quello femminile erroneamente attribuito al figlio di Filomela in Pg IX, 13-15 per cui *filiam suam* (S Mü) > *filium suum*, e per due volte (ma la lezione è del solo A) *puelle* > *puelli*.

Gli effetti macroscopici che attestano un particolare riadattamento in A riguardano la sostanza e la struttura della glossa. L'intervento del compilatore è per lo più concentrato in apertura di chiosa, dove l'uso insistito di formule introduttive, estranee presumibilmente al testo originario, quali «in parte ista dicit autor», «hic in parte ista respondit», «autor in parte ista loquitur» etc., tende ad omologare tutto l'apparato. Esse possono fungere anche da connettori tra glosse afferenti alla stessa sequenza narrativa, così da rendere la lettura, in mancanza del testo poetico di riferimento, più scorrevole e uniforme; così ad esempio nella serie di Pg I, 42 «hic in parte ista dicit autor quod Cato loquitur et interrogat Virgilium ...», 58 «hic in parte ista respondit Virgilius Catoni ...», 71 «Virgilius suum continando sermonem Catoni dicit ...».

Altri fenomeni, simili a quelli già visti in Ox, corroborano l'ipotesi di una lettura attiva proposta dal compilatore del laurenziano.

A Pg XV, 85-92

A

[85-92] *Ivi m'aparve in una visione ex antico di subito esser tracto et veder in un tempio più persone. Nota quod ubicumque agitur in libro isto de peccatoribus qui purgantur ita invenies tractari de virtutibus recte oppositis illis talibus peccatis. Ideo tractatur hic de paciencia venia et pace quia hic purgatur peccatum iracundie. Et una donna in su l'altar con acto dolce de madre dicer filiuol mio. In parte ista dicit autor quod hec verba fuerunt Beate Virginis que dixit filio suo dum puer erat ... (c. 48v)*

Ox (S-Mü)

[85-92] *Ivi mi parve in una visione extatica et cetera. Et una dona et cetera. Ecco dolenti lo tuo padre et cetera. Hec verba dixit Virgo Maria filio suo dum puer erat ... (c.108v).*  
...  
[106-114] *Poi viti gente accese in fuoco de ira cum pietre un gioveneto ancidere forte gridando et cetera. Hic iuvenis qui lapidabatur fuit beatus Stephanus protomartire qui lapidatus a iudeis et, valde patienter mortem substinens, pro eis orabat; quia contraria contrariis curantur, ut allias dictum est. Nota quod ubicumque in libro isto agitur de peccatoribus qui purgantur ibi invenies tractari de virtutibus oppositis recte illis talibus vitiis. Et ideo ibi tractatur de patientia, venia et pace, quia hic purgantur iracundi. (c. 109r)*

l'anteposizione di tutto il periodo a mo' di introduzione alla serie degli esempi di virtù, che negli altri sembra in posizione meno perspicua, fa pensare, più che ad uno spostamento accidentale per trascorsi di copia, ad una cosciente strutturazione dell'intera compagine.



Da segnalare infine il sistema alfanumerico di rimandi al poema dantesco, o meglio alla copia del poema di riferimento per il compilatore e forse allegata al commento, con il numero indicante la carta e la lettera la colonna<sup>49</sup>. Riportiamo tre esempi tra le 27 occorrenze attestate<sup>50</sup>:

Pg IX, 34-39: De quo loco abstulerunt eum postea greci videlicet Ulixes et Diomedes ut plene tractatum est capitulo q et 6 Inferni 7 b et 6 d (c. 41vb).

Pg XVII, 37: Dicit autor quod ista puella fuit Lavina filia regis Latini et Amate eius uxoris, de quibus tractatum est capitulo 4 Inferni q d (c. 50ra).

Pg XXIX, 117-118: ... qui currus ex inordinato regimine combustus fuit et exarscit tunc celum et terram in Ethiopia, ut plene tractatum est capitulo 17 Inferni 19 b (c. 63vb).

### 3. Tradizione indiretta

#### 3.1 Il collaterale G

Una puntuale corrispondenza tra Ox e il codice Cass. 6. 1 [G] della Biblioteca Civica ‘Angelo Mai’ di Bergamo, noto come “codice Grumelli” dal cognome del suo ultimo possessore, veniva rilevata di sfuggita da Antonio Fiammazzo in un suo studio descrittivo sul codice oxoniense: «Il Purgatorio [di Ox] è preceduto da un solo proemio, rispondente alla partizione finale di quello del Lana secondo il latino del Da Rosciate, di cui ha tutta la parte aggiunta nel Grumelli, eccetto il breve passo relativo all’apparizione di Beatrice onde si chiude l’italiano [sc. Lana] e anche il latino del Laurenziano [ sc. Pluteo 26 sin. 2, parziale versione del commento di Alberico da Rosciate] [...] nel Bodleiano, anzi, pur le chiose ai canti [sc. del Purgatorio] si riducono, specie per la prima metà della cantica, a poche e brevi, benché compilate su varie del Rosciatense»<sup>51</sup>. Il rapporto tra i due mss. rimase nell’orbita delle sue indagini, molte delle quali focalizzate sui più antichi commentatori a Dante, tanto che, dieci anni dopo, in alcuni saggi forniti a corredo dell’edizione del commento di Graziolo Bambaglioli<sup>52</sup> vi ritornava a seguito di ispezioni più approfondite.

---

<sup>49</sup> Ipotesi di Barbi 1934:392 n.4.

<sup>50</sup> Un numero considerevole è anche nell’*Inferno*.

<sup>51</sup> Fiammazzo 1903:684-685. La notizia è ripresa parzialmente e negli stessi termini da Spadotto 2005:140 nella sua scheda descrittiva di Ox: «[Proemio] coincidente con quello tradito da M [NY], che corrisponde alla partizione finale di Iacopo della Lana tradotto da Alberico da Rosciate».

<sup>52</sup> Fiammazzo 1915.

Nell' *Appendice II (B)*. *Differenze fra le chiose a stampa del "Purgatorio" e quelle dei codici Bodleiano e Bergamasco*<sup>53</sup>, raffronto con le chiose del laurenziano Pluteo 90 sup. 114 (A) recentemente edite da F. P. Luiso, appunto «le chiose a stampa» del titolo, Fiammazzo, sulla scorta di un esiguo gruppo di glosse condiviso dai due codici ed estraneo tanto al Lana (nella versione tradotta da Alberico) quanto ad A, cioè materiale esclusivo di Ox e G, traeva la considerazione sul codice Grumelli «la cui originalità si va dunque sfrondando, mentre appare quanto d'inedito serbino le chiose della seconda cantica nel codice Bodleiano»<sup>54</sup>.

Sul commento albericiano è tornato recentemente Marco Petoletti<sup>55</sup> con una serie di interventi fondamentali, nei quali il rapporto tra il commento e quelle chiose circoscritte come momento autonomo in seno alla prima esegesi dantesca (da Sandkühler) ed in seguito edite (da Cioffari), è tracciato sulla direttrice fonte-ricettore: in questo scambio il giurista bergamasco «nella sua estesa compilazione opera attingendo [...] alle chiose anonime [...] per la spiegazione al Purgatorio»<sup>56</sup>. Nonostante i più ampi riscontri sui mss., sembra però non sufficientemente sondata la diretta affinità con Ox, già individuata da Fiammazzo<sup>57</sup>; ciò si dovrà probabilmente alla fonte dei riscontri di Petoletti cioè, appunto, l'edizione Cioffari, in cui il canoniciano è testimone del tutto defilato.

Sulla via già tracciata da Fiammazzo si è qui proceduto ad un più serrato confronto tra i testimoni, da cui si evince chiaramente che l'affinità di cui si deve parlare non sarà certo rubricabile nel generico travaso di materiale esegetico, del tutto fisiologico nel processo di redazione dei *commentaria*: le riprese sono sistematiche e letterali, tipologia per la quale non può che essere invocato un qualche contatto in sede di trasmissione.

---

<sup>53</sup> Preceduta da un' *Appendice II (A)*. *Lezioni del volgare nel Codice Canonici*, che fornisce una serie di lezioni dai lemmi delle chiose al *Purgatorio* di Ox.

<sup>54</sup> Fiammazzo 1915:147. Non sfuggiva naturalmente al contempo la coincidenza di gran parte delle chiose di Ox e A, come si evince dalla n.1 a p. XXXIX, apposta in limine alla ristampa nel volume del saggio del 1903: «L'anno appresso (1904) uscirono le "Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani, vol. II Purgatorio" (Firenze, Carnesecchi), a cura di F. P. Luiso, al quale sfuggì e allora e poi il presente cenno: avverto io dunque che le chiose "fatte" dal "figliuolo", ecc. sono proprio le stesse – e ne offrirò prossimamente le varianti del testo del cod. Canonici qui descritto». Già in Fiammazzo 1904 l'autore puntualmente avvicinava i due corredi esegetici. Ma, ad onor del vero, va puntualizzato che l'ignoranza imputata a Luiso non ha fondamento. Egli infatti ha contezza delle conclusioni del collega, che in parte contesta. In Luiso 1904<sup>2</sup>:6 si legge, infatti, a proposito della corrispondenza delle chiose al Purgatorio di A e Ox: «la perfetta identità ci induce a ritenere, che il commento alla seconda cantica nel codice bodleiano non è che una redazione delle *Chiose* stesse [*sc.* di A, pubblicato da Luiso]».

<sup>55</sup> Petoletti 1995, 1998, scheda dello stesso in Censimento 2011:10-18.

<sup>56</sup> Petoletti 1995:162.

<sup>57</sup> Sandkühler 1967:270 riprende l'indicazione di Fiammazzo.

Del commento del Da Rosciate<sup>58</sup> sono state individuate due redazioni, che per il *Purgatorio* si riducono sostanzialmente ad una, non riscontrandosi tra G, ms. completo della seconda, e il parigino Ital. 79 della Bibliothèque Nationale, testimone della prima, notevoli discrepanze: la tendenza del parigino è semmai di riportare alcune glosse in forma più breve.<sup>59</sup> I sondaggi di seguito esemplificati sono condotti principalmente su G con rapidi riscontri sul parigino, ove venisse drasticamente messa in discussione la stabilità del passaggio redazionale.

Il carattere dichiaratamente compilatorio di Alberico, la cui fonte primaria è Iacomo della Lana di cui il giurista compie una traduzione in latino<sup>60</sup>, con riconoscibili debiti anche nei confronti del Bambaglioli, e nondimeno con punte di originalità, andrà tenuto in conto nella valutazione delle possibili letture dei dati raccolti.

Si riprende come primo significativo esempio quel luogo proemiale già a suo tempo individuato da Fiammazzo (vd. sopra), cioè l'*Intencio capitulli* delle cc. 140v-141r di G, che segue ad un primo proemio originale di Alberico alla cantica, e che corrisponde nella sua parte finale a quello di Ox (e in definitiva ad AL, visto che è condiviso anche dall'altro ramo della tradizione dell'Anonimo). Una sua analisi più approfondita fornirà un ampio spettro dei rapporti intercorrenti tra Ox e G, ed al contempo del tipo di operazione condotta da Alberico sulle sue fonti.

Questo il testo di G (in neretto le parti in comune con AL, per il confronto col quale si rimanda *ad locum* dell'edizione)<sup>61</sup>:

Preterea intra muros primo **purgatur vicium superbie de quo loquitur 10 et 11 capitulis et usque circa medium 12 capitulli ubi dicit *Menoci e ne la roccia*. Ab inde vero purgatur vicium invidie et de illo tractat usque circa medium 15 capitulli ubi dicit *Com'io volea dicer*. Ab inde vero purgatur vicium ire de quo tractat usque circa medium 17 capitulli ubi dicit *Sentimo presso*. Deinde purgatur vicium accidie de quo tractat usque circa medium 19 capitulli ubi dicit *Mosse le penne poi e ventilone*. Ab inde purgatur vitium avaricie de quo tractat usque ad finem 21 capitulli ubi incipit *Già era l'angiel dietro*. Deinde vicium gulle usque ad finem 24 capitulli ubi incipit *Hora era unde 'l salir*. Ab inde vicium luxurie usque ad finem 26 capitulli ubi incipit *Si come i primi ragi*. Preterea in capitulo 27 tractat quomodo oportet transiri per celum igneum post purgacionem dictorum 7 vitiorum et tunc devenitur ad paradisum terestrem, in quo positi fuerunt primi parentes nostri,**

---

<sup>58</sup> Tutte le notizie su questo commento, qui di necessità sintetizzate, sono riprese da Petoletti 1995 e Censimento 2011:10-18, ai quali senz'altro si rimanda.

<sup>59</sup> Per il *Purgatorio* Petoletti individua anche una versione anomala, cioè non riconducibile a nessuna delle due redazioni, nel ms. laurenziano 26 sin. 2; versione che qui, data la sua incerta posizione, non verrà presa in considerazione.

<sup>60</sup> Riprendo da Petoletti 1995:161 la dichiarazione di Alberico (presente, oltre che in G, anche in Ox al termine del commento al *Paradiso*): «Et quia tale ydioma [*sc.* sermo vulgaris] non est omnibus notum, ideo ad utilitatem volentium studere in ipsa comedia transtuli de vulgari tusco in grammaticali scientia litteratorum».

<sup>61</sup> Questo proemio è presente anche nella I<sup>a</sup> redazione di Alberico.

videlicet Adam et Eva. Preterea in sequentibus capitulis tractat quomodo invenitur fluvius Lethe per quem transiri oportet omnes animas dum purgate sunt. Et in prima ripa tollitur eis memoria omnium peccatorum que fecerunt et in alia ripa inducitur eis memoria omnium bonorum que fecerunt. Et tractat de apparicione Beatricis et de quibusdam figuris que habunt significare quidam futura prout apparebit in exposicionis ipsorum capitullorum.

Notandum est etiam quod 4<sup>or</sup> diebus stetit Dantes tum extra purgatorium antequam ad portas eius perveniret, tum in purgatorio et tum in paradiso terrestri. Prima die stetit continue extra purgatorium in planitie prememorata ubi reperit multitudinem animarum que numdum acceperant ad purgatorium eo quod in vita distulerant penitere ut dictum est. 2<sup>a</sup> die et 3<sup>a</sup> stetit in purgatorio ubi purgatus fuit 7 viciis capitalibus que sibi designavit angellus dei in fronte in introitu purgatorii. Et etiam ipsa die 3<sup>a</sup> transivit per celum igneum cum ipse purgatus et mundus fuit a predictis 7 peccatis. 3<sup>a</sup> die stetit in paradiso terrestri et transivit per flumen Lethe et tunc accessit ad Beatricem, hoc est ad theologiam, et ibi mirabilia vidit.

Incipit prima dies in principio libri ubi dicit *Per corer milgior*. Incipit 2 dies in principio 9 capitulli ubi dicit *La concubina de Titone*. Incipit 3 dies in principio 19 capitulli ubi dicit *Ne l' hora che non può*. Incipit 4a dies circa finem 27 capitulli ubi dicit *Le tenebre fugian da*. (c. 141r)

Questa parte è preceduta da una trattazione dottrinale sulla differenza tra i peccati veniali e mortali, insieme ad una descrizione dell'antipurgatorio e delle cinque diverse cause del peccato di negligenza: come *causa* è la traduzione letterale del lanèo<sup>62</sup> *casuni*, tutto il passaggio segue a stretto giro la fonte privilegiata.

L'ampia inserzione finale ripresa da AL, e più precisamente parallela ad Ox, vi si adatta morfologicamente, nel senso che essa è posposta discorsivamente a quella del Lana e a questa coordinata. Le parti incastonate in contesto AL sono o esatte traduzioni di Lana (come ad esempio: «tratta della aparitione de Beatrice e d'alcune figure, le quae hano a significare cose venture, sì come apparerà in la expositione del testo»<sup>63</sup>; la locuzione analitica *vicium*+genitivo, ad es. *vicium gule*, contro la menzione dei peccatori, ad es. *gulosi*, di AL; l'espressione lanèa «cielo del foco» qui ripresa sistematicamente a sostituire il semplice *ignis*) o ad esso si appoggiano per rendere il discorso omogeneo (è il caso dell' «ut dictum est» e della «planitie prememorata» entrambi agganci interdiscorsivi a temi già trattati nella parte precedente).

In più è da notare come dalla fonte anonima Alberico sembra espungere millimetricamente ciò che già aveva dedotto dal Lana (in neretto le parti mancanti in G).

G

Prima die stetit continue extra purgatorium in planitie prememorata ubi reperit multitudinem animarum que numdum acceperant ad

Ox

Prima die stetit continue extra purgatorium ubi reperit multitudinem animarum que nundum acceperant ad purgatorium **sed**

<sup>62</sup> Si cita da Lana nella versione del ms. Rb.

<sup>63</sup> Lana 950.

purgatorium, eo quod in vita distulerant penitere, ut dictum est. (c. 141r)

**circuentes et errantes extra puniebantur**, eo quod distulerant penitere usque ad extremum vite. **Unde tanto tempore erat ipsorum exilium antequam intrarent purgatorium quanto tempore in vita distulerant penitere.** (c. 101r)

Quello che non passa in G da questa ripresa Alberico l'aveva già inserito (a questo si riferisce il rimando interno «ut dictum est») nella parte precedente quando aveva toccato, integrando il Lana, la questione delle anime fuori del purgatorio, (in neretto la ripresa letterale da Ox):

G

Unde ponit autor quod predicta planiciem usque ad muros predicti montis purgantur anime que fuerunt negligentes ad se purgandum et distulerunt exercere se ad opera meritoria usque circa finem victe sue. Et iste **stant foris circuentes et errantes extra muros per tanto tempore quanto fuerunt negligentes in vita sua.** (cc. 140v-141r)

Lana

Or pone l'autor che suso la preditta [...] fino alla mura sì se purga quelle anime le quale fono negligente a pentirse et a fare overe meritorie pur contra 'l tempo de la fine della soa vitta.<sup>64</sup>

Insomma, tutto fa pensare ad una lettura attiva delle fonti da parte del compilatore rosciatense: tra queste andranno annoverate anche le chiose latine di AL.

Essendo il proemio, o meglio *divisio*, comune a gran parte della tradizione di AL<sup>65</sup>, l'affinità fin qui riscontrata, seppur calzante, risulterebbe generica.

Testando G su luoghi sensibili (glosse o porzioni di glossa singolari, errori) di ciascuno dei gruppi tradizionali di AL, è possibile focalizzare la sua afferenza a quello di cui Ox è unico rappresentante e ipotizzare la collateralità col canoniciano per le porzioni di testo condivise: per questo G rientra nel computo dei mss. della tradizione indiretta.

Si dirà subito che G non condivide alcun passo singolare ed alcun errore caratteristici di S-Mü-A; al contrario il confronto con Ox risulta del tutto fruttuoso: anche laddove la glossa è comune ai due rami, G, foss'anche solo nel giro sintattico, si avvicina tendenzialmente ad Ox con riprese in genere letterali.

Si danno alcuni esempi di convergenza in porzione di glossa singolare Ox:

Pg V, 133-136

G

Ox

<sup>64</sup> Lana 948, la lacuna segnalata dall'editore tra parentesi quadre potrebbe essere colmata, secondo l'apparato, con "spiagia".

<sup>65</sup> Non è presente, tra i mss. qui considerati, solo in Mü.

Hic introducit auctor unam aliam animam ad loquendum que fuit domina Pia de Tholomeis senensis et uxor domini Nerli de Petra de Pannochensibus de Maritima. **Qui pro habendo comitissam Margaritam in uxorem interfecit ipsam dominam Piam in Maritima.** Alii dicunt quod ipsam occidi fecit ex eo quod ipsa comiserat adulterium ipso existente rectore in Maritima. Hoc autem fecit ita secrete quod nescitum fuit de morte illius. **Et ideo dicit in textu *Salsi colui*, hoc est dictus suus maritus**, qui eam desponsaverat cum anullo. (c. 156r)<sup>66</sup>

Ista fuit domina Pia de Tholomeis senensis et uxor domini Nerli de Petra de Pannonchiesibus de Maritima. **Et pro habendo comitissam Margaritam in uxorem interfecit fuit Maritima ab eodem.** Et ideo dicit in textu *Sasel colui chi nuualata pria desponsata m'avia etc.* idest **maritus eius.** (c. 103r)

Sarà utile notare come anche qui emerge l'intarsio AL-Lana operato da Alberico: la seconda versione dei fatti introdotta dall'usuale «alii dicunt» è traduzione letterale del laneo:

Qui introduxe a parlare un terço spirto, lo qual fo una madonna Pia, muglere de meser Nello dalla Predasanta, c'andò per retore in Marema, et ello per alcuno fallo ch'ello trovò in lei sì lla ancise: e sàpel fare sí secretamente che no se sa com'ella murisse. E perçò dixè: *salsi cullui*. Còè 'l marito, lo quale la sposò cum anelle e cum gemme.<sup>67</sup>

Pg VI , 28-42

G

Hic tangit 3<sup>m</sup> quod superius dictum est, videlicet dubitationem illam utrum **preces et orationes viventium possint prodesse eis qui sunt in purgatorio puniendi.** Et videtur quod sic **secundum rogamina umbrarum supradictarum** insistentium Danti ut faceret proximos suos orari pro eis. **Cumque Virgilius scripsit in Eneida [...]**<sup>68</sup> **et quod etiam verum est quod viventium precamina possunt prodesse existentibus in purgatorio.** Nam tempore quo Virgilius ita scripsit nundum aderat purgatorium sed inferius tantummodo atque limbus. Unde tunc non porigebatur preces nisi solummodo pro dampnatis in inferno, quibus non prosunt elemosine neque preces. Preterea non est contra decretum. Adeo si quis facit uno puncto quod tenetur facere in decem annis, verbi gratia quidam dectentus in carceribus iudicatur solvere singulis mensibus decem libris et tanto tempore ibi stare quousque solverit mile libris modo una die iste solvet integre mile

Ox

**Vult hic dicere quod videntur prodesse preces viventium eis qui sunt in purgatorio puniendi secundum rogamina umbrarum supradictarum. Cumque Virgilius scripserit in Eneida** contrarium dicens “Desine fata deum (pro deorum) flecti sperare precando”, interogat Dante ab ipso Virgilio quod sibi detegat huiusmodi dubium. Ad que respondet Virgilius dicens quod vera scripsit in Eneidem **et quod etiam verum est viventium precamina prodesse existentibus in purgatorio.** Nan tempore quo Virgilius ita scripsit nundum aderat purgatorium sed infernus tantummodo atque limbus. Unde tunc non porrigebantur preces nec solomodo pro dampanatis in inferno quibus non prosunt elemosine neque preces. Preterea non est contra decretum. Adeo si quis uno puncto facit quod tenetur facere in decem annis, verbi gratia quidam detemptus in carceribus iudicatur solvere singulis mensibus decem libris et tanto tempore ibi

<sup>66</sup> Glossa presente anche nella I<sup>a</sup> redazione.

<sup>67</sup> Lana 1036.

<sup>68</sup> Da segnalare la possibilità di sanare questa lacuna per omeoteleuto *Eneida*→*Eneidem* con l'ausilio di Ox.

libris, et sic una die videtur liberatus. Sicque a simili videtur quod preces, elemosine et alia bona que fiunt per viventes in remedium et pro salute animarum existentium in purgatorio accelerent et procurrent ipsarum gloriam et salutem. Non autem existentium in inferno de quibus intellexit Virgilius cum dixit “Desine facta deum” et cetera. Relinquitur ergo quod non leditur divinum decretum cum viventes solvunt pro delectis et debitis suorum mortuorum existentium in purgatorio.

Preterea dictum dubium etiam solvitur in hunc modum. Nam providentia Dei immobilis est et est adeo iusta, quod nullum malum finit impunitum pertransire, nec bonum aliquid seu orationem pie et humiliter factam sint absque cum digna retributione transire. Debemus autem imaginari divinam providentiam tamquam primam causam et orationem devotam tamquam secundam causam in naturalibus rebus. Unde sicut secunde cause addunt primis et remanent sine destructione ordinis naturalis, et sicut per primam causam homo producit in mundo ut sit virtuosus et temperatus, et per secundas causas erit viciosus et intemperatus, nec per hoc destruitur ordo naturalis. Ita in proposito homo per aliquam causam vel culpam erit in purgatorio et ex divina iustitia tenetur ad aliquam penam, sicut a prima causa. Et oratio devota alicuius iusti interponitur propter effectus culpe et sic penna removetur tamquam a secunda causa. Nec per hoc providentia Dei infrangitur nec mutabilis dicitur. Et nisi exaudiret orationem iustam esset quedam iniustitia. Ex quo clare aparet quod per orationes alleviatur pena purgatorii et abbreviatur, nec pro hoc providentia divina infrangitur vel mutatur. Ubi dicit Virgilius quod scriptura sua est plana et vera et spes istorum existentium in purgatorio sperantium per orationes viventium alleviari non falitur nec frustatoria est. Ex eo quod nulla differentia est in hoc nisi in tempore quoniam certo tempore alleviatur. Nam orationes statim proficiunt illud quod prolongatum fuisset certo tempore per penam culpe. (cc. 157rv)<sup>69</sup>

stare quod solvat mille libras modo die una solvit integre mille libras et sic die una liberatus.

Sicque a simili videtur quod preces, elemosine et alia bona que fiunt per viventes in remedium et pro salute animarum existentium in purgatorio accelerent procurrentque ipsarum animarum gloriam et salutem. Non autem existentium in inferno quomodo eis non prosunt orationes nec elemosine sive misse, et de talibus intellexit Virgilius cum dixit “Desine fata deum” et cetera. Relinquitur quod non leditur decretum divinum cum viventes solvunt pro debitis suorum mortuorum in purgatorio existens, ut dictum est. (cc. 103rv)

---

<sup>69</sup> Nella I<sup>a</sup> redazione la glossa è più breve.

Anche qui emerge la giustapposizione col Lana (da *pretere* in poi), del quale la seconda parte è cospicua traduzione letterale fino ad almeno l'ultimo tratto parzialmente rimaneggiato:

Circa la quale dubitatione si è da saver che la Provedença de Deo si è immobille et è ordenada. Or è cussí che lla predicta Provedença è tanto çusta ch'ella no lassa passare alcuna cosa impunida, e cussí è tanto çusta che omne oratione fatta a lui pietoxa et humel mente no lassa passare cença remuneratione. Or è da ymaginare la Provedença divina sí come se ymagina la prima causa e la oratione dengna sí come le secunde casoni in lo natural corso. Or sí come le secunde casuni açungeno a la prima, o removenno cença rompere ordene naturale, sí come ogne homo per la prima casone, çoè Deo, è proveçudo in lo mundo ad esser vertuoso e temperado, e per le secunde casuni, çoè per le celeste, el serrà vitioxo et intemperado, e no perçò serrà rotto l'ordene della natura. Cussí im proposito l'omo per alcune colpe serrà in purgatorio e seguiràssilli per la iustisia della Provedença divina alcuna pena, sí come da prima causa interporàssilli orationi de devoti che serano in gratia, per li quai l'efetto della colpa, çoè la pena, si removeràe. E no che lla Provedencia sia perçò mobelle né rotta, ma s'ella no exaudisse le orationi in quello si serav' ella franta, sí che chiaro apare che per orationi sí se allevia le pene de quilli de purgatorio, e no è perçò la Provedentia de Deo rotta né franta. Or dixit l'autore tale asolvessione in questo modo: *la mia scrittura*, çoè de Vergilio che parla, si è *piana*, çoè vera, e *la speranza de costor no falla*. Et argumenta Vergilio e dixit: tuta questa defferentia no appar se no in tempo, imperçò che se ll'anema sta per un tempo in purgatorio, ella se libera dalle pene se per lei è pregado; che l'altra parte ella se libera adesso, sí che no è altro la defferentia se no in tempo.<sup>70</sup>

Pg XX, 69

G

Hic declarat auctor quod dictus rex Karolus, pro emenda mortis dicti Conradum quem iniuste damnaverat, procuravit quod in concilio lugdunenses inter ceteros evocatus fuit ad ipsum concilium frater Thomas de Aquino ordinis predicatorum, vir utique magne sciencie et bone vitte, **qui hodie ascriptus est cathalogo sanctorum**. Et hic era valde amicus et domesticus dicti regis Karoli quia fuerat conventualis in Neapolim. Unde frate Thomas, volens ire de Napolim ad dictum concilium, accessit ad dictum regem Karolum inquirens ab ipso si volebat imponere sibi quicquam. Cui Karolus dixit "Si papa interrogaverit vos de nobis quid dicetis". Cui respondit frater Thomas "Ego dicam sibi puram veritatem". Unde rex hoc audiens turbatus fuit valde, sciens quod si deberet dicere veritatem diceret omnia mala de se ipso. Ex quo continuo post ipsum misit unum suum medicum. Qui medicus invento

Ox

Iterum fecit idem Karolus venenari Thomasium de Aquino, virum beate vite et fulgente virtutibus ac scripturis splendidum, **qui hodie ascriptus est catalogo sanctorum**. Nota enim quod **de celis descendunt anime** ad corpora et ad celum revertuntur **si vivunt absque viciis et peccatis**. (c. 92r)

<sup>70</sup> Lana 1048. Andrà forse rettificata la scansione sintattica dell'ultimo periodo in questo modo: "Et argumenta Vergilio e dixit: tuta questa defferentia no appar se no in tempo, imperçò che se ll'anema sta per un tempo in purgatorio ella se libera dalle pene, se per lei è pregado, ch'è l'altra parte, ella se libera adesso; sí che no è altro la defferentia se no in tempo." Anche l'inizio della glossa è tradotto da "Qui toca la terça cosa premissa, çoè la dubitatione ...".



fratre Thomasio sibi dixit quod rex miserat eum ad ipsum ne foret sine medico et ut haberet curam ipsius. Unde frater Thomas ex hoc magnas gratias egit regi. Post paucos vero dies dictus medicus, sicut a rege acceperat in mandatis, venenavit dictum fratrem Thomam et sic mortuus est. Unde dicit auctor quod repensit ad celum dictum fratrem Thomasium, quia omnes **anime descendunt de celis** et create sunt ad finem ut redeant ad celum **si vivunt absque viciis et peccatis**. (c. 198r)<sup>71</sup>

La glossa di Alberico rientra ancora nella casistica consueta. Il confronto con quella corrispondente di Iacomo della Lana, da cui emergeranno i compatti nuclei tradotti, consente di isolare i lacerti AL selezionati dal rosciatense:

Ancora è da sapere che frà Tomaxe d'Aquino, sciando maestro parixino, e stava a Napulli, imperçò che 'l dicto Carlo l'avea voluntera a pre' de síe e conseglavasse spesso cum lui, avegna che rade volte tegnia so conseio. Im processo de tempo fo ordenà per meser lo papa Concilio a Lion sovra Rodano in Proença e fo llí invidadi e citadi tutti li valorusi chierisi: e fra gl'altri fo mandà per frà Tomase preditto. Quando venne al díe delle partença de frà Tomaxe da Napulli et el foe dal dito Carlo a chederli comiadi e per sapere s'el ie volesse cometere alcuna cosa, lo re li disse: «Frà Tomase, se 'l papa ve domandarà de mie, che risposta farî vui?». E frà Tomase disse: «Eo dirrò puro lo vero». Or partisse ffrà Tomaxe per andare a Lione; lo re considerando a la parola de frà Tomaxe temette, imperçò ch'el savea ben se 'l vero se savesse, ch'el despiaserave a tutti. Davasene molta melanconia; li medixi c'aveano cura de soa persona, vegendo questo, domandòno la casone: custui lo disse a l'uno. E 'l medego respose: «Meser, se vui vulî, lo remedio è trovado». Lo re disse: «Va' 'l fa'». Lo medego muntò a cavallo cum quella compagnia ch'i piaque, e díe e notte cavalcò et àve çunto lo ditto frà Tomaxe, e disse: «Lo re è stà molto dolente che ve lassò partire cença medego c'avesse cura de vui in questo viaço, e perçò m'ha mandà a vui». Lo frade lo rengратиò cum' se convignia e disse: «Sia la voluntà del Signore». De llí e dui dí questo medego unse lo necessario de veneno, per lo quale lo ditto frà andò a l'altra vitta. Or dise l'autor: *repinse*, çòè che tutte le anime èno create dal celestiale Creatore sí che veneno dal celo in lo mundo, quando tornano po' in paradiso si èno repinte al celo.<sup>72</sup>

Il rapporto tra due copie va comunque provato sulla base di errori che, esclusa la dipendenza diretta<sup>73</sup>, siano ascrivibili ad una fonte comune. Una collazione cursoria ha permesso di isolarne alcuni; ne è proposta di seguito una selezione.

Pg XXV, 37-57

G

Ox

<sup>71</sup> Nella I<sup>a</sup> redazione la glossa è più breve, manca da *Unde dicit* in poi.

<sup>72</sup> Lana 1336-1338.

<sup>73</sup> Sulla quale non s'indugerà oltre. Che Ox non abbia copiato direttamente da G lo dimostra non solo la morfologia testuale (nel caso in cui Ox fosse apogafo avrebbe dovuto armonizzare la glossa al netto di Lana, operazione fin troppo specillosa) ma anche una serie di errori separativi come ad esempio la mancanza della lacuna a Pg VI, 28-42 (vd. sopra). Che G non abbia desunto il materiale copiando direttamente da Ox risulta da un caso opposto (vd. in seguito Pg XI, 127-132) e da vari errori singolari di Ox non passati in G.

Hic Stacius, precibus Virgillii, rediit causam qua macrere possunt anime in purgatorio declarans primo quid sit **fetus** viri et quomodo virtutem formativam capit in **moribus habitis**<sup>74</sup>, et qualiter postea egreditur ex membro, et qualiter a muliere recipitur, et qualiter fiat generacio et conceptio, et qualiter fiat fetus ex coagulato semine et quomodo vivificatur et fiant membra in utero mulieris, et qualiter deus creet et immictat animam in ipso fetu et de virtutibus ipsius anime, et qualiter anima separata a corpore fiat umbra **invisibillis** et passiones retineat letandi et tristandi, virtutem quoque videndi et sentiendi, appetendi et desiderandi memorandi et intelligendi. Ita quod affligi et macrere potest ex desideriis et passionibus et letari ac gaudere ex spe beatitudinis optinende. (cc. 214rv)

Hic redit Stacius causam, precibus Virgillii, qua macrere possunt anime in purgatorio declarans primo quid sit **fetus** viri et quomodo virtutem formativam capit in **moribus habitis**, et qualiter postea egreditur ex membro, et qualiter a muliere recipitur, et qualiter fiat generatio et conceptio, et qualiter fiat fetus ex coagulato semine et quomodo vivificatur et fiant membra in utero mulieris, et qualiter Deus creet animam in ipso fetu et de virtutibus ipsius anime, et qualiter anima separata a corpore fiat umbra **invisibilis** et passiones retineat letandi et tristandi, virtutem quoque videndi et sentiendi, appetendi et desiderandi, memorandi et intelligendi. Ita quod affligi et macrere potest ex desideriis et passionibus et letari et gaudere ex spe beatitudinis optinende. (c. 94v)

I due errori della fonte comune Ox-G sono isolabili sulla scorta del confronto con l'altro ramo che porta le lezioni *semen* per *fetus* e *membris humanis* per *moribus habitis*, entrambe buone: la prima perché contestualmente è il *semen* il primo stadio del discorso fisiologico qui indicizzato; la seconda a norma di v. 40 “prende nel core a tutte membra umane”<sup>75</sup>.

Pg XXXIII, 40-45

G

Hec verba loquitur Beatrix, videlicet quod videt ex infalibili cursu stellarum quendam ducem nuncium dei venturum qui fulminabit et occidet **silvam**, idest ecclesiam vel pastores ecclesie, et gigantes, idest reges qui cum ea fornicantur simonizando. (c. 263r)

Ox

Hec verba loquitur Beatrix, videlicet quod videt ex ineffabili cursu stellarum quendam ducem nuncium dei venturum qui fulminabit et occidet **silvam**, idest ecclesiam scilicet pastores ecclesie, et gigantes qui cum ea fornicantur simonizando, idest reges. (c. 100r)

Il ramo opposto ad Ox fornisce la lezione migliore *furiam*, traduzione precisa della “fuia” dantesca<sup>76</sup>.

È bene ribadire, dopo queste rapide esemplificazioni che descrivono la situazione di fatto, che la convergenza Ox-G non riguarda tutto il testo di Ox e neanche tutte le “eccedenze” di Ox rispetto alla tradizione AL comune con S-Mü-A; ciò nondimeno le non irrilevanti coincidenze sembrano suggerire la collateralità come l'ipotesi più economica. Tra le fonti di Alberico deve esserci stato un collaterale di Ox confluito per

<sup>74</sup> Nella 1<sup>a</sup> redazione *humoribus ellatis*.

<sup>75</sup> Per l'errore *invisibillis* vd. par. 2.4.

<sup>76</sup> Fiammazzo 1904:172 propone la congettura *belvam*.

porzioni *litteraliter* in G, discrezionalmente scelte dal compilatore o già selezionate alla fonte<sup>77</sup>.

L'ipotesi alternativa di Ox quale recettore di materiale originale albericiano extravagante, e dunque ms. di AL patentemente interpolato, sembra più onerosa per due ordini di motivi: 1) postulerebbe l'esistenza di una qualche altra versione intermedia del commento di Alberico da Rosciate, esente dall'interpolazione lanca che è pure la sua dichiarata fonte primaria e come tale infatti assolutamente pervasiva nella I<sup>a</sup> redazione; 2) in alternativa, il che sembrerebbe ancora più inverosimile, si dovrebbe immaginare la tradizione cui fa capo Ox come un ramo di quella albericiana "depurata" *ex post* dalle infiltrazioni lanee.

Al fine di rendere esplicita l'utilità di G per la *restitutio textus* di Ox, si riporta un caso in cui è possibile colmare una lacuna dell'oxoniense col suo ausilio.

Pg XI, 127-132

Ox	G
Hic querit Dantes dicens: "Si verum est quod spiritus qui distulit in vita penitere usque ad extremum Lachesis, idest usque ad mortem, non [...] vixerit, quomodo est hoc quod iste dominus Provincianus iam sit hic in purgatorio, cum a medio tempore cicra	Hic explicat auctor dubium dicens: "Si est verum quod spiritus qui distulit in vita penitere usque ad extremum Lachesis, idest usque ad mortem, <b>non ingrediatur purgatorium quousque satisfecerit extra per tantum tempus quantum vixerit,</b>

<sup>77</sup> Giusta questa conclusione, andrà capovolta la ricostruzione di Resconi 2008:363-371. Lo studioso, nella sua disamina sui riferimenti ai provenzali nei commenti trecenteschi alla *Commedia*, rintraccia nel commento di Alberico da Rosciate (ultima redazione, cioè quella tradata dal ms. G) questa glossa in riferimento a Sordello: «Hec erat anima cuiusdam mantuani, qui vocatus fuit Sordellus. Hic enim fuit miles domini Adzulini de Romano et sapiens homo valde polensque multa virtute et scientia. Ipse enim fuit optimus inventor in lingua provinciali fecitque librum qui intitulatur Thesaurus thesaurorum» (c. 157v). Non trovando accenni simili nella glossa di AL secondo l'edizione Cioffari (infatti Eg, trascritto dall'editore, ha una chiosa minima sul punto) e addebitando ad un interpolatore successivo le notizie, convergenti con G, reperite nell'ed. Luiso (cioè il ms. A), l'autore assegna l'originalità della nota al rosciatense. Tuttavia un confronto con Ox: «Iste Sordellus fuit mantoanus, milles domini Uzzolini de Romano et sapiens homo valde ac polens multa virtute. Fecit enim librum qui dicitur Thesaurus thesaurorum», avvicina indubitabilmente i due apparati. Ancora una volta, come si è ripetutamente documentato in questo paragrafo, lo scarto di Alberico in «inventor in lingua provinciali» sarà originato dalla sua fonte prediletta, il commento lanca (che pure Resconi ricorda, senza però accostare i due testi): «questa anima era de Sordello che fo da Mantova e fo homo de corte e *dicitore in lingua provençale*» (Lana 1050, corsivo nostro). È chiara l'operazione di fusione delle sue fonti operata da Alberico. La priorità della notizia su Sordello, concessa dall'autore ad Alberico, andrà dunque più correttamente attribuita ad AL, notizia poi ripresa, come lo stesso Resconi ricorda, da vari commenti successivi, tra cui le *Chiose Ambrosiane*, Benvenuto da Imola («audio, quod fecit librum, qui intitulatur Thesaurus Thesaurorum, quem numquam vidi»), Francesco da Buti. Inoltre, a riprova della sua ricostruzione, Resconi cita la glossa di Alberico a Pd IX su Cunizza da Romano (G cc. 290v-291r), assemblata con la giustapposizione di due fonti: il solito Lana e la *Cronica* di Rolandino da Padova. Dalla citazione di quest'ultima si ipotizza che «Alberico potrebbe aver inferito [...] la qualifica di *miles*, che attribuisce a Sordello nella chiosa a *Purg.* VI» (p. 369). Senonché, se non leggiamo male, nel passo della *Cronica* l'attributo di *miles* è riferito a «quidam nomine Bonius de Tarvisio» e non a Sordello, per il quale dunque pare sia più decisivo il precedente di AL.

migraverit a corpore?” Quasi dicat  
“Impossibile videtur michi nisi breviatus  
fuerit terminus ei precibus alicuius vivi  
existentis in gratia”. (c. 106v)

quomodo est hoc quod iste Provincianus iam  
sit hic in purgatorio, cum modicum tempus sit  
quod migraverit a vita et fuerit superbissimus  
et distulerit redere solum in fine vite sue?  
Fuitne hoc per orationes pro eo factas vel  
aliter?”<sup>78</sup> (c. 174r)

### 3.2 Il volgarizzamento Ha

La serie dei manoscritti isolati col criterio che è sembrato più idoneo a fornire coordinate operative stabili, cioè quello di preferire in prima istanza le testimonianze plausibilmente fedeli al proprio modello e quindi quelle che registrano le glosse come testo autonomo, conta, oltre i quattro latini finora esaminati, un quinto codice latore delle chiose AL volgari: l’Harley 3459 [Ha] della British Library di Londra.

Data la lingua del testo, Ha certamente non entrerà nel corpo di quest’edizione, ma la sua testimonianza andrà valutata, ed eventualmente inserita, entro le linee tradizionali fin qui tracciate.

Il problema preliminare che va posto è la verifica della priorità della redazione latina, o di una di esse, su quella volgare<sup>79</sup>; priorità che, sebbene implicitamente avallata finora per esigenze legate all’esposizione del discorso, sarà il caso di documentare.

Rossi, affrontando per la sua edizione di Bambaglioli la questione della doppia redazione bilingue<sup>80</sup>, fornisce il principio su cui condurre un tale riscontro: «Si devono ritenere significativi per l’identificazione della lingua originale quei casi in cui l’errore o l’esito dubbio di una redazione si possa spiegare esclusivamente come esito del passaggio dalla lingua dell’originale a quella della traduzione»<sup>81</sup>.

Nel caso del commento del professore bolognese la situazione testimoniale ed ecdotica rendeva ancor più spinosa la questione, tale che il «rapporto fra redazione latina e redazione volgare [...] diventava un punto cruciale per l’impostazione complessiva

---

<sup>78</sup> Solita integrazione col commento di Iacomo, dal quale traduce: «Qui vol dechiarare un dubio: com’ el no stette tra ’ negligenti imperço che in soa vitta fo superbo et induxiòsse a pentir pur su l’estremo de la vitta, salvo se oratione, com’è ditto, no ’l secoresse? Fo el per lui orado o com’è questo facto?» Lana 1162-1163.

<sup>79</sup> Sulla quale andrà ricalibrato il giudizio forse un po’ frettoloso di Spadotto 2005:129 per cui «ci troviamo di fronte ad un capitolo della fortuna del commento piuttosto che ad un testimone utile ai fini dell’edizione critica: le chiose dimostrano infatti talora di essere un adattamento piuttosto che una traduzione letterale». Dalla rapida ispezione fatta, la traduzione di Ha sembra invece, per ampie campiture, proprio letterale, come emerge del resto dagli esempi presentati, per altri fini, nel paragrafo corrente.

<sup>80</sup> Del commento di Bambaglioli si conoscono due volgarizzamenti siglati dall’editore A e B.

<sup>81</sup> Rossi 1998:LIV

dell'edizione critica»<sup>82</sup>. Dal lato strettamente testuale Rossi constatava la superiorità dei volgarizzamenti<sup>83</sup>; d'altro canto, il complesso testimoniale non forniva spunti indiziari data la sostanziale equipollenza dei tre codici: di cui uno latino completo, uno completo per il volgarizzamento A e uno incompleto per quello B (più alcuni variamente interpolati).

Sebbene il numero delle testimonianze non sia in sé elemento dirimente ai fini dell'assegnazione della priorità di una redazione su un'altra, non andrà sottostimato nel presente caso di AL: un solo ms. completo e tardo in lingua volgare (glosse alle due prime cantiche) e la parzialissima testimonianza di un altro indipendente dal primo<sup>84</sup>, a fronte del resto della tradizione interamente latina.

Non tutto il testo volgare è stato collazionato coi mss. latini, essendo lo scopo immediato della comparazione quello di testare una sua possibile utilità ai fini della *restitutio textus* del ramo prescelto per l'edizione. Stabilita, sulla base di convergenze in luoghi (erronei e corretti) caratterizzanti le due famiglie individuate, la sua afferenza al ramo S-Mü-A, allora la testimonianza di Ha sarà da valutare in quanto significativo momento tradizionale di questo sottogruppo.

Il primo nodo da sciogliere è, come detto, quello della priorità di una delle redazioni. Sebbene limitati dalla parzialità della collazione i risultati sembrano difficilmente controvertibili; la serie di errori della copia volgare riportati qui di seguito non possono che spiegarsi come cattiva interpretazione del testo latino.

Pg I, 103-105

Ha <sup>85</sup>	S-Mü-A tr.S	Ox
Vuol dire che <b>in quella parola dove dice vinco</b> non potrebbe durare null'altra pianta fronzuta né forte alla ripa dela terra, inperciò che si ronperebbe nele perchusioni dell'onde. (c. 51r <sup>b</sup> )	Vult dicere quod <b>in limbo (loco Mü) illo ubi sunt iunchi</b> illi ad imum ripe non duraret alia planta fortis vel frondifera, eo quod frangeretur in percussione undarum (cc. 24v-25r)	Dicit quod <b>in limo illo ubi sunt iunchi</b> ad ymmum rippe non duraret allia planta frondifera sive fortis, eo quod frangeretur in percussione undarum. (c. 101v)

Il volgarizzatore comprende malamente una lezione già di per sé erronea vicina al raggruppamento S-Mü-A (anzi identica a quella del monacense), interpretando la

<sup>82</sup> Ivi:XLIX

<sup>83</sup> Ivi:LXI

<sup>84</sup> Il n° 19 dell'elenco, in cui vi sono solo alcune glosse volgari a Pg. XXXII, per le quali vd. Perna 2008.

<sup>85</sup> Per i criteri di trascrizione dei passi volgari si rimanda senz'altro a Malato 2001:345-353; per quelli dei testi latini vedi qui di seguito il par. 5.

perifrasi come metatestuale, *loco* come ‘luogo del poema’, con riferimento al v.102. Sarebbe certo oneroso ipotizzare il percorso inverso.

Pg II, 23-24

Ha	S-Mü-A tr.S	Ox
Queste cose le quali primamente apparivano erano l’ale del’angiolo e quel che di subito appariva erano le sue vestimenta, le quali apparivano <b>socto la umilitade.</b> (cc. 52rbva)	Ista que primo aparebant erant ale angeli. Quod autem de sutter (subitro Mü, <sup>86</sup> suito A) aparebat erat vestis eius, que <b>sub lumine</b> aparebat. (c. 25v)	Hec que primo apparebant erant alle angeli. Quod autem de subtus apparebant erant vestis eius, que <b>sub lumine</b> apparebant. (c. 102r)

L’errore di Ha può essere scaturito da una cattiva lettura di *lumine* compendiato, in cui ha probabilmente anche interferito la lingua d’arrivo nella trasposizione di *lum-* >*la um-* (solo così si spiegherebbe l’apparente caduta di *l-* nella lettura, al momento della traduzione, del sostantivo).

Pg II, 94-97

Ha	S-Mü-A tr.S	Ox
Dice che nessuna ingiuria è ffatta a llui in però che giustamente fa quell’angolo ( <i>sic</i> ), riceve <b>non</b> sicondamente ch’è giusto. (c. 52va)	Respondet quod nichil iniurie factum est ei ob hoc quia iuste facit ei ductor quicquid facit, idest angelus ille recipit <b>enim</b> (r. eum <b>non</b> Mü, r. omnes <b>non</b> A) secundum quod est iustum. <sup>87</sup> (c. 25v)	Respondet quod nichil iniurie factum est ei, ob hoc quia iuste facit conductor ille quicquid facit, idest angelus ille recipit enim et spernit secundum quod iustum est. (c. 102r)

La direzione dell’errore non è del tutto incontrovertibile, trovandosi già in parte della tradizione latina: si potrebbe pensare che Mü ed A recepiscano l’errore da Ha. La presenza della lezione buona *enim* all’interno del gruppo, se non inficia almeno depotenzia quest’ipotesi; la quale lezione diventa più che probabile origine dell’errore *non*, per cattiva lettura di forma compendiata, anche per la testimonianza volgare.

Pg IV, 40-42

Ha	S-A tr.S <sup>88</sup>	Ox
Vuole in questa parte dire che ’l salimento di questo monte	Dicit quod ascensus montis illius magis erat arduus quam	Vult dicere auctor quod ascensus montis illius magis

<sup>86</sup> *subito* con *-b-* depennato.

<sup>87</sup> A integra per riparare l’evidente incongruenza: «r. omnes non secundum quod dignum et iustum sed secundum misericordiam» (c. 37ra).

<sup>88</sup> Mü presenta qui un salto amplissimo per omeoteleuto *rectum*→*rectum* che rende inservibile la testimonianza.

era più alto che non è la linea **tucta** infra 'l diricto e 'l piano. E ppone una somiglianza così ffacta e dice che questo ascendimento era più stretto che non è la virgola menata dal centro alla circonferenza sì come ttu ppuò vedere in questo essenplo del quadrante. Quadrante è la quarta parte del cerchio e quella linea la qual è menata per lo mezzo è quella della qual parla. (c. 55rb)

sit linea equaliter **ducta** inter rectum et planum. Et ideo dat exemplum de quadrante dicens quod magis erat arduus montis illius ascensus quam sit linea ducta a medio quadrantis ad centrum. Que linea recte posita est inter planum et rectum et equaliter distat ab utroque, ut patet in quadrante hic extra signato. Quadrans dicitur quarta pars circuli, linea per medium ducta est linea de qua loquitur. Quia mons magis arduus erat et ascensus prefati montis. (c. 27r)

arduus erat quam<sup>89</sup> sit linea recte posita inter planum et rectum. Et ideo dat exemplum de quadrante dicens quod magis arduus erat montis ascensus illius quam sit linea ducta a medio quadrantis ad centrum. Que linea, ut premititur, recte posita est inter planum et rectum et equaliter distat ab utroque. (c. 102v)

L'errore di Ha *tucta*, a fronte delle due seguenti occorrenze di *ducta* tradotte correttamente con *menata*, è spiegabile con l'interferenza dell'ipotesto latino da cui il volgarizzatore traduce.

Pg XXVII, 1-5

Ha  
Vuol dire che sì come 'l sole sta in Ierusalem, overo dove Christo Salvatore ricevecte morte et passione, lo qual sole in tal modo stava sopra Gange i' nel cerchio meridiano. Però vuol mostrare che fusse sera dov'era Dante in però che egli era nello emisperio contrapposto a Ierusalem. E ssappi che questo **Gange hè nela fine di Spangna** nele parti di ponente, sicondo che si mostra nela spera disegnata nela fine di questo libro. (c. 91r)

S-Mü-A tr.S<sup>90</sup>  
Vult dicere quod quemadmodum stat sol quando oritur in Ierusalem, ubi Christus creator ipsius solis passus fuit, quia tunc est supra Gangem in circulo meridiano sic stabant (stabat Mü A) tunc et ideo erat sero ubi erat Dante quia erat in alio emisperio recte opposito Ierusalem. Et est notandum quod **Ganges et Iberus [...]** est in fine Ispane in occidente, ut patet in spera designata in fine huius libri.

Ox  
Vult dicere quemadmodum stat sol quando oritur in Ierusalem, ubi Christus creator solis passus fuit, quia tunc est supra Gangem in circulo meridiano sic stabat tunc et ideo erat sero in loco ubi erat Dante qui erat in alio emisperio recte opposito Ierusalem. Et notandum quod Ganges et Iberus sunt duo flumina recte opposita, quia Ganges est in principio nostri emisperii et Imberus est in fine Ispanie, ut patet in spera designata. (c. 95v)

L'errore di Ha è il risultato del tentativo di appianamento di una frase, sul modello S-Mü-A, a ragione percepita scorretta dato l'esito incerto del doppio soggetto che si risolve in un'unica collocazione geografica. Nel caso inverso, dal testo volgare a quello latino, si dovrebbe ipotizzare l'irrazionale aggiunta del secondo termine da parte di un

<sup>89</sup> Preceduto da *montis ascensus illius* (vd. errori Ox in par. 2).

<sup>90</sup> Per questo luogo cfr. anche gli errori congiuntivi S-Mü-A.

ipotetico traduttore latino (S-Mü-A), o addirittura della troppo onerosa integrazione della lacuna (Ox).

Da questi esempi pare di poter affermare con un certo margine di sicurezza che Ha è il volgarizzamento di AL; inoltre si potrà accennare al fatto che si tratta di un testo latino appartenente al gruppo S-Mü-A.

Già dagli esempi su riportati emergono sintomi della convergenza di Ha con il gruppo S-Mü-A in errore (il più macroscopico dei quali emerge nell'ultimo caso; ma vd. anche *subito* a Pg II, 23-24) o in lezione adiafora (ad es. Pg IV, 40-42: «sì chome ttu ppuò vedere in questo essenplo del quadrante» traduzione di «ut patet in quadrante hic extra signato», mancante in Ox).

Sarà dunque estremamente significativa la convergenza di Ha con altri errori caratteristici della famiglia, a fronte della totale impermeabilità a quelli di Ox. Il riscontro con gli “Errori comuni S-Mü-A” (par. 2.1) ha dato esito positivo in alcuni casi, non in tutti naturalmente, tenuto conto della lettura attiva e rimodellante, e dunque anche correttoria, che è alla base di un volgarizzamento.

Si riportano di seguito unicamente i passi di Ha con l'errore in evidenza, quelli di confronto sono riportati nella sezione predetta.

Pg I, 9-12: Queste furono nove sorelle le quali funno figliuole di Piero de la città [\*\*\*] in Egitto. (c. 50va)

Pg XXI, 25-30: In questa parte brevemente vuol dire che in perciò che esso Dante non era morto ma era col corpo vivo e pperò non poteva ascendere solo per quella **via**, e dice Lachexis per la quale si dimostra el corso dela vita. (cc. 81rbva)

Pg XXX, 34-35: In questa parte dice come insino da ppicciolo elli portò amore a questa Biatrice però che senpre fu co· llei con la **speranza** et per questa Biatrice s'intende la teologia. (c. 96vb)

Pg XXXII, 64-65: Questa Siringa fu una dele ninfe d'Arcadia la quale seguitava Diana in cacciagioni. E questa Siringa seguitando lei presso a pastori e ppervenendo lei presso a un fiume, volendo lei prendere in uno canneto, le canne cominciarono a ssonare. (c. 100rb) (Qui l'ipotesto di Ha sembra condividere la lacuna di S-Mü-A.)

Pg XXXII, 149-153: Intendesi per la meretrice sopra 'l carro sedente li pastori dela chiesa, per lo giogante **sedente** appresso a llei s'intende **lo re di Francia e del Papa** Bonifazio li quali dice che si baciavano insieme cioè erano in una volontade. (c. 101rb)

Altre constatazioni che si possono desumere dal confronto tra redazioni latine (quelle facenti capo ai due gruppi, ma primariamente quella a cui fa capo l'ipotesto di Ha) e volgare riguardano la tendenziale brevità, comunque in un quadro di sostanziale fedeltà



alla fonte, e correttezza della seconda. Gli interventi, alcuni tesi alla chiarificazione spicciola, all'epitome della fonte, all'occasionale supplemento d'informazione<sup>91</sup>, lasciano intravedere un atteggiamento invasivo da collocare o all'altezza dell'antigrafo latino, ipotesi poco economica che presupporrebbe l'esistenza di un'altra 'forma' latina oppure, più verosimilmente, da attribuire al volgarizzatore. In ogni caso, tanto la sintesi di alcuni passaggi quanto la correzione di lezioni incerte sarebbero del tutto solidali con la necessaria lettura attiva e sorvegliata propria di un traduttore.

Tre esempi basteranno a fornire un'idea del carattere di Ha. Nella glossa a Pg II, 1-3 l'ultima parte nella versione volgare vuole essere una semplificazione, sottolineata dal *brevemente*, dell'involuto passaggio esegetico precedente.

Ox	S-Mü-A tr.S	Ha
<p>Sciendum est quod Virgilius et Dante erant in allio emisperio nobis supposito et erant in loco recto opposito regioni Hierusalem. In nostro enim emisperio erat sero et in suo erat mane. Ideo dicit quod sol pervenerat ad horizontam cuius meridianus circulus recte suprapositus est regioni Hierusalem cum suo altiori puncto.</p> <p>Ita quod existens in Hierusalem erat idem orizon quod Danti et Virgilio sed emisperia diversa et opposita recte erant. (c. 102r)</p>	<p>Sciendum quod Virgilius et Dante erant in allio emisperio nobis supposito et erant in loco recte opposito Ierusalem. Et in nostro emisperio erat sero et in suo erat mane et ideo dicit quod sol pervenerat ad orizontem cuius meridianus circulus rectus supra positus est Ierusalem cum suo altiori puncto.</p> <p>Ita quod existentibus in Ierusalem erat idem orizon quod Danti et Virgilio et idem meridianus sed emisperia diversa et recte opposita. (c. 25r)</p>	<p>Intende in questa parte che Dante e Vergilio erano nell'altro emisperio sottoposto a noi et erano in quel luogo el qual per diritto viene incontra Ierusalem. E nel nostro emisperio era sera e in quel dov'erano era da mattina e però dice che 'l sole era venuto a l'orizzonte del quale il mezzo cerchio è soprapposto a la contrada di Ierusalem.</p> <p>Sì che a coloro ch'erano in Ierusalem era u' medesimo horizonte che a Dante e Vergilio.</p> <p>E a volere intendere brevemente, le piante di coloro li quali stavano in Ierusalem venivano per diricto a le piante di Virgilio e di Dante dall'altra parte del mondo. (c. 52rb)</p>

<sup>91</sup> È il caso di Pg II, 56-57 dove, al termine di una glossa astronomica, il volgarizzatore accenna ad una possibile altra fonte di approfondimento: «E sse ttu vuoi meglio intendere leggerai in astrologia nel libro che si dice Spera» (c. 52va), riferendosi molto probabilmente al *Tractatus de Sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco o al volgarizzamento dello stesso ad opera di Zuccherò Bencivenni.

La glossa di AL a Pg. XXV, 43-57, lunga glossa-traduzione dei versi danteschi, che discorsivamente fa tutt'uno con la precedente<sup>92</sup>, viene improvvisamente tagliata in Ha. Per la versione latina, molto più ampia di quella volgare, si riporta solo la parte comparabile con quella selezionata da Ha.

Ox	S-Mü-A tr.S	Ha
<p>Tunc enim digestus sanguis et perfectus descendit ad membrum humanum verecundum et inde exiens intrat per membra mulieris in naturali vasse, idest in menstruis, super sanguinem ipsius cui commisetur cum virtute generandi propter perfectionem loci ex quo egreditur. Sanguis vero mulieris qui commisetur cum virtute concipiendi. Sic commixtus incipit coagulari deinde vivificari. (c. 94v)</p>	<p>Et tunc cum digestus est sanguis prefatus descendit ad membrum humanum verecundum et inde exiens intrat per membra mulieris in naturali vase in mestruo super sanguinem ipsius cui commiscetur cum virtute generandi propter festinationem loci ex quo egreditur. Sanguis vero mulieris commiscetur cum virtute concipiendi. Postea sic commistum incipit coagulari deinde vivificari. (c. 50rv)</p>	<p>Dice che quando questo tal sangue scende al membro dell'uomo (<i>ms.</i> dell'uo) et esse di quello et entra in quello della femina e meschiasi col sangue mestruo e così mischiato si chomincia a costringere e diventare carne et poi comincia a diventare vivo e poi per la virtù la qual è in quello si cominciano a formare le membra. Ma tractar molto di questa materia è confusione e sse melglgio vuoi intendere leggerai ne' libri di medicina overo che tu lo lascia all' operazione divina che solamente a quella apartiene. (c. 87vab)</p>

La glossa a Pg XXVI, 94-97 è decisamente riassunta in Ha.

Ox	S-Mü-A tr.S	Ha
<p>Ligurgus fuit rex Menze et pater Ofeltes sive Altemerii quod idem est. Qui Ligurgus audito quod filius suus predictus mortuus esset sub custodia Isiphile, sicut supra capitulo 22° Purgatorii est tractatus, tristis et turbatus iter arripuit versus prata ut Isiphilem turpiter mori faceret. Accidit autem quod, dum iter assumere vellet, ad curiam ipsius supervenerunt Toas et Eveneus filii Isiphile et Iasonis matrem autem suam esse non cognoscebant. Unde cum dicto rege iter arripientes ad faciendum</p>	<p>Ligurgus fuit filius rex Menee et patre Offeltex sive Alchemori quod idem est. Qui Ligurgus audito quod filius suis mortuus esset ad prata in custodia Isifile, sicut tractatum est retro in capitulo XXII Purgatorii, tristis et turbatus iter arripuit versus prata ut Isiphilem turpiter mori faceret. Accidit tamen quod, dum iter asummeret, supervenerunt ad curiam ipsius Thoas et Evenis filii Isiphile et Iasonis matrem autem predictam non cognoscebant. Et una cum dicto rege iter arripuerunt ut</p>	<p>Questo Ligurgo fu re in Emeo e ffu padre d'Alchamori. El quale avendo intexo come 'l suo figliuolo era morto alle prata essendo in guardia di Ixifile, sicondo che trattato è nel XXII° capitolo del Purghatorio, turbato prese il viaggio per andare alle prata per uccidere Ixifile. Ma avvenne che, essendo elli per andare, vene alla corte sua Toas et Evenio figliuoli de Ixifile ed Ianson, et cominciarono ad aconpangnare lo re e ssopravennero a llei nele prata la quale si contristava</p>

<sup>92</sup> Tanto che nella versione Ox, non essendoci distinzione lemmatica, prosegue direttamente la precedente da v. 37.

dictam vindictam ipsam asociabant. Cumque sic incederent audierunt narari de dicta Isiphile qualis esset et cuius fuisset filia et de progenie et gestis ipsius ita quod continuo patuit eis ipsam fore matrem ipsorum. Et pervenentes ad eam, que adhuc supra corpus defuncti pueri tristabatur, illico descenderunt ad terram et proni ac flentes supplicaverunt regij quatenus parceret Isiphili que mater erat ipsorum et, ruentes in amplexum ipsius Isiphile, eam piis lacrimis osculabantur dicentes “O Isiphile filii tui sumus Toas scilicet et Eveneus”. Que hec audiens admirata pre gaudio novas lacrimas effudit et in dulces ipsorum amplexum et osculla pia ruit. Ligurgus autem hoc videns, pietate compunctus, Isiphillem salvam et intactam esse iubxit. Pretermissaque tristitia filii sui premortui, reversi sunt omnes ad civitatem. (c. 95v)

eum ad faciendum vindictam asotiarent ingnorantes ut dictum est eam esse matrem ipsorum. Et dum sic incederent audierunt narari de dicta Isiphile qualis esset et cuius filia fuisset et de progenie et gestibus ipsius et continuo patuit eis hanc esse matrem suam. Et pervenentes ad eam, que aduc super corpus pueri tristabatur immense, descenderunt ad terram et, proni et flentes in amplexu ipsius Isiphilie, eam piis lacrimis osculabantur dicentes “Isiphile, filii tui sumus, Thoas et Evenius”. Que hec audiens admirata pre nimio gaudio novas lacrimas fudit et in dulces eorum amplexus et oscula pia ruit. Ligurgus hec audiens, pietate compunctus, Isiphilem salvam et intactam esse iuxit. Et, pretermissa tristitia filii, reversi sunt omnes ad civitatem. (c. 52r)

sopra 'l morto figlio del re. Et venendo ellino verso lei la riconobero e cominciarono ad abbracciarla et ella abbracciò loro et fecionsi gran festa. Et vedendo Ligurgo come così era perdonò a la decta Ixifile e ffece la salva e ritornarono insieme a la corte del re. (c. 90ra)

#### 4. Conclusioni

Il quadro che emerge dai dati esposti e dalla loro sistemazione non autorizza all'estrema sintesi dello *stemma codicum*. Sebbene i rapporti delineatisi tra alcuni mss. siano netti e circoscrivano almeno due gruppi solidali al loro interno (Ox+G e S+Mü-A+Ha), il piano immediatamente superiore della tradizione non è delineabile con un minimo di chiarezza.

Ci si fermerà dunque alle due famiglie, cioè al dato documentalmente più sicuro, ribadendo che nella tradizione di un testo siffatto, interpolato per vocazione, con ‘famiglia’ non s’intende un gruppo di testimonianze geometricamente relate ma, piuttosto, una complessa stratificazione di cui si ipotizza il comune substrato.

Tra gli elementi al vaglio dell'editore non sono confortanti le datazioni dei mss. che, in mancanza di una precisa configurazione stemmatica, potrebbero risultare dirimenti, assurgendo il codice più antico a più autorevole: i codici sono infatti tutti tardotrecenteschi, con punte nel primo quattrocento.

Come si è già preliminarmente sottolineato, ciascun ms. rappresenta una fase distinta (o la collezione di più fasi cui fa capo) dell'intensa attività manipolatoria a cui un commento, o una serie di interventi esegetici su un testo vasto e complesso come la *Commedia*, era sottoposto dagli utenti: nessuno di essi è esente da inserimenti e manomissioni individuali più o meno incisivi e consistenti. Così a nessuno di essi può debitamente accordarsi la versione originaria di AL. Semmai un'ipotetica immagine di quella versione la si potrà intravedere nel materiale comune a tutta la tradizione<sup>93</sup>.

L'editore deve arrestarsi di fronte a questo dato strutturale e stabilire un testo storicamente documentato nella sua integrità, offrendo contemporaneamente i dati per fare emergere quel materiale comune, che nel caso presente copre almeno il 90% del testo nella sostanza (la forma naturalmente è a tratti sensibilmente divergente).

La scelta del ms. base, che qui diventa la scelta del testo da editare, obbligata da una situazione tradizionale difficilmente gestibile entro le canoniche coordinate stemmatiche, ricade su Ox.

Nello stemma che si è deciso di non disegnare, ma di cui rimane l'impianto ai piani bassi, il canoniciano avrebbe da solo occupato un ramo (in compartecipazione per brevi tratti col collaterale G) contro l'altro costituito da S-Mü-A. Questa è la ragione principale per cui Ox è stato privilegiato in sede di edizione: per la sua preminenza in almeno un ramo della tradizione; a corroborarne l'autorevolezza concorre, inoltre, la correttezza del dettato in percentuale più alta rispetto agli altri.<sup>94</sup>

---

<sup>93</sup> Che a rigore, però, potrebbe leggersi come ulteriore, ancorché alta, sintesi di materiale eterogeneo.

<sup>94</sup> Questa è la scelta operata in ragione della tradizione qui esaminata. Ciò non esclude che eventuali ampliamenti del campo d'indagine possano mettere in discussione questa conclusione (ancora con Rossi 2001:131: «Va sottolineato che mai come nel caso dei commenti l'editore deve esser disponibile a rimettere in discussione i risultati del proprio lavoro. La filologia in questo caso non è dogmatica, bensì dinamica»). Dalle poche incursioni nella tradizione 'a glossa', fatte in questa sede e negli studi preparatori, non emergono sintomi di possibili stravolgimenti, allineandosi in genere i mss. col gruppo S-Mü-A. Sicuramente estendendo l'analisi alle chiose all'*Inferno* si porranno altri ordini di problemi, dei quali qui si accennerà a quello che sembra il più spinoso. Rimanendo valido il principio di ridurre l'edizione ad un solo ms., entrerà in gioco un'ulteriore variabile nell'esame della tradizione: quella della compattezza dell'intero testo, cioè della testimonianza congiunta dei due apparati esegetici nello stesso contenitore. Variabile a cui Ox non risponde positivamente, al contrario di S-Mü-A che hanno le chiose alle due cantiche. Sarà a quel punto dirimente il peso dell'ashburnhamiano 833 (o meglio delle sue ultime carte aggiunte in coda ad una *Commedia*, che coprono l'esegesi di Inf. IX-XXXIV) ove si accertasse l'identità di mano con l'oxoniense (vd. sopra l'accenno nella scheda di Ox) ed una probabile origine

## 5. Tabella delle correzioni apportate ad Ox

Molti degli interventi operati sul dettato di Ox consistono in correzioni di errori paleografici, quelli cioè dovuti per lo più a svista o imperizia del copista. L'intelligibilità di tali mende editoriali è garantita dalla segnalazione in apparato; per altre, quelle di seguito enumerate<sup>95</sup>, vale la pena fornire qualche spiegazione ulteriore. Nella colonna di sinistra è registrata la lezione erronea, in quella di destra l'edita.

### Pg III, 133-134

Tamen - dicit ipse - oportet eum stare extra rippam istam antequam intret purgatorio triginties tantum tempus quantum vivens excommunicatus stetit ipso sciente, nisi <b>abreviarentur</b> hoc statutum tempus [...] alicuius vivi existentis in gratia, quia alterius non exaudiuntur preces in celo. (c. 102v)	Tamen - dicit ipse - oportet eum stare extra rippam istam antequam intret purgatorio triginties tantum tempus quantum vivens excommunicatus stetit ipso sciente, nisi <b>abrevietur</b> hoc statutum tempus <b>precibus</b> alicuius vivi existentis in gratia, quia alterius non exaudiuntur preces in celo.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La concomitanza di errore e lacuna rendono tutto il periodo instabile. Il verbo plurale *abreviarentur* non è retto da alcun soggetto, forse è ricalcato sul seguente *exaudiuntur*. Entrambe le correzioni sono fatte sulla scorta dell'altro ramo della tradizione.

### Pg VI, 17-18

Iste Marzucus fuit pater domini Vani Scorniagiani. Ibi <b>comendat dictos dominos</b> Marzucus virtute fortitudinis. (c. 103r)	Iste Marzucus fuit pater domini Vani Scorniagiani. Ibi <b>comendatur dictus dominus</b> Marzucus virtute fortitudinis.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La caduta del *titulus* finale del verbo (come testimoniato da G) che lo trasforma da passivo in attivo ha forse causato anche la necessità di un oggetto. A norma del verso dantesco la versione corretta è la più plausibile.

### Pg IX, 117-118

Per has duas claves intelligitur prudentia et auctoritas sacerdotis cum quibus facit absolutionem peccatoribus. Ita quod claves representant absolutionem quod ostenditur per aperturam porte. [...] Propterea debet	Per has duas claves intelligitur prudentia et auctoritas sacerdotis cum quibus facit absolutionem peccatoribus. Ita quod claves representant absolutionem quod ostenditur per aperturam porte. <b>Per argenteam clavim</b>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

---

comune o quanto meno solidale. Si ricomporrebbe in un certo senso il ramo della tradizione dell'Anonimo Lombardo qui privilegiato per l'edizione.

<sup>95</sup> Altre correzioni, ugualmente degne di approfondimento, sono discusse in vari punti della presente Nota, segnalati in apparato *ad locum*.

fulgere sacerdos prudentia ut sciat consullere et cognoscere **confitentes** peccata, quantam **meruerint** penam **eisque** consulere in agendis et pretermitten. Per clavim auream intelligitur potestas sacerdotis in absolvendo. (c. 105r)

**intelligitur sapientia et prudentia.** Propterea debet fulgere sacerdos prudentia ut sciat consullere et cognoscere **confitentis** peccata, quantam **meruerit** penam **eique** consulere in agendis et pretermittendis. Per clavim auream intelligitur potestas sacerdotis in absolvendo.

In questo passo c'è una doppia serie di errori. La lacuna, forse dovuta a salto per omeoteleuto *per*→*propterea* (in forma compendiata), sebbene non comprometta la leggibilità, rende il passaggio tanto asimmetrico rispetto alla menzione subito seguente della *prudentia*, che non avrebbe aggancio, quanto incompleto riguardo alla specificazione della chiave aurea. La seconda catena di errori è generata dal primo passaggio da genitivo a nominativo *confitentis*>*confitentes* che poi attrae gli altri due plurali.

Pg XI, 103-108

Vult probare quod fama et gloria huius mundi sunt vane transitorie et caduce, dicens quod sic evanescet fama eius qui mortuus fuerit in senectute sicut illius qui in infantia priusquam sint mille anni. Quod quidem spatium mille annorum brevius est respectu eterni quam motus cilliorum respectu tardioris circuli celestis. Quia in hoc motu est comparatio finiti ad **infinitum** videlicet in motu ciliorum et spacio mille annorum in illo vero finiti ad infinitum scilicet circuli celestis. (c. 106r)

Vult probare quod fama et gloria huius mundi sunt vane transitorie et caduce, dicens quod sic evanescet fama eius qui mortuus fuerit in senectute sicut illius qui in infantia priusquam sint mille anni. Quod quidem spatium mille annorum brevius est respectu eterni quam motus cilliorum respectu tardioris circuli celestis. Quia in hoc motu est comparatio finiti ad **finitum** videlicet in motu ciliorum et † spacio mille annorum in illo vero finiti ad infinitum scilicet circuli celestis.†

La correzione, fatta sulla scorta del collaterale G, è giustificata dai due termini di paragone descritti, cioè il *motus ciliorum* e il *circulus celestis*, entrambi finiti. Cionondimeno una qualche lacuna (difficile dire a quale altezza) rende il passaggio incomprensibile.

Pg XV, 16-23

Hic aducit quandam similitudinem dicens quod quallis reverberat radius fractus et divisus si prohiciatur lapis in aqua seu in specullo, dum ab ipsa aqua seu specullo **confrigit** ipse radius adversus obiectum conformis ipsi obiecto, seu imagini ipsius obiecti, descendenti versus radium ascendentem, talis apparuit contra ipsum vel ante ipsum. (c. 108v)

Hic aducit quandam similitudinem dicens quod quallis reverberat radius fractus et divisus si prohiciatur lapis in aqua seu in specullo, dum ab ipsa aqua seu specullo **consurgit** ipse radius adversus obiectum conformis ipsi obiecto, seu imagini ipsius obiecti, descendenti versus radium ascendentem, talis apparuit contra ipsum, vel ante ipsum.

*Consurgit*, trådito dagli altri mss., è piú aderente al dettato dantesco che recita “salta lo raggio”. La lezione erronea (*confringere*=rompere; inoltre avrebbe dovuto essere passiva) nasce probabilmente per attrazione semantica col contesto precedente in cui il raggio è *fractus et divisus*.

Pg XVI, 98-99

Et ideo dicit ‘ruminare potest’, idest [...] ex necessariis et deputatis eidem **vendere** habere ac condere et promulgare decreta. Sed non habet aliquis scilicet quod observet ea. Per ruminacionem enim, que in guture fit, inteliguntur bona **opera**. (c. 109r)

Et ideo dicit ‘ruminare potest’, idest **unum** ex necessariis et deputatis eidem **videtur** habere: ac condere et promulgare decreta. Sed non habet aliquis scilicet quod observet ea. Per ruminacionem enim, que in guture fit, inteliguntur bona **verba**.

La lezione *vendere* sembra nascere per attrazione dalla serie di verbi in cui è inserita, ma non dà senso; l’unica facoltà pastorale di cui si parla, come il contesto della glossa chiarisce, è quella della promulgazione delle leggi. La lacuna è colmata sulla scorta dell’altro ramo della tradizione. Per l’errore *verba*>*opera* vd. par. 2.

Pg XVII, 121-129

Cum dicit *Or vo’ che tu del’altro intende, che corre al bon con l’ordine corretto* et cetera, adhuc intelligit de amore [...]. (c. 109v)

Cum dicit *Or vo’ che tu del’altro intende, che corre al bon con l’ordine corretto* et cetera, adhuc intelligit de amore **animi**.

L’integrazione è fatta sulla scorta dei mss. S e A, che danno la lezione completa: il passo dantesco si riferisce effettivamente all’amore “d’animo”.

Pg XX, 13-15

Vult dicere de veltre quem in primo tractatus Inferni predixit venturum et **figuraturum** ipsam cupiditatem. (c. 92r)

Vult dicere de veltre quem in primo tractatus Inferni predixit venturum et **fugaturum** ipsam cupiditatem.

Errore in cui può aver influito l’imperizia grafica; del resto, com’è noto, il veltro scaccerà la lupa, non ne sarà immagine (utile in questo senso il confronto con l’altro ramo della tradizione, di cui si riporta la lezione di S: «qui venturus est fugare cupiditatem»).

Pg XXII, 55-60

... et habuit [*sc.* Edipum] ex ea [*sc.* Geocasta] duos filios scilicet Theocles et Polinice [...] qui in tantam discordiam devenerunt pro regno quod se alterutrum occiderunt. (c. 93r)

... et habuit [*sc.* Edipum] ex ea [*sc.* Geocasta] duos filios, scilicet Theocles et Polinice **et duas filias, scilicet Ysmene et Antigone. Qui Edippus, scito uxorem suam esse matrem suam, pre dolore nimio eruit sibi oculos** ex

**quo leti fuerunt Ethiocles et Polineces**, qui in tantam discordiam devenerunt pro regno quod se alterutrum occiderunt.

Il passo non risulta erroneo al netto della lacuna; ma essa è confermata (e dunque da addebitare all'omeoteleuto dei nomi propri) da un passo di poco seguente, la glossa ai vv. 109-110, dove si ribadisce la menzione delle figlie di Edipo: «Anthigone et Ismene fuerunt fillie Edippi et Geocaste, de quibus dixi superius in presenti capitulo». Andrà dunque colmata sulla scorta dei mss. S-Mü-A.

Pg XXIII, 97-102

Hic pronosticat contra ipsas mulieres florentinas dicens quod eis interdiceretur in pergolo, idest in cathedra, a predicatoribus immensa earum vanitas et inhonesta incisio pannorum circa collum ex **quo** patent **mamillas**. (cc. 93v-94r)

Hic pronosticat contra ipsas mulieres florentinas dicens quod eis interdiceretur in pergolo, idest in cathedra, a predicatoribus immensa earum vanitas et inhonesta incisio pannorum circa collum ex **quibus** patent **mamille**.

*Quibus*, dipendente da *pannorum*, è lezione preferibile a *quo* riferito a *collum*; il nominativo *mamille* è certamente corretto.

Pg XXV, 37-57

Et tunc incipit organizare potentias ipsa virtus activa **quia** semen est [...] fetus ille animalis. (c. 94v)

Et tunc incipit organizare potentias ipsa virtus activa **quarum** semen est, **et sic factus est** fetus ille animalis.

La glossa, di cui qui si riporta la conclusione, è una lunga traduzione a tratti letterale dei versi danteschi; per ciò il confronto con essi risulta dirimente: *quarum* è corretta traduzione di “onde” in “e indi imprende ad organar le posse ond’è semente” (vv. 56-57). L’adattamento di Ox può anche essere stato causato dalla necessità di armonizzare il periodo lacunoso (per *saut du même au même*), ma l’equivalenza di *fetus* e *semen* non regge.<sup>96</sup>

Pg XXV, 91-108

Et in ipsa umbra organizantur omnes sensus corporis **tanquam cera a sigilo**, per quos sensus - dicit Stacius - loquimur et ridemus ... (c. 95r)

Et in ipsa umbra organizantur omnes sensus corporis, per quos sensus - dicit Stacius - loquimur et ridemus ...

<sup>96</sup> Cfr. anche Lana 1460: «Cussì dixè Statio che ‘l feto della madrise al primo principio che lo sperma coagola e vivifica lo menstuo, sì che cussì è facto animale».



Sebbene, forzando un po' il senso, si potrebbe accettare questa similitudine in questo luogo, la lettura di un più ampio contesto ne neutralizza la leggittimità. Essa si spiega infatti come errore di ripetizione di un sintagma di poco precedente (ma questa volta in un contesto del tutto calzante), causato dall'identico aggancio *corporis*: «ita - dicit ipse - aer proximus ipsi anime formatur virtualiter ab ipsa anima in forma relictis corporis tanquam cera a sigilo».

Pg XXVII, 1-5

Et sic Aries erat supra Gangem et Iberus erat sub Libra, idest sub signo Libre, que opposita est Arieti. Et nota quod dicit *Sotto l'altra Libra* quia etiam Arietem Libram appellant propter equinotium **quod sibi refulgebat in alio emisperio**. (c. 96r)

Et sic Aries erat supra Gangem et Iberus erat sub Libra, idest sub signo Libre, que opposita est Arieti. Et nota quod dicit *Sotto l'altra Libra* quia etiam Arietem Libram appellant propter equinotium. **Si stava 'l sol onde 'l giorno sen giva. Idest sero fiebat ipsi Danti in illo emisperio ubi erat.**

La lezione di Ox, evidentemente scorretta (a cosa sarebbe da riferire il *quod?*), potrebbe essere nata da un tentativo di sistemare una lettura pregressa scorretta da cui sarebbero derivati (da scritture compendiate), insieme col salto dell'intero verso glossato, *sibi refulgebat*<*sero fiebat* e *alio*<*illo*. Si restaura sulla scorta di A (promosso interamente a testo) e Mü (più corrotto), insieme col conforto di pressoché tutta la tradizione “a glossa”; S non ha l'intero periodo.

Pg XXVIII, 121-132

Dicit quod aqua illius fluminis Lethe non surgit de vena nec ex pluvia quemadmodum procedunt alia flumina que fiunt ex restauratione vaporum quos celum convertit, idest ex aquis maris **quos quidem** sive nubes extrahunt de mari ... (c. 96v)

Dicit quod aqua illius fluminis Lethe non surgit de vena nec ex pluvia quemadmodum procedunt alia flumina que fiunt ex restauratione vaporum quos celum convertit, idest ex aquis maris **quas celum** sive nubes extrahunt de mari ...

La lezione restaurata sulla scorta dei mss. S Mü è certamente più corretta: *quas* riferito al femminile *aquis* e *celum* in luogo dell'erroneo *quidem*.

Pg XXXI, 139-145

O splendor vive lucis eterne, quis numquam palidus factus fuit sub umbra Parnasi (idest studendo in monte illo) aut potatus fuit in eius cisterna (idest bibit et inebriatus est tanta scientia) qui non defficeret in volendo tractare qualis apparuisti dum te discernisti et in **parte** te mihi ostendisti in illo loco ubi,

O splendor vive lucis eterne, quis numquam palidus factus fuit sub umbra Parnasi (idest studendo in monte illo) aut potatus fuit in eius cisterna (idest bibit et inebriatus est tanta scientia) qui non defficeret in volendo tractare qualis apparuisti dum te discernisti et in **aperto aere** te mihi ostendisti in illo loco ubi,

armonizando, idest cum amenitate [...], celum te obumbrat? (c. 98v)      armonizando, idest cum amenitate cantus, celum te obumbrat?

Anche qui il confronto coi versi danteschi, di cui il passo è traduzione letterale, è decisivo. Il verso conclusivo (145) della lunga perifrasi interrogativa recita appunto “quando nel’aere aperto ti solvesti”. La lezione corretta è presente in tutti i mss. del ramo opposto ad Ox<sup>97</sup>.

Pg XXXII, 86-87

Quia querebat Dante **nisi** esset Beatrix ... (c. 99r)      Quia querebat Dante **ubi** esset Beatrix ...

Ancora la convergenza della lezione concorde S Mü A e di quella dantesca (v. 85 “Ov’è Beatrice?”) autorizzano la correzione.

Pg XXXIII, 4-6

Inteligit de sacra [...] theologia que dolebant de transfomatione et distructione currus sui, scilicet ecclesie. (c. 100r)      Inteligit de sacra **scriptura et** theologia que dolebant de transfomatione et distructione currus sui, scilicet ecclesie.

La lacuna è certificata dal verbo che prevede un soggetto plurale; in più il sintagma *sacra theologia* non è mai presente altrove nel testo, al contrario dell’ovvio *sacra scriptura*.

Pg XXXIII, 40-45

Hec verba loquitur Beatrix, videlicet quod videt ex ineffabili cursu stellarum quemdam ducem nuncium Dei venturum qui fulminabit et occidet **silvam**, idest ecclesiam ... (c. 100r)      Hec verba loquitur Beatrix, videlicet quod videt ex ineffabili cursu stellarum quemdam ducem nuncium Dei venturum qui fulminabit et occidet **furiam**, idest ecclesiam ...

La lezione di Ox (forse nata da cattiva lettura di forma compendiata) non dà alcun senso al contrario *furiam*, oltre che attestata dagli altri mms., è precisa traduzione della “fuia” dantesca (v. 44).

## 6. Criteri grafici ed apparati

---

<sup>97</sup> Si potrebbe pensare, ma più onerosamente, ad una lezione dell’ipotesto del tipo “in parte”, che però non è presente nella tradizione e non è registrata neanche nell’Apparato di Petrocchi.

La scelta di editare un ms. comporta di necessità ricadute in ambito di resa grafica del testo, vincolando le scelte entro le possibilità operative offerte dal *codex unicus*.

In generale, la restituzione grafica di testi mediolatini è operazione delicata e problematica che nel tempo ha stimolato soluzioni eterogenee, come del resto eterogeneo è lo stesso sistema grafico oggetto delle tentate razionalizzazioni: si oscilla, al solito, tra un massimo di conservatorismo ed un massimo di ammodernamento, cercando così di appianare l'insita incoerenza di un sistema grafematico instabile.

La prassi editoriale invalsa in tempi recenti<sup>98</sup> mira invece ad un cauto e sempre informato ammodernamento: una soluzione di compromesso che medi tra la leggibilità *post* edizione e la storicità del documento *ante* edizione.

Ancor più calzanti al nostro caso sono le osservazioni e le soluzioni proposte per testi del tutto accostabili per tipologia e lingua alle chiose di AL. In seno all'Edizione Nazionale si è ridiscussa la resa tipografica di sistemi grafici problematici, come quello mediolatino: i "Criteri editoriali e norme per i collaboratori"<sup>99</sup> costituiscono un utile decalogo operativo, avvalorato da una precisa casistica.

Ossevazioni (e relative esemplificazioni) ancor più cogenti ai nostri fini, cioè per testi mediolatini, sono quelle di Andrea Mazzucchi per la sua edizione delle *Chiose Filippine*<sup>100</sup>: le peculiarità che avviciano queste ad AL, testi entrambi adespoti e di natura, in un certo senso, avventizia, incidono parallelamente in sede di ricostruzione formale, in quanto depotenziano uno dei possibili orientamenti percorribili dall'editore: quello dell'uso grafico, ove ricavabile, dell'autore.

Non resterà dunque che seguire discretamente queste due guide.<sup>101</sup>

I casi di conservazione della grafia originale sono:

- le alternanze vocaliche *o/u* davanti a nasale come in *mondus/mundus* o *con/cum*, e davanti a liquida come in *forca/furcela* (ed un solo caso di *porgatorii* a Pg XXVI)
- *e* per i dittonghi *ae/oe*;
- *k* nel caso di *Karolus* (i casi isolati di *karitas* e *Kartaginis* sono invece normalizzati);
- le alternanze di *ci/ti* + vocale, del tipo *prudencia* o *istancia*;
- le alternanze dei nessi *ph/f* e *th/t*;
- le alternanze *ct/tt* (o *t*), *pt/tt*, *bs/s*, *ns/s*<sup>102</sup>;

<sup>98</sup> Alessio 1983:CL-CLIV, Zaggia 1987:613-635, Rossi 1998:CXCXVII, *Grafia* 1984.

<sup>99</sup> Malato 2001.

<sup>100</sup> Mazzucchi 2002:117-122.

<sup>101</sup> Utili anche Chiamenti 2001:839-846 e Spadotto 2005:165-171. Per un quadro generale Bourgain 2005:119-126.

- l'oscillazione *michi/mihi*;
- le alternanze *n/m* + consonante, del tipo *unbra/umbra* o *quendam/quendam* (ma il *titulus* è sciolto sempre in forma classica);
- l'oscillazione di *d/t* finali, come in *caput/capud*;
- l'oscillazione dei grafemi *qu/q/c*, come in *loquta/locuta*;
- l'oscillazione tra forme assimilate e dissimilate, del tipo *adscensum/ascensum* o *iubsit/iussit*;
- le oscillazioni tra scempiamenti e geminazioni, *rippa/ripa allia/alìa*;
- l'alternanza nella resa dei numerali in cifra araba o romana, con o senza apice letterale.

I casi di intervento ammodernante sono:

- la disambiguazione delle parole in *scriptio continua*;
- lo scioglimento dei compendi nella forma classica, vista la non sistematicità delle forme estese; per esempio, *titulus* per nasale+*b/p* darà sempre *m+b/p*, *titulus* per nasale+*m* darà la forma assimilata *imm-*;
- la distinzione di *u/v*;
- la trasformazione di *j>i*, conservata solo nel caso sia semiconsonantica (*Jesu*) e per le cifre finali di numero romano, e di *y>i* usata per lo più in grafie paraetimologiche (*phylosophis*), in nomi propri (*Yspania*) o per rappresentare il secondo elemento di un dittongo discendente (*introytu*);
- l'eliminazione della *i* diacritica dopo *c* e *g* palatali e dopo il nesso *gn* (*Aragnie*);
- *-ngn->-gn-* ad esempio in *ingnotum*, *-lgl->-gl-* come in *admiralgi*;
- l'eliminazione di *h* superflua per la rappresentazione della velare, ad esempio nel nesso *ch-* in *chomedia*, o per le grafie paraetimologiche come *hedificium*;
- *-m>-n* nei casi di assimilazione *im + p-*, ad esempio *im purgatorio*;
- *-mpn->-mn-* o *-nn-*, come in *dampnationem*; *-mp->-n-*, come in *detemptus*;
- *-x->-s-* o *-ss-*, ad esempio in *ellemoxine* o *salxa* (ma conservata in *Xerses*<sup>103</sup>), *-s->-x-* in forme come *contestis* (part. di *contextere*);
- la regolarizzazione di *s/sc* davanti a vocale palatale, ad esempio *crestit>crescit* o *scitio>sitio*;

---

<sup>102</sup> Tranne i casi che inducono a lettura sviante come ad esempio *vita/victa*.

<sup>103</sup> Si conserva inoltre *-x-<-s-* o *-ss-* nelle parti volgari, in quanto peculiare tratto settentrionale.

- ç>z o c (palatale), ad esempio *deçem>decem* (-cz->-zz- in un solo caso *Aczoni>Azzoni*), z>c (palatale) come in *Scizillie>Sicillie*<sup>104</sup>;

- l'uso moderno di punteggiatura e maiuscole.

La trascrizione dei versi danteschi<sup>105</sup> posti a lemma della glossa (nonché, ovviamente, di quelli entro la glossa) è, in quanto parte integrante del testo, ripresa interamente da Ox, anche quando il passo esegetico confligga col verso, cioè quando preveda un'ipotesi diverso.

Si pone tra parentesi quadra prima del lemma il numero del/i verso/i a cui la glossa fa riferimento.

Nel corpo della glossa verranno indicate tra asterischi “\*...\*”, e separate dal resto con una maggiore spaziatura, le porzioni di testo eccedenti in Ox (quando cospicue, non si segnaleranno cioè le integrazioni minime) rispetto all'altro ramo della tradizione, così da fornire un'idea della versione, per così dire, breve di AL, probabile modello originario di tutta la tradizione. Viceversa si darà conto della testimonianza dei mss. dell'altro ramo in calce a ciascun canto, dove saranno registrate, limitatamente al tratto di glossa interessato, le aggiunte più significative o le interpretazioni alternative del gruppo, o di uno dei suoi componenti<sup>106</sup>.

L'apparato si divide in due fasce. La prima, in forma positiva, darà esauriente informazione circa gli interventi dell'editore (correzioni *ope ingenii* e *ope codicum*) e la morfologia di alcune emergenze codicologiche direttamente implicanti problemi di sostanza (integrazioni interlineari, biffature, riscritture, etc.). La seconda, posta in calce al canto, indicherà: le fonti citate esplicitamente (per lo più bibliche); i rinvî interni al poema se non esplicitati; i passi paralleli rinvenuti nel commento di Iacomo della Lana (con l'indicazione della pagina dell'ed. Volpi e del verso).

Qui di seguito è riassunta la simbologia usata nelle trascrizioni di questa Nota, nel testo e nell'apparato:

[...] lacuna o *saut du même au même*

[\*\*\*] finestra (spazio bianco)

†...† porzione di difficile lettura o comprensione

>...< integrazione in interlinea o su spazio bianco

---

<sup>104</sup> In un caso c (forse errore paleografico per ç) >z, cioè in *zelatores* (Pg XXIX, 134-137).

<sup>105</sup> Per la quale si osservano le consuete norme (vd. ancora Malato 2001:341-353 e Mazzucchi 2002:126-128)

<sup>106</sup> In un solo caso, cioè a Pg XXVIII, 71-75, si riporta la lezione di G.

\*...\* parti cospicue eccedenti in Ox rispetto all'altro ramo della tradizione  
<...> integrazione congetturale dell'editore

## Appendice

Con le brevi schede qui riprodotte si intende dare una sommaria informazione sui codici della serie “a glossa” della tradizione di AL al *Purgatorio*. I dati sono desunti da Censimento 2011, al quale si rimanda per la bibliografia di ciascun manoscritto, salvo qualche rara correzione apportata sulla scorta della visione dei microfilm.

LONDON, British Library, Egerton 943 [Eg]

Membr.; II quarto sec. XIV; cm. 39,5 x 26,5; cc. VII + 186 + III'.

Due mani principali:  $\alpha$  in *littera textualis* per il poema e per parte delle glosse all'*Inferno*;  $\beta$  in *littera textualis* di modulo più grande per il resto delle glosse all'*Inferno*, per la totalità di quelle alle altre due cantiche e per la *Divisione*. Una terza mano in bastarda cancelleresca verga altre rade postille.

Iniziali di cantica iconiche, 244 miniature intercalate al testo, diagramma dell'inferno a c. 2v e del paradiso a c. 128v.

Il codice contiene: *Inferno* con glosse di AL e Anonimo Teologo; *Purgatorio* con glosse di AL (*divisio* e *corpus* completo); *Paradiso* con glosse dell'Anonimo Teologo (fino a XI, 68); *Divisione* di Iacopo Alighieri.

NEW YORK, Pierpont Morgan Library, Ms. 405 [NY]

Cart.; sec. XV in.; cm. 24,5 x 17,5; cc. I + 187.

Due mani coeve in scrittura bastarda su base cancelleresca: la prima per la *Commedia* e la maggior parte delle chiose; la seconda per le chiose da c. 81r a c. 102v.

Il codice contiene: *Inferno* con chiose di AL miste, fino a If VIII, a quelle dell'Anonimo Teologo; *Purgatorio* acefalo per la caduta del primo fascicolo (comincia da VIII, 108) con chiose AL (*divisio* e *corpus* completo, fatta salva la perdita iniziale); *Paradiso*.

FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.32 [N]

Membr.; II quarto sec. XIV; cm. 33 x 22,7; cc. V + 99 + I'.

Tre mani principali trecentesche (la prima più antica): cancelleresca per il testo della *Commedia*; bastarda di ottima qualità per la maggior parte delle chiose; minuta *littera textualis* per altre poche glosse.

Iniziali di cantica iconiche.

Il codice contiene: *Inferno* con chiose di AL miste a rade di Iacomo della Lana; *Purgatorio* con chiose AL (*divisio* iniziale e *corpus* fino a Pg XIV) seguite da chiose di altra provenienza (ad es. a Pg XXVI tre da Iacomo della Lana); *Paradiso* con commento di Iacomo della Lana al sesto canto diviso tra più carte; Iacopo Alighieri *Divisione*; Bosone da Gubbio *Capitolo sulla Commedia*; epitaffi.

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 539 inf. [Mi]

Cart.; 1399; cm. 40,5 x 28,5; cc. II + 73 + II'

Unica mano di Giovanni (?) da Lucca in scrittura bastarda corsiveggiante e, per le rubriche, rigida *littera textualis*.

Il codice contiene: proemio latino all'*Inferno* rielaborato su quello di Graziolo Bambaglioli; Iacopo Alighieri *Divisione*; Bosone da Gubbio *Capitolo sulla Commedia*; chiose latine ad If I, 1-91; *Inferno* con chiose di varia provenienza (tra cui Iacopo Alighieri, AL e Ottimo) intercalate da apporti originali del menante; *Purgatorio* con chiose di AL intercalate da apporti originali del menante; *Paradiso*; Mino di Vanni d'Arezzo *Capitolo sulla Commedia*.

COLOGNY-GENÈVE, Bibliotheca Bodmeriana, 55 [Gu]

Cart.; III quarto sec. XIV; cm. 28,5 x 21; cc. 162.

Unica mano in bastarda su base cancelleresca.

Il codice contiene: *Inferno* con chiose di AL miste a rade di Graziolo Bambaglioli; *Purgatorio* con chiose di AL (parziale *divisio* e *corpus* completo) miste a rade di Graziolo Bambaglioli.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate Latino 367 [Urb]

Membr.; sec. XIV ex.; cm. 31,5 x 22; cc. 174.

Unica mano in bastarda su base cancelleresca.

Il codice contiene: *Inferno* con chiose latine da Iacomo della Lana (tra cui i proemi ai canti), AL fusi con materiale allotrio; *Purgatorio* con chiose latine da Iacomo della Lana (tra cui i proemi ai canti), AL fusi con materiale allotrio; *Paradiso*.

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 40.2 [L2]

Membr.; 1372 (con interventi fino al 1407); cm. 33 x 24; cc. IV + 184 + IV'.

Unica mano di Andrea di Giusto Cenni da Volterra in scrittura bastarda su base cancelleresca.

Iniziali di cantica iconiche e aniconiche; schema dei tre regni ultramondani a c. IVv.

Il codice contiene: Guido da Pisa *Proemio del Commento all'Inferno* (I<sup>a</sup> red.); *Inferno* con chiose dai commenti di Guido da Pisa (I<sup>a</sup> red.), Iacomo della Lana, Ottimo, Benvenuto da Imola; Benvenuto da Imola *Iamque domos Stygias*; *Purgatorio* con chiose da AL (*corpus* ridotto) e due chiose volgari da Ottimo (I<sup>a</sup> red.); *Paradiso* con Ottimo (I<sup>a</sup> red.).

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42.15 [L]

Misto (membr. il bifoglio esterno e centrale di ciascun fascicolo); 1431; cm. 29,5 x 21,5; cc. III + 172 + II'.

Unica mano di Bartolomeo Nerucci.

Il codice contiene: *Purgatorio* con *Commento* di Francesco da Buti (continuo nei fogli membranacei), un commento latino adespoto e anepigrafo, commento del Falso Boccaccio ai canti I-III, nella fascia più esterna chiose di AL (*corpus* ridotto), tavola delle cose notabili del *Purgatorio*; altri testi non di interesse dantesco.

CAMBRIDGE (MASS.), Harvard College Library, Houghton Library, Ital. 56 [Ca]

Cart.; II metà sec. XV; cm. 29,5 x 22; cc. I + 108 + III'.

Unica mano in umanistica corsiva.

Il codice contiene: *Inferno* con sporadiche chiose di AL; *Purgatorio* (fino a XXI, 63) con sporadiche chiose di AL ai canti I-IX<sup>1</sup>; endecasillabi adespoti.

SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, I VI 31 [Si]

Ms. composto da due sezioni; quella che qui interessa è la seconda.

Membr.; secc. XIV ex. / XV in.; cm. 31 x 22,5; cc. 76.

Più mani in cancelleresca per il testo dantesco; chiose di mano di Matteo Petrucciani; mano più tarda per sporadiche annotazioni alla terza cantica.

La sezione contiene: *Purgatorio* con chiose tratte dal *Comentum* di Benvenuto da Imola e, più raramente, da AL; *Paradiso* I, 1- II, 54 con rade chiose latine.

BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 589 [Bo]<sup>2</sup>

Membr.; III quarto sec. XIV; cm. 27 x 18; cc. II + 203 + I'.

Una mano in *littera textualis* per il poema dantesco; glosse in scrittura bastarda; ruscritture su varie glosse di mano quattrecentesca.

Il codice contiene: *Inferno* e *Purgatorio* con chiose volgari riconducibili al commento di Iacomo della Lana ed alcune latine probabilmente afferenti ad AL; *Paradiso* con rade chiose.

<sup>1</sup> I luoghi sono elencati in Censimento 2011:468-469.

<sup>2</sup> Vd. la nota 11 della "Nota al testo" per ulteriori precisazioni.



PARIS, Bibliothèque de l'Arsenal, 8530 [Pa]

Membr.; ultimo quarto sec. XIV; cm. 33 x 22,5; cc. II + 175.

Tre mani principali: in *littera textualis* per il poema dantesco; in *littera textualis*, simile alla prima ma più sciatta, per le chiose AL al *Purgatorio*; bastarda su base cancelleresca per il proemio e le altre chiose.

Iniziali di cantica aniconiche; varie vignette.

Il codice contiene: Proemio alla *Commedia* di Iacomo della Lana; epitaffi; *Commedia* con chiose derivanti dal commento di Iacomo della Lana e da AL (al quale sono sicuramente ascrivibili quelle a Pg VIII – IX, 117), altre chiose adespote.

NEW YORK, Pierpont Morgan Library, M 676 [NY2]

Membr.; metà sec. XIV; cm. 36 x 26,5; cc. 128.

Unica mano di Andrea Lancia in *littera textualis* per il poema dantesco e le glosse; una mano posteriore per annotazioni sporadiche.

Iniziali di cantica iconiche e due miniature.

Il codice contiene: *Commedia* con l'Ottimo Commento (III<sup>a</sup> red.) e alcune chiose volgarizzate di AL a Pg XXXII 64, 94, 118, 121, 151; altre postille latine e volgari adespote.

PARIS, Bibliothèque Nationale, Fonds Italien 77 [Pa2]

Membr.; 1395; cm. 39 x 27,5; cc. III + 190 + I'.

Due mani principali: la prima, bastarda, di Pietro Campenni per il testo della *Commedia* e gran parte del commento (compresa la porzione AL); la seconda per il commento a Pg IV-XXV; terza mano quattrocentesca per alcuni brevi testi.

Iniziali di cantica iconiche.

Il codice contiene: sommario delle cantiche e breve biografia di Dante; *divisio* dell'*Inferno*, *divisio* del *Purgatorio* di AL, nota cronologica (nascita e morte del poeta, composizione del poema, sepoltura), epitaffio di Menghino Mezzani; carne di Benvenuto da Imola; *Commedia* con commento di Benvenuto da Imola; Benvenuto da Imola *Iamque domos Stygias*.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 692 [Ve]

Membr.; 1398-1400; cm. 36,5 x 27,5; cc. II + 289 + I'

Unica mano di Pietro Campenni in *littera textualis* per il poema dantesco e in bastarda corsiveggiante per il commento; mano quattrocentesca per l'epitaffio di Cavalchini.

Il codice contiene: *divisio* dell'*Inferno*, *divisio* del *Purgatorio* di AL, nota cronologica (nascita e morte del poeta, composizione del poema, sepoltura), epitaffio di Menghino Mezzani (in aggiunta l'epitaffio di Rinaldo Cavalchini); carne di Benvenuto da Imola; *Commedia* con commento di Benvenuto da Imola; Benvenuto da Imola *Iamque domos Stygias*.

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 30 [Ve2]

Cart.; II metà sec. XV; cm. 33 x 23; cc. II + 111 + I'.

Unica mano in scrittura bastarda.

Iniziali di cantica aniconiche, pianta dell'*Inferno*.

Il codice contiene: Iacopo Alighieri *Divisione*; Bosone da Gubbio *Capitolo sulla Commedia*; epitaffi di Giovanni del Virgilio, Rinaldo Cavalchini e Menghino Mezzani; *Commedia*; *divisio* dell'*Inferno*; *divisio* del *Purgatorio* di AL.

## Bibliografia

### Opere e repertori di consultazione

AIS                      K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier u. C., 8 voll., 1928-40.

Anonimo Latino      *Anonymous latin commentary on Dante's Commedia. Reconstructed text*, a cura di Vincenzo Cioffari, Spoleto, CISAM, 1989.

Anonimo Teologo    Marina Spadotto, *Il commento dell'Anonimo Teologo alla Commedia. Edizione critica*, Tesi di dottorato, Venezia, Università Ca' Foscari, 2005.

Bambaglioli            Graziolo de' Bambaglioli, *Commento all' 'Inferno' di Dante*, a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.

*Chiose Ambrosiane*    *Le chiose Ambrosiane alla 'Commedia'*, Edizione e saggio di commento a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990.

*Chiose Filippine*      *Chiose Filippine. Ms. C F 2 16 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2002, 2 voll.

*Chiose Luiso*            *Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani, vol. II, Purgatorio*, a cura di Francesco Paolo Luiso, Firenze, Carnesecchi, 1904.

*Chiose Palatine*      *Chiose Palatine*, a cura di Rudy Abardo, Roma, Salerno Editrice, 2005.

*Chiose Selmi*            *Chiose anonime alla prima cantica della 'Divina Commedia', di un contemporaneo del Poeta pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di Dante da Francesco Selmi, con riscontri di altri antichi commenti editi ed inediti e note filologiche*, Torino Stamperia Reale, 1865.

ED                      *Enciclopedia dantesca*, dir. da Umberto Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978.

Iacopo Alighieri      Jacopo Alighieri, *Chiose all'«Inferno»*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Editrice Antenore, 1990.

*Inferno*                 Dante Alighieri, *Inferno*, a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2007.

Lana                     Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di Mirko Volpi (con la collaborazione di Arianna Terzi), Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 tomi.

- Lancia                      Andrea Lancia, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di Luca Azzetta, Roma, Salerno editrice, 2012, 2 tomi.
- LEI                            *Lessico etimologico italiano*, dir. da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-ss.
- Ottimo Purg.*                Massimiliano Corrado, *L'Ottimo Commento alla Commedia (Purgatorio). Studio della tradizione e testo critico del codice Ricc. 1004*, Tesi di dottorato (XVII ciclo), Firenze, Università degli Studi, 2005.
- Paradiso*                    Dante Alighieri, *Paradiso*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1968 (ristampa Firenze, Le Lettere, 1994).
- Purgatorio*                Dante Alighieri, *Purgatorio*, a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2011.
- REW                         W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.
- TLIO                         *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* [corpus dei testi in volgare sino al 1375, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca], consultabile online al sito internet [tlio.ovi.cnr.it/TLIO/](http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/)

## Studi

- Abardo 1984                Rudy Abardo, *Il «Dante» di Antonio Pucci*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Casa editrice Le Lettere, 1984, pp. 3-31.
- Abardo 2003                Rudy Abardo, *I commenti danteschi: i commenti letterari*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 321-376.
- Abardo 2005                *Chiose Palatine*, a cura di Rudy Abardo, Roma, Salerno Editrice, 2005.
- Abulafia 1994              David Abulafia, *A Mediterranean emporium. The Catalan kingdom of Majorca*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Alessio 1983                Bene Florentini, *Candelabrum*, a cura di Gian Carlo Alessio, Padova, Antenore, 1983.
- Alessio 1992                Gian Carlo Alessio, recensione a Anonimo Latino, in «Medioevo romanzo», XVII, 1992, pp. 296-303.

- Álvarez Màrquez 1995 Carmen Álvarez Màrquez, *Escribas y colofones en la Biblioteca Capitular y Colombina de Sevilla*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del Seminario di Erice (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 385-413.
- Azzetta 2010 Luca Azzetta, *Andrea Lancia copista dell'Ottimo Commento. Il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 676*, in «Rivista di studi danteschi», X, 2010, pp. 173-188.
- Azzetta 2012 Andrea Lancia, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di Luca Azzetta, Roma, Salerno editrice, 2012, 2 tomi.
- Bandini 1778 A. M. Bandini, *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Medicae Laurentianae Gaddianae et Sancte Crucis*, in *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, Firenze 1774-1778, 5 voll.; vol. V:1778.
- Barbi 1894 Michele Barbi, *Annunzi bibliografici*, in «Buletтино della Società Dantesca Italiana», n.s., I, 1894, pp. 197-198.
- Barbi 1903 Michele Barbi, *Rassegna critica degli studi danteschi*, in «Buletтино della Società Dantesca Italiana», n. s., X (1903), pp. 450-451.
- Barbi 1934 Michele Barbi, *Di un commento al poema mal attribuito a Jacopo Alighieri*, in «Buletтино della Società Dantesca Italiana», n. s., XI, 1904, pp. 194-229 (poi confluito in Id., *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Firenze, Sansoni, 1934, pp.359-393).
- Barlow 1864 Henry Clark Barlow, *Critical, historical, and philosophical contributions to the study of the Divina Commedia*, London, Williams and Norgate, 1864
- Batines 1845-46 Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografii di lui. Traduzione italiana fatta sul manoscritto francese seguito dall'autore*, Prato, Tip. Aldina, 1845-1846, 2 voll.; vol. I:1845; vol. II:1846 (ristampa anastatica Roma, Salerno Editrice, 2008).
- Bellomo 1990 Jacopo Alighieri, *Chiose all'«Inferno»*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Editrice Antenore, 1990.
- Bellomo 2004 Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi*, Firenze, Olschki, 2004.
- Biondi 2010 Cristiano Lorenzo Biondi, *Le "Chiose sopra la Commedia" di Mino di Vanni d'Arezzo*, in «Studi di Filologia Italiana», LXVIII, 2010, pp. 51-170.
- Bologna 1989 Corrado Bologna, *Giulio Camillo, il canzoniere provenzale N<sup>2</sup> e un inedito commento al Petrarca*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi Editore, 1989, 4. voll., pp. 187-213 (vol. I).

- Bourgain 2005      Pascale Bourgain, *Le latin médiéval*, Turnhout, Brepols, 2005.
- Briquet 1907      C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris et al., Alphonse Picard et Fils, 1907, 4 voll.
- Bruni 2003      Francesco Bruni, *La proiezione dell'attualità politica sul passato: note su cronisti, narratori, commentatori della Commedia nel XIV secolo*, in «Modern Philology», 101, 2003, pp. 204-34.
- Brückner 1993/94      Thomas Brückner, recensione a Anonimo Latino, in «Deutsches Dante Jahrbuch», 68-69, 1993/1994, pp. 248-258.
- Canal 1979      Antonio Canal, *Guido da Pisa commentatore dell'intera Commedia*, in «Studi e problemi di critica testuale», XVIII, 1979, pp. 57-75.
- Canal 1981      Antonio Canal, *Il mondo morale di Guido da Pisa interprete di Dante*, Bologna, Patron, 1981.
- Catalogue 1808      *Catalogue of the harleian manuscripts in the British Museum*, London, Eyre and Strahan, 1809 (ristampa anastatica Hildesheim New York, Verlag, 1973).
- Cavallari 1921      Elisabetta Cavallari, *La fortuna di Dante nel Trecento*, Firenze, ed. Francesco Perrella, 1921.
- Censimento 2011      *Censimento dei Commenti danteschi. 1. I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011.
- Chiamenti 2001      Massimiliano Chiamenti, *La terza e ultima redazione del Comento di Pietro Alighieri: tradizione del testo e criteri editoriali*, in «Per correr miglior acque ...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno Internazionale di Verona-Ravenna 25-29 ottobre 1999*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp.835-846.
- Cioffari 1979      Vincenzo Cioffari, *Problems concerning the earliest Dante Commentaries*, in «Forum Italicum», XIII, 1979, pp. 496-505.
- Cioffari 1983      Vincenzo Cioffari, *Latin commentary on Paradiso XI from Egerton 943*, in «Forum Italicum», XVII, 1983, pp. 53-63.
- Cioffari 1985      Vincenzo Cioffari, *Did Guido da Pisa write a commentary on the "Purgatorio" and "Paradiso"? (Pluteo 40.2 and its relation to the Guido da Pisa commentary)*, in «Studi Danteschi», LVII, 1985, pp. 145-160.
- Cioffari 1989      *Anonymous latin commentary on Dante's Commedia. Reconstructed text*, a cura di V. Cioffari, Spoleto, CISAM, 1989.

Cioffari 2000            Vincenzo Cioffari, *Anonimo Latino*, voce della *The Dante Encyclopedia*, a cura di Lansing Richard e al., New York – London , Garland Publishing, 2000.

Corrado 2003            Massimiliano Corrado, *Uno stemma per l'Ottimo Commento: il Purgatorio*, in «Rivista di studi danteschi», 3, 2003, pp. 253-316.

Corrado 2005            Massimiliano Corrado , *L'Ottimo Commento alla Commedia (Purgatorio). Studio della tradizione e testo critico del codice Ricc. 1004*, Tesi di dottorato (XVII ciclo), Università degli Studi di Firenze, 2005.

Corrado 2009            Massimiliano Corrado, «*Gradiente di autorialità*» negli antichi commenti danteschi: il caso dell'Ottimo, in *La filologia dei testi d'autore*. Atti del seminario di studi. Università degli Studi di Roma, 3-4 ottobre 2007, a cura di S. Brambilla e M. Fiorilla, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009, pp. 27-46.

Coxe 1854                Henry Coxe, *Catalogi codicum manoscriptorum Bibliothecae Bodleiane*, Oxonii, Typographeo Accademico, 1854, 3 voll.

Dionisi 1790            Gian Jacopo Dionisi, *Serie di aneddoti, Numero V. De' codici fiorentini*, Verona, Eredi Carattoni Stampatori Vescovili, 1790.

Fiammazzo 1894        Antonio Fiammazzo, *Il codice dantesco della Biblioteca di Bergamo*, Udine, 1894.

Fiammazzo 1903        Antonio Fiammazzo, *Il codice «Canonici Miscell. 449» della Bodleiana di Oxford con commenti latini alla «Divina Commedia»*, in AA.VV, *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1903, pp. 679-689 (poi confluito in Fiammazzo 1915).

Fiammazzo 1904        Antonio Fiammazzo, *Chiose antiche al "Purgatorio"*, in «Giornale dantesco», XI, 1904, pp. 170-172.

Fiammazzo 1915        Antonio Fiammazzo, *Il commento dantesco di Graziolo De' Bambaglioli dal "Colombino" di Siviglia con altri codici raffrontato*, Tipografia di D. Bertolotto e C., Savona, 1915.

Franceschini 1995      Fabrizio Franceschini, *Il commento dantesco del Buti nel tardo Trecento e nel Quattrocento; tradizione del testo, lingua e società*, in «Bollettino Storico Pisano», LXIV, 1995, pp. 45-114.

Franceschini 2007      Fabrizio Franceschini, *Stratigrafia linguistica dell'Ashburnhamiano e dell'Hamiltoniano*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di P. Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007, pp. 281-315 (poi confluito in Franceschini 2009).

Franceschini 2009      Fabrizio Franceschini, *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Cesati, 2009.

Giunti 2007            Camilla Giunti, *L'«antica vulgata» del capitolo di Jacopo Alighieri. Con un'edizione (provvisoria) del testo*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007, pp. 583-610.

Grafia 1987            *Grafia ed interpunzione del latino nel Medioevo*. Seminario internazionale Roma 27-29 settembre 1984, a cura di A. Maierù, Edizioni dell'Ateneo, 1987.

Haenel 1830            Gustav Friedrich Haenel, *Catalogi Librorum Manuscriptorum qui in Bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae M., Hispaniae, Lusitaniae asservantur*, Lipsiae, Suntibus I. C. Hinrichs, 1830 (ristampa anastatica Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1976).

*Illustrazione* 1865    *Illustrazione del codice dantesco Grumelli dell'anno 1402*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1865.

Inglese 2010           Giorgio Inglese, *Autore/Lettore, testo/edizione: il quadrato magico*, in «Ecdotica», 7, 2010, pp. 88-91.

Kristeller 1965-97    Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, The Warburg Institute, Leiden, E. J. Brill, 7 voll.; vol. I:1965, vol. II:1967, vol. III:1983, vol. IV:1989, vol. V:1990, vol. VI:1992, vol. VII:1997.

La Favia 1992           Louis M. La Favia, recensione a Anonimo Latino, in «Speculum», 67, 4, 1992, pp. 947-949.

Locatin 2007           Paola Locatin, *Sulla cronologia relativa degli antichi commenti alla Commedia (in margine alla recente edizione delle Chiose Palatine)*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 29-30, 2007, pp. 187-204.

Luiso 1903<sup>1</sup>            Francesco Paolo Luiso, *Di un commento inedito alla Divina Commedia fonte dei più antichi commentatori*, comunicazione al Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, aprile 1903), Firenze, Carnesecchi, 1903, pp. 3-12.

Luiso 1903<sup>2</sup>            Francesco Paolo Luiso, *Tra chiose e commenti antichi alla Divina Commedia. Capitolo I*, in «Archivio Storico Italiano», XXXI, 1903, pp. 71-96.

Luiso 1904<sup>1</sup>            Francesco Paolo Luiso, *Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani. Vol. II Purgatorio*, Firenze, Carnesecchi, 1904 .

Luiso 1904<sup>2</sup>            Francesco Paolo Luiso, *Tra chiose e commenti antichi alla Divina Commedia. Capitolo II*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, XXXIII, 1904, pp. 1-52.

- Luiso 1906<sup>1</sup> Francesco Paolo Luiso, *Frammento delle "Chiose di Dante" in un codice parigino*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XVII, numm. 8-10, 1906, pp. 113-114.
- Luiso 1906<sup>2</sup> Francesco Paolo Luiso, *Le Chiose di Dante e Benvenuto da Imola*, in «Giornale dantesco», XIV, 1906, pp. 252-261.
- Luiso 1907 Francesco Paolo Luiso, *Per un'allusione della Divina Commedia*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», XIV, 1907, pp. 44-78.
- Malato 2001 Enrico Malato, *Criteri editoriali e norme per i collaboratori*, in «Rivista di studi danteschi» I, fasc. 2, 2001, pp. 340-362 (poi, nello stesso anno, in volume per i tipi della Salerno Editrice).
- Mazzoni 1965 Francesco Mazzoni, *La critica dantesca del secolo XIV*, in «Cultura e Scuola», 4, 1965, pp. 285-297.
- Mazzucchi 2001 Andrea Mazzucchi, *recensione a Rossi 2001*, in «Rivista di studi danteschi», I, 2001, fasc. 2, pp. 368-372.
- Mazzucchi 2002 *Chiose Filippine. Ms. C F 2 16 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2002, 2 voll.
- Mazzucchi 2010 Andrea Mazzucchi, *Il commento ai classici: commentare Dante*, in «Rivista di studi danteschi», X, 2010, fasc. 1, pp. 73-94.
- Mezzadroli 1992 Giuseppina Mezzadroli, *Rassegna di alcuni commenti trecenteschi alla «Commedia»*, in «Lettere italiane», XLIV, 1992, pp. 130-173.
- Moore 1878 Edward Moore, *Spanish manuscripts of Dante*, "Athenäum", 31 August 1878, pp. 273-274
- Moore 1889 Edward Moore, *Contributions to the textual criticism of the Divina "Commedia"*, Cambridge, University Press, 1889
- Mortara 1864 Alessandro Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canonici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Clarendon Press, 1864.
- Mss. Bergamo 2003 *I manoscritti datati della Biblioteca civica Angelo Mai e delle biblioteche di Bergamo*, a cura di Francesco Lo Monaco, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Tarnuzze Impruneta, 2003.
- Pegoretti 2008 Anna Pegoretti, «*Or ti riman, lector, sopra 'l tuo banco*». *Il ms. Egerton 943 della British Library*, Tesi di dottorato (XXI ciclo), Pisa, Università degli studi, 2008.



- Perna 2008           Ciro Perna, *Per l'identificazione di alcune glossae singulares del codice M 676 della Morgan Library and Museum di New York*, in «Rivista di studi danteschi», VIII, 2, 2008, pp. 389-393.
- Petoletti 1995       Marco Petoletti, «*Ad utilitatem volentium studere in ipsa Commedia*»: il commento dantesco di Alberico da Rosciate, in «Italia medievale ed umanistica», XXXVIII, 1995, pp. 141-216.
- Petoletti 1998       Marco Petoletti, *Alberico da Rosciate lettore della Commedia*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, a cura di C. Villa, F. Lo Monaco, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, 1998, pp. 51-80.
- Petrocchi 1966-1968   Giorgio Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori, 1966-1968 (ristampa Firenze, Le Lettere, 1994) 4 voll., vol. I:1966, vol. II:1966, vol. III:1967, vol. IV:1968.
- Pomaro 2003        Gabriella Pomaro, *Forme editoriali nella Commedia*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 289-321.
- Pomaro 2007        Gabriella Pomaro, *Appunti su Ash*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007, pp. 317-330.
- Resconi 2008        Stefano Resconi, *Le conoscenze trobadoriche dei commentatori trecenteschi della 'Commedia' (con tracce della circoazione di materiali occitanici in Italia nel secolo XIV)*, in «Rivista di studi danteschi», VIII, 2, 2008, pp. 346-388.
- Rocca 1886<sup>1</sup>        Luigi Rocca, *Dei commenti della Divina Commedia composti nel secolo XIV*, in «Il Propugnatore», XIX, 1886, p. I, pp. 3-44.
- Rocca 1886<sup>2</sup>        Luigi Rocca, *Dei commenti della Divina Commedia composti nel secolo XIV*, in «Il Propugnatore», XIX, 1886, p. II, pp. 32-63.
- Rocca 1886<sup>3</sup>        Luigi Rocca, *A proposito delle chiose di Jacopo di Dante. Risposta ad un critico*, in «Il Propugnatore», XIX, 1886, p. II, pp. 411-419.
- Rocca 1891         Luigi Rocca, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.
- Roddewig 1984      Marcella Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersmann, 1984.
- Roddewig 1991      Marcella Roddewig, *Per la tradizione manoscritta dei commenti danteschi: Benvenuto da Imola e Giovanni da Serravalle*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*. Atti del Convegno Internazionale. Imola 26-27 maggio 1989, a cura di P. Palmieri e C. Paolazzi, Ravenna, Longo, 1997, 2 voll.; vol. II, pp. 79-109.

- Roddewig 1997      Marcella Roddewig, *Handschriften des "Ottimo Commento" von Andrea Lancia*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di V. De Gregorio, Ravenna, Longo, 1997, 2 voll.; vol. II, PP. 299-327.
- Roediger 1886      Francesco Roediger, recensione a Rocca 1886, in «Rivista critica della letteratura italiana», III, 6, 1886, coll. 170-173.
- Roediger 1891      Francesco Roediger, recensione a Rocca 1891, in «Rivista critica della letteratura italiana», VII, 4, 1891, coll. 97-113.
- Rossi 1990          *Le chiose Ambrosiane alla 'Commedia'*, Edizione e saggio di commento a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990.
- Rossi 1998          Graziolo de' Bambaglioli, *Commento all' 'Inferno' di Dante*, a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.
- Rossi 2001          Luca Carlo Rossi, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIV, 2001, fasc. III, pp. 113-140.
- Rusconi 2002      Roberto Rusconi, *L'ordine dei peccati*, Milano, Bologna, 2002.
- Sandkühler 1967    Bruno Sandkühler, *Die frühen Dantekommentare und ihr Verhältnis zur mittelalterlichen Kommentartradition*, München, Heubner, 1967.
- Sandkühler 1987    Bruno Sandkühler, *Die Kommentare zur Commedia bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* (vol. 10). *Die italienische Literatur im Zeitalter Dantes und am Übergang vom Mittelalter zur Renaissance*, hrsg. von A. Buck, Heidelberg, Winter, 1987, vol. I, pp.166-208 e 238-256.
- Sanesi 1903          Ireneo Sanesi, recensione a Luiso 1903<sup>2</sup>, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XI, 1903, pp. 213-217
- Spadotto 2005      Marina Spadotto, *Il commento dell' "Anonimo Teologo" alla Commedia. Edizione critica*, Tesi di dottorato (XIV ciclo), Venezia, Università Ca' Foscari, 2005.
- Spadotto 2011      Marina Spadotto, *Anonimo Latino (Anonimo Lombardo e Anonimo Teologo)*, in *Censimento 2011*, pp. 43-60.
- Tomasi, Zaja 2002    Franco Tomasi, Paolo Zaja, *Proposte per un'edizione ipertestuale di postillati cinquecenteschi*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print*, Atti della Conferenza tenuta a Erice 26/9-3/10 1998, a cura di V. Fera, G. Ferraù, S. Rizzo, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2 voll., 2002, pp. 721-752 (vol.2).
- Torraca 1904          Francesco Torraca, recensione a Luiso 1904<sup>1</sup> e 1904<sup>2</sup>, in «Rassegna critica della letteratura italiana», IX, 1904, pp. 44-57.

- Vàrvaro 1999            Alberto V`arvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. V`arvaro, Roma, Salerno Editrice, vol. I, 1999, to. I, pp. 387-422.
- V`arvaro 2012            Alberto V`arvaro, *Prima lezione di filologia*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- Vernon 1848            *Chiose alla cantica dell' 'Inferno' di Dante Alighieri attribuite a Jacopo suo figlio ora per la prima volta date in luce*, a cura di George John Warren Vernon, Firenze, Baracchi, 1848.
- Volpi 2009            Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di Mirko Volpi (con la collaborazione di Arianna Terzi), Roma, Salerno Editrice, 2009, (4 voll.).
- Volpi 2010            Mirko Volpi, «*Per manifestar polida parladura*». *La lingua del Commento lan`eo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno Editrice, 2010, («Quaderni della "Rivista di studi danteschi"», 5).
- Zaggia 1987            Teofilo Folengo, *Macaronee minori*, a cura di M. Zaggia, Torino, Einaudi, 1987.
- Zingarelli 1893-94    Nicola Zingarelli, *Annunzi bibliografici*, in «Buletтино della Societ`a Dantesca Italiana», n.s., I (1893-94), p. 198.

Chiose al *Purgatorio*

[101r] <N>otandum<sup>a</sup> est quod, licet sequentes comedie dicantur tractare de purgatorio et contentis in ipso, tracta>t< auctor solum de hiis que sunt extra purgatorium usque ad decimum capitulum quod incipit *Poi fumo<sup>b</sup> dentro al soglo* et cetera.

Ibi enim incipit tractare de purgatorio et de contentis in ipso et quomodo purgantur ibidem septem peccata mortalia seu poluti ex ipsis.

Et ideo sciendum est:<sup>c</sup>

Quod in decimo capitulo usque circa medium capituli 12<sup>m</sup> ubi dicit *Menoci ove la roccia* et cetera purgantur superbi.

Ab inde vero usque circa medium capituli 15 ubi dicit *Como io volea dicere* et cetera purgantur invidi.

Ab inde vero usque circa medium capituli 17 ubi dicit *Sentimo presso quasi* et cetera purgantur iracondi.

Ab inde vero usque circa medium capituli 19 ubi dicit *Mosse le pene e ventilone* et cetera purgantur accidiosi.

Ab inde vero usque ad finem capituli 21 ubi incipit *Già era l'angel dietro* et cetera purgantur avari.

Ab inde vero usque ad finem capituli 24 ubi incipit *Ora era onde 'l salir* et cetera purgantur gulosi.

Ab inde vero usque ad finem capituli 26 ubi incipit *Sì come quando i primi ragi* et cetera purgantur luxuriosi.<sup>1</sup>

Postea in capitulo 27<sup>o</sup> tracta<t> quomodo oportet transiri per ignem post purgationem ipsorum 7 peccatorum et devenitur ad paradissum terest<r>em in quo positi fuerunt primi parentes<sup>d</sup> nostri, videlicet Adam et Eva.

Postea invenitur fluvius Lete per quem transire oportet omnes animas dum purgate sunt; et in prima rippa tolitur eis memoria omnium peccatorum que fecerunt et in allia rippa inducitur eis memoria omnium bonorum que fecerunt.

Notandum est etiam quod 4<sup>or</sup> diebus stetit Dante tum extra purgatorium, antequam ad portas eius perveniret, tum in purgatorio et tum in paradiso terrestri.

Prima die stetit continue extra purgatorium ubi reperiit multitudinem animarum que nondum acceperant ad purgatorium sed circuentes et errantes extra puniebantur, eo quod

---

<sup>a</sup> Lacuna meccanica per mancata realizzazione del capolettera.

<sup>b</sup> fuomo con -o- biffata.

<sup>c</sup> Si mantiene la disposizione ad elenco del ms., dove ogni capoverso è marcato dal segno paragrafale.

<sup>d</sup> parentes] G, patres ms.

distulerant penitere usque ad extremum vite: unde tanto tempore erat ipsorum exilium antequam intrarent purgatorium quanto tempore in vita distulerant penitere.

Secunda die et tertia stetit in purgatorio ubi purgatus fuit 7 peccatis mortalibus que sibi in fronte designavit angelus Dei in introitu porte purgatorii, et etiam ipsa die tertia transivit per ignem dum purgatus esset a 7 peccatis predictis.

Quarta die stetit in paradiso terest<r>i et transivit per flumen Lethe et accessit ad Beatrisiam et ibi mirabilia vidit.

Incipit prima dies in principio libri ubi dicit *Per corer miglior aqua* et cetera.

Incipit 2<sup>a</sup> dies in principio 9<sup>m</sup> capituli ubi dicit *La concubina de Titon antiquo* et cetera.

Incipit 3<sup>a</sup> dies in principio 19<sup>m</sup> capituli ubi dicit *Ne l'ora che non può il calor diurno* et cetera.

Incipit 4<sup>a</sup> dies circa finem 27<sup>m</sup> capituli ubi dicit *Le tenebre fugiam da tuti i llati* et cetera.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 948, pr. 5 per la partizione dei canti in relazione ai penitenti.

[1] <P>er<sup>a</sup> corer miglior aqua alza<sup>b</sup> le velle c'omai la navicela et cetera. Vult dicere auctor quod a<sup>c</sup> modo<sup>d</sup> intendit tractare de melliori et altiori<sup>e</sup> materia postquam exivit tenebras inferni.

[7-8] *Mo qui la morta poesì risurga o sante Musse* et cetera. *Poesì* idest poeticus modus tractandi. Invocat auxilium Musarum, idest scientiarum, ad tractandum de hiis que dicere intendit. Et vocat resurgere suam poesin mortuam, videlicet que hucusque de eterna morte tractavit.

[9-12] *E qui Caliope* et cetera. Usque ad locum illum *Dolce color* vocat auxilium Caliope in opere isto. Ubi notandum est quod tres sunt Musse precipue, videlicet Caliope, Clio et Urania, que tractant de celestibus<sup>f</sup>.

Sunt etiam allie Musse que dicuntur esse novem. Et iste fuerunt 9 sorores que fuerunt filie Pierei de civitate Iple Egypti, quarum mater fuit Anippe de Appoeoma. Has autem 9 musas devicit omnes Caliope tractando et canendo de dulciori et subtiliori materia. Et ob<sup>g</sup> hoc, quia secum contendebant, fecit eas omnes mutari in picas. Et ideo dicit ille *misere piche* sentierunt a Caliope talem itum, idest talem mutationem, quam desperaverunt posse retrocedere et deleri ab eis, quia sciebant hoc pati ab ipsa Caliope iniuria contentionis. Praeterea notandum quod dicit *E qui Caliope alquanto surga* et cetera. Dicit *alquanto* quia adhuc in opere isto indigebat<sup>h</sup> ipsius maiori auxilio.

\*Hec enim methaphorice scribuntur. Nam per Caliope et socias debemus intellegere recte scientes; per 9 musas [101v] que mutate fuerunt in picas debemus intelligere ostendentes se scire que ignorant et contemnent prudentes. Item ponit Ovidius<sup>1</sup> quod 9 fuerunt Muse, idest novem modi tractandi et dicendi<sup>i</sup> poetice, sed ponit Caliope melius dixise, idest stillus et modus ille dicendi.\*

---

<sup>a</sup> Lacuna meccanica per mancata realizzazione del capolettera.

<sup>b</sup> alza] alta ms.

<sup>c</sup> ad con -d biffata.

<sup>d</sup> modo] S Mü A, divino ms.

<sup>e</sup> altiori] altiora ms.

<sup>f</sup> Vd. par. 2.4 della Nota al testo.

<sup>g</sup> hob con h- biffato.

<sup>h</sup> indigebat] S Mü A, indic>e<bat ms.

<sup>i</sup> dicendi] dandi ms.

[13-16] *Dolce color et cetera. Dal mezo puro et cetera.* Vult dicere quod incipit gaudere cum vidit celum serenum et pulcrum, cuius serenitas patebat et coadunabatur a medio supra distantie ipsius ad celum quia a medio infra erat aer depresior.

[19-21] *Lo bel planeta et cetera. Velando i pesci et cetera.* Dicit quod oriebatur stella que dicitur Venus et appellatur stella Diana quia prope diem apparet. Et dicit quod ipsa erat infra Pisces, qui quidem Pisces iam ascenderant orizontam. Ita quod prope diem erat quia post ipsos Pisces ascendebat Aries cum sole super orizontam quia sol in Ariete erat, scilicet, dicit ipse, ipsi Pisces celabantur<sup>a</sup> propter splendorem Veneris.

[23-24] *A l'altro polo e vidi quatro stelle.* Per<sup>b</sup> has 4<sup>or</sup> stellas intelligit prudentiam, iusticiam, fortitudinem et temperantiam, que quidem 4<sup>or</sup> virtutes numquam visse perfecte fuerunt nisi a primis gentibus, idest ab hiis sapientibus qui floruerunt in veteri testamento. Illi enim sapientes, ut fuerunt Aristoteles, Cato et multi alii, magis floruerunt in illis 4<sup>or</sup> virtutibus quam moderni. Post adventum autem Christi floruerunt spes, fides et caritas que prius erant incognite<sup>c</sup> primis gentibus. Et erant ille 4<sup>or</sup> stelle versus meridiem, \*idest in medio, quia virtutes consistunt in medio et non in extremitate.\* Aut potest intelligi *Non viste mai fuor che la prima gente* idest preter a sapientibus bonis et virtuosis qui primi viri appellantur.

[26] *O septentrionale vedoo sito et cetera.* Inteligit de inferno quem relinquerat a parte septentrionali. Et ponitur ibi continens pro contento<sup>2</sup>: vult enim dicere de condemnatis in inferno qui fuerunt sine virtutibus. Aut potest dici de modernis nostri emisperii quos relinquerat a parte septentrionali, in quibus non splendent ille 4<sup>or</sup> stelle.

[29-30] *Un poco mi volgendo a l'altro polo là onde 'l Carro già era spartito et cetera.* Vult dicere quod dum<sup>d</sup> inspiceret versus septentrionem iam occiderat Currus, idest factus iam erat dies.

[31] *Vidi preso da mi un vechio solo et cetera.* Hic vetulus erat Cato qui honestus, sapiens et virtuosissimus homo fuit et propter honestatem suam deputatus erat preeminere illi loco. Nota hic quod primus homo quem invenit auctor post exitum inferni fuit Cato qui honestatem significat, propter quod notatur quod ipsa honestas est principium virtutis et deviationis a malo.

---

<sup>a</sup> celabantur] Mü, celebantur ms.

<sup>b</sup> per] S Mü A, pro ms.

<sup>c</sup> Preceduto da ing- biffato.

<sup>d</sup> dum] S Mü A, om. ms.



Recognoscit<sup>a</sup> enim homo vicia sua respectu alicuius honesti primo, deinde cognita spernit, quibus spretis, adheret virtutibus.

[37] *Li raggi de le quatro luce sancte* et cetera. Dicit quod iste Cato fulgebat illis 4<sup>or</sup> virtutibus, scilicet idest prudentia, iusticia, fortitudine et temperantia.

[42] *Dis'el movendo quelle honeste piume* et cetera. Per plumas intelligit barbam cuius pilli movebantur dum loquebatur, propter flatum.<sup>3</sup>

[51] *\*Reverente me fé le mane* et cetera. Idest fecit ei reverentiam flectendo genua et capud inclinando ipsumque detegendo.\*<sup>b</sup>

[58] *Questi non viti mai l'ultima sera* et cetera. Dicit quod Dante numquam obiit et intelligit nec de corpore nec de anima, idest quod non damnatus fuit sed prope damnationem fuit. Et tamen auxilio Virgilii \*, idest virtutis,\* evassit.

[71] *Libertà va cercando* et cetera. Idest querit liberari a viciis et a diabolica servitute. Qui vitiosus et peccator est non liber sed servus demonis est.

[73-74] *Tu sai che non ti fo per lei amara in Utica la morte* et cetera. Vult dicere Virgilius Catoni quod propter libertatem non amitendam ipse Cato despexit mortem. Nolens enim<sup>c</sup> ipse Cato subesse Cesari quia indigne imperatoris nomen assumpsit, aufugit in Uticam que civitas est in Libia ibique semetipsum veneno occidit et dimisit ibi vestem, idest corpus, quod in die iudicii splendebit.

[78-80] *Ma son del cerchio ove sum gli ochi* et cetera. Idest “Sum de illis qui stant in limbo et non de illis qui subiecti sunt Minos in inferno. In quo limbo est Martia uxor tua, que cum castis oculis te rogitat ut ipsam recipias in tuam”.

[88] *Or ch'è di là* et cetera. Idest ultra flumen inferni, scilicet in limbo.

[89] *Più mover no mi pò* et cetera. \*Idest non potest me fletere ad sua rogamina.\* Nota hic quod preces damnatorum non attingunt ad salvos.

[94-95] *Va dunque e fa che tu custui ricinghi de un iunco* et cetera. Per hunc iuncum intelliguntur humilitas, puritas et simplicitas, quibus oportet unumquemque cingi priusquam intret purgatorium ut humilietur martiris ibidem suscipiendis et sponte paciatur. Et oportet etiam eius faciem lavari ut extingatur et deleatur omnem succidium et maculosum, idest peccata mortalia deleantur per confessionem et contritionem, vel saltem per contritionem, antequam intret ad purgationem. Nota quod

---

<sup>a</sup> *Preceduto da Reg° biffato.*

<sup>b</sup> *Glossa erroneamente posposta di una posizione.*

<sup>c</sup> *A sinistra del quadro di scrittura, introdotto da richiamo.*

dicit *recinghi* quia decintus erat ipse Dante fune fraudulentie, ut tractatus est cantu 16 Inferni.

[103-105] *Nulla altra pianta che facesse fronda* et cetera. Dicit quod in limo illo, ubi sunt iunchi ad immum rippe, non duraret allia planta frondifera sive fortis eo quod frangeretur in percussione undarum. Vult dicere quod sola humillitas prevalet ad intrandum purgatorium, cum superbia autem intrari non potest. Vult etiam denotare auctor quod contra inundationes adversitatum huius mundi non sit pugnandum nec resistendum, sed quod flectenda<sup>a</sup> sint cola et humera fluctuationibus ipsarum ut pertranseant, postquam eis resisti non potest.

[121-123] *Quando noi fumo dove la rugiada pugna col<sup>b</sup> sole* et cetera. Vult dicere cum descendissent et pervenissent in valle, idest in loco humillitatis. In valibus enim cadit multum roris et ibi ros pugnat cum sole, idest resistit soli quia prius altissimus est ipse sol quam |102r| vincere ac dissolvere et atrahere possit multitudinem roris ibi positi.

Hoc accidit *Per esser in parte*, idest quia ipse ros est<sup>c</sup> *in parte*, idest in loco, ubi *adorecca*, idest parva aurea parum rarificatur, et hoc contingit in valibus. Ita quod nichil aliud vult dicere nisi quod cum pervenissent ambo in vale.

[124] *Ambo le mane in su l'erbeta* et cetera. Dicit quod tunc Virgilius \*, idest ratio,\* lavit rore \*, idest gratia Dei,\* faciem eius scilicet Dantis.

[9-12] *Mü*: Caliope tractat de bonis vocibus, Clio tractat de scietia (*sic*) fame, Urania tractat de celestibus superioribus.

[58] A: Et tamen auxilio Virgili, scilicet humane prudencie, evasit.

---

<sup>a</sup> flectenda] *S Mü A*, flectanda *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da* cum *biffato*.

<sup>c</sup> est] *S, om. ms.*

<sup>1</sup> Met V, 300-311.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 954, 26.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 956, 42.

[III]

[1-3] *Già era il sole al'orizonta giunto lo cui meridiano cerchio coverchia Hierusalem col suo più et cetera.* Sciendum est quod Virgilius et Dante erant in alio emisperio nobis supposito et erant in loco recto opposito regioni Hierusalem. In nostro enim emisperio erat sero et in suo erat mane. Ideo dicit quod sol pervenerat ad orizontam cuius merodianus circulus recte suprapositus est regioni Hierusalem cum suo altiori puncto. Ita quod, existens in Hierusalem, erat idem orizon quod Danti et Virgilio sed emisperia diversa et opposita recte erant.

[4-5] *E la nocte che opposita a llui cerchia uscìa di Gange fuor cum li Bilance et cetera.* Ganges est quidam fluvius in principio orientis qui dicitur esse in paradiso terest<r>i, per medium focus cuius radiat sol cum oritur in Ariete seu in Libra quando equinotium est. Modo vult dicere quod quia ipse Dante erat in alio emisperio oriebatur ei sol a parte que nobis est occidens<sup>a</sup> et nox e converso. Et ideo, cum Gange sit nobis in oriente, insurgibat ei nox supra Gangem cum Libra que recte opposita est Arieti. Quia cum sol tunc esset in Ariete et ei oriretur<sup>b</sup>, sequitur quod Aries nobis erat in occidente et Libra in oriente et ipsi Danti e converso.

[6] *Che li cagion di man<sup>c</sup> quando soperchia et cetera.* Libra depingitur cum bilancis propter equinocium. Et ideo vult dicere quod quando sol exiit Arietem seu Libram, in quibus est equinocium, tunc billance cadunt de manibus ipsius<sup>d</sup> Libre, quia non est amplius equinotium.

[23-24] *Un no sapea che bianco di sotto et cetera.* Hec que primo apparebant erant alle angeli; quod autem de subtus apparebant erant vestis eius, que sub lumine apparebant.

[56-57] *Lo sol che avea cum le sagitte conte di mezo il ciel caciato Capricorno et cetera.* Nota quod, cum Aries erat sub orizonta sui emisperii, ita quod ei Danti<sup>e</sup> oriretur sol<sup>f</sup>, tunc Capricornius erat ei in circulo meridiano super capud et quia aliquantullum ascenderat Aries super orizonta ideo descenderat Capricornius de circulo meridiano. Tantum enim descendebat Capricornius quantum Aries ascendebat.

---

<sup>a</sup> occidens] *S Mü A, occides ms.*

<sup>b</sup> oriretur] *S Mü A, orientur ms.*

<sup>c</sup> man] *mam ms.*

<sup>d</sup> ipsius] *ipius ms.*

<sup>e</sup> Danti] *S Mü A, dandi ms.*

<sup>f</sup> sol] *S Mü A, om. ms.*

[60] *Mostràtene la via da zir al monte* et cetera. Idest viam virtutis. Per montem enim intelliguntur virtutes et opera divina quibus celum ascenditur.

[91-93] *Casela mio* et cetera. *M'a tei<sup>a</sup> com'è tanta ora tolta* et cetera. Interogat Dante adeo Casella dicens: “Quomodo est quod tu iam diu mortuus es et tamen nunc transis ad locum istum?”<sup>1</sup>

[94-97] *Et egli a mi: “Nessun<sup>b</sup> m'è facto oltrazo”* et cetera. Respondet quod nichil iniurie factum est ei ob hoc, quia iuste facit conductor ille quicquid facit; idest angelus ille recipit enim et spernit secundum quod iustum est.

[98-99] *Veramente da tri mesi el à tolto* et cetera. Adhuc dicit Casella quod a tribus mensiles citra iste angelus recepit quoscumque volentes<sup>c</sup> transire paciffice. Nota quod hoc fuit tempore magne indulgentie que fuit Rome anno domini mccc<sup>o</sup> de mense Marcii, quia tunc recipiebantur quicumque confesi et contricti ibant Romam pro indulgentia.

[100-101] *Und'io ch'era ora ala marina vòlto dove l'aqua di Tevero s'insalla* et cetera. *S'insala* idest fit salsa. Et hoc est ubi aqua Tiberis intrat<sup>d</sup> mare iuxta Romam, \*scilicet versus Sanctum Paulum\*. Quasi dicat quod hucusque interdictus fuerat sibi transitus propter aliquod delictum in vita comissum sed nunc satisfactum erat per exilium. Et sic volverat visum versus romanam marinam<sup>e</sup>, idest versus romanam ecclesiam, versus focem cuius angelus Dei allas tenet erectas.

[104-105] *Perciò che quivi sempre si raccoglie qual verso de Acaronte<sup>f</sup> non se calla* et cetera. Vult Casella dicere quod omnes anime debentes transire ad purgatorium transeunt per mare illud in partibus Rome, idest per fidem et obedientiam ecclesie romane.

[121-122] *Qual negligentia* et cetera. *Correte al monte* et cetera. Spiritualiter loquendo angelus reprehendit animas illas de negligentia et vana dellectatione docens ipsas ire ad montem, idest erigere mentem ad celum et, fugatis eroribus, adherere virtutibus que ipsas digne faciunt divinam gloriam intueri.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da ma thei cassato.*

<sup>b</sup> nessun] nexum *ms.*

<sup>c</sup> quoscumque volentes] quicumque v. *G*, quascumque v. *S A*, quasquam v. *Mü*, quousque volens *ms.*

<sup>d</sup> intratt con l'ultima t *biffata.*

<sup>e</sup> *A destra del quadro di scrittura, con segno d'inserzione dopo romanam.*

<sup>f</sup> Acaronte] Aocharonte *ms.*

[91-93] A: In parte ista Danti loquitur et respondit Casella. Iste Casella fuit singularium inventor cancionum et cantor, et dicit sibi Dante tamquam amico: "Quomodo est hoc quod tu iam mortuus es diu et tantum nunc transis ad locum istum?"

[94-97] A: In parte ista Casella respondit Danti et dicit quod nichil iniurie patitur ob hoc, quia iuste facit Deus quicquid facit, quia modo angelus ille recepit omnes non secundum quod dignum et iustum sed secundum misericordiam.

[104-105] A: In parte ista iterum dicit Casella quod omnes anime debentes transire ad purgatorium transeunt per mare illud in partibus Rome, idest per fidem et obedientiam ecclesie romane. Achironte dicit autor quod est fluvius in inferno et interpretatur sine gaudio, per quem transeunt omnes anime ad infernum descendentes; de quo flumine autor facit mencionem capitulo 3 in fine A 4 et eciam capitulo 14 C 17.

<sup>1</sup>Cfr. Lana 976, 93.

[III]

[1] *Avegna che la subitana fuga* et cetera. Hoc satis patet.

[10-11] *Quando li piedi suoi* et cetera. Hic notandum quod non frequentia sed tarditas in actibus facit ac reddit hominem honestum.

[25-30] *Vespero è già colà dov'è sepolto* et cetera. Hic loquitur Virgilius dicens quod corpus ipsius sepultum est Neapolim et raptum fuit a Brondusio, sive Branducio. “In quibus terris - dicit ipse - sunt nunc vespere licet, supple, allia hora sit hic quia aliud emisperium est illud ab isto. Et ideo - dicit ipse - non mireris si non franguntur in me radii solis, sed plus admireris de celis quorum radios non impedit alter alterum quin descendat splendor<sup>a</sup> usque ad terram”.

[31-36] *A sufferiri tormenti* et cetera. Dicit etiam Virgilius quod simillia corpora, idest umbre sive anime que corpora non sunt, divina virtute patiuntur. “Qualiter autem hoc sit ignotum nobis voluit esse Deus<sup>b</sup>. Et ideo - dicit ipse - stultum est credere quod intellectus humanus possit comprehendere infinitam rationem trinitatis”.

[37-39] *Stati contenti, umana gente, al quia* et cetera. [102v] Dicit quod in operibus divinis non est investiganda ratio propter >quid<<sup>c</sup> sed contentandum hac sola responsia quia, videlicet quia Deus<sup>d</sup> sic voluit. Si enim humanus intellectus potuisset omnia comprehendere et videre frustra natus fuisset Christus.<sup>1</sup> \*Est enim triplex modus probandi et rispondendi scilicet quia, quare et propter quid.\*

[40-45] *E desiar vedesti senza fructe* et cetera. Loquitur de Aristotille \*Platone, Avicena\* et multis aliis philosophis et sapientibus antiquis qui sunt in limbo, quos dicit salvos fuisse si potuissent comprehendere opera deitatis<sup>e</sup>, quibus datus est lutus eternus, desiderantibus sine spe. \*Ipsi enim voluerunt investigare causam propter quid et probabile et ideo non crediderunt, nec Deum debite adorarunt.\* Et de talibus erat ipsemet Virgilius, unde his dictis remansit turbatus.

[49-51] *Tra Lerice e Turbia* et cetera. Lerici est quedam terra Januensium \*in Lunensi districtu\* supra marinam. Turbia est in introitu Proenze versus Ianuam. Inter has vero

---

<sup>a</sup> *Preceduto da spes biffato.*

<sup>b</sup> *Preceduto da duc biffato.*

<sup>c</sup> *D'altra mano.*

<sup>d</sup> *In interlinea su deo cassato.*

<sup>e</sup> *Preceduto da dit biffato.*

duas terras supra mare sunt altissime et ardue rippe, quas dicit fore abilles scallas ad iter respectu illius roce de qua tractat.<sup>2</sup>

[85-87] *Sì vid'io mover a venir la testa* et cetera. Dicit quod caput illius fortunate mandre, idest precedentes gregem illum fortunatum, intellige non danatum, veniebat honeste.

[112-132] *Poi disse subridendo: "Io sum Manfredi"* et cetera. Iste fuit rex Manfredus, \*filius naturalis Fredrici secundi imperatoris, virtuosus et curiallisimus valde, qui conflictus et mortuus extitit in bello campestri a Karolo<sup>a</sup> tunc comite Provincie. Ex quo coronatus fuit per Clementem papam quartum regno Sicillie.\* Hic Manfredus habuit filiam nomine Constantiam, uxorem Petri regis Aragonis, patris Fredrici regis Sicilie et domini Iacobi regis Aragonis. Hicque dictus Manfredus naravit de morte sua, addens quod si pastor Consentie, idest cardinalis legatus ille qui contra eum missus fuit a papa, scivisset et considerasset \*hanc faciem libri idest\* quomodo Deus receperat eum ad gratiam, quam nuli pulsanti claudit, non transmutasset ossa sua extra regnum. Dicitur enim quod, quia ille legatus iuraverat se regem Manfredum expulsurum et fugaturum de regno, mortuo ipso rege in dicto bello, fecit de nocte accipi<sup>b</sup> ossa sua que sepulta fuerant sub ponte Beneventi, ubi fuerat prelium, et ea asportari extra regnum et prohci ad agra \*sive ad glaream\*.

[133-141] *Per lor malediction se non si perde* et cetera. Dicit rex Manfredus quod licet moriatur quis excommunicatus \*et sit in odio pastoris, idest pape,\* non ideo dannatur dummodo ipsum peniteat et reconcilietur Deo, vigente viridi spe, idest dum vivit antequam finiat. "Tamen - dicit ipse - oportet eum stare extra rippam istam antequam intret purgatorio trigesies tantum tempus quantum vivens excommunicatus stetit ipso sciente, nisi abrevietur<sup>c</sup> hoc statutum tempus precibus<sup>d</sup> alicuius vivi existentis in gratia<sup>3</sup>, quia alterius non exaudiuntur preces in celo". Nota enim quod hanc interdictionem et exillium tanti temporis describit hic autor non quia verum sit sed ad terrorem hominum, ut a meledictione ecclesie sibi studeant precavere.

[135] *\*Mentre che la speranza ha fior del verde* et cetera. Idest iusta fines. Et est hoc vocabulum 'viride' sumptum vulgariter a cera viridi que consuevit apponi candelis in

---

<sup>a</sup> *Seguito da segno d'inserzione che rimanda a fratre regis francie a sinistra del quadro di scrittura.*

<sup>b</sup> accipi] *G S Mü A*, accepi *ms.*

<sup>c</sup> abrevietur] *S Mü A*, abbreviarentur *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>d</sup> precibus] *S Mü A*, *om. ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

fine. Unde quando candela est tota quasi combusta dicitur “l’è al verde”, idest ad finem.\*<sup>a</sup>

---

<sup>a</sup> *Glossa erroneamente anticipata di una posizione.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 992, 37.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 994, 46.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 998, 140.



[IV]

[1-4] *Quando per delectanze o ver per doglie et cetera.* Vult dicere quod cum anima nostra tota data est uni ex suis passionibus per cogitationem, seu contemplationem, non potest aliis inde sistere.

[5-6] *E questo è contra quello et cetera.* Quia erat opinio quorundam philosophorum quod tot anime essent in corpore humano quot potentie. Dicit quod ratio supradicta contradicit ipsi opinioni quia anima quandoque sic tota data est uni potentie quod nichil aliud extra illam sentit vel audit.

[10-12] *Ch'altra potenza è quella che l'ascolta et cetera.* Vult idem ostendere dicens quod alia est potentia anime qua auscultat et alia potentia est quando<sup>a</sup> anima tota data est uni ex suis passionibus, quia tunc ligata potest dici talis potentia, sed potentia qua auscultat anima libera est. Quia etiam auscultando potest anima aliis potentiis suis uti.

[19-21] *Maior aperta molte volte et cetera.* Dicit quod minor erat et artior via loci quam<sup>b</sup> ascendit una cum Virgilio quam sit foramina sepium circa agros, que multotiens claudunt rustici dumis et spinis cum furcela sua, tempore quo maturantur uve, ne pateat gresus in eis.

[25-26] *Vasse in San Leo et descendese<sup>c</sup> in Noli et cetera.* San Leo est quedam civitas in Montefeltro valde fortis et super magno monte et est ibi arduus ascensus. Noli est quedam civitas ultra Ianuam per quinquaginta miliaria de rivera Ianue. Bismantua est altissimus mons in districtu Regii, cuius ascensus est arduus ultra modum. Vult dicere quod in mundo nostri emisperii non est aliquis mons adeo arduus super quem ascendi non possit et descendi. Sed super montem quem invenit dicit quod oportebat volari cum plumis et penis immensi desciderii post Virgilium, idest cum mente erecta<sup>d</sup> ad celum, quia corpus in quantum corpus ascendere nequivisset.<sup>1</sup>

[40-42] *Lo monte era alto et cetera. Che da mezo quadrante al centro lista et cetera.* Vult dicere auctor quod ascensus montis illius magis arduus erat quam<sup>e</sup> sit linea recte posita inter planum et rectum. Et ideo dat exemplum de quadrante dicens quod magis arduus erat montis ascensus illius quam sit linea ducta a medio quadrantis ad centrum, que linea, ut premitur, recte posita est inter planum et rectum et equaliter distat ab

---

<sup>a</sup> quando] *G S Mü A*, qua *ms.*

<sup>b</sup> quam] *S A*, que *Mü*, qua *ms.*

<sup>c</sup> descendese] descendesse *ms.*

<sup>d</sup> *Preceduto da erre cassato.*

<sup>e</sup> erat quam] *e. montis ascensus illius q. ms. (errore di anticipo).*

utroque. Quadrans est quarta parte circuli. Linea ducta per medium est linea de qua loquitur.

[61-66] *Ond'eli a mi: Se Castor et cetera.* Castor et Polux fuerunt duo frates filii Iovis et Lede \*et fuerunt frates Hellene quam rapuit in Grecia Paris filius regis Priami Troie. Qui, dum perirent grecos ad obsidionem troianam, tempestate marina submersi sunt in mari, miseratione |103r| autem deorum conversi sunt in celeste signum quod dicitur Gemini,\* videlicet conversi fuerunt in duas stellas in celo lucidas que semper stant prope tramontanam et appellantur “li dui freri”.<sup>2</sup> \*Vult modo dicere auctor: “Si sol esset in Geminis videres allia qui non vides celo”\*.<sup>a</sup>

---

<sup>a</sup> *Tutto il periodo è anticipato ed inserito erroneamente tra Gemini e videlicet.*

<sup>1</sup>Cfr. Lana 1012, 25.      <sup>2</sup>Cfr. Lana 1018, 123.

[1] *Io era già da quella umbra partito* et cetera. Hic satis patet.

[14] *Sta come torre ferma* et cetera. Hoc potest intelligi sic spiritualiter<sup>a</sup> sicut temporaliter, quia firmus et constans debet esse unusquisque in divino amore et in operibus virtuosus.

[69-84] *Chi sede tra Romagna e quel de Karolo* et cetera. Dicit de Marchia Anconitana \*que est in finibus regni Sicillie et Romandiole\*. Et iste talis qui loquebatur erat dominus Jacobus de Cassaro de Fanno, narans quomodo mortuus fuit in gremio paduanorum in terra de Oriaco districtus Padue. Et nota quod anima unita corpori dicitur sedere super sanguinem, idest vitam habere a sanguine. Dicit enim quod si aufigisset versus Miram, que est aliud castrum inter Oriacum et Paduam, adhuc viveret, sed deiecit se in paludem unde canne et luttum adeo inpediverunt eumdem, quod a satellitibus eum insequentibus estitit interfectus.

[88-130] *Io fui da Montefeltro e sum Bonconte; Giovana* et cetera. Hic Bonconte fuit filius comitis Guidonis de Montefeltro. Iohanna fuit uxor eius. Fuit idem iste Bonconte percusus in gutture et occisus in conflictu de Bibiena \*quando aricii conflicti fuerunt a guelfis de Tuscia et hoc anno domini 1283 die sexto Sancti Barnabe<sup>b</sup>, cuius corpus nequaquam fuit repertum\*. Narat autem hic quod, cum ipse sic vulneratus pervenisset ad locum ubi fluvius Lerchiani labitur in Arnum, ibi prope cecidit mortuus, prius tamen confessus peccata sua ac nomine Virginis invocato. Quia vero angelus Dei rapuit demoni animam eius, fecit ipse demon concitari maximam pluviam que, discurens habundanter et impletis fosatis, rapuit corpus eius et deduxit ipsum usque ad Arnum et in ipsum pinxit ac sub lapidibus textit, destruens crucem quam ipsemet<sup>c</sup> in morte pectori suo pinxerat. \*Nota tunc quod talis modus tractandi et loquendi poeticus est.\*

[134-137] *Ricordite di mi* et cetera. Ista fuit domina Pia de Tholomeis senensis et uxor domini Nerli de Petra \*de Pannonchensibus de Maritima. Et pro habendo comitissam Margaritam in uxorem\* interfecta fuit Maritima ab eodem, et ideo dicit in textu *Sasel colui chi 'nanelata<sup>d</sup> pria desponsata m'avia* et cetera, idest maritus eius.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da sup cassato.*

<sup>b</sup> *-be scritto su rasura.*

<sup>c</sup> *ipsemet] G S Mü A, ipemet ms.*

<sup>d</sup> *nanelata] nuualata ms.*

[88-130] *Mii*: Diabolus, aliter idem angelus, fecit et concitavit maximam pluviam que, impletis fossatis et discurentibus habundanter, rapuit et duxit corpus eius usque ad Arnum.

[134-137] *A*: Dicit autor quod ista fuit quedam mulier senensis nomine Pia, que fuit uxor domini Nelli de Petra de Panochieschis. Et semel, rediens domum a comitissa Margarita dum perfecissent cenam, stando ad fenestram in solaciis suis, quidam domicellus de mandato domini Nelli accepit istam dominam per pedes et extra domum proiecit et statim mortua est.

[VI]

[1] *Quando se parte il gioco dela zara et cetera.* Hoc satis patet.

[13-14] *Quivi era l'aretin et cetera.* Hic fuit Benencasa de Arritio maximus iudex, quem interfecit Ghinus de Taco senensis Perusii, ubi erat tunc curia in palatio et ad mensam domini pape, eo quod dictus iudex, existens assessor Sennarum, sentiaverat mori Tacum fratrem ipsius Ghini. Hic enim Ghinus fuit maximus depredator, tamen nullos captos occidebat.<sup>1</sup>

[15] *E l'altro c'aneò corendo et cetera.* Iste fuit Cuzius filius domini Tarelati de Trelatis de Petramala de Arricio \*qui fugiendo quadam die qua levaverat quamdam predam ad Rottondinam, insequentibus ipsum illis de Rondino, cadens suffocatus est in Arnum. Quem postea Fumaiolus filius domini Alberti de Bostolis de Arricio fecit piscari et, inventum sic mortuum, sagitari in Rondina; de qua iniuria facta fuit vindicta sed non pax\*.

[17] *Federigo Novelo et cetera.* Iste fuit filius comitis Guidonis Noveli de Casentino de Tuscia quem dictus Fumaiolus occidit \*ad instanciam et petitionem consortium dicti comitis\*.

[17-18] *E quel da Pissa che fé parere il bon Marzucò forte et cetera.* Iste Marzucus fuit pater domini Vani Scorniagiani. \*Ibi comendatur<sup>a</sup> dictus dominus<sup>b</sup> Marzucus virtute fortitudinis. Qui, cum per filios domini comitis Ugolini occisus quidam eius filius estitisset et amici sui ac etiam populus pisanus vellent quod ipse ulcisceretur et insurgeret adversus dictum comitem Ugolinum, aliqualiter noluit se movere sed fortis et constans permansit.\* Aliqui tamen dicunt quod de morte dicti sui filii se vindicavit occidendo quemdam affinem eius qui interfecerat dictum suum filium. Et hec talis umbra fuerat anima illius occisi ab ipso domino Marzucò quodam maximo itu, quia vallens et fortissimus valde fuit.<sup>2</sup>

[22] *Pier dela Brocia et cetera.* Iste Petrus de Brocia fuit quidam milles francigenus<sup>c</sup> qui accusatus fuit regi quod fornicatus fuerat cum regina, et ob hoc condemnatus ad mortem et suspensus fuit. Dicit tamen idem Petrus se hoc scelus minime commississe sed per invidiam accusatum fuisse a domina Braibante.<sup>3</sup>

---

<sup>a</sup> comendatur] *G, comendat ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>b</sup> dictus dominus] *dictos dominos ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>c</sup> francigenus] *francigena ms.*

[22-24] *E qui provegia et cetera. Si che perzò non sia de pegior grege et cetera.* Dicit quod dicta domina Braibante provideat sibi de falsa accusa donec est in presenti vita, idest peniteat eam huius commissi sceleris ne sit de peiori grege, supple quam sint illi de purgatorio.

[28-42] *Io cominzai: “El par che tu mi neghi” et cetera.* \*Vult hic dicere quod videntur prodesse preces viventium eis qui sunt in purgatorio puniendi secundum rogamina umbrarum supradictarum,\* cunq̄ue Virgilius scripserit in Eneida contrarium dicens “Desine fata deum (pro deorum) flecti sperare precando”. \*Interogat Dante ab ipso Virgilio quod sibi detegat huiusmodi dubium.\* Ad que respondet Virgilius dicens quod vera scripsit in Eneidem et quod etiam verum est viventium precamina prodesse existentibus in purgatorio. \*Nan tempore quo Virgilius ita scripsit nundum aderat purgatorium sed infernus tantummodo atque limbus. Unde tunc non porrigebantur preces, nec solomodo pro damnatis in inferno quibus non prosunt ellemosine neque preces. Preterea non est |103v| contra decretum. Adeo si quis uno puncto facit quod tenetur facere in decem annis (verbi gratia quidam detentus in carceribus iudicatur solvere singulis mensibus decem<sup>a</sup> libras<sup>b</sup> et tanto tempore ibi stare quod solvat mille libras, modo die una solvit integre mille libras et sic die una liberatus)\* sicque a similli videtur quod preces, ellemosine et allia bona que fiunt per viventes in remedium et pro salute animarum existentium in purgatorio accellerent procurantque ipsarum animarum gloriam et salutem; non autem existentium in inferno quoniam eis non prosunt orationes nec ellemosine sive misse. \*Et de talibus intellexit Virgilius cum dixit “Desine fata deum” et cetera. Relinquitur quod non leditur decretum divinum con viventes solvunt pro debitis suorum mortuorum in purgatorio existentes, ut dictum est.\*

[74] *Dicendo: “O mantoani io sum Sordelo” et cetera.* Iste Sordellus fuit mantoanus \*milles domini Uzolini de Romano\* et sapiens homo valde ac polens multa virtute. Fecit enim librum qui dicitur Thexaurus thexaurorum.

[91-93] *O gente che devristi esser devota et cetera.* Loquitur hic pape et ecclesie romane, reprehendens<sup>c</sup> eos quia impediunt adventum imperatoris in Italliam facientes contra scripturam<sup>d</sup> dicentem “Imago Cesaris reditur Cesari et imago Dei Deo”. Et ideo dicit in textu *Se be’ m’intendi* et cetera.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da deces biffato.*

<sup>b</sup> libras] libris *ms.*

<sup>c</sup> reprehendens] reprehendes *ms.*

<sup>d</sup> scripturam] scriptura *ms.*

[118-123] *E, se licito m'è, o summo Iove* et cetera. Hic quasi conqueritur de Deo eo quod non videtur curare de factis Itallie dicens: “Suntne oculi tui alibi<sup>a</sup> occupati, o summe Deus, aut forsitan est hic aliqua preparacio concepta in profundo mentis tue ad aliquod bonum nobis totaliter ignotum?”; quasi dicat “alterutrum esse credo”.

[125-126] *Sum de tiranni et un Marcel deventa* et cetera. Marcelus fuit quidam potens romanus elloquax valde et partificus<sup>b</sup>, qui semper in cunctis negociis contra Cesarem consulebat.<sup>4</sup> \*Modo vult dicere quod sicut hic Marcellus erat loquax et semper contra Iullium Cesarem, sic et omnes rustici participes elloquuntur adversus imperatore et tiranizant contra subditos et benivolos imperatoris. Pro absentia enim imperatoris in Italia hec habundant et accidunt.\*

[138-142] *Atene e Lacedonia* et cetera. Atene est civitas in Grecia ubi antiquitus erat studium Aristotolis et aliorum plurimorum sapientum. Lacedonia est etiam allia civitas Grecie cui dominabatur Menelaus, maritus Hellene, in qua similliter fuerunt multi sapientes qui leges et plebesita plurima condiderunt. \*Hic auctor loquitur ironice contra florentinos dicens quod leges civitatum predictarum, que multum vigeabant in studio recte vivendi, respectu florentinorum nichil fecerunt.\*

[13-14] *S Mü A (tr.A)*: Dicit autor quod iste aretinus fuit quidam maximus iudex de Arcio nomine dominus Benencasa, quem occisit Ghinus Tacchi de Torita de comitatu Senarum in curia romana Rome.

[15] *S Mü A (tr. S)*: Iste fuit Cutius domini Tarlati de Aretio filius, quem persequebantur illi de Rundino in conflictu Bibene. Et deiecit se in Arnum ubi suffocatus est.<sup>5</sup>

[17-18] *A*: Dicit autor quod iste dominus Marzuchus fuit pater domini Iohannis et Parentis de Scornigianis de Pisa.

[22] *A*: Iste comes Ursus fuit de comittibus de Anguilara et fuit mortus gladio. Ista alia umbra que ostendebat se erat anima Petrus de Brocchia.

[74] *A*: Dicit autor quod iste Sordellus fuit mantoanus et homo sapiens et valde sagax et astutus (astultus *ms.*), et fecit librum qui dicitur Thesaurus Thesaurorum similiter sicut Brunectus Latinus.

---

<sup>a</sup> alibi] *S Mü A*, albi *ms.*

<sup>b</sup> partificus] *S Mü A*, pacifficus *ms.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1046, 13.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1046, 17, per la seconda parte della glossa.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 1046, 19.

<sup>4</sup> Cfr. Lana 1054, 125.

<sup>5</sup> Cfr. Lana 1046, 15.

[VII]

[1] *Poscia che l<sup>a</sup> acoglience*. Hoc patet.

[4-6] *Pria che a questo monte* et cetera. Narat Virgilius quod antequam pateretur Christus, per cuius passionem humanum genus exemptum extitit ab eterna morte et meruit ire ad purgatorium et post purgationem ad gloriam paradisi, ipse Virgilius premortuus erat tempore Octaviani imperatoris.

[34-35] *Quivi sto cum quei che le tre sancte<sup>b</sup> virtù no se vestiro* et cetera. Vult dicere Virgilius quod locus eius est limbus ubi sunt sapientes antiqui qui non habuerunt fidem, nec spem, neque caritatem sed ornati fuerunt reliquis 4<sup>or</sup>, scilicet prudentia, iusticia, fortitudine et temperantia, que dicuntur 4<sup>or</sup> virtutes cardinales.

[52-60] *E 'l buon Sordelo in terra fregò* et cetera. In parte ista vult dicere quod qui est in tenebris et semotus a luce non potest ascendere ad virtutes et ad divinam gloriam. Scilicet qui est in peccato mortali tamen adhuc potest descendere, idest magis pecare et circuire<sup>c</sup> erando, sed si moritur in peccato mortali descendens ad tenebras inferni, ibidem non potest amplius pecare nec adherere virtutibus et sic nec ascendere nec descendere, nisi in quantum ipsum ledit consciencia<sup>d</sup> peccati.

[94-95] *Rodolfo imperator fo, chi potea* et cetera. Hic fuit avus presentis duci de Asterico, quem redarguit auctor eo quod in Italliam non transivit.

[97-102] *L'altro che nela vista* et cetera. *Otachero ebe nome* et cetera. Iste Octecherus fuit rex Boemie et valens homo. Vincislaus eius filius fuit parve auctoritatis et luxuriosus valde. Albia est quidam fluvius in Boemia. Molta<sup>e</sup> est quidam allius fluvius currens per Pragam in Boemia et labit in dictam Albiam, deinde ambo labontur in mari.<sup>1</sup>

[103-105] *E quel nassetto che stretto* et cetera. Iste fuit rex Philipus nasellus rex Francie qui obiit fugendo, ut dicit, et lilium deflorando, idest defloratum reliquid lilium, scilicet parum virtuosum ymo pravum et vitiosum semen relinquens, \*scilicet Philipum eius filium qui sibi in regno Francie non tamen in virtutibus sucessit eidem\*. Vel etiam defloratum reliquid<sup>f</sup> lilium quia cum eo<sup>a</sup> multi de suis baronibus a saracinis mortui extiterunt.

---

<sup>a</sup> 1] i ms.

<sup>b</sup> *Preceduto da salt cassato*.

<sup>c</sup> circuire] S A, circumire Mü, circuire ms.

<sup>d</sup> consciencia] A, contumacia ms.

<sup>e</sup> *Preceduto, per errore di anticipo, da* et labit in dictam albia cassato.

<sup>f</sup> reliquid] S Mü A, relinquit ms.



[104] *Par con cului c'ha sì benigno aspetto* et cetera. Hic fuit dominus Guillelmus rex Navarie, filius secundus regis Thebaldi Navarie, fuitque socer regis Philippi Francie filii suprascripti regis Filipi naselli, qui tristabatur una cum dicto rege Filipo nasello de pravis operibus regis Filipi filii ipsius. Ita quod istorum unus erat pater et alter socer dicti regis Filipi regis Francie.<sup>2</sup> |104r|

[112] *Quel chi par sì membruto* et cetera. Iste fuit dominus Petrus rex Aragon qui pater fuit Fredrici regis Sicilie et domini Iacobi regis Aragonis \*ac Marorice.\* Ipse enim fuit pulcherrimus homo ac probus et virtuosus.

[113] *Cantando con lui dal mascio<sup>b</sup> naso* et cetera. Hic fuit rex Karolus primus rex Apullie, alterius Karoli et Roberti avus et predecesor, qui magnum nasum habuit et fuit probus et virtuosus homo.

[115-120] *E se re dipo' lui fosse rimaso lo gioveneto* et cetera. Iste iuvenis fuit dominus Anfusus primogenitus supradicti domini Petrus regis Aragonis qui valde virtuosus fuit. Quare dicit quod >si< ipse regnasset post patrem non degenerasset, \*unde virtus iret de vasse in vas\*. Quod quidem dici non potest de donno Iacobo et Fredrico, eius fratribus supradictis, qui, licet possideant regna et in regnis successerint patri, non tamen successerunt ei in nobiliori parte hereditatis, idest in virtutibus eiusdem.

[124] *Anche al nasuto vano mie parole* et cetera. Vult<sup>c</sup> dicere quod idem loquitur de heredibus Karoli \*cuius successor debebat esse rex Navarie filius Karoli Marteli primogeniti primi regis Karoli et sucesor patris regis Roberti et vult dicere quod multum degenerant.<sup>d</sup> Unde redit exemplum dicens\*:

[128-129] *Quanto più che Biatrice e Margarita* et cetera. Beatrisia et Margarita regine sunt regnorum Sicillie et Aragonum. Costancia vero uxor fuit domini Petri regis Aragonis et filia regis Manfredi. Modo vult dicere quod tanto peiores et minores sunt filii domini Petri regis Aragonis, quanto Costantia eius uxor colaudare potest meliorem maritum de se, scilicet dictum domnum Petrum videlicet virtute ipsius, quam Margarita et Beatrisia uxores filiorum ipsius domni Petri, scilicet regis Fredrici Sicilie et domini Iacobi Aragonis \*atque Maiorice\* regis. Et sic descendentes dicti Karoli.<sup>3</sup>

---

<sup>a</sup> *Seguito dalla ripetizione erronea di quia cum eo.*

<sup>b</sup> -ci- corretto su -gn-.

<sup>c</sup> *Preceduto da vlt biffato.*

<sup>d</sup> *Per rendere più perspicuo il riferimento si potrebbe intervenire in tal senso: Navarie >Ungarie; primi>secundi; patris>patru.*

[130] *Vidi il re dela simplice vita* et cetera. Hic fuit rex Henricus englegauensis qui fuit homo purus et bone vite et hic meliores filios habuit quam reges superius nominati.

[133] *Quel che più<sup>a</sup> basso* et cetera. Iste fuit dominus Guillelmus marchio Montisferati qui captus et carceratus extitit ab allixandrinis eius subdictis et obiit in dictis carceribus; quam quidem captionem dolentes subieti ipsius<sup>b</sup> adhuc plorant.<sup>4</sup>

---

<sup>a</sup> più] plu ms.

<sup>b</sup> *Preceduto da* subditi ipsius *cassato*.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1072, 97-99.    <sup>2</sup> Cfr. Lana 1074, 104.    <sup>3</sup> Cfr. Lana 1076, 127.    <sup>4</sup> Cfr. Lana 1076, 133.

[VIII]

[1-3] *Era già l'ora che volge il desio ai naviganti* et cetera. Vult dicere quod sero erat quia tunc navigantes recordantur amicorum suorum et familiarum suorum, et super hiis cogitantibus dulcescit eis animus et cor, et maxime prima die qua disceserunt ab eis.

[4-6] *Che lo novo peregrin amore* et cetera. Vult etiam ostendere quod tunc erat sero ex eo quod tunc peregrinantes, audientes a longe pulsari campanas pro sero, tunc compunguntur amore suorum amicorum quorum recordantur circa sero. Que quidem campane, dum de sero pulsantur, videntur plorare ob lucem que tunc incipit latere.

[25-30] *E viti ensire de l'alto e scender giùe due angeli* et cetera. Per hos duos angelos intelligitur spes nostra que duplex esse debet, scilicet circa iusticiam et circa misericordiam: circa iusticiam contra eos qui perseveraverunt in peccatis; circa misericordiam erga eos quos<sup>a</sup> penituit peccatorum et qui per contritionem pacificati sunt Deo, quia eis gloria ineffabilis preparatur. Similliter potest dici duplici spe respectu duplicis peccati<sup>b</sup>, scilicet nimii et modici sicut prodigi et avari. Per duas spatias igneas intelligitur iusticia Dei que semper parata nobis minatur incendium; per punctas truncas intelligitur misericordia Dei que semper mitigat iusticiam suam; per vestes virides intelligitur spes nostra que semper debet viridis vigere.<sup>1</sup>

[37] *Ambo vegnon del grembo de Maria* et cetera. Nota quod spes nostra de gremio Virginis Marie descendere debet<sup>c</sup>, quia ipsa continue exorat ad filium pro peccatoribus ac de ipsius gremio exivit misericors Christus.

[38] *A guardia dela valle* et cetera. Per vallem intelligitur vita et decursus mundi in quo insidiantur nobis temptationes, quibus resistit<sup>d</sup> spes nostra.<sup>2</sup>

[39] *Per lo serpente che virà via via* et cetera. Per hunc serpentem intelligitur temptatio peccati. Nam serpens temptavit Evam et sic nobis etiam continue insidiatur ipse serpens.

[53 e 76-78] *Iudice Nin gentil* et cetera. Hic dominus Ninus iudex Galure, maritus domine Beatricis Estensis. De quo quidem iudice Dante se dicit gaudere eo quod damnatus non est in inferno. \*Ibi enim generaliter dicit contra mulieres iuvenes - quod tantum durat amor virorum in eis quantum renovatur amore et calore contactus ipsorum,

---

<sup>a</sup> quos] *S Mü A*, quorum *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da pe biffato.*

<sup>c</sup> debent *con -n- espunta.*

<sup>d</sup> resistit] *S Mü A*, restitit *ms.*

unde, cesante causa, cessat et effectus; videlicet, cum viri non incendunt ipsas amore et calore, earum continuo tepet amor - dans in exemplum dominam Beatricem Estensem uxorem suam que secundo nubxit marito scilicet domino Galeazio Vicecomiti, et erat iam senex.\*<sup>3</sup>

[62-63] *Sordelo et egli* et cetera. *Come gente di subito ismarita* et cetera. Nota quod hucusque Sordelus putaverat Dante solomodo fore umbram.

[64] *L'uno a Virgilio*, scilicet Sordelus. *E l'altro*, scilicet iudex Galure, vocavit quemdam videlicet dominum Conradum de Mallaspinis, admirantes ambo de Dante qui erat ibidem vivus et cum humana carne. \*Ibi enim comendat dominos marchiones de Mallaspinis, maxime Val de Macre, de largitate videlicet et |104v| probitate.\*

[71] *Di' a Johanna mia* et cetera. Ista fuit filia dicti iudici Galure ac uxor domini Rizardi de Camino.<sup>4</sup>

[79] *No li farà sì bella sepultura la vipera che 'l millanese acampa* et cetera. Quasi dicat quod honorabilior titullus fuisset dicte domine Beatrici supra tumulum ipsius scriptum “Hic iacet domina Beatrix uxor iudicis Galure” quam “uxor domini Galleacii Vicecomitis”, et hoc vult dicere arguens ipsam quod secundo nubxit. \*Nota quod cum mediolanenses vadunt in exercitus nullus audet se accampare, idest capere campum, donec positum est temptorium dominorum Vicecomitum, et hoc observatur ex antiqua consuetudine et privilegio speciale.\*

[89-90] *Et io a lui: “De quelle tre facelle di che il polo di qua”* et cetera. Per istas tres faces intelligit tres virtutes theologicas, ut puta spem, fidem et caritatem, que sunt loco alliarum 4<sup>or</sup> virtutum cadinallium, scilicet prudentie, iusticie, fortitudinis et temperantie, que fulgebant in veteri testamento. Predictae enim 3<sup>es</sup> virtutes incognite erant philosophantibus tunc temporis, qui quidem adherentes hiis 4<sup>or</sup> salvari credebant, quod falsum erat.

[133-134] *Et egli: “Or va che 'l sol”* et cetera. *“Septe volte nel lecto che 'l Montone”* et cetera. Hic dominus Conradinus Malaspina predictus loquitur Danti dicens quod antequam sol 7 vicibus intret Arietem, videlicet priusquam transeant 7 anni (sol enim singulis annis semel uno mense stat in Ariete), erit ipse Dante cum aliquibus de Malaspinis, a quibus honorabitur. Adeo quod per experientiam certificabitur de virtutibus ipsorum quas solum nunc novit ex fama et relatione alliorum, et hoc destinatum fore dicit. \*Quod tunc postea evenit: nam ipse Dante postmodum stetit et

conversatus fuit pluribus annis cum dominis Moroello et Francischino Malaspinis ibique condidit partem presentis operis, maxime XJ<sup>cim</sup> capitula Purgatorii.\*

[71] A: Ista Iohanna fuit filia iudicis Nini et uxor domini Riciardi de Camino. Modo dicit Dante et rogat quod quando erit reversus quod dicat isti Iohanne filie sue quod roget et rogare faciat Dominum pro eo.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1086, pr. 4 per la simbologia delle spade.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1090, 38.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 1092, 52. <sup>4</sup> Cfr. *Ibidem*.

[IX]

[1-3] *La concubina de Titon antiquo* et cetera. Titon vere dicitur vapor depressus et crossus qui elevatur<sup>a</sup> a terra sed stat tunc prope terram. Hic autem ponitur Titon pro quodam homine quem adamasse dicitur Aurora et eum rapuisse et portasse ad celum, dum antiquitus esset. Concubina vero eius dicitur Aurora lune; uxor autem eius dicitur Aurora solis. Et dicitur fornicari cum eas in celis de die et<sup>b</sup> de nocte, quidem surgere de brachiis ipius Titonis<sup>c</sup>. Vult dicere quod aurora lune erat.

[5-9] *Posto in figura del fredo animal* et cetera. Dicit quod luna erat in Scorpione et iam transiverant due hore noctis et quasi tota 3<sup>a</sup>, ita quod aurora lune debentis surgere circa principium 4<sup>e</sup> hore noctis iam apparebat in allio emisperio ubi erat.

[10-11] *Quand'io ch'avea cum mi di quel de Adam* et cetera. Idest “Carnem humanam fragilem habebam et sopitus fui”.

[13-15] *Nel'ora che comenza i tristi lai la rondinella* et cetera. *Forse a memoria* et cetera. \*Adhuc volens ostendere quod aurora erat, hic recitat quamdam poeticam fabulam.\* Ponit enim Ovidius<sup>1</sup> quod Philomena, uxor Therei regis Tracie et filia Pandonis regis Athenarum<sup>d</sup>, occidit Ietum filium suum et dicti Therei, partemque ipsius fecit coqui et dedit in cibum Thereo marito suo. Discumbens itaque dictus Thereus cum peteret ab uxore superveniente quod esset de filio respondit ei uxor: “Tu partem comedis et partem accipe”, et proiecit caput pueri in faciem mariti ipsius discombentis. Quod quidem facit pre nimio dolore et furore: eo quod dictus maritus eius violaverat Prognem sororem ipius Philomene et deinde absciderat sibi linguam ne scelus hoc posset aliququaliter propalaret<sup>e</sup>. Quod tamem notum ex<t>itit Philomene ex contextu literarum in quodam opere sirico contexto per dictam Prognem hoc scelus continentium, per ipsam Philomene transmiso. Unde, cum postea Terreus ob necem filii sui insequeretur easdem, volens eas<sup>f</sup> occidere, miseratione deorum transmutate fuerunt, videlicet dicta Philomena in avem sui nominis, Prognem vero in irondinem avem. Et ideo dicit *Forse a memoria di soi primi guai* quasi dicat forsitam ipsa recordatur pristini sui

---

<sup>a</sup> elevatur] *S Mü A*, evelatur *ms.*

<sup>b</sup> et] *S Mü A*, *om. ms.*

<sup>c</sup> Titonis] *S Mü A*, Titotus *ms.*

<sup>d</sup> Athenarum] *Athen ms.*

<sup>e</sup> *Preceduto da* probare *cassato.*

<sup>f</sup> eas] *eam ms.*

doloris et hoc circa mane. \*Irdines enim tali hora magis quam allia multum fretimunt, idest canunt.\*

[19-20] *In sogno mi pareva veder sospesa una aquilla* et cetera. Hec fuit quedam visio que apparuit ipsi Danti quasi dormienti. Ista aquila fuit beata Lucia que portavit Dante usque penes portas purgatorii, ut patet antea ubi dixit *Vene una donna*<sup>2</sup>.

[23-24] *Abandonati i suoi da Ganimede* et cetera. Ganimedes fuit filius Tros regis Troianorum, a quo dicta est Troia. Qui cum ivisset venatum in silvis cum multis eius militibus in Frigia, districtus Troie, raptus fuit a Jove descendente ibidem in specie aquille et portatus ad celum, illic eius militibus derelictis.<sup>3</sup>

[34-39] *Non altrimenti Achille si riscuosse quando la madre* et cetera. Vult dicere quod excitatus a somno predicto expavit et tremuit dubitans, quemadmodum expavit et admiratus fuit Achilles excitatus in brachiis matris quando ipsum abstulit dormientem a Chirone rege a Schiros, idest de insula illa, eumque portavit ad insulam Licomedis regis, ut ibi lateret ne<sup>a</sup> accederet ad exercitum troianorum. A qua quidem insula eum greci postmodum abstulerunt, videlicet Ulixes et Diomedes, ut plene tractatum est Inferni capitulo q<sup>o</sup>.

[76-78] *Viti una porta e tre gradi di soto* et cetera. Per istos tres gradus qui sunt in ianuam purgatorii intelliguntur tria >que< necessaria sunt circa |105r| penitentiam: prima est recognitio peccatorum comisorum; secunda est cordis contritio; tertia est fervor<sup>b</sup> amoris et caritatis insurgentis in pectore<sup>c</sup> peccatoris post contritionem. Per angelum stantem ante portam purgatorii intelligitur sacerdos confessor qui per absolucionem aperit<sup>d</sup> peccatori portam purgatorii, ut infra patebit apertius.

[94-95] *Là ove venimo alo scaglion primaio bianco marmo era* et cetera. Per hunc gradum denotatur recognitio. In qua recognitione debet peccator considerare se ipsum et quantum offenderit creatori suo pecando, talemque se ostendere qualis est, et sacerdoti sua delicta omnia aperire; ita quod albus, nitidus et splendens remaneat interius, omnia propalans, ut predicatur, confesori.<sup>4</sup>

[97-99] *Era il secondo tinto più che persso*<sup>e</sup> et cetera. Per hunc secundum gradum nigrum et crepatum intelligitur cordis contritio, que tanta et talis debet esse in mente peccatoris quod ipsum affligat et obfuscet, idest dolorosum adeo faciat; ut per immensa

---

<sup>a</sup> *Preceduto da nec biffato.*

<sup>b</sup> fervor] *S Mü A, frevor ms.*

<sup>c</sup> peccatore con -a- biffata.

<sup>d</sup> *Preceduto da app biffato.*

<sup>e</sup> persso] presso *ms.*

tristitia aperiatur cor eius undique, suspiria, gemitus et lacrimas fundens de profundo sui cordis propter comissa peccata.<sup>5</sup>

[100-101] *Lo terzo chi de sopra s'amasiccia profirico me pareo* et cetera. Per hunc tertium gradum rubeum et porfiricum denotatur fervor amoris et caritatis, quem et quam habet peccator versus creatorem suum et erga virtutes dum constrictus est; ex quo amore sequitur operis satisfatio.<sup>6</sup> Et sic habemus quod primo recognoscit peccator delictum et hoc respectu alicuius honesti, quo recognito ipsum confitetur sacerdoti; secundo et immediate crescit amor in ipso et caritas circa virtutes. Ex quo amore satisfacit de commissis unde gradus iste porfiricus <est> ex significatione ardoris et caritatis.

[103-105] *Sopra questo tenea ambo due le piante l'angelo de Dio sedendo in su<sup>a</sup> la soglia* et cetera. Per hanc sogliam denotatur et inteliguntur verba Dei que firma sunt sicut lapis adamantis, super que quidem verba sedere debet et firmus stare sacerdos pedesque suos tenere super caritatem, idest cum caritate omnia opera sua finire et terminare.

[109] *Devoto me getai ai sancti pedi* et cetera. Hic notatur quod humiliter et devote debet peti indulgentiam sacerdoti sed devotius Deo.

[112-114] *Septe P nela front'e' me describe* et cetera. *E fa che lavi* et cetera. Per ista septem P inteliguntur septem peccata mortalia que oportet lavari in purgatorio per penam et satisfactionem<sup>b</sup>.

[115-116] *Cenere e terra che seca* et cetera. Dicit quod vestes angeli istius erant in colore similes cineri, idest humilles<sup>c</sup>; erat humillitate inductus et hac tali veste debet inductus esse sacerdos confesor. \*Quod quidem moderni sacerdotes et maxime prelati hoc malle observant.\*

[117-118] *E' di sotto da quel trasse due chiave* et cetera. *L'una era d'oro e l'altra d'ariento* et cetera. Per has duas claves intelligitur prudentia et auctoritas sacerdotis cum quibus facit absolutionem peccatoribus. \*Ita quod claves representant absolutionem quod ostenditur per aperturam porte.\* Per argenteam clavim intelligitur sapientia et prudentia.<sup>d</sup> Propterea debet fulgere sacerdos prudentia ut sciat consullere et cognoscere

---

<sup>a</sup> su] sua *ms.*

<sup>b</sup> satisfationem] *S Mü A*, satisfationem *ms.*

<sup>c</sup> humilles] *humielles ms.*

<sup>d</sup> Per argenteam clavim intelligitur sapientia et prudentia] *S Mü A*, *om. ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*



confitentis<sup>a</sup> peccata, quantam meruerit<sup>b</sup> penam eique<sup>c</sup> consulere in agendis et pretermittendis. Per clavim auream intelligitur potestas sacerdotis in absolvendo.

[119] *Pria cum la bianca e poscia cum la gialla* et cetera. Vult dicere quod prius debet sacerdos inquirere prudenter a confitente de comis delictis, ipsumque corripere et monere ad vietandum vitia et peccata et adherendum virtutibus. Et hec est prima clavis, scilicet argentea, qua debet sacerdos primitus aperire. Postea debet absolvere peccatorem, que absolutio, ut predicatur, clavis aurea nominatur.

[121-123] *Quand'onqua l'una d'este chiavi fala* et cetera. Dicit quod ambe iste claves necessarie sunt ad aperiendum portas purgatorii et quod alterutra deficiente aperiri non potest. Quid ergo dicemus de sacerdote incauto et indocto? Poteritne hanc portam aperire cum ei deficiat clavis argentea? Respondeo quod cautela et discretio peccatoris confitentis potest suplere defectum improvidi sacerdotis in hac parte et sic aperietur. Si vero nec iste nec ille discernendi peccata ipsaque librandi et mensurandi necessariam cognitionem habeat, poteritne aperiri? Respondeo quod sic, auxilio fidei. Ipsa enim fides talem suplet defectum, et sola contritio etiam sine confessione et absolutione ipsas portas aperit. Tamen oportet sacerdotem saltem tantum habere cognitionis et industrie quod in generali sciat peccata mortalia et venialia, et cognoscat mortalia fore graviora venialibus. Aliter enim nesciret quid faceret vel absolveret. Ideoque de virtute sue absolutionis non remitterentur peccata confitenti sed virtute sue contritionis et fidei, ut supra dictum est.<sup>7</sup>

[124-125] *Più cara è l'una ma l'altra vol troppo d'arte* et cetera. Vult dicere quod clavis aurea<sup>d</sup> est carior quam argentea<sup>e</sup>, eo quod per ipsam denotatur auctoritas absolvendi. Tamen argentea, qua ortatur, corripitur et instruitur peccator, multum confert ac multo debet ingenio refulgere.

[127-128] *Da Pier la tegno: e' diseme ch'io erri 'nanti d'aprir* et cetera. Hic notatur quod promptiores<sup>f</sup> debemus esse ad solvendum quam ad condemnandum.

[129] *Pur che la gente ai piedi mi s'aterra* et cetera. Nota quod humiliter et reverenter debet peccator postulare veniam ac pulsare ut ei aperiat.

---

<sup>a</sup> confitentis] S Mü A, confitentes ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.

<sup>b</sup> meruerit] A, meruerint ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.

<sup>c</sup> eique] S Mü A, eisque ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.

<sup>d</sup> Preceduto da aurea depennato.

<sup>e</sup> est carior quam argentea ] S Mü A, om. ms.

<sup>f</sup> Preceduto da promp cassato.

[132] *Che de fuor torna che indietro se guata et cetera.* Vult dicere quod quicomque relabitur in peccata post confessionem et absolutionem extra portam egreditur sicut prius, et ideo monet implicite perseverandum esse in virtutibus ne amitatur gratia conquesita.

[133-138] *E quando fuor nei cardini et cetera. Non rughìò sì né si mostrò sì agra Tarpegia quando li fo tolto il bon Mettello et cetera.* \*Cardo est pars illa porte supra quam vertitur et pendet tota porta. Modo dicit quod quando aperta fuit porta purgatorii<sup>a</sup> [105v] maiorem rugitum fecit quam Trapegia.\* Ad cuius noticiam est sciendum quod Trapegia erat locus capitolii in Roma ubi antiquitus erat erarium rei publice romanorum \*cuius fores quando aperiebantur maximum dabant rugitum, adeo quod per universam urbem audiebatur, ad hoc quod quando contingebat inde thesaurum extrahi quilibet scire posse\*. Quod quidem erarium Metellus, consul romanorum, vir utique legalis et amator rei publice, custodiebat. Quando vero Iulius Cesar devicit Pompeium, ivit ad domum erarium causa expoliandi ipsum faciensque portas ferreas<sup>b</sup> aperiri, Metellus vero fideliter se opponens ante portas erarii stabat non sinens aliquem introire. Unde Iulius Cesar ipsum inde trahi et reppelli fecit, \*nolens ipsum occidere, ne posset dicere quod ipsum occideretur in servicium rei publice romanorum\* et deinde erarium spoliavit. Cuius trapagie fores in aperitione magnum dederunt rugitum eo quod multo tempore fuerant inaperte. Remansitque *macra* idest expoliata. Sed maiorem dederunt rugitum cardines sacre porte purgatorii, ut dicit, dum aperte fuerint<sup>c</sup>.

---

<sup>a</sup> purgatorii] purg ms.

<sup>b</sup> ferreas] erreas ms.

<sup>c</sup> Vd. par. 2.4 della Nota al testo.

<sup>1</sup> Met VI, 412-674. Rispetto alla fonte ovidiana il ruolo dei due personaggi femminili è invertito.

<sup>2</sup> Pg IX, 55. <sup>3</sup> Cfr. Lana 1114, 22. <sup>4</sup> Cfr. Lana 1104, pr. 3. <sup>5</sup> Cfr. Lana 1106, pr. 3.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*. <sup>7</sup> Cfr. Lana 1118, 121.

[1-3] *Poi che fuon dentro al soglio dela porta che 'l mal amor de l'anima disussa<sup>a</sup>* et cetera. Nota quod hic vult dicere quod malus amor animarum non permitit ipsas animas uti portis purgatorii, quia amor anime circa voluptates<sup>b</sup> in tantum execat ipsam animam quod putat viam viciorum viam fore virtutis, et sic deluditur et decipitur anima propter eius inordinatum amorem.

[22-24] *Da quella parte ove confina il vano* et cetera. Dicit quod, cum essent in cacumine<sup>c</sup> cuiusdam montis in quadam planitie ibi existente, viderunt illic alium montem altiorem, videlicet cuius initium, idest rippa, de subtus altior erat planitie illa super quam erant tanto quanto essent tres homines in longitudine. Ita quod ad ascendendum<sup>d</sup> super rippam illam oportebat saliri seu volari sicut qui ascendere vellet super unum murum aut volare \*per longitudinem trium hominum, quod quidem potest intelligi Sancta Trinitas\*.

[31-33] *Eser di marmoro candido et adorno d'intagli sì che non pur Policreto* et cetera. Dicit quod latus illius rippe marmoreum erat et ornatum statuīs et imaginibus, quibus similes in proprietate et pulcritudine formare deffecisset Policretus qui summus pictor fuit; et nedum ipse sed etiam natura deffecisset.

[34-35] *L'angelo chi vene in tera col decreto dela molti anni lagrimata pace* et cetera. Iste talis angelus imaginatus ibidem erat angelus Gabriel qui descendit in terram ad annunciandum Spiritum Sanctum in utero Virginis descendisse, ex quo concepit Christum per cuius postea passionem pacificatum fuit genus humanum deitati et remissum extitit sibi peccatum inobedientie primi parentis. Que quidem pax et remissio huiusmodi optata et expectata fuerat longis temporibus retro ha<bi>tis, \*videlicet annis 5199\*; eo<sup>e</sup> quod ante adventum Christi aliquis humanus spiritus quantuncumque iustus nullo modo salvabatur.

[42] *Che ad aprir l'alto amor volse la chiava.* Ista fuit Virgo Maria.

[56-57] *Lo caro e i bo' traendo l'arca sancta* et cetera. Ista fuit arca testamenti veteris quam edificavit Moyses in significationem templi Salamonis. In qua quidem arca erant inscripta decem precepta legis. Hancque quidem arcam cum adduceret David de domo

---

<sup>a</sup> disussa] difussa ms.

<sup>b</sup> voluptates] S, voluntates ms. Mü A

<sup>c</sup> Preceduto da cacumo(?)ne depennato.

<sup>d</sup> ascendendum] S Mü A, scendendum ms.

<sup>e</sup> eo] S Mü A, et ms.

Aminadab, que erat in Gabda, calcitrantibus<sup>a</sup> bobus et ob hoc flectente arca, Azza ponuit manum ad arcam substinuitque eam, ex quo iratus Dominus contra eum mori continuo fecit ibidem ipsum. Ex eo quod usus fuerat officio non comiso et ideo dicit hic *Per che se teme officio no comesso* et cetera. Et remansit arca in domo Obededon Zarrei per tres menses et deinde accepit eam David de ipsa domo. Cumque deduceret ipsam in civitatem, precedebat eam David cum septem choris psalmentibus et immolantibus ac correizabat ante eam, ipse David accintus ephoth linea.

[68-69] *D'un gran palazzo Michòl amirava* et cetera. Ista Michol uxor fuit David et filia Saulis, que, dum vidit ipsum David coreizantem ante arcam, deridebat ipsum et reprehendebat ac ex hoc turbata fuit.

[73-78] *Quii era istoriata* et cetera. *E dico di Traiano imperator* et cetera. Legitur quod, tempore beati Gregorii pape, dum fodiretur quoddam monumentum Rome, repertum extitit quoddam capud carneum quod multo tempore latuerat sub terra habebatque linguam adeo recentem et carnosam sicut vivente capite. Quo relacto beato Gregorio, ipsum capud sibi portari fecit adiuravitque ut sibi<sup>b</sup> quis fuerit diceret, cuius lingua respondit quod Traiani imperatoris damnati fuerat. Beatus vero Gregorius, de ipsius vita et operibus inquisito et invento ipsum fuisse iustum, oravit ad Deum quatenus ipsum salvum faceret. Cuius preces Dominus exaudivit, sed quia iniuste peccierat percussit eum dolore stomaci perpetuo in vita sua. Ipse namque Traianus utpote vir iustus fecit vindictam uni vidue de quondam filio eius vidue occiso eidem. Prout legitur et evidenter patet in textu.<sup>1</sup>

[94] *Colui che mai non vide cossa nova* et cetera. Loquitur de Deo cui nichil est novum.

[95-96] *Produce esto visibele parlare, novello a noi* et cetera. Quia videbatur vidua predicta loqui cum Traiano imperatore et sic in aliis istoriis figuratis ibidem videbantur [106r] homines loqui. Et ideo appellant visibilem colloquium, quod novum est nobis, ex eo quod non ex visu sed ex auditu percepimus id quod quis loquitur, sed Virgilius et Dantes ceperunt ibi ex visu loquelas illas tamen.

[110-111] *Pens'ala successiun pensa, ch'al peio oltra la gran sententia non pò ire* et cetera. Dicit quod isti talles qui in purgatorio puniuntur ad plus ultra diem iudicii non punientur. Ideoque admonet Virgilius Dantem et ortatur ut non consideret formam et

---

<sup>a</sup> calcitrantibus] *S Mü A*, calcitrantibus *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da* si quis cassato.

accerbiter martirii et penarum eorum qui puniuntur ibidem, sed magis cogitet de successione, idest de gloria paradisi quam, cum purgati fuerint, obtinebunt.

[123] *Fidanza avete nei retrossi passi* et cetera. Dicit *retrosi* quia semper vita nostra retrocedit, idest tendit ad mortem.

[124] *No v'acorgiti vui che nu' siam vermi* et cetera. Inteligit de corporibus nostris que vermes sunt.

[125-126] *Nati a formar l'angelica farfalla* et cetera. Idest formare animam que est angelica et immortalis. Et cum discedit a corpore tendit ad iustitiam sine scuto, quasi dicat quod nec latere neque se tueri potest.

[128-129] *Poi site quasi anthomata in defecto* et cetera. *Anthomata* dicuntur animalia defectuosa<sup>a</sup> in aliqua parte corporis ex defectu nature<sup>b</sup> seu que non gratia sui nata et creata sunt sed ad producendum aliud, sicuti vermes facientes siricam.<sup>2</sup> Qui quidem vermes corrumpuntur et ex eis nascuntur sive evolant alii vermes cum aliis volantes. A similli vult dicere auctor quod genus humanum non gratia sui corporis natum sit sed causa formandi animam, que quidem anima postea mortuo corpore evolat ad iustitiam.

[131-132] *Per mensola talvolta una figura* et cetera. *Mensula* est edificium ligneum sive lapideum quod supponitur penetralibus domorum vel liminibus hostiarum ab una parte ad ipsa substinendum, ita quod ab ipsa parte super tali edificio requiescunt. Hic tamen ponitur pro<sup>c</sup> pictura que fit quandoque in muris, ut puta figura vel imago hominis strume et contracti, que imago videtur substinere edificium superius situm et maximum pondus, tenendo<sup>d</sup> manus recurvas super tibias et cervicem ac renes curvas. Et dicit quod tales videbantur hii de quibus loquitur.

---

<sup>a</sup> animalia defectuosa] *G S Mü A*, animalla factuosa *ms.*

<sup>b</sup> nature] *G S Mü A*, ex n. *ms.*

<sup>c</sup> pro] *G*, quod *ms.*

<sup>d</sup> tenendo] *G*, tenedo *ms.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1134-36, 73. <sup>2</sup> Cfr. Lana 1140, 127.

[1] *O Padre nostro, chi nel celo stai et cetera.* Hec oratio Pater Noster satis patet omnibus cristianis.

[22-24] *Questa ultima preghiera<sup>a</sup> et cetera.* Dicit quod ultima deprecatio huius orationis que est ‘ne nos inducas in temptationem’ non competit animabus existentibus in purgatorio quia temptari amplius non posunt, sed competit tamen viventibus mundanis quos post se dimiserunt transeuntes de hac vita ad purgatorium.

[25-26] *Così a sé e noi in bona ramogna quel’ombre orando et cetera.* Dicit quod umbre, idest anime ille, dicebant, orantes precedentia verba, sibi ipsis et nobis - scilicet Virgilio et Danti<sup>b</sup> - ‘in bona ramogna’<sup>c</sup>, idest in bono agmine.

[28] *Disparmente angosciate et cetera.* Dicit quod tristior et magis angariata videbatur<sup>d</sup> una quam allia in singulis ipsarum animarum secundum magius et minus pondus quod portabant, videlicet secundum quod plus et minus fuerat superbia earundem.

[31-35] *Se de là sempre ben per noi se dice et cetera.* Hec verba loquitur modo Dantes nobis mundanis viventibus dicens et exortans nos quod si, idest postquam<sup>e</sup>, anime ille pro nobis orant in purgatorio debemus et nos pro ipsis orare, ut habillius purgentur<sup>f</sup> et cicius laventur a sordibus quas de mondo portaverunt.

[59] *Guielmo Aldobrandesco fo mio et cetera.* Hic Guillelmus Aldobrandiscus fuit de comitibus de Santo Flore de Maritima et fuit homo superbissimus in vita sua.<sup>1</sup>

[67] *Io suono Oberto et cetera.* Iste Obertus fuit filius dicti domini Guillelmi et superbus homo valde.

[79-81] *“O - disi lui - non sè tu Oderisi, l’onor de Gobio” et cetera.* Hic Oldrisius fuit Ugobio<sup>g</sup> et excellentissimus miniator librorum. \*Ipse enim primus fuit qui fecit minios cum penello\* - quod quidem miniare apellatur Parisius *aluminare* - et fuit valde superbus et arogans credens se excelentior omnium miniatorum viventium.

[82-84] *“Fratre, - dis’egli - più ridon le carte chi privilegia il Franco Bolognese” et cetera.* Hic fuit quidam de Bononia summus miniator post dictum Odorisium, quem

---

<sup>a</sup> preghiera] pregera ms.

<sup>b</sup> Preceduto da dand cassato.

<sup>c</sup> Preceduto da in b biffato.

<sup>d</sup> videbantur con -n- espunto.

<sup>e</sup> postquam] S Mü A, preterquam ms.

<sup>f</sup> Preceduto da orentur cassato.

<sup>g</sup> Preceduto da ub biffato.

bononiensem Oderisius nunc confitetur excellentiorem se. \*Vult dicere auctor quod fama modernorum obfuscat famam preteritorum, quasi dicat quod vox et fama huius mundi cito transit et evanescit et sic in allis sicut in hiis de quibus exemplificat.\*

[97] *Così à tolto l'uno al'altro Guido* et cetera. Vult dicere quod Guido de Calvacantibus extinxit famam domini Guidonis de Guinicellis, qui quidem ambo rectoricis dictaminibus et inventionibus usi fuerunt excelenter.

[98-99] *E forsi è nato che l'uno e l'altro cazarà de nido* et cetera. Dicit de se ipso auctor eo quod ipsos precellit, \*et tamen post ipsum adhuc veniet qui eius famam similliter delebit.\*

[103-108] *Ove voce arai tu più, se vechio scindi da ti la carne* et cetera. Vult probare quod fama et gloria huius mundi sunt vane transitorie et caduce, dicens quod sic evanescet fama eius qui mortuus fuerit in senectute sicut illius qui in infantia priusquam sint mille anni. Quod quidem spatium mille annorum brevius est respectu eterni quam motus cilliorum respectu tardioris circuli celestis. Quia in hoc motu est comparatio finiti ad finitum<sup>a</sup> videlicet in motu ciliorum et † spacio mille annorum in illo vero finiti ad infinitum scilicet circuli celestis †.

[109-114] *Colui chi del camin* et cetera. *La rabia fiorentina* et cetera. Iste qui sic incedebat fuit dominus Provincianus Selvani senensis, qui erat dominus Senarum |106v| quando florentini fuerunt conflicti a senesibus apud Monte Apertum.

[127-132] *Et io: "Se quello spirito ch'atende"* et cetera. Hic querit Dantes dicens: "Si verum est quod spiritus qui distulit in vita penitere usque ad extremum Lachesis, idest usque ad mortem, non ingrediatur purgatorium quousque satisfecerit extra per tantum tempus quantum vixerit<sup>b</sup>, quomodo est hoc quod iste dominus Provincianus iam sit hic in purgatorio cum a modico<sup>c</sup> tempore circa migraverit a corpore?" Quasi dicat: "Impossibile videtur michi, nisi breviatus fuerit terminus ei precibus alicuius vivi existentis in gratia".

[133-138] *"Quando viveva più glorioso", dise* et cetera. Respondit Oderisius, asignando causam, dicens quod, cum quidam amicus ipsius domini Provinciani predicti esset in carceribus regis<sup>d</sup> Karoli condemnatus ad mortem nisi infra certum tempus solveret decem millia florenos aureos, ipse dominus Provincianus, volens dictum eius

---

<sup>a</sup> finitum] G, infinitum ms. S Mü A. Vd. par. 5 della Nota al testo.

<sup>b</sup> ingrediatur purgatorium quousque satisfecerit extra per tantum tempus quantum] G S Mü A, om. ms.

<sup>c</sup> modico tempore] modicum tempus G S Mü A, medio t. ms.

<sup>d</sup> regis] S Mü A, regiis ms.

amicum de carceribus liberari et, licet regnans supra civitatem Senarum, incomodatus et inops pecunie foret, fecit poni quemdam discum in campo Senarum. Ibique sedens convocabat transeuntes cives et amicos rogans eos ut<sup>a</sup> sibi subvenirent pro recuperando amico suo et disco illo imponerent quicquid dare vellent. Unde hoc modo totam necessariam pecuniam accumulavit, quam regi Karolo pro recuperatione amici sui persolvit. Cum enim dicit *Se cundusse a tremare per ogni vena* et cetera, vult denotare quantam verecondiam quantoque timore opprimuntur hii quos oportet multorum auxillium implorare. Et ideo dicit quod liberalitas ipsius domini Provinciani in hac parte delevit confines anime sue et exillium contra purgatorium.

[139-141] *Più non dirò* et cetera. Vult dicere quod antequam sit longum tempus florentini facient Dantem exulari de Florentia, ita quod ipsum oportebit alliorum auxillium implorare. \*Et sic glosare poterit obscuritatem superius naratam in textu, quasi dicat ipse sciet quanta verecundia est petere allienum.\*

---

<sup>a</sup> ut] *S Mü A*, ubi *ms.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1158, 58.



[XII]

[1] *Dispare come buoi che vanno a gioco* et cetera. Hoc totum satis patet.

[25] *Vedea colui che fu lo nobel creato* et cetera. Iste fuit Lucifer angelus pulcerimus, quem vidit Dantes imaginatum et pictum in via per quam transiebat cum aliis istoriis inferius denotatis, ubi videlicet istoriati sunt superbi.

[28] *Videa Briareo* et cetera. Iste Briareus fuit maximus gigas qui fulminatus<sup>a</sup> extitit a diis quando prelium fuit inter deos et gigantes, et fuit valde superbissimus.

[31-33] *Videa Timbreo, vedea Palade e Marte* et cetera. Timbreus idest Phebus. Isti enim tres dii, videlicet Phebus, Pallas et Mars fuerunt illi qui occiderunt et devicerunt gigantes, et ideo dicit *Mirare le membre sparte* et cetera.

[34-36] *Vedea Nembròth a piè del gran lavoro* et cetera. Idest apud turim Babel. Sciendum est quod Noe habuit filios Sem, Cam et Iaphet. Ietham fuit de filiis descendentibus Sem et regnavit super eos; Nembroth fuit de filiis propagatis Cam et regnavit super eos; Suphenes fuit de filiis Iapheth et regnavit super eos. Isti namque duces, scilicet Nembroth, Ietham et Suphenes convenerunt in campum Sennaar. Qui timentes diluvium, consillio Nembroth volentis regnare, ceperunt edificare turim Babel et fuerunt cum eis de filiis Cam, Sem et Iapheth XXIII<sup>c</sup> hominum. Cunque edificassent magnam partem turis, diversificavit Dominus linguas ipsorum adeo ut non inteligeret unus allium et ex inde postea fuit diversificatio linguarum. Prius enim erat unica lingua, scilicet hebraica, in universo orbe. Hanc autem turim ex arogantiam facere intendebantur putantes celum pertingere. Prout habetur Genesis capitulo XJ<sup>o1</sup>.

[37-39] *O Niobè, cum quei ochi dolenti* et cetera. Niobe filia fuit Tantalii, filii Iovis, et fuit uxor Amphionis qui fecit muros Thebarum cum Musis, \*ut dictum est Inferni capitulo 32<sup>o</sup>.<sup>\*2</sup> Hec Niobe despexit per suam superbiam Latonam deam ac matrem Appollinis et Diane, ipsiusque sacrificium contempsit seque referebat eidem Latone. Ex quibus irata, ipsa Latona conquesta fuit Appolini et Diane, qui irati cum suis tellis occiderunt predictam Niobem cum septem suis filiis masculis et septem filiabus. Et ideo dicit *Tra sette e sette tuoi figlioli spenti* et cetera.

[40-41] *O Saùl, come in su la propria spada* et cetera. Saul fuit filius Cis de tribu et semine Benjamin fuitque rex Israel inunctus per Samuellem prophetam, precepto Domini. Tandem hic Saul deviavit a mandatis Domini, mortuo Samuele qui eum

---

<sup>a</sup> fulminatus] fluminatus *ms.*

tenerime diligebat et corigebat. Ipse enim pluries persecutus est David, occidere nitens eum. Quo quidem Saulle regnante, venerunt philistini contra eum et contra filios Israel ipsumque Saulem et populum eius effugaverunt et expulerunt usque ad montes Gelboe. Ibique, scilicet in hiis montibus, percusus Saul a sagittariis philistinorum, timens cadere et pervenire ad ipsorum manus, se proprio ense premit. Ut habetur primo Regum capitulo ultimo<sup>3</sup>.

[42] *Che puoi non sentì pioggia né rugiada* et cetera. Loquitur de montibus Gelboe. Nancum, mortuo Saulle, electus fuisset David in regem et quadam vice venisset ad dictos montes ibique Saul mortuum percepisset, maledixit illis montibus dicens “Montes Gelboe nec ros nec pluvia veniat super vos nec sint agri primiciarum, quia ibi abiectus est clipeus fortium, clipeus<sup>a</sup> Saul quasi non esset unctus oleo”. Ut habetur in secundo Regum capitulo primo<sup>4</sup>. Et ex inde postea non cecidit ros nec pluvia in montibus suprascriptis.

[43-45] *O folle Aragne, sì |107r| vedea tee* et cetera. Aragna fuit formosissima mulier, filia colophonii tinctoris lane et simillium, et fuit de Lidia grecorum. Ipsa namque Aragna fuit summa contextrix operis lini, lane, sirici ac simillium. Ex quo gloriabatur in tantum quod contendere voluit cum dea Palade, dicens se contexere melius et subtilius ipsa. Quod audiens Palas voluit effectualiter experiri. Contextis namque tellis, prevaluit opus Aragne, de quo irata Palas fecit eam mutari in araneam dum contexeret. Tamen dicit Dante quod imago illa nundum videbatur in totum mutata sed mutabatur et iam semi aranea facta erat, ita quod istoriata ibi erat in huiusmodi transmutatione.

[46-48] *O Roboàm già* et cetera. Roboam fuit filius Salomonis qui, mortuo Salomone, dum convenisset omnis populus in Sichem ad constituendum eum regem, spreto consilio sapientum consilio iuvenum, dixit populo: “Pater meus agravavit<sup>b</sup> vobis iugum vestrum, ego vero addam iugo vestro. Pater meus cecidit vos flagellis, ego vero cedam vos scorpionibus.” Ex quibus verbis turbatus fuit populus. Cumque<sup>c</sup>, transato aliquanto spatio temporis, Uram eius tributarius veniret ad eum lapidatus fuit a populo. Quod audiens Roboam atque timens festinanter currum ascendit et auffugit in Ierusalem. Ut habetur tercio Regum capitulo 12<sup>o5</sup>.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da ch biffato.*

<sup>b</sup> *agravavit] S A, aleviavit ms.*

<sup>c</sup> *Preceduto da co biffato.*

[50-51] *Come Almeon a soa madre fé caro<sup>a</sup> parere* et cetera. Almeon fuit filius Amphirai augurius qui in obsidione Thebarum deglutitus fuit a terra; prout plene tractatum est capitulo 20<sup>o</sup> Inferni.<sup>6</sup> Hic enim Almeon occidit dictam Errisillem matrem suam, eo quod ipsa fuerat causa mortis Amphirai patris sui. Ipsa enim Errisile propter quodam monille quod receperat ab Arigia, uxore Polinici et filia Adastri, propalavit sibi Amphiraum latentem et nolentem ire ad exercitum supra Thebanos. Unde dicit *lo sventurato adornamento*, idest monille illud quod receperat Errisile, mater Almeonis<sup>b</sup>, quando propalavit maritum suum.<sup>c</sup>

[52-54] *Monstrava como i figli si gittaro<sup>d</sup> sopra Senacarib* et cetera. Senacarib fuit rex Asiriorum quem, adorantem in templo Nesrach dei sui, Amalech et Senagar eius filii invaserunt eumque occidentes gladio fugerunt in terram armeniorum. Ut habetur 4<sup>e</sup> Regum capitulo 19<sup>o</sup>.<sup>7</sup>

[55-57] *Monstrava la ruina e 'l crudo esempio che fé Tamir, quando disse a Cirro* et cetera. Cirrus fuit rex medorum impius valde ac scelerator et effussor humani sanguinis ultra modum. Quem quidem Cirrum Tamir regina cepit caputque eius amputatum poni fecit in quodam utre pleno sanguine humano dicens: “Sanguinem sitisti, sanguinem bibe”.

[58-59] *Monstrava come in rotta si fugiro gli asiri* et cetera. Ollofrenis fuit princeps millicie Nabucodonosor regis asiriorum. Qui quidem Ollofrenis ivit in obsidionem cum multitudine exercitus asiriorum circa Ierusalem ubi erat populus Israel. Iudith autem, vidua mire pulcritudinis et sapientie, que intra civitatem erat, timensque civitatem capi et destrui ac populum occidi per ipsum Ollofrenem, exivit audater extra civitate armata valde et hoc fecit caliditate et ingenio. Que accedens versus exercitum capta extitit et deducta ante Ollofrenem, quam cum inspiceret Ollofrenes concupuit eam et secum in lecto concubuit aliquantis diebus. Iudith, vero disponens<sup>f</sup> populum Israel liberare, quadam<sup>g</sup> nocte Olofreni dormientis capud abscidit et furtive de nocte rediens ad civitatem secum detulit caput Ollofreni. Quod videntes, ierosolimitani gaudentes acceperunt ipsam capud et in asiriorum exercitum deiecerunt seque exire ad bellum

---

<sup>a</sup> caro] carro *ms.*

<sup>b</sup> almenonis *con prima -n- espunta.*

<sup>c</sup> *Il periodo Unde ... suum è in Ox anticipato rispetto alla sequenza logica del discorso. Si riporta in posizione finale sulla scorta di G S Mü.*

<sup>d</sup> si gittaro] sagiptaro *ms.*

<sup>e</sup> 4] S Mü A, 3 *ms.*

<sup>f</sup> disponens] S A, dispones *ms.*

<sup>g</sup> *Preceduto da quemdam cassato.*

continuo paraverunt. Asirii, vero videntes capud principis sui abscisum, timentes versi sunt in fugam et disceserunt. Ut habetur Iudith capitulo primo.<sup>8</sup>

[60] *Et anche le reliquie del martirio* et cetera. Corpora asiriorum mortuorum in dicta fuga et confliti.

[61-62] *Videa Troia in cinere e caverne; O Ilion* et cetera. Quasi dicat quod videbat Troiam destructam et diruptam atque Ylion<sup>a</sup>, castrum pulcerimum et admirabilem in Troia funditus, erreptum totaliter et destructum.

[81] *Del servigio del die l'ancilla sesta*. Quasi dicat quod transata erat hora sexta diei.

[98] *Quivi mi batteo l'ale per la fronte* et cetera. Vult dicere quod angelus ille, percutiendo allas per faciem suam, delevit ei unum ex septem peccatis mortalibus que sibi superius in fronte signaverat in introitu scilicet purgatorii, videlicet peccatum superbie.

[100-105] *La ben guidata supra Rubaconte* et cetera. Rubaconte est quidem pulcerimus pons supra Arnum, in exitu civitatis Florentie, et ibidem a parte dextera est quidam mons super quo est ecclesia Sancti Miniatis. Ita quod ecclesia illa dominatur civitate<sup>b</sup> Florentie maxime supra pontem predictum. Et ideo dicit *Dove siede la glesia che subiuga la ben guidata*. Per antifrasm inteligit de Florentia que praviter et vitiose regitur et gubernatur. In ascensu vero predicti montis sunt gradus insigniti in saxo montis, quos gradus factos fuisse asserit tempore bone et tranquile civitatis, \*idest tempore boni et pacifici status dicte civitatis Florentie,\* pro alleviando ascensum montis. \*Et a similli dictorum gradum dicit auctor se in purgatorio, ab una parte montis existentis, ibidem gradus simillimos invenisse.\*

---

<sup>a</sup> Ylion] Yllon *ms.*

<sup>b</sup> civitate] civitati *ms.*

<sup>1</sup> Gn 11, 1-9.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1174, 37.

<sup>3</sup> I Sm 31, 1-4.

<sup>4</sup> II Sm 1, 21.

<sup>5</sup> III Rg 12, 1-18

<sup>6</sup> Cfr. Lana 1176, 49.

<sup>7</sup> IV Rg 19, 37. Cfr. Lana 1178, 52.

<sup>8</sup> Il rimando è errato, i fatti sintetizzati riguardano pressoché tutto il libro biblico (almeno fino a 15, 8). Il luogo dovette essere già in origine problematico; infatti S, in una versione più sintetica, chiude con “Quere in libro Iudich per totum”, mentre Mū e A presentano una lacuna nell’indicazione del capitolo.

[XIII]

[1-2] *Noi eravano al summo dela scala dove segondamente si relega et cetera.* Vult dicere quod incipiebat ibi |107v| secundus mons, supra quem montem ascendentes purgabatur vicio invidie sicut in precedenti primo monte purgati sunt superbi. Et ideo dicit in textu *Lo monte che salendo altrui dismala*, idest malum aufert sive purgat.

[6] *Se no che l'arco suo<sup>a</sup> più tosto piega*, idest minor circuitus est.

[14-15] *Fece del destro lato a mover centro.* Vult dicere quod Virgilius volens acute inspicere solem flexit caput suum usque ad pedes suos a latere suo destro. Et sic latus eius destrum erat centrum, sinistrum vero latus ipsius erat curvatum.

[29] *“Vinum non habent” altamente disse et cetera.* Per hanc orationem denotatur caritas et compassio alieni incomodi, quod quidem recte contrarium est invidie. Lectatur enim invidus de alterius angustia et de alterius felicitate tristatur.

[32] *Per alungarsi un'altra “Io sono Oreste” et cetera.* Orestes fuit rex Miccenarum et occidit Pirum filium Achilis insidiis per invidiam.<sup>1</sup>

[36] *Dicendo: “Amate da cui mal avesti” et cetera.* Quasi dicat “Diligite non solum amicos et benefactores, verum etiam et offensores ac damnificatores vestros ex virtute caritatis”; nam et<sup>b</sup> hoc >o<pponitur recte invidie. Magis enim de proximi quam ignoti felicitate et miseria tristatur et gaudit invidus.<sup>2</sup>

[39-40] *Tracte d'amor le corde dela freza. Lo fren vole essere et cetera. Freza* idest verbera. Vult dicere quod contraria contrariis curantur et hoc breviter.

[69-71] *Luce dal ciel di ssé largir non vole, che a tute un fil de fero il ciglio fóra et cetera.* Hic ostendit quomodo ex contrariis purgantur invidi. \*Nan dicit quod habunt oculos ligatos ferro ne videre possint.\* Sicut enim ex aliene adversitatis intuitu gloriati et lectati fuerunt ipsorum oculi, sic cecitatis cruciatu purgantur et ideo videre non possint in purgatorio.

[109-121] *Savia non fui, avegna che Sapìa fosse chiamata et cetera.* Ista fuit quedam domina senensis nomine Sapia que mirabilis invidie plena fuit. Nan, prout ipsa declarat, quando senenses conflicti fuerunt ad colem unius valis Else, ea existente supra quamdam turrim et prelium inspiciente, valde lectata extitit ipsis senensibus conflictis et

---

<sup>a</sup> *Preceduto da fo suo cassato.*

<sup>b</sup> *In interlinea su ex biffato.*

in fugam conversis. Unde versus celum manibus elevatis<sup>a</sup> presumptuose<sup>b</sup> dixit: “Admodum faciat michi Deus quam peius potest.”<sup>3</sup>

[123] *Come fa il merlo per poca bonaza* et cetera. Hic dat exemplum cuiusdam avis que dicitur merula, de qua dicitur fabullose quod post nivem, pluviam atque frigus videt fieri pulcrum tempus dicit hoc proverbium: “No te temo domine che insuito suon de l’inverno”.<sup>4</sup>

[128] *Pier Petenagio in sue sancte oratione* et cetera. Hic Petrus fuit quidam florentinus eremita sanctissimus qui pro dicta Sapia exoravit; cuius quidem preces Dominus exaudivit.

[151-153] *Tu li vedrai tra quella gente nova chi spera in Talamone* et cetera. Thalamon est quodam castrum senensium pulcherimum et fortissimum, positum iuxta mare, in quo valde sperant senenses. Et ideo de ipsis senensibus loquitur cum dicit *E perderàgli più de speranza ch’a trovar la Diana* etc. Diana est quidam fluvius quem dicunt senenses labi per civitatem Senarum per subtus terram. Et pluries voluerunt dictum fluvium invenire sed minime potuerunt, adhuc tamen sperant ipsum invenire. Vult dicere quod invanior erit spes senensium circa castrum Talamonis quam sit circa fluvium Diane recuperandum.<sup>5</sup>

[154] *Ma più vi meterano gli admiragli* et cetera. Vult dicere quod *admiragli*, scilicet illi qui mirantur in inveniendo dictum fluvium, videlicet qui se admiralgios fluvis Diane faciunt, maiorem spem imponent in recuperando ipsum fluvium suple quam sit circa castrum Thalamonis. \*Vel admiragli lignorum maris in Talamone quoniam periculosum et malum importat.\*

[128] A: Petrus Petinarius fuit quidam sanctissimus homo et fuit florentinus et de tercio ordine beati Francisci et morabatur Senis in loco fratrum minorum qui rogavit pro dicta Sapia.

S: Iste Perus fuit quidam santissimus homo de Senis vivus et mortuus cum fratribus minoribus, qui rogavit Deum pro dicta Sapia, ut dicit.

---

<sup>a</sup> elevatis] elleevatis *ms.*

<sup>b</sup> presumptuose] presuptuose *ms.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1196, 31.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> Cfr. Lana 1200, 109.

<sup>4</sup> Cfr. Lana 1200, 123.

<sup>5</sup> Cfr. Lana 1202, 151-152.

[XIV]

[1] *Chi è costui che 'l nostro monte cerchia* et cetera. Hoc totum patet.

[17] *Un fiumecel chi nasce in Falterona* etc. Loquitur de flumine Arni. Falterona est quedam contracta in montibus sive alpibus casentinensibus, districtus Florentie in terris et comitatu comitum Guidonum. Ibiq[ue], scilicet a montibus illis, egreditur Arnus, derivans primo per vallem illam Falterone.

[31-40] *Che dal principio suo ov'è sì pregno* et cetera. *Pregno* inteligitur mons ille grandis et arduus a quo egreditur. Quasi dicat quia a loco illo ubi nascitur Arnus usque ad locum ubi ipse Arnus intrat<sup>a</sup> in mari carent omnes habitatores virtutibus. Et hoc vult breviter dicere usque ad locum illum ubi dicit *Unde hanno sì mutata lor natura* et cetera. Tamen, ut apertius pateat textus, est notandum quod Pellorum est quidam mons in confinibus Sicilie versus Italliam, quem quidem montem divisit mare ab Appennino qui extenditur per Italliam usque penes ipsorum Pellorum. Et ideo remansit Sicillia insula que prius non erat insula sed contigua Itallie, et inter Appenninos montes et Pellorum decurrit ramus maris qui Silla dicitur, idest pericullum maris.

[33] *Che pochi loghi passa oltra quel segno* et cetera. Idest raro inveniuntur montia altiora illo monte.

[34-36] *In fin là ove se rende per ristoro di quel che 'l ciel dala marina asciuga*. Idest usque ad mare ubi reditur aqua Arni<sup>b</sup> ipsi mari, que aqua iam fuit eiusdem maris. Nam celum cum suis nubibus ex mari attrahit quandocumque pluit, ex quibus pluviis fiunt flumina et ideo dicit in textu *Unde àn li fiumi ciò che va con lor* et cetera.

[42] *Ch'e' par che Circe l'avesse in pastura* et cetera. [108r] \*Dicit quod homines illius contracte sunt bestiales.\* Circes fuit quedam mulier incantratis que faciebat mutari homines in bestias.

[43-45] *Tra brutti porci* et cetera. *Driza prima lo suo povero calle*. Dicit quod hic incipit Arnus \*et est ibi parvus fluvius,\* idest in Casentino, suntque illic homines ac sine moribus et virtute.

[46-47] *Bottoli trova poi* et cetera. Bottoli dicuntur canes parvi et grasi sicut 'scerpi'. *Ringhiosi* idest habundantes in latratu ac rixis et nequitia et attemptantes ultra quam possunt. Quod quidem inteligit de arretinis.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da insc biffato.*

<sup>b</sup> *Preceduto da arn cassato.*

[49-50] *Vasi cagendo<sup>a</sup>, et quant'ela più ingrossa tanto più trova de can' farse lupi et cetera.* Describit de cursum Arni dicens quod quanto fit grosior, idest quanto plus ultra labitur, tanto plus circa ipsum habitatores deteriores sunt; et ideo dicit *De can farse luppi*, tamen intelligit de florentinis.

[52-53] *Discessa più per più pellaghi cuppi, trova le volpe et cetera.* Hic intelligit de pisanis quos fraudulentos appellat.

[58-66] *Io vegio tuo nepote che diventa et cetera.* Iste qui loquitur erat dominus Guido del Duca de Romagna qui predicebat de domino Rainerio de Calbollis de Forlivio, dicens quod eius nepos, scilicet Fulterius de Calbollis, multos ex florentinis cecidet multosque vendet ex ipsis et civitatem Florentie ponet in tam pessimo statu quod usque ad mille annos non bene reaptabitur. Que quidem premisa devenerunt tempore. Dicitur Fulterius fuit potestas Florentie. Ipse enim decapitari fecit Nerlum de Adamariis et dominum Bettum de Gerardinis ac duos de Scolaribus et multos alios, nec non etiam quam plures alios suspendi. Ex quibus recissa fuit multum Florentia et ex inde plurima malla subsecuta fuerunt<sup>b</sup>.<sup>1</sup>

[86-87] *O gente humana perché poni il cuore là ov'è mistier de consorto devieto et cetera.* Hic reprehendit invidios dolentes de aliena felicitate dicens: "Quare cogitatis invidiose super aliena felicitate, cum ex ipsa cogitatione oporteat vos privari similli felicitate, idest urri et contristari?" Et ideo dicit *Ov'è mistier de consorto*, idest simile<sup>2</sup>. Vel aliter et melius: "Quare, o genus humanum, optas ea, scilicet temporalia, que simul et semel a pluribus posideri non possunt?" Imo expedit quod que possidentur ab uno prohibita et impossessa sint a consorte, idest ab alio. Quasi dicat: "Stulte spem vestram imponitis rebus temporalibus".

[94] *Che dentro a quisti termini et cetera.* Intra istos terminos intelligitur Romandiola \*quam redarguit eo quod vacua est viris virtuosis\*.

[97] *Ov'è il bon Lizzo et Errigo Manardi.* Hii fuerunt de Brithonorio curialissimi et sapientes.

[98] *Pier Traversato.* Hic fuit de Ravenna similliter largus et sapiens. *E Guido de Carpigna et cetera.* Carpigna est Montefeltro. Iste dominus Guido fuit probissimus, curialissimus et sapiens homo.<sup>3</sup>

---

<sup>a</sup> cagendo] cogendo ms.

<sup>b</sup> *Preceduto da sunt cassato.*



[101-102] *Quando in Faenza un Bernardini de Fosco, verga gentil de pizola gramigna* et cetera. Hic deridet consimilles volentes ascendere ultra quam dictet ipsorum origo, seu acquisita virtus permitat.

[104-105] *Quand'io rimembro cum Guido da Prata Ugolin d'Azo* et cetera. Hic fuit de Faventia probissimus et valens ultra modum.<sup>4</sup>

[106] *Federigo Tignoso e sua brigata* et cetera. Iste fuit quidem ariminensis largus et probus ultra modum.<sup>5</sup>

[107] *La casa Traversata* et cetera. Isti fuerunt quidam nobilissimi ravennates qui virtuosus et probi quam plurimum extiterunt. *E gli Anastagi*. Hii similiter fuerunt ravenates sapientes et magnates et virilis animi.<sup>6</sup>

[112] *O Bertenore* et cetera. Bertenorium est terra inter Furlivi popullum et Cesenam cuius cives, ex nobilitate volentes unusquisque servire forensibus, firmaverunt columnam in platea cum anullis et anullos inter se diviserunt et denominaverunt, statuentes ut quicumque forensis equum appenderet ad talem anullum hospes esse deberet illius cuius anullus civis erat.

[115] *Ben fa Bagnacavallo* et cetera. Bagnacavallum magna est terra que multos habet comites et nobiles ab antiquo.

[116] *E mal fa Castrocaro* et cetera. Castrum Carum est quoddam castrum in districtu Forlivii multosque habet comites et nobiles. *E pezo Conio* et cetera. Conium similiter habet multos comites.

[118-119] *Ben farano i Pagan da che 'l demonio lor sen girà* et cetera. Pagani dicuntur quidam nobiles de Faventia a Pagano patre Maghinardi, qui valentissimus et probissimus homo fuit.

[121-123] *O Ugolin di Fantelin* et cetera. Hic fuit faventinus valens et probus homo valde, nullosque habuit heredes et ideo dicit nomen ipsius securum quia non remansit de eo qui degenerare possit.

[133-139] *Anciderame qualunque m'aprende* et cetera. Ista fuit Aglaura que dixit hec verba<sup>7</sup> quasi arroganter loquens et interrogans: "Occidetne me quicumque me capit?", idest quicumque invidus est. Quasi dicat "non, quia numquam morior sed ipse invidus occidetur". Ista Aglaura fuit filia Cetropi, regis ateniensium, que per suam invidiam conversa fuit in saxum. Nam ipsa invidebat sorori sue Erse que pulcrior ipsa erat et quam quidem Ersem adamavit Mercurius filius Iovis et Veneris. Cui quidem Aglaure ardorem invidie aduxit ipsa Invidia ad petitionem Palladis, eo quod dicta Aglaura

deceperat<sup>a</sup> Heritonium fillium Vulcani, promitens ipsi Heritonio quatenus sibi consentiret si eidem donum |108v| aureum tribueret, quo dato repullit eum et decepit.

[143-144] *Et el me disse: “Quel fu il duro camo”* et cetera. Camus est morsus freni quem, ut dicit auctor, deberet homo semper tenere intra suam mentem, idest se regere et gubernare et frenum, idest abstinentiam, habere contra vicia.

[145-151] *Ma voi prenditi l'esca* et cetera. “Sed - dicit ipse - vos capitis escam, involvimini delectationibus mundanis et ob hoc seducimini a demone; nec prodest vobis frenum impositum”. Quasi dicat: “Vos non curatis nec cogitatis de pena parata vobis peccatoribus propter delicta, nec etiam curatis de gloria beneficientibus preparata, et sic nec timore pene nec amore virtutis<sup>b</sup> et glorie pecare desinitis. Vocat enim vos celum ostendendo suas pulcritudines infinitas easque vobis promitens. Vos autem solomodo ad terram, idest ad terrena, conspiciatis ideoque cruciabimini supliciis sempiternis”. Hec enim verba predicta loquebatur Virgilius Danti quasi loqueretur toto humano generi.

[31-40] A: Et ideo Sicilia remansit insula que prius non erat sed contigua Italie, et inter Pelorum et Apeninos montes, scilicet montes Calabrie, est ramus maris qui Farus dicitur et est ibi Silla. Unde ait poeta: “Incidit in Sillam qui vult vitare Caridim”.

[42] A: Circe fuit quedam mulier incantatrix que cum suis pocionibus faciebat homines devenire in bestias, idest ita efficiebantur amentes quod in moribus et actibus apparebant bestie. Ut tractatum capitulo XXVJ Inferni.

[58-66] A: Et hoc fuit tempore alborum quando Fulcherius fuit potestas Florencie. Ipse enim decapitare fecit Nerlum de Adimaribus, dominum Bettum de Gerardinis, duos de Sclaribus, Tignam de Macciis fecit mori in eculeo et multos alios, et etiam suspendi plures.

---

<sup>a</sup> deceperat] *S Mü A*, deciperat *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da virtiti cassato.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1214, 55.      <sup>2</sup> Cfr. Lana 1214, 86.      <sup>3</sup> Cfr. Lana 1216, 98.      <sup>4</sup> Cfr. Lana 1216, 105.

<sup>5</sup> Cfr. Lana 1216, 106.      <sup>6</sup> Cfr. Lana 1216, 107.

<sup>7</sup> Cfr. Lana 1218, 131 per la stessa errata interpretazione che addebita le parole ad Aglauro.

[1-2] *Quando tra l'ultimar de l'ora terza et cetera.* Vult dicere quod tanto distabat hora illa a sero quanto distat mane a tertia dum perficitur ipsa tertia.

[3] *Che sempre a guisa de fanciullo scherza et cetera.* Loquitur de spera<sup>a</sup> solis que semper in continuo motu existit<sup>b</sup>, sicut sunt pueri qui ex insolertia semper sunt in continuo motu. Et etiam est allia comparatio quia sicut puero usque ad mediam etatem crescunt virtutes corporis deinde minuuntur, pari modo sol ascendit usque ad medium suum cursum, idest usque ad meridiem, deinde descendit.

[13-15] *Und'io levai le mane et cetera.* Vult dicere quod cum manu fecit umbram oculis suis quia oculi sui non poterant pati lumen tam acutum, idest tantam lucem, sicut faciunt qui mirari volunt aliquid versus speram solis.

[16-23] *Come quando dal'acqua o dalo<sup>c</sup> spechio et cetera, salta lo ragio et cetera.* Hic aducit quamdam similitudinem<sup>d</sup> dicens quod quallis reverberat radius fractus et divisus si prohiatur lapis in aqua seu in specullo, dum ab ipsa aqua seu specullo consurgit<sup>e</sup> ipse radius adversus obiectum conformis ipsi obiecto, seu imagini ipsius obiecti, descendenti versus radium ascendentem, talis apparuit contra ipsum, vel ante ipsum. Et hoc est quod vult dicere.

[44-45] *Che volse dire lo spirito de Romagna il "consorto devieto" menzonando? et cetera.* Quia in supra proximi precedenti capitulo Guido del Duca dixit *O gente humana perché poni el core et cetera*<sup>1</sup>, querit Dante nunc a Virgilio quod dicere voluerit spiritus ille nominando 'consorte' et<sup>f</sup> 'divietum'.

[46-48] *Perch'egli a mi: "Di sua maggior magagna cagnosce il danno" et cetera.* Respondet Virgilius dicens quod quia spiritus ille nunc cognoscit damnum quod sequitur ex suo maiori defectu, idest ex invidia, non admirandum est si reprehendit et corrigit humanum genus ut invidie non debeat adherere, ad hoc ut minus lugeat et levius crucietur cum peccatores in purgatorio purgabuntur<sup>g</sup>.

---

<sup>a</sup> spera] *S Mü A*, supra *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da extisti cassato.*

<sup>c</sup> o dalo] on dalo *ms.*

<sup>d</sup> *Preceduto da ss biffato.*

<sup>e</sup> consurgit] *G S Mü A*, confrigit *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>f</sup> et] e *ms.*

<sup>g</sup> purgabuntur] *S Mü*, purgabantur *ms.*

[49-51] *Dove per compagnia parte si scema et cetera, invidia move il màntago et cetera.* Iterum dicit Virgilius Danti, loquens humano generi: “Quia desideria vestra circa ea que distributa minuuntur versantur (scilicet circa temporalia bona) ideo consurgit invidia qua affligimini”. Manthacum est hedifficium quod spirat in fucinam fabrorum, pari modo manthacum spirat in nos accendens invidiam.

[52-81] *Ma se l'amor de la spera suprema et cetera.* Dicit Virgilius: “Si desideria vestra forent circa spiritualia non invideretis et per consequens non cruciarentur ex delicto illo. Quia per quoscumque dicatur et dici possit in celis ‘Hoc bonum nostrum est’ nichilominus omnium beatorum integrum et individuum est, et ab omnibus indistincte possidetur ac inter omnes crescit ibidem ardor caritatis. Ideoque cadere ibidem non potest invidia quia quanto in pluribus distribuitur ipsum bonum<sup>a</sup> tanto plus omnibus augmentatur gloria ex virtute caritatis reverberantis<sup>b</sup> in ipsis. Tantum enim gloriatur anima beata de gloria alliarum animarum quantum de sua propria, unde sequitur quod tanto plures numero sunt anime beate tanto maior in quantitate est gloria uniuscuiusque anime celestis”. Et vult dicere usque ad locum illum ubi dicit *Procacia<sup>c</sup> pur che tosto siano spente* et cetera. Ubi notatur quod delectum erat de fronte<sup>d</sup> Dantis secundum peccatum, scilicet invidie.

[85-92] *Ivi mi parve in una visione extatica<sup>e</sup> et cetera. Et una dona et cetera. Ecco dolenti lo tuo padre et cetera.* Hec verba dixit Virgo Maria filio suo dum puer erat, eo quod pluribus diebus ipsum non viderat et inter notos et affines una cum Ioseph solícite eum requisierat, quem tandem invenit in templo disputantem cum phariseis. Nota enim quod hec sunt verba humilitatis oppositae iracundie<sup>2</sup> que purgantur ibidem. Extatica<sup>f</sup> visio est illa que evenit homini dum est positus in excelsis.

[97-99] *E dicer: “Se tu se’ sir dela villa del cui nome nei dèi” et cetera.* Ista villa fuit civitas Atthene cuius dominus et thyranus fuit Philistractus. Ad imponendum autem nomen eidem civitati orta fuit maxima discordia inter Neptunum<sup>g</sup> et Palladem. Et sciendum est quod ab eadem civitate Atthenarum omnes primi philosophi processerunt; ibi maximum studium erat.

---

<sup>a</sup> bonum] *S Mü A, om. ms.*

<sup>b</sup> reverberantis] *S Mü A, reverberans ms.*

<sup>c</sup> procacia] *porchatia ms.*

<sup>d</sup> *Preceduto da desp biffato.*

<sup>e</sup> extatica] *exantica ms.*

<sup>f</sup> extatica] *S, exantica ms.*

<sup>g</sup> neptunum] *S Mü A, nepturium ms.*

[100-105] *Vindica te di quelle bracie ardite che abbraciar* et cetera. Philistractus, ut predicatur, |109r| fuit thiranus Athenarum habens quamdam<sup>a</sup> filiam virginem pulcherimam in cuius amore exarsit quidam adolescens atthenis. Cumque eidem virgini progrediendi in publico quadam vice<sup>b</sup> dictus iuvenis obviasset, amplexatus et osculatus est ipsam. Ex quo uxor ipsius Philistrati et mater dicte puelle quam plurimum perturbata rogabat Philistratum quatenus dictum adolescentem capitali supplicio traderet puniendum. Cui respondit Philistractus: “Si eos qui nos amant interficimus, quid eis nos odiunt faciemus?” Nota hic humilitatem maximam tyranni que contraria est iracundie.

[106-114] *Poi viti gente accese in fuoco de ira cum pietre un gioveneto ancidere forte gridando* et cetera. Hic iuvenis qui lapidabatur fuit beatus Stephanus protomartire qui lapidatus a iudeis et, valde patienter mortem substinens, pro eis orabat; quia contraria contrariis curantur, ut allias dictum est. Nota quod ubicumque in libro isto agitur de peccatoribus qui purgantur ibi invenies tractari de virtutibus oppositis recte illis talibus vitiis. Et ideo ibi tractatur de patientia, venia et pace, quia hic purgantur iracundi.

[115-117] *Io riconobi i miei non falsi erori* et cetera. Errores suos appellat ea que ipse vidit in dicta sua visione, que non falsa esse sed vera fore perpendit cum recogitavit excitatus ab ipsa visione. Licet enim non verum esset ipsum sic videre quemadmodum sibi videre videbatur, nichilominus verum erat ea sic fuisse ut in dicta visione inspicere vissus fuit, et sic errores sui veri erant.

[127] *Et egli: “Se tu avesse cento larve”* et cetera. *Larve* sunt plastre<sup>c</sup> lapidee cum quibus cooperiuntur tecta domorum in multis partibus.<sup>3</sup>

[130-132] *Ciò che vedesti fu perché no scusse d’aprir lo cuor al’aqua dela pace* et cetera. Dicit Virgilius Danti quod ea que vidit in somnus ostensa sibi fuerunt ut patientia induatur et pace contra iracundiam, deponendo eandem, ita quod apperiat cor eius ad suscipiendum aquam fontis eterni, idest gratiam divinam.

[85-92] *S*: Extatica visio est illa quam videt homo alienatum a sensibus corporeis et factus in excessu mentis.

---

<sup>a</sup> quamdam] quadam *ms.*

<sup>b</sup> vice] voce *ms.*

<sup>c</sup> plastre] *Mü A*, plaustre *ms.*

<sup>1</sup> Pg XIV, 86-87.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1236, 91.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 1238, 127.

[1] *Fumo d'inferno* et cetera. Hoc satis patet.

[27] *Partisci ancora il tempo per callende*. Idest “tanquam vivus<sup>a</sup> esses”.

[37-38] *Ancora cominzai: “Cum quella fascia che la morte dissolve”* et cetera. Idest cum corpore quod moritur. Vult dicere quod vivus ascendebat.

[46] *Lumbardo fui e fui chiamato Marco*. Hic fuit quidam de Venetiis curialissimus et largus homo et mordens, idest homo de curte, et acquisivit multa que quasi omnia mutuavit pauperibus verecundis de Venetiis, videlicet nobiles. Et quia non habuit filios, cum testatus fuit, reliquit<sup>b</sup> omnia sua hiis quibus ipsa mutuaverat dicens: “Qui habeat teneat”.

[47-48] *Del mondo seppi* et cetera. *Distesso l'arco*. Inteligit de virtutibus et curialitate quibus vacuos dicit modernos.

[97-99] *Le lege son* et cetera. Dicit quod nullus observat iura, intelige nec civilia nec naturalia, quia pastor, idest papa, qui nobis est exemplum et virga et cuius vestigia sequimur, non servat precepta legis in se licet servari instruat. Et ideo dicit *Ruminar può ma non ha l'onghie fesse*, quia in veteri testamento prohibitum erat comedendi de animali non ruminante et non habente ungulas scissas. Et ideo dicit ‘ruminare potest’, idest unum<sup>c</sup> ex necessariis et deputatis eidem videtur<sup>d</sup> habere: ac condere et promulgare decreta. Sed non habet aliquis scilicet quod observet ea<sup>e</sup>. Per ruminationem enim, que in gutture fit, inteliguntur bona verba<sup>f</sup>. Et sic sequitur quod pastores ecclesie licet dicant verba tamen non habent opera fructuosa.

[124] *Corrado da Palazzo* et cetera. Iste brisiensis fuit homo largus et legalis et magne auctoritatis. *E il bon Gerardo*. Iste fuit dominus Gerardus de Camino trivisiensis, homo excelentis vite.

[125-126] *E Guido di Castello* et cetera. Hic fuit dominus Guido de Robertis regensis, pater tocius curialitatis, quem simplicem lombardum appellat, idest purum et sine malicia, more francorum.

---

<sup>a</sup> *In interlinea su iunus cassato.*

<sup>b</sup> reliquit] *S Mü A, relinquit ms.*

<sup>c</sup> unum] *S Mü A, om. ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>d</sup> videtur] *vendere ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>e</sup> ea] *eam ms.*

<sup>f</sup> verba] *S Mü A, opera ms. Vd. par. 2 della Nota al testo.*

[131-132] *Et or descerno perché dal retaiò li figli de Levi* et cetera. Levi fuit unus ex 12<sup>cim</sup> filiis Iacob, ex cuius tribu descenderunt Moises et Aaron, qui Aaron deputatus fuit ad tabernaculum. Et ideo iussit sibi Deus quod exempta esset ista tribus ab hereditate in XJ tribus Jacob, nolens misceri temporalia cum divinis, sed iussit eis dari primitias et decimas pro sustentamine vite ipsorum. Et ideo reprehendit hic auctor implicite pastores ecclesie immiscentes se mundanis et utrumque gladium assumentes, scilicet temporalem et spiritualem, \*non recolentes verbi Domini cum dixit Petro: “Mitte gladium in vaginam. Omnis qui gladio feriet gladio ferietur”.\*

[XVII]

[1-3] *Recordite lector se mai nel'alpe et cetera. Non altrimenti chi per pelle talpe.* Idest <non> aliter quam videat talpa que nullo modo videt. \*Etsi quandoque homines nebulla animo vident.\*

[13-16] *O imaginativa et cetera. Che move te et cetera.* Exclamat auctor: "Imaginative nostre, que quando nos sic occupatos tenet quod nichil extra videmus vel audimus". Et dicit quod hec talis imaginatio movetur a celesti lumine per se formato vel a Deo transmiso.

[19-21] *Del'empietà<sup>a</sup> de lei che mutò forma nel'ucel che a cantar et cetera.* Ista impietas, cuius imaginem dicit se vidisse, fuit Philomena uxor Terei, regis Tracie, que mutata fuit in philomenam avem, eo quod occisit filium suum. Ut supra 9 capitulo Purgatorii est tractatum<sup>1</sup>.

[26-29] *Un crucifixo despectoso e fero et cetera. Intorno ad esso era il grande Asuero, Ester |109v| soa spoxa e 'l iusto Mardoceo et cetera.* Iste crucifixus fuit Aman princeps militie Assueri, regis persarum et medorum. Ester fuit uxor dicti Assuerii, Mardoceus fuit iudeus et erat patruus regine Ester. Prefatus vero Aman, odiens omnes iudeos ultra modum, ordinavit et precepit omnes iudeos occidi et dispergi per omnia regna<sup>b</sup> regis Assueri et insuper dictum Mardoceum suspendi in patibulo quodam in propria domo. Quod audiens regina inebriavit regem Assuerium, deinde donum sibi petiit ut evaderet Mardoceus quem suspendi iusserat Aman, rege inscio. Qui rex turbatus iussit Aman in patibulo suspendi quod parari fecerat Mardoceo. Prout habetur in libro Ester capitulo 7<sup>o</sup>.<sup>2</sup>

[37] *Ancissa t'ài per non perdere Lavina.* Ista Lavina fuit filia regis Latini et Amate, de qua tractatum est 4<sup>c</sup> capitulo Inferni. Hec enim Lavina loquebatur nunc Amate, eius matri, reprehendens eam eo quod ipsa Amata, propter ipsam Lavinam non amittendam, se occisit. Cum enim scivit regem Latinum, eius virum, velle dare Lavinam in uxorem Enee, continuo se suspendit.

[40-45] *Come si frange il sonno et cetera.* Vult dicere<sup>d</sup> quod quemadmodum ex percussione nove et magne lucis nundum dormentis frangitur somnus, et stupidus vacillat

---

<sup>a</sup> l'empietà] lepieta ms.

<sup>b</sup> regna] Mü A, om. ms.

<sup>c</sup> 4] A, X ms.

<sup>d</sup> dicere] Mü A, om. ms.



excitatus priusquam ex<sup>a</sup> toto fugiat somnus, ita quod imago sua cecidit et stupuit ex percussione nove et magne lucis in vultum ipsius radiantis.

[55-60] *Questi è drito spirito et cetera. Sì fa cum noi come l'uom si fa seco et cetera.* Quia angelus absque precibus viam ostendit Danti, quia videbat ei opus esse. Ideo dicit quod faciebat sic cum eis, videlicet cum Virgilio et Dante, sicut facit homo cum se ipso quia succurrit sibi indigenti absque eo quod pettatur. Nan aliter faciens, idest qui expectat rogari ab amico videns opus esse amico servituum, iam quodammodo negare videtur servitium.

[67-69] *Sentimi quasi un mover d'alla et cetera.* Hic vult dicere quod angelus iste delevit de fronte Dantis tercium P, idest peccatum iracundie. Ideo dicit: “Beati<sup>b</sup> pacifici qui sunt sine ira”.

[85-86] *Et egli a mi: “L'amor del bene scemo” et cetera.* Vult dicere quod hic purgatur accidia que est contraria fervidi<sup>c</sup> amoris, quia accidia est tarditas, negligentia et tepiditas et quasi contemprix quedam ad acquirendum et cognoscendum appetibile bonum. Et ideo dicit quod hic restauratur cum aliis penis eius supplens amor defectuosus ad bonum, idest piger et tardus respectu eius quod debetur.

[87] *Qui si ribate il mal tardato remo et cetera.* Idest hic punitur et refrenatur remus, idest voluntas male tardata, idest non tarda<sup>d</sup> sed prompta supple ad mallum.

[94] *Lo naturale sempre è senza errore et cetera.* Naturalis amor intelligitur amor anime ad corpus et corporis ad animam<sup>3</sup>, et amor erga se ipsum et sua. Amat enim naturaliter et necessario unusquisque suum bonum aut quod bonum esse credit, et sic amat ut bonum.

[97-105] *Mentre ch'egli è nel primo ben directo et cetera,* idest naturali amore, *e nei secundi et cetera,* idest accidentalibus amoribus se ipsum metitur, peccare non potest. Sed si torquetur ad malum, seu plus seu minus quam expediat diligit<sup>e</sup> (plus intellege temporalia, vel minus intellege spiritualia) tunc peccat. Et ex hoc concluditur quod amor in nobis est radix boni et mali.

[106-108] *E perché mai non può dala salute et cetera.* Quia, dicit ipse, necessario desiderat unusquisque salutem suam securus est ab odio proprio, idest se ipsum odire non potest.

---

<sup>a</sup> ex] *S Mü A, et ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto per anticipo da qui s biffato.*

<sup>c</sup> fervidi] *S Mü A, invidi ms.*

<sup>d</sup> tardata con -ta espunto.

<sup>e</sup> diligit] *S A, alligat ms.*

[109-111] *E perché intender non si può diviso* et cetera. Iterum probat quod quia non potest intelligi nec comprehendi aliquid fore divisum a primo et per se stante, idest ab amore naturali separatum<sup>a</sup> esse, et ipse amor naturalis non patitur quemquam odire se ipsum, ideo omnis affectus decissus est<sup>b</sup> ab odio proprio.

[112-114] *Resta se dividendo* et cetera. Concludit dicens quod quicquid oditur in proximum evenit tribus modis.

[115-117] *È chi per eser suo vicino* et cetera. Dicit quod sunt quidam optantes proximum deprimi, eo quod sperant per hoc exaltari.

[118-119] *Et è chi poder, gratia* et cetera. Sunt allii qui, timentes felicitate et exaltatione proximi, ipsum optant in captivitatem et miseriam devenire.

[121-129] *Et è chi per iniurar* et cetera. Sunt allii qui offensi, existentes cupiditate vindicte in offensorem, pestem desiderant et iniuriam inferunt. Et nota quod iste triplex amor est triplex odium proximi, et est amor animi non naturalis qui torquetur ad malum et de ipso loquitur. Cum dicit *Or vo' che tu del'altro intende, che corre al bon con l'ordine corretto* et cetera, adhuc intelligit de amore animi<sup>c</sup>. Cum quo amore duplex offenditur Deus, videlicet: cum quis amat tepidus et debilius Deum et virtutes que debeat (et ideo in presenti capitulo supra dixit *O con men<sup>d</sup> che non dee corer al bene*, intelige cum minori cura, et hoc idem vult dicere cum dicit ibi *Se lento amore a lui veder ve tira*); aut cum quis diligit terena plusquam debeat, seu in cupiditate inepti amoris labitur plusquam debeat. Et ideo hic contra dixit *Ciascun confussamente un ben apprende* et cetera. Dicit quod universaliter omnes homines appetunt summum bonum in quo quietetur animus ipsorum, unde peccat cum tepidus est in acquirendo ipsum tepiditate amoris, ut dictum est, aut cum negliens est.

[133-137] *Altra ben è che non fa l'uom felice* et cetera. De ista intellexit cum dixit antea *E cum più cura* et cetera. Et nota quod istud bonum non facit hominem felicem quia non est in ipso felicitas, nec verum esse quod est fructus et radix omnium bonorum, nec ex ipso adepto quietatur animus. Imo hoc bonum optatur acquiriturque<sup>e</sup> ex amore corrupto, cupido et libidinoso, qui quidem amor purgatur supra in triplici circullo.

---

<sup>a</sup> separatum] *S Mü A*, sperat *ms.*

<sup>b</sup> est] *S Mü A*, et *ms.*

<sup>c</sup> animi] *S A*, *om. ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>d</sup> men] *man ms.*

<sup>e</sup> acquiriturque] et acquiritur *S Mü*, acquiritur quia *ms.*

<sup>1</sup> Pg IX, 13-15.

<sup>2</sup> Est 7.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 1270, pr. 5.

[XVIII]

[1] |110r| *Posto aveat fine* et cetera. Hoc patet.

[14] *Che mi remostri amore* et cetera. Idest amorem illum quo unusquisque desiderat beatitudinem, de quo dictum est in precedenti capitulo *Ciascun confusamente*<sup>1</sup> et cetera.

[15] *E il suo contrario* et cetera. Vult dicere et rogare quod similliter demonstret ei amorem corruptum quo desideratur id bonum quod felicitate caret, de quo dictum est *Altro ben è che non fa*<sup>2</sup> et cetera.

[18] *L'error di' cieghi* et cetera. Nota quod appellat cecos<sup>a</sup> omnes dicentes omnem amorem de se laudabilem esse, ut patet inferius ubi dicit *Or ti puote aparere* et cetera.

[19-27] *L'animo ch'è creato* et cetera. In parte ista ostendit aperte qualiter nascitur amor in animo; et intellege de utroque amore, idest cuius finis bonus est et etiam cuius finis malus est. Dicit enim quod animus protinus est datus ad amandum dum excitatur a quovis placibili exterius; semper enim mobilis est ad quodcumque placet. Et tunc nostra apprehensiva trahit intentionem a vero esse, cogitando super ipsa re placibili. Ita quod volvitur animus super ipsa re et, si tunc fletitur animus ipse versus ipsam, talis flexus est amor, idest tunc nascitur amor in corde et appellari potest natura quedam impressa in animo virtute rei placibilis.

[28-33] *Puoi come il falcone* et cetera. Hic dat exemplum quod quemadmodum falco ex natura sue forme disposite ad ascensum<sup>b</sup> movetur in altum quantum potest, sic et animus, a re placibili carceratus, incipit desiderare et numquam desinit donec possideat rem amatam aut ex ipsa gaudium et fructum coligat et percipiat.

[35-36] *Or ti puote aparer* et cetera. Dicit Virgilius Danti quod hiis dictis patet quantum errant<sup>c</sup> asserentes omnem amorem de se laudabilem esse, quod falsum esse dicit, quia amori poterit quicquam apparere bonum quod malum erit.

[43-45] *Che se amore è di fuori* et cetera. Quia hic supra dixit Virgilius Danti quod animus adeo creatus est promptus et mobilis ad amandum, qui excitatus a quovis placibili volvitur versus id et si fletitur amat, vult dicere Dante quod non sit culpa anime si oblique seu recte amet.

---

<sup>a</sup> *Preceduto, per anticipo, da omnes cassato.*

<sup>b</sup> ad ascensum] *S Mü A, adscensum ms.*

<sup>c</sup> *Preceduto da erant biffato.*

[46-48] *Et egli a mi et cetera*. Vult dicere Virgilius respondendo quod quantum dictet ratio ei causam assignabit in predictis. Ultra vero, scilicet<sup>a</sup> supra rationem, quod per fidem videlicet distingui necesse<sup>b</sup> foret, id relinquet Beatrici, \*idest fidei\*.

[49-63] *Ogni substanzial forma et cetera*. In parte ista intendit Virgilius demonstrare causam quia anima meretur dicens: “Dato quod primum appetibile et primi motus non sint in potestate anime, tamen in ipsius potestate est consulere, permittere et abstinere, et ideo, secundum quod ad effectum proceditur, meretur anima sicut causa”.

[67-69] *Color che ragionando et cetera*. Intelligit de philosophis qui considerantes liberum arbitrum, ex quo potest unusquisquam adherere tam viciis quam virtutibus, docuerunt vitari vicia et virtutibus adherere<sup>c</sup>.

[76-78] *La luna quasi a terza et cetera*. Dicit quod luna oriebatur, transata tertia hora noctis, et in ortu suo videbatur quod ardens tanquam quid magnum rotundum, ex quo celabantur<sup>d</sup> multe stelle ita quod videbantur rariores.

[79-81] *E corea contra el ciel per quelle strade et cetera*. Nota quod sol circa vespas, quando tendit ad occasum, splendet versus Romam inter Corsicam et Sardiniam, ita quod romani tunc vident eas et splendet<sup>e</sup> in facies ipsorum si prospiciunt<sup>f</sup> versus ipsas insulas, quia Roma respicit Afracinum inter dictas insulas. Afracinum est inter meridiem<sup>g</sup> et occasus, et per stratas<sup>h</sup> illas curebat tunc luna. Et hoc est quod dicit.

[84] *Del mio carco disposta avea la soma et cetera*. Idest dubium extinxerat in corde Dantis super facto amoris.

[91-93] *E qual Ismeno già vidi et Asopo et cetera*. Ismenus et Asopus sunt duo flumina Thebis super quorum rippas antiquitus consueverant Thebani de nocte discurre et circuire cum magnis clamoribus quando vinee ipsorum pluvia indigebant, ut uberiores essent in vino. Unde tallem turbam dicit se vidisse promptam ad acquirendum iustum bonum.

[100] *Maria corse cum fretta alla montagna*. Hec enim verba dicebant ille due umbre et hoc fuit quando Virgo Maria auffugit cum filio in Egiptum, timore Herodis quando fecit interfici innocentes pueros. Ubi notatur studium et cura et circa utillem finem.

---

<sup>a</sup> *A sinistra del quadro di scrittura con segno di richiamo.*

<sup>b</sup> *necesse] S Mü A, nocere ms.*

<sup>c</sup> *adherere] S Mü A, adherreri ms.*

<sup>d</sup> *celabantur] Mü A, celebantur ms.*

<sup>e</sup> *splendet] S Mü A, splendent ms.*

<sup>f</sup> *prospiciunt] G, prospiciatur ms.*

<sup>g</sup> *meridiem] G S Mü A, merediem ms.*

<sup>h</sup> *stratas] G S Mü A, stracta ms.*

[101] *E Cesare per subiugar Ilerda et cetera.* Ilerda est in Ispania, quam acquisivit Cesar magno studio transiens per Marsilliam in Ispaniam.

[106-109] *O gente in cui favore et cetera.* Quia videbantur umbre ille prompte et solícite ad felice bonum, ait Virgilius: “Nunc suppletis defectum negligentie<sup>a</sup> et<sup>b</sup> tarditatis forsitam habite per vos in mundo circa bona opera. Iste vivit (scilicet Dante)” et cetera. Nota quod quia dicit in precedenti capitulo 17<sup>o</sup> *Ciascun confussamente*<sup>3</sup> et cetera, quod<sup>c</sup> peccat qui tepidus est seu negligens in acquirendo laudabile bonum. Ideo ponit Dante supradicta exempla in quibus denotatur studium<sup>d</sup> et solícitudo circa acquisitionem ipsius boni, et per hoc intendit arguere pigros et tepidos. Quo siquidem colore utitur Dante in purgatione uniuscuiusque VII<sup>tem</sup> peccatorum mortallium si recte inspiciatur, quia per contraria exempla semper procedit.

[118-120] *Io fui abbate in San Zeno et cetera.* Iste fuit quidam Sancti Zenonis veronensis tempore imperatoris Fredrici Barbarosse, qui Mediolanum obsedit et cepit ipsumque tripartivit in burgos. Fuit autem hic abbas accidiosus valde et piger.

[121] *E tal ha già un pè et cetera.* Dicit de domino Alberto dela Scala.

[124] *Perché suo figlio mal del corpo intero.* Quia claudus.

[125] *E<sup>e</sup> dela mente pegio.* Idest magis claudus, idest defectuosus mente quam corpore. *E che mal naque.* Idest naturalis est. Hic fuit quidam filius naturalis domini Alberti dela Scala quem indignum posuit pastorem dicti monasterii.

[133-135] *Di dietro a tuti dicea: “Prima fui” et cetera. Che vedesse Iordan et cetera.* Iordan est fluvius \*in Egipto\* qui labitur |110v| per terras promisionis et dicitur a Ior et Dam qui sunt duo fontes ex quibus oritur Iordanis. Modo vult dicere quod filii Israel, qui egresi fuerunt ex Egipto cum Moise et Aaron eorum ducibus quando mare divisum fuit parans eis iter ad tactum virge dictorum ducum ipsorum, et qui multo tempore steterunt in deserto, obierunt omnes antequam filii et heredes eorum intrarent in terram promisionis. Quem introitum interdixit eis Dominus iratus contra ipos, eo quod ipsi tepidi in clamorem fecerunt victullum aureum et adoraverunt eum, cum iverat Moises ad montem Oreb ut legem acciperet.

[136-138] *E: “Quella che l’afanno non soferse<sup>a</sup>” et cetera.* Inteligit de certis militibus gentis Enee qui remanserunt in Sicilia quando Eneas transivit in Italliam. Quia illi tales

---

<sup>a</sup> *Preceduto da negligentie cassato.*

<sup>b</sup> et] *S Mü A, hoc ms.*

<sup>c</sup> quod] *G S Mü A, qui ms.*

<sup>d</sup> *Preceduto da exemplum cassato.*

<sup>e</sup> *Preceduto da e la mente cassato.*

non passi fuerunt labores italicos cum Enea sed, eo relicto, vitam suam terminaverunt absque ulla gloria et fama. Eo quod fuerunt tepidi in amore Enee et in virtutibus acquirendis. Et nota quod hic reprehenduntur et deducuntur in exemplo tepidi et pigri ad acquirendum bonum comunem, quod ab omnibus debet optari. Et de talibus loquutus fuit in proximo precedenti capitulo dicens *O con che non de<sup>b</sup> correr nel bene<sup>4</sup>*, quia talles dicuntur accidiosi. Est enim accidia tepiditas et pigritia circa acquirendum bonum et circa bona opera et etiam quasi contentio boni.

[100] *S*: Hec verba dicebant ille umbre, et hoc fuit quando Maria vadens ad visitandum Helisabeth ascendit montana cum festinatione.

[121] *A*: Iste abas loquitur de patre suo, scilicet de domino Alberto de Scala

[125] *A*: Dicit hic autor quod iste abas magis erat claudus in mente quam in corpore et quod erat bastardus et, sicut dictum est superius, iste fuit filius domini Alberti de Scala, quem dictus pater eius indignum posuit in pastorem et abatem dicti monasterii.

---

<sup>a</sup> soferse] sofresse *ms.*

<sup>b</sup> de] do *ms.*

<sup>1</sup>Pg XVII, 127-sgg.

<sup>2</sup>Pg XVII, 133-sgg.

<sup>3</sup>Pg XVII, 127-sgg.

<sup>4</sup>Pg XVII, 101.

[1-3] *Nel'ora che non può il calor diurno et cetera.* Vult dicere quod erat prope diem paulo ante auroram, quia tunc ex frigore noctis amisit aer et terra adeo calorem solis quem die precedenti acquisierant, quod non posunt amplius tepidare frigus lune.

[7-24] *Me vene in sogno una femena balba et cetera.* Quia in 17<sup>o</sup> capitulo iuxta finem tractatum fuit de duplici bono (videlicet de bono quod communiter appetitur et in quo animus acquiescit, scilicet cum dixit *Ciascun confusamente*, et de alio bono infelici et libidinoso scilicet cum dixit<sup>a</sup> *Altro ben et cetera*), in precedenti capitulo 18 declarata fuerunt exempla circa ipsum bonum appetendum, in parte ista intendit auctor exemplum dare de altero bono non felici quod appetitur cum nimio studio; quod quidem in hoc suo somno declarat. Et ideo notandum est quod per hanc mulierem sic balbam et imperfectam intelligit libidinosam meretricem. Per sirenes enim intelliguntur falaces meretrices que in omni parte sui corporis et in omnibus suis organis sunt defectuose. Et cum prospicit homo ipsas rectificat et adornat, perficit et colorat eas, idest rectas, ornatas, perfectas et coloratas esse credit, cecitate libidinosi amoris vitiatum et falaci attractione<sup>b</sup> ipsarum quibus adeo seducunt homines quod ab eorum conversatione vix discedere queunt. Et ideo dicit *Io volsi Ulise del suo camin vago et cetera.* Illa enim fuit Circe meretrix et incantatrix, que Ulixem dementem tenuit longo tempore suis incantationibus ut notatum est 26 capitulo Inferni. *Così lo sguardo mio et cetera.* Quasi dicat quod oculi sunt maxima causa amoris.

[26-33] *Quando una dona aparve sancta e presta et cetera .* Per hanc dominam intellige rationem que confundit inepta desideria aperiens pannos, idest lacerans vella, scilicet falsa exteriora, et<sup>c</sup> ostendens ventrem, idest veritatem. Qua patefacta, exivit fetor putridus et sic abhoruit et despexit eam, ut fas erat.

[41-42] *Come colui et cetera. Che fa de sie un mezo arco et cetera.* Vult dicere quod ibat pronus capite et facie versus terram. Nam pronus incedens fit qualis est semiarcus, sive semivolta, substinens<sup>d</sup> pontem lapideum.

[49] *Mose le penne poi e ventilone et cetera.* Vult dicere quod angelus delevit de fronte ipsius peccatum accidie.

<sup>a</sup> *Ciascun confusamente et de alio bono infelici et libidinoso scilicet cum dixit] S Mü A, om. ms.*

<sup>b</sup> attractione] S Mü A, detractioe ms.

<sup>c</sup> et] S Mü A, eo ms.

<sup>d</sup> substinens] G S Mü A, substines ms.

[58-60] “*Vedesti*”, disse, “*quella antica striega*” et cetera. Loquitur de muliere seu sirena predicta: “Vidisti enim quomodo discedendum sit ab ea” (vel ab eis), scilicet cum modo rationis et recognitionis.

[61-62] *Bastiti e bati a terra le calcagne, gli ochi rivolsi* et cetera. Dixit Virgilius: “Sufficiat hec vidisse (scilicet circa materiam hanc) et pedes, qui deputati sunt peditare per terram, tereno itineri deserviant; oculos, vero deputatos ascendere, erigas ad celum.”

[70] *Como<sup>a</sup> nel quinto giro fui* et cetera. Hic satis patet.

[100-105] *Intra Siestri* et cetera. Iste talis spiritus fuit papa Adrianus de Flisco de Ianua qui vixit solum uno mense in papatu. Flumana predicta vocatur Lavagnum, a quo denominati sunt illi de Flisco comites de Lavagno. Et ideo dicit *Lo titolo del mio sangue fu sua cima* et cetera. *Pensa il gran manto* et cetera. Vult dicere quod non pecavit in pontificatu sed custodivit mantum papale a luto, idest a peccato. Et ob hoc vult dicere quod salma pontificatus amanti videtur ponderosior quam cetera salme, si recte pontifex se gubernet et non deviet.

[133-138] “*Driza le gambe, levate su*” et cetera. Dicit quod non deflectendum<sup>b</sup> est ei ex dignitate vel reverentia dignitatis mondane ellapse, quia ibi factus est par ceteris spiritibus. Et ideo subdidit ei exemplum evangeli in quo dicitur “Neque nubent” et cetera. Quia Christus ibi respondit saduceis non credentibus futuram resurrectionem et querentibus ab ipso: “Mulier que VIJ habuit viros cui adherebit in resurrectione?”, qui respondens ait: “Necque nubent sed erunt quasi angeli Dei in celis quia et tunc erunt omnes equales in celis”. Marcus 12 capitulo<sup>1</sup>. Et sic patet quod qui resurgent neque in dignitatibus resurgent.

[7-24, relativamente a 22] A: In parte ista dicit autor quod ista fuit Circe meretrix. Ista Circe fuit quedam mulier incantatrix et fuit filia Solis. Et dicit quod faciebat homines devenire in bestias cum certis pocionibus que faciebat fieri, et dabat ipsis bibere et dicebatur ipsam morari in unam montaneam supra Gaettam quod nominavit Eneas. Unde ista Circe tenuit Ulixem longo tempore suis artibus. Ut notatum est capitulo XXVJ Inferni.

[70] A: In parte ista dicit autor quod angelus iam deleverat de fronte Dantis IIIJ<sup>or</sup> peccata mortalia et modo hic incipit purgare quintum, scilicet peccatum avaricie.

---

<sup>a</sup> *Capolettera decorato e a capo come ad inizio di canto.*

<sup>b</sup> deflectendum] Mü A, offerendum ms.

<sup>1</sup> Mc XII, 19-25.



[1] |92r| *Contra miglior voler voler mi oppugna* et cetera. Quia hic autem in fine precedentis capituli ubi dicit *Che la tua stancia*<sup>1</sup> et cetera predictus papa licentiavit Dantem ut recederet et sineret ipsum rogare pro salute sua<sup>2</sup>, vult dicere Dante quod noluit, licet insatiatus, amplius ab eo quicquam petere, quia non debet impugnare velle aliquid contra melius velle. Erat enim velle illius spiritus quantum ad hoc melius et utillius quam velle Dantis, quia spiritus orare - Dantes vero petere - intendebat.

[7] *Che la gente che fondi a gocia a gocia* et cetera. Loquitur de avaris et cupidis ex quibus egreditur rivullus descendens in inferno, ut plene tractatum est capitulo XIII<sup>a</sup> Inferni.

[10] *Maledecta sie tu antica luppa* et cetera. Dicit 'antiqua' eo quod cupiditas est radix et principium omnium mallorum.

[11] *Che più che tute le altre bestie hai preda* et cetera. Idest plures sunt viciati hoc vicio quam aliquo aliorum.

[13-15] *Quando virà per cui questa disceda* et cetera. Vult dicere de veltre, quem in primo tractatus Inferni predixit venturum et fugaturum<sup>b</sup> ipsam cupiditatem. Quod quidem futurum credit ex constellatione.

[25-27] *Seguentemente intesi: "O bon Fabricio"* et cetera. Iste Fabricius fuit quidam consul romanus qui fidelissimus fuit amator patrie ac rei publice. Nan, cum Pirus rex epirrotarum promiteret ei dare infinita pondera auri si vellet sibi tradere Romam, respondit eidem: "Nolo aurum sed volo dominari habentibus aurum".

[31-33] *Che fece Nicolò ale polcelle* et cetera. Hic memorat de liberalitate beati Nicolai. Qui cum esset episcopus in civitate Barri et audisset quod quidam ingenuus sed pauperimus, habens tres filias virgines pulcherimas, ob egestatem<sup>c</sup> eas disponeret ponere in luppanari, ipse, quadam nocte, accepta sufficienti pecunia pro dotandis dictis virginibus, accessit ad habitationem prefacti pauperis et per fenestram deiiecit in domum dictam pecuniam ex largitate et virtute animi. Cumque mane pauper surexisset et pecuniam invenisset, gavisus valde filias doctavit et a proposito resiliit.

[43-45] *Io fui radice dela malla pianta* et cetera. Hic qui loquebatur erat Ugo Ciapeta. Qui narrat quod, deficientibus regibus et nobilibus in regno Francie, promotus fuit filius

<sup>a</sup> XIII] S A, 24 ms.

<sup>b</sup> fugaturum] figuraturum ms. *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>c</sup> egestatem] G A, egestantem ms.

ipsius ad coronam, ex quo subsequenter regnaverunt descendentes ab ipso, et fuit filius unius macelarii. Narrat enim hic de malitiis sue prolis dicens quod de planta sue radicis raro deciditur bonus fructus, idest rari sunt boni descendentes ex ipso.

[61-63] *Mentre che la gran dote provenzale* et cetera. Vult dicere quod antequam sui descendentes acciperent per matrimonium quamdam comitissam de Provincia, ex qua habuerunt comitatum Provintie in dotem, parve potentie erant. \*Hic autem qui dictam dominam accepit in uxorem fuit Karolus primus rex Sicillie.\*

\*[67-68] *Karlo vene in Itallia* et cetera. Auctor enim contra ipsum Karolum aspere dicit, reprehendens ipsum de damnatione Conradini capti in bello, quem fecit decapitari una cum multis baronibus ultramontanis et italicis; quod quidam fuit maxima crudelitas.\*

[69] *Thomasio per amenda* et cetera. Iterum fecit idem Karolus venenari Thomasium de Aquino, virum beate vite et fulgente virtutibus ac scripturis splendidum, \*qui hodie ascriptus est catalogo sanctorum.\* Nota enim quod de celis descendunt anime ad corpora et ad celum revertuntur si vivunt absque viciis et peccatis.

[70-75] *Tempo vegh'io non molto dopo anco* et cetera. Dicit de domino Karolo sine terra, frater regis Francie, qui venit Florentiam et inde expulit gibellinos. \*Cuius tempore combusta fuit ipsam civitas in pluribus partibus ipsamque posuit in pessimo statu.\*

[79-80] *L'altro che già uscì* et cetera. Hic fuit rex Karolus secundus qui dicebatur claudus, pater regis Roberti, qui captus fuit in mari a rege Fredrico Sicillie. Quem Karolum dicit vendisse filiam suam quando ipsam pro pecunia tradidit in uxorem domino Aczoni marchioni estenses<sup>a</sup> domino Ferarie.

[85-92] *Perché men pagia il mal* et cetera. Dicit quod ad hoc ut eorum scelera facta et fienda minora videantur rex Francie cepit Christi vicarium, scilicet papam Bonifatium, quando fecit eum capi \*in Anagnia M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>III<sup>o</sup>.\* Quem regem appellat novum Pilatum eo quod non contentus tanti sceleris perpetratione.

[93] *Porta nel pecto le cupide vele* et cetera. Hic propter cupiditatem accusavit hospitalarios mansionis templi de heresi ut pellerentur et possiderentur bona ipsorum; et sic cupide velle portaverunt ipsum regem<sup>b</sup> in templo.

[97-102] *Ciò ch'io dicea de quella unica spoxa* et cetera. Ugo Ciapeta loquitur hic dicens quod verba illa que dicebat de Virgine Maria superius, scilicet *O Virgine Maria*

---

<sup>a</sup> *Preceduto da exten cassato.*

<sup>b</sup> regem] *S Mü A, om. ms.*

*poura fusti* et cetera, per que verba se volvit Dante ad eum, sunt et erant preces quas fundunt spiritus illi quantum durat dies in laudem Virginis Marie. Postea de nocte repetunt avaricias plurimorum.

[103-105] *Noi repetiam Pigmalion* et cetera. Pigmalion fuit de civitate Tirie que est in Surria, frater Didonis regine Cartaginis et uxoris condam Sichei de regione Fenicis ac postea Enee, ut plene tractatum est capitulo quinto Inferni.<sup>3</sup> Hic enim Pygmalion interfecit regem Sicheum cognatum suum productorie ut regnum et aurum ipsius possideret. Et ideo appellant illum latronem, prodicorem et paricidam.

[106-107] *E la miseria del'avarò Mida* etc. Iste Mida fuit rex. Cumque hospitaretur Bacus in domo ipsius, petit ab eo donum ut quicquid tangeret fieret aurum et suum esset. Quod et factum est, ita quod dum pane vel cetera edibilia tangebatur continuo fiebant aurum. Videns igitur Mida sibi pestem et non gratiam que fuisset, remedium exquirebat. Unde sibi consultum extitit ut ad quoddam occidentale flumen pergeret se lavandum et ibi<sup>a</sup> [92v] dimitteret et deponeret cupiditatem, que maxima comprehenditur in ipso Mida.

[109-111] *Del follo Acor* et cetera. Acor fuit filius Canai de tribu Iuda. Iosue fuit filius Num et minister Moisi, cui successit in regendo populum in deserto; et cum transisset flumen Iordanem cum populo Israel<sup>b</sup>, precepto Dei, ut irent in terras promissionis, predictus Acor furatus fuit spolia et aurum et argentum in terra de Anathens eaque abscondit. Ex quo iratus Dominus cepit dare virtutem habitatoribus terrarum illarum adeo ut insurgerent contra populum Israel, <et> ipsos ceperunt affligere. Ex quo turbatus Iosue plorans clamavit ad Dominum et, habito responso ut faceret restitui spolia et furtum, Iosue vocari fecit Acor, inspiratus ipsum fuisse spoliatores. Qui precepit ei ut humiliaretur et spolia confiteretur: quod et fecit Acor. Moxque Iosue ipsum capi fecit ac filios et filias et iumenta ac omne suppellectile suum atque spolia et omnia comburi. Ipse autem Acor lapidatus fuit a populo. Ut patet Iosue capitulo 7<sup>o</sup>.<sup>3</sup>

[112] *Inde accusiam col marito Saphira* et cetera. Saphira et Anania<sup>c</sup>, eius uxor, fuerunt temporibus apostolorum. Qui, cum vendidissent eorum agrum, detraxerunt partem pecunie dicti agri et reliquam partem presentaverunt Petro apostolo, cum totam presentare debuisent ut moris erat omnium ipsos apostolos sequentium, quia omnia

---

<sup>a</sup> *Seguito dalla replica* et ibi.

<sup>b</sup> *Preceduto da irsl biffato*.

<sup>c</sup> Anania] *G S Mü A, Accusiam ms.*

comunia erant inter ipsos. Unde cum beatus Petrus ipsos de fraude commisa argueret continuo expiraverunt. Ut in Actibus Apostolorum capitulo quinto.<sup>5</sup>

[113] *Lì odiamo i calci ch'ebbe Eliodoro* et cetera. Eliodorus fuit misus a Schilonto rege Asie in Ierosolimam causa expoliandum erarium<sup>a</sup> templi, eo quod audiverat Schilontus ab Apollonio ibi fore immensas copias thesaurorum ad rationem sacrificii minime pertinentes. Cumque pervenisset Eli<o>dorus opportunis satellitibus suis ad erarium et decrevisset perficere<sup>b</sup> quod inceperat, apparuit quidam equus horribilis habens sessorem<sup>c</sup> optime ornatus, qui cum impectu Eliodoro priores calces ellixit et satellites dispersit. Eliodorus vero exterritus et conversus ad Deum veniam petiit. Sic<sup>d</sup> non, ut debuit, subsequutus est, sed reversus ad regem que sibi acciderant<sup>e</sup> ennaravit.

[115] *Polinestòr chi ancise Polidoro*. Polinestor fuit rex Tracie. Polidorus fuit filius Priami<sup>f</sup>, regis Troie, quem miserat Priamus ad alendum Polinestori cum maxima quantitate auri dum perpenderet et dubitaret de consumptione Troie tempore exercitus grecorum, quia ipse Polidorus puer erat. Polinestor autem, audicto de destructione Troie, interfecit dictum Polidorum ut aurum ipsius posideret ipsumque mortuum deiecit in lictore maris ubi eum mater ipsius postea adinvenit. Ut prehibitum<sup>g</sup> est capitulo 30 Inferni.

[116-117] *Ultimamente ivi si crida "Crasso"* et cetera. Crassus fuit quidam magnus consul romanus, qui cum missus fuisset a populo romano cum magno exercitu contra [\*\*\*]<sup>h</sup> cumque pepigisset cum eis clam ut darent ei certam quantitatem auri et discederet cum exercitu. Et cum nocte intrasset in civitatem ut reciperet aurum sibi promixum, cives ipsius civitatis ceperunt ipsam et liquefecerunt aurum sibi promixum in guture ipsius \*dicentes: "Aurum sitisti, aurum bibe"\*.<sup>6</sup>

[130-131] *Certo non si scotea sì forte Delo pria che Latona* et cetera. Delo est quedam insula in Romania que insulla instabilis videbatur quia ibi erant terribiles terremotus prius quod Latona pareret ibi Appollinem et Dianam (Apolo dicitur sol, Diana dicitur luna dum fulget in silvis). Tamen et postea stabilis fuit.

---

<sup>a</sup> erarium] *S Mü A*, carrarium *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da* incipere *biffato*.

<sup>c</sup> sessorem] *S Mü*, assessorem *A*, VII ora *ms.*

<sup>d</sup> sic] *Mü A*, sed *ms.*

<sup>e</sup> acciderant] accederant *ms.*

<sup>f</sup> *Preceduto, per anticipo, da* regis *biffato*.

<sup>g</sup> prehibitum] prehabitu *ms.*

<sup>h</sup> *lac.*] turcos *Mü*, partes *A* (in *seconda scrittura*).

[132] *Li dui ochi del cielo*. Idest duas stellas sive planetas: \*solem videlicet atque lunam.\*

[140] *Come i pastore che pria* et cetera. Intelige quando Christus natus est ex Virgine gloriosa, quia tunc angeli inceperunt canere “Gloria in excelsis Deo” et cetera. Primi vero qui hanc vocem audierunt fuerunt pastores qui erant in agris cum pecudibus et gregibus suis.

[69] A: Nota quod de celis descendunt anime ad corpora, idest a Deo. Et vult dicere quod rex Karulus repinsit ad celum animam fratris Tome de Aquino qui magnus iluminator animarum fuit, idest valde scientificus, et maior fuisset si vivisset. Sed quia illi de domo sua, scilicet illi de Aquino, erant homines imperiales et ipse per consequens, dubitans rex Karulus ne a<d> statum dignitatis veniret, ipsum Tomam per suos satellites venenari fecit.

[112] *Mü A (tr. Mü)*: Saphyra fuit uxor Ananie.

[130-131] *S A*: Delo est quedam insula in Romania, una ex Cicladibus, que insula instabilis erat.

<sup>1</sup>Pg XIX, 140-141.

<sup>2</sup>Cfr. Lana 1330, 1.

<sup>3</sup>Cfr. Lana 1344, 103.

<sup>4</sup>Ios 7. Cfr. Lana 1346, 109 per la ripetuta lezione erronea *Acor*.

<sup>5</sup>Act 5, 1-11.

<sup>6</sup>Cfr. Lana 1350, 116.

[1] *La sete natural che mai non sacia* et cetera. Hoc satis patet.

[25-27] *Ma perché lei che di e nocte fila* et cetera. Vult dicere Virgilius quod, quia Dante non erat mortuus sed cum corpore vivo, ideo solus nequibat ascendere per illam que die noctuque trahit. Intelligitur Lachesis per quam notatur cursus vite presentis. Que Lachesis nundum traxerat conochiam, idest linum quod Cloto ponit super rocam. Ut plene tractatus est capitulo 33° Inferni.

[50] *Né coruscar, né fillia di Tamante* et cetera. Fillia Tamantis dicitur Irris, scilicet signum celeste quod apparet in celis in diversis regionibus et locis, quod vulgarter dicitur in Lombardia 'l'arco bedagno'.

[53] *Che al somo d'i tre gradi* et cetera. Intelige de illis tribus gradibus supra quos non cadit nec ros, nec pluvia, nec coruscatio et cetera.

[61-66] *Dela mondicia sol volere fa prova* et cetera. Vult dicere quod quando tremat mons ille signum est quod aliqua anima purgata est et facta libera ad ascendendum in celum ad gloriam. Tunc enim prodest ei velle; licet enim prius velle inesset ei ascendendi, non tamen relinquebat talentum. Nota quod hic differentiam inter voluntatem et talentum: voluntas namque libera est et absolute appetit, talentum autem cum ratione desiderat. Et ideo patet constructus in hac parte.

[82-89] *Nel tempo che 'l bon Tito* et cetera. Titus fuit filius Vespesiani imperatoris. Qui persequutus fuit iudeos eosque obsedit in Ierusalem, et civitatem cepit et destruxit eosque ultramodum dispersit et hoc cum auxilio summi regis, idest Dei, et Vespesiani imperatoris, qui cum liberatus fuisset iuxit iudeos ubique dispergi in vidictam mortis Christi. Quo quidem tempore, [93r] scilicet dispersionis iudeorum, vivebat umbra predicta cum nomine poete, idest quod poeta erat, et fuit de Tolosa et venit Romam.

[90] *Dove mertai le tempie ornar de<sup>a</sup> mirto*. *Mirto* est 'mirtella'<sup>b</sup>. Ornabantur enim capita poetarum antiquitus ex mirtella.<sup>1</sup> Et ista talis umbra fuit Stacius poeta.

[92-93] *Cantai di Tebe e poi del grande Achille* et cetera. Dicit Stacius quod tractavit de gestis Thebarum et postea de gestis Achilis sed morte preventus non perfecit tractatum Achilis. \*Et ideo dicit *Ma cade' in via con la segunda soma* et cetera.\*

---

<sup>a</sup> del con -1 *biffata*.

<sup>b</sup> *Preceduto da mirella biffato*.

[94-99] *Al mio ardore fuor seme le faville.* Vult dicere quod dogmata Virgilii, scilicet que scripsit in Eneidem, et ipsius scripture fuerunt semina sue christianitatis, sine quo Eneida, dicit, se nichil firmasse.

[100-102] *E per essere vivuto di là* et cetera. Dicit Statius quod contentaretur stare uno anno plus quod debet ultra suam purgationem in purgatorio et vivisset tempore Virgilii.

[106-108] *Che riso e planto* et cetera. Dicit quod rissus et plantus sic sequuntur passiones a quibus deciduntur, scilicet a gaudere et tristari, quod etiam invitos homines, quantumcumque veros et sapientes, oportet quandoque ridere et plorare secundum eam que sentiunt passionem.

[25-27] A: In parte ista dicit autor quod Istatius interrogavit Virgilium et Dantem. Modo Virgilius respondit Istacio et vult breviter dicere quod, quia Dante non erat mortuus sed cum corpore, ideo nullo modo poterat ascendere solus per illam viam tantum die noctuque nectit. Inteligitur Lacesis. Unde ad declarationem istius vocabuli “Lacesis” est sciendum quod antiqui ponebant esse tres deas per quas homines conducebantur. Primam dicebant quod erat Cloto que dabat inicium et compilabat hominem; secundam dicebant Lacesis et istam dicebatur dare conservacionem vite humane; terciam dicebatur esse supra dissolutionem corporis et vite, et istam vocabant Antropos. Unde secundum antiquos est sciendum quod tria sunt fata Plutonis. Et primum est Cloto que evocatio dicitur; Cloto enim grece latine dicitur evocatio et hoc evocatio nativitatis quantum ad indicium (*sic*) et compilacionem hominis. Secundam est Lachesis, que sors nuncupatur et hec dicitur sors vite et hoc est conservacio et decursus vite humane. Tercium est Antropos, que dicitur sine ordine et hoc est condicio mortis que sine lege venit. Et hec est que dicebatur esse supra dissolutionem corporis et vite et ista vocabatur Antropos. Cloto dicitur ponere linum super roccam, idest inicium vite dare; Lacesis dicitur filare quantum durat linum super roccam continue, idest conservacionem vite dare; Antropos dicitur dare plectam expleto lino, idest sors decursus vite in mortem.

[106-108] S: Vult dicere quod risus et plantus sic secuntur passiones a quibus deciduntur, scilicet gaudere et tristari, quod etiam invitos homines, quantumcumque veros et sapientes, oportet quandoque ridere et plorare et secundum passionem quam sentiunt. Que passiones alique non sunt in nostra potestate. Nam secundum beatum Agustinus non est in potestate nostra, quibus visis tangamur.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1372, 89.

[1] *Già era l'angel dietro a noi rimaso* et cetera. Idest angelus qui deleverat de fronte Dantis peccatum avaritie.

[4-6] *E qui' che hanno a iusticia lor desiro.* Intelligit de animabus que purgari desiderant, que dixerant "Sitio".<sup>1</sup>

[7-8] *Et io<sup>a</sup> più leve che per l'altre foci* et cetera. Hoc dicebat quia non remanserant ei nisi duo<sup>b</sup> ex peccatis in fronte ipsius et etiam quia de vitio gulle se parum sensisse.<sup>2</sup>

[10-12] *Quando Virgilio cominciò: "Amore"* et cetera. Nota hic: amans cum virtute semper amatur si pateat eius amor amato.

[14] *Nel limbo del'inferno Iuvenal* et cetera. Iuvenalis fuit quidam poeta.

[40-42] *Perché regi tu o sacra flame* et cetera. Idest quando dixit Virgilius in Eneidem: "Cur non mortallia pectora cogis auri sacra fames?". Quasi dicat Stacius Virgilio: "Si hec tua verba non fuissent certe ego damnatus fuisset".

[46-48] *Quanti resurgeran coi crini scemi* et cetera. Loquitur de hiis qui fuerunt prodigi qui de inferno resurgent in resurrectione cum crinibus truncatis, ut dictum fuit capitulo 7<sup>o</sup> Inferni.<sup>3</sup> Et intellige *quanti*, idest multi, quos per ignorantiam non penitebit in vita nec in morte non credentes ex sua prodigalitate pecasse.

[49-51] *E sapi che la colpa che rimbeca* et cetera. Vult dicere quod contrarie culpe hic simul puniuntur. Et ideo quia ipse Stacius fuit prodigus punitur hic cum avaris.

[55-60] *E quando tu cantasti le crude arme dela dopia tristeza de Geocasta* et cetera. Geocasta fuit uxor Lii regis Thebarum et habuit ex eo filium unum nomine Edippum, qui interfecit patrem suum ingnoranter et ex inde accepit matrem suam in uxorem et habuit ex ea duos filios, scilicet Theocles et Polinice et duas filias, scilicet Ysmene et Antigone. Qui Edippus, scito uxorem suam esse matrem suam, pre dolore nimio eruit sibi oculos ex quo leti fuerunt Ethiocles et Polineces<sup>c</sup>, qui in tantam discordiam devenerunt pro regno quod se alterutrum occiderunt. Ut dictum est capitulo 26<sup>o</sup> Inferni. Et ideo dicit *dela dopia tristeza de Geocasta* \*quia, quando Geocasta cognovit Edippum qui ipsius filius erat et vir et recordata quod tempore Edippum Lium patrem suum et maritum ipsius Geocaste occiderat, habuit duplicem dolorem: de morte

<sup>a</sup> io] eio *ms.*

<sup>b</sup> duo] *S Mü A, et ms.*

<sup>c</sup> et duas filias, scilicet Ysmene et Antigone. Qui Edippus scito uxorem suam esse matrem suam pre dolore nimio eruit sibi oculos ex quo leti fuerunt Ethiocles et Polineces] *S Mü A, om. ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*



videlicet primi mariti et de scelere quod filius suus maritus ipsius erat.\* De quo duplici dolore tractavit Stacius invocando Clio, que est una ex scientiis sive musis, ibique inseruit quedam contra fidem. Et ideo dicit cantor Buccolicorum carminum, idest Virgilius, quod Stacius tunc non apparebat fidelis quando ea tractavit.

[61-72] *Se cusì et cetera drizasti al pescador le velle et cetera.* Quasi dicat Virgilius Stacio: “Si sic erat, quomodo sequutus fuisti postea piscatores, idest appostolos, et fidem Christi?” Respondet Stacius *Verso Parnaso et cetera* (Parnasus est mons in Boetia iuxta Attenas, ibi erat antiquitus studium poetarum et philosophorum): “Ad quem causa tui lumis (idest tui Virgiliti) iter arripui idest ad fidem”. Quando dixit<sup>a</sup> primo Buccolicorum ‘Magnus ab ingenio seculorum nascitur ordo, (*Torna<sup>b</sup> iusticia et cetera*), iam reddit et virgo redimit Saturnia regna, iam nova progenies celo dimititur alto’ et cetera videtur enim prophetase de adventu Christi.

[88-93] *E pria ch’eo conducebbe i grece a’ fiume di Thebe poetando et cetera.* Vult dicere Stacius quod antequam faceret sextum librum Thebaidem, in quo tractavit qualiter Greci venerunt circa Thebas, baptizatus erat. Et longo tempore post baptismum se paganum ostendit pro timore et ex tali tepiditate meruit stare in purgatorio in 4<sup>o</sup> circulo ultra 400 annos.

[94-105] *Tu dunque che levato et cetera.* Dicit Stacius Virgilio: “Tu ergo, qui mihi vellum fidei detegisti que mihi latebat, dic mihi ubi est Terentius, Cecillius, Plato” et cetera. Respondet Virgilius: *Nel primo cinghio et cetera*, idest in limbo. Cum quibus et ipse Virgilius est, ubi tractant sepe de Parnaso monte ubi coronabantur poete, ut predictum est.

[109-110] *Quivi se vegion et cetera Antigone et cetera.* Anthigone<sup>c</sup> et Ismene fuerunt fillie Edippi et Geocaste, de quibus dixi superius in presenti capitulo. Deiphile et Argia fuerunt filie Adastri regis Arginorum in Grecia. Deiphile fuit uxor Tidei et Argia<sup>d</sup> fuit uxor Polinicus.

[111] *Sì trista come fue et cetera.* Videlicet Ismene que tristebatur de morte fratrum suorum et Menalippi viri sui mortui per manum Thidei.

[112] *Vedessi quella che mostrò et cetera.* Ista fuit Isiphiles filia regis Toantis in insulla Lenni, de qua tractatum est capitulo 18<sup>o</sup> Inferni. Que, cum auffugeret de Lenno, capta

---

<sup>a</sup> dixit] S A, dixi ms.

<sup>b</sup> Torna] tercia ms.

<sup>c</sup> -i- interlineare su o cassato.

<sup>d</sup> Preceduto da de Argia cassato.

fuit a piratis et presentata Ligurgo, regi in Nemea. Qui rex tradidit ei filium suum nutriendum, nomine Efeltem. |93v| Cunque esset Isiphile cum dicto puero ad prata ut se deduceret, adveniens Adastrus rex Arginorum, qui tunc ibat ad obsedium Thebas cum aliis nobilibus grecorum, valde siciens, ex eo quod omnes aque sice erant ad petitionem Bachi preter fontem Larigie, rogavit dictam Isiphilem ut ipsum doceret aliquem fontem quo potare posset cum exercitu suo. Que sibi compatiens et eidem complacere volens, relicto puero, secessit aliquantulum cum dicto rege. Relicto puero ostensoque fonte Larigie dicto regi, cum rediit ad puerum, invenit eum mortuum a quodam serpente.

[113] *E ivi la figlia di Tiresia e Theti.* Fillia Tiresie fuit Manto. Nota enim quod ubicumque dicit *E ivi* intelige in toto carcere, idest in inferno et non in limbo, quia scire debes quod Manto est in inferno, ut capitulo 20<sup>o</sup> Inferni est tractatum. Aliter enim intelgens false apprehenderet. Thetis fuit dea maris et mater Achilis; de quo tractatum est capitulo quinto Inferni.

[114] *E cum le suore sue Deidamia.* Idest cum monacabus, quia Deidamia monaca fuit.

[118-119] *E già le quatro ancille* et cetera. Idest iam transierant 4<sup>or</sup> hore diei et inceperat quinta.

[142-144] *Poi disse: "Più pensava Maria unde fuosser le noce"* et cetera. Hic reprehendit gulosos ex contrariis exemplis, ut sui moris est, dicens quod Virgo Maria magis cogitabat ad celestes nuptias que dicuntur debere fieri in celis inter Christum et agnum, scilicet cum iungetur ecclesia militans cum ecclesia triumphante post diem iudicii, quam cogitaverit ad delicias oris sui. Quod quidem os \*ipsius gulose Virginis Marie\* pro nobis supplicat ante Deum.

[145-147] *E: "Le romane antiche"* et cetera. Adhuc inducit exempla contra gulosos dicens quod antiquitus domine, idest mulieres romane, contentabantur potare aquam. Et quia Daniel propheta despexit cibos regios acquisivit sapientiam. Quasi dicat: "Aliter se habent moderni" et cetera.

[148-149] *Lo secol primo* et cetera. Inteligit de prima etate tempore Saturni que aurea dicta fuit, ut tractatum est capitulo XIII<sup>oa</sup> Inferni. In qua etate vivebant homines de hiis que inducebat terra sine semine, glandes enim eis tunc sapide videbantur. Sed secus est de modernis.

---

<sup>a</sup> XIII] 9 ms. Vd. par. 2.4 della Nota al testo.

[150] *E netar fé cum sette ogni ruscello* et cetera. Netar dicitur potus dulcis et amenus. Ideoque vult dicere quod potus<sup>a</sup> aquarum cuiuslibet fluvii videbatur sapidus et netar illis antiquis, quia non delectabantur in amenitate saporum sicut homines temporis hodierni.

[55-60] *S Mü A*: Et ideo dicit *Dela doppia tristitia de Diocasta* quia tot sibi dolores emanare vidit.

[109-110] *S Mü A*: *Quivi si vegion*. Idest de quibus tractasti in Statio Tebaidos.

[111] *S Mü A*: Idest propter mortem fratrum suorum et Actois (*Mü Tonatis* aliter *Titonis*, *A Actoris*) sui sponsi occisi per manus Tidei.

[113] *S Mü A*: Filia Tiresie fuit Manto, de qua tractatum est in capitulo XX Inferni. Tamen cum dicit *Evi* non intelligas quod dicat in primo circulo ceci carceris sed in ceco carcere, quia alias falsum esset quia iam dictum est in capitulo XX quod ipsa Manto est in inferno. Et ideo illud *Evi* refertur ad cecum carcerem, idest ad infernum.

[114] *S Mü A (tr.S)*: Diademia filia fuit Licomedis regis penes [...], quem (*sic*) latuit Achillem ut non iret ad exercitum Troie, ut tractatum est in capitulo V Inferni. *Cole sue suore*, idest cum monacabus suis. Ipsa enim monaca fuit et amore Achillis mortua est et eam dicit esse in limbo.

---

<sup>a</sup> potus] *G S Mü A*, post *ms*.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1388, 4 per l'errata attribuzione delle parole ai purganti.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1388, 7.

<sup>3</sup> Cfr. Lana 1390, 46.

[XXIII]

[1-3] *Mentre che gli ochi per la fronda verde* et cetera. Vult dicere quod cum inspiceret per inter folia arboris predictae sicut quandoque inspiciunt homines et frustra post aves, quia ex hoc tempus perdunt.

[4] *Lo più che padre*. Loquitur de Virgilio.

[25-27] *Non credo* et cetera. *Eresicone* et cetera. Eresitone fuit filius Driope et quia despexit Cererem, deam frugum, cuius quercum sacram abscidit, irata Ceres contra ipsum misit pestem famis in eo, \*ut Ovidius plene<sup>a</sup> tractat<sup>1</sup>.\* Qui in tantam venit macredinem quod quasi erat sicus et aridus.

[29] *La gente che perdé Ierusalem* et cetera. Isti fuerunt Iudei obsesi in Ierusalem per Titum et Vespasianum, qui quasi omnes fame perierunt et tandem fuerunt victi ac dispersi.

[30] *Quando Maria nel figlio* et cetera. Tempore dicte obsidionis<sup>b</sup> fuit tanta fames in Ierusalem quod quedam nobilis mulier nomine Maria, \*filia Elleazari,\* occidit quemdam suum filium parvullum. Cuius dum medietatem assaret<sup>c</sup>, odore carnis, quidam predones domum ipsius intraverunt sciscitantes quid nam hoc esset. Qui, cum rei veritatem vidissent, continuo civitatem rediderunt.

[31-33] *Parean gli ochi anelle senza geme* et cetera. Vult dicere quod adeo macre erant quod concavitates oculorum videbantur anulli<sup>d</sup> sine lapidibus, et quod volentes legere in ipsorum facie perspicere possent recte ‘Omo’ (sine h). Nasus cum superciliis est M, gemini oculi sunt geminum O, et inde formatur ‘omo’<sup>e</sup>.

[34-35] *Chi crederebe che l’odor d’un pomo* et cetera. Loquitur hic amirative eo quod ex ardore pomi videatur insurgere tantus appetitus et generari tanta fames in illis umbris, cum in precedenti capitulo dixit *Poma a ‘dorare suave’<sup>2</sup>* et cetera.<sup>3</sup>

[48] *E ravisai la faza de Forese* et cetera. Iste Foresse fuit fratrem domini Corsi de Donatis, gulosus valde.

[62] *Cade vertù nel’aqua e nela pianta* et cetera. Idest in licore descendente super folia illius pomi, de quo licore dixit in precedenti capitulo *Cadea del’alta roccia un licor chiaro e si spandea’<sup>4</sup>* et cetera, idest in pomo illo.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da plene cassato.*

<sup>b</sup> *Preceduto da ob biffato.*

<sup>c</sup> *Preceduto da affar biffato.*

<sup>d</sup> *Preceduto da oculi cassato.*

<sup>e</sup> *homo con h depennata.*

[74] *Chi menò Cristo lieto a dire “Eli”*. Quasi dicat: “Leti ibimus ad arbores, idest ad purgandum vitia nostra, sicut ivit Christus ad passionem suam in qua clamavit ‘Eli’”.

[76-84] *Et io a lui: “Foresse da quel di”* et cetera. Querit Dante ab isto Foresse dicens: “Cum non sunt adhuc quinque anni ex quo discesisti, si tu distulisti penitere tuorum peccatorum usque ad extremum vite, quomodo es tam cito in purgatione cum stare debueris tanto tempore extra quanto vixisti in viciis et peccatis?” Et ideo dicit *Due tempo per tempo si ristora*, quia locus iste de quo loquitur est extra purgatorium et extra portas eius.

[85-93] *Et egli a me: “Si tosto m’ à conducto* et cetera. Respondit quod precibus uxoris sue vidue abbreviatum fuit ei tempus exilii extra purgatorium. Que vidua tanto magis est grata Deo quanto plus est sola in bonis operibus respectu alliarum sue terre.

[94-96] *Che la Barbagia di Sardigna* et cetera. Barbagia sunt montes in Sardinea ubi sunt homines bestiales et sine lege, qui eorum mulieres tenent communiter inter se.<sup>5</sup> Dicit tamen quod mulieres florentine sunt adhuc inhonestiores illis, reprehendens<sup>a</sup> eas valde de libidine, propter quod intelligit quod carior debet esse honesta ibi quam alibi.

[97-102] *O dolce fratre* et cetera. *Nel qual serà in pergolo interdeto* et cetera. Hic pronosticat contra [94r] ipsas mulieres florentinas dicens quod eis interdicitur *in pergolo*, idest in cathedra, a predicatoribus immensa earum vanitas et inhonesta incisio pannorum circa collum ex quibus<sup>b</sup> patent mamille<sup>c</sup>.

[110-111] *Prima fier trista* et cetera. Dicit quod huiusmodi interdictio fienda ipsis mulieribus erit antequam ille qui nunc consolatur cum *nanna*, videlicet puer cui dicitur a nutrice fasci<s> “nine”, idest “nanna”, habeat pillos, idest barbam, in vultu; quasi dicat: “Hoc erit in brevi”.

[29] *S Mü A (tr. S)*: De hoc tractatum est supra capitulo XXJ Purgatori.

[31-33] *S Mü A (tr. S)*: Quod M dicitur esse nasus cum arcubus superciliorum descendendo inferius per tempora, quia talis M resultat. Oculi autem ponuntur loco gemini O. Sic habes homo. H vero non ponitur quia non est lictera sed aspirationis nota.

[94-96] *S Mü A (tr. S)*: Barbagia est quidam mons in Sardinea in quo habitant homines sine lege, qui omnes uxores suas et mulieres comunes inter se faciunt. Et ipsum locum dicit esse magis honestum quam

---

<sup>a</sup> reprehendens] reprehendes *ms.*

<sup>b</sup> quibus] *Mü A*, quo *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>c</sup> mamille] *S Mü A*, mamillas *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

civitas Florentie ubi reliquit uxorem quando ipse obiit. Nota quod hic valde reprehendit florentinos de libidine et vanitate mundana.

[97-102] *S Mü A (tr. S)*: Hic pronosticatur quod propter impudices gestus florentinarum eis interdicetur in pergamo, idest in arengaria, immoderata et inhonesta decisio vestimentorum circa collum, ex quam (*sic*) patent mamille.

[110-111] *S Mü A (tr. S)*: *Nanna* est verbum quo utuntur nutrices ninantes pueros plorantes in cunabulis. Et ideo intendit hic auctor predicere quamdam pestem in tristitia venturam super mulieres florentinas antequam barbati essent pueri qui in cunabulis erant et quos nutrices consolabantur hoc vocabulo *Nanna* vel *Ninna*.

<sup>1</sup>Met. VIII, 739-878.  
<sup>5</sup>Cfr. Lana 1418, 94.

<sup>2</sup>Pg XXII, 132.

<sup>3</sup>Cfr. Lana 1416, 34.

<sup>4</sup>Pg XXII,137.

[1-2] *Né 'l dir né l'andar* et cetera. Dicit quod sermo non impediēbat eis iter nec iter sermonem.

[7-9] *Et io continuando* et cetera. Dicit de Statio qui ascendebat et continuabat sermonem, ut in alio supra proximo scripto capitulo ubi dicit in fine *E questo altro è quel'umbra*<sup>1</sup> et cetera. Dicit quod forte Satius velotius ascenderet nisi esset amore Virgili et Dantis.

[10-15] *Ma dime se tu sai dov'è Picarda* et cetera. Ista fuit soror domini Corsii de Donatis, quam asserit fore in celesti gloria. Dicit enim quod ipsa fuit tante bonitatis et pulcritudinis quod ignorat in quo fuerit excelentior.

[19-20] "*Questi*", *e mostrò* et cetera. Hic fuit Bonazunta Orbitiani de Luca qui gulosus fuit, tamen in vulgari et rithmici dictamine multum expertus.

[22-24] *Ebe la Sancta Ghiesia* et cetera. Hic fuit Papa Martinus de Torso franciscus, qui gulosus fuit et libenter comedebat anguillas lacus Bolsene ipsasque anguillas faciebat mori in vernatia tempore sui pontificatus, unde punitur ibidem vitio gulle.

[29] *Ubaldin dala Pilla* et cetera. Iste fuit Ubaldinus curialissimus et gullosus qui primo fecit fieri fritellas ubaldinas.

[29-30] *E Bonifatio che pasturò col roco* et cetera. Iste Bonifatius fuit filius dicti Ubaldini et archiepiscopus Ravene, gulosus ut pater. Qui archiepiscopus portat pastorale desuper factum cum forca ad similitudinem rochi scacorum, et ideo dicit *Che pasturò col roco* et cetera.<sup>2</sup>

[43-45] *Femena è nata* et cetera. Hec sunt verba Bonazunte de Luca, dicens quod iam est orta luce quedam iuvenis cuius amore ipsa civitas Danti placebit. \*Et ista fuit domina Genternoca uxor Costioritii de Fondora, quam Dante amavit.\*

[49] *Ma di sse io vegio qui colui* et cetera. Loquitur Bonazunta de Dante.

[52-54] *Et io a llui* et cetera. Respondet Dante dicens quod amor dictat in mente sua sed ipse exprimit prout dictat amor et non aliter.

[55-57] *O frate issa veg'io* etc. Respondet Bonazunta dicens quod nunc videt causam qua Notarius Iacobum de Lontino, Guittonus de Arritio et ipse, qui summi dictatores<sup>a</sup> in vulgari extiterunt, non habuerunt dulcem stillum quia non floruerunt in amore ut ipse Dante, et ideo amor non ditavit in mente ipsorum.

---

<sup>a</sup> dictatores] dictatore *ms.*

[58-62] *Io vegio ben et cetera*. Dante dicit quod ipse sequitur vestigia dictatoris, intellige summi et perfecti, que quidem vestigia ipsi non fuerunt sequi et qui sequitur dicta vestigia in nullo differt stillus eius a stillo dictatoris, idest perfectus est eius stillus.

[64] *Come gli<sup>a</sup> ucelli che vernan verso il Nillo* et cetera. Nillus est quidam fluvius in Ethiopia et ibi dicuntur stare aves in ieme ob calore qui est in partibus illis.

[82] *Or va dis'ei che quei che più n'à colpa* et cetera. Iste est Forese de Donatis qui loquitur Danti et inteligit de domino Corso de Donatis eius fratre, cuius mortem predicat et qualiter turpiter occidetur et ita fuit.

[84] *Inver la val ove mai non si scolpa* et cetera. Idest usque ad infernum trahetur per demones ubi numquam remittitur culpa.

[121-122] *Ricordive dicea d'i maledetti nei nuveli creati* et cetera. Isti maledicti creati in nubibus dicuntur fuisse quidam Centauri qui nati fuerunt in aere ex spermate Isionis volentis coire cum Venere. Nan ipse Ision cum amaret Venerem et cum ipsa coniunctus esset carnaliter quadam die dum ad emissionem spermatis essent, secessit<sup>b</sup> aliquantullum Venus nolens recipere dictum sperma<sup>c</sup>. Sicque remansit in aere ipsum sperma<sup>d</sup> ubi coibant, ex quo formati<sup>e</sup> fuerunt dicti Centauri.

[123] *Theseo combater con li doppi pecti* et cetera. Quia dicti Centauri existentes in quibusdam nuptiis inebriati voluerunt accipere sponsam Theseo et Peritoidi. Sed eos impugnavit Theseus licet duplicia pectora haberent, quia ipsi erant semi homines et semi bestie.

[124-126] *E deli ebrei che al ber si mostrar molli* et cetera. Hoc fuit cum Madianite venissent supra populum Israel. Dixit Dominus Gedeoni, iudici et duci populi Israel qui exiverat adversus Madianitas: “Duc populum tuum ad aquas et qui biberint genibus flexis illos separabis et licentiabis reversuros in civitatem, qui vero lambierint manu aut lingua, ut solent lambere canes, illos retine et cum illis pugnabis”. Quod factum fuit. Trecenti enim tamen fuerunt qui labierunt manu aut lingua aquas et cum hiis pugnavit Gedeon cum Madianis, eosque devicit et duos reges ex ipsis occidit. Voluit autem Dominus illos cum paucis devici ut non multitudini sed sibi atribuerent gloriam et victoriam. Et repeli fecit gulosos et eos qui nimis affectuosos et cum promptitudine cucurerunt ad bibendum flumen.

---

<sup>a</sup> gli] ghi *ms.*

<sup>b</sup> secessit] *S Mü A*, successit *ms.*

<sup>c</sup> sperma] sprema *ms.*

<sup>d</sup> sperma] sprema *ms.*

<sup>e</sup> formati] *S Mü A*, fornicati *ms.*



\*[139] *Como viti un che dicea* et cetera. Hic erat angelus Dei qui ex splendore videbatur ignitus.\*

[150] *Che fé sentir d'ambroxia* et cetera. Ambrosia dicitur quedam erba recens et frigida, qua dicuntur cibari et pasci equi currus solis dum redeunt a servitio solis. Et ideo dicit quod angelus cum alla fecit ventilationem in fronte ipsius Dantis unde sensit auram, idest<sup>a</sup> suavem ventum recentem, frigidum et amenum, sicut foret umbra ambrosie, \*et tunc delevit de fronte ipsius peccatum gulle.\*

[151-154] *E sentî dir: "Beati"* et cetera. *Esuriendo sempre quanto è iusto.* |94v| Idest in quibus non regnat peccatum gulle.

[10-15] *S Mü A (tr. S)*: Ista Picarda fuit soror Forensis, quam dicit esse in celis in gloria.

[29] *S Mü A (tr. S)*: Iste Ubaldinus de Pila fuit quidam de Ubaldinis gulosus valde et fuit pater ipsius Bonifatii de quo subsequenter loquitur.

[58-60] *S Mü A (tr. S)*: Et dicit [*scil.* Bonagiunta] quod Dante sequitur vestigia dictatoris, intellige de summo dictatore.

[124-126] *A*: Iudicum capitulo 7.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da et biffato.*

<sup>1</sup> Pg XXIII, 131.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1432, 29.

[1-3] *Ora era onde 'l saglire<sup>a</sup>* et cetera. *Lasciato al Tauro* et cetera. Vult dicere quod transate erant due partes diei, quia cum Aries erat in circulo meridiano tunc erat meridies, sed quia descenderat de ipso circulo ascenderat Taurus qui sequitur Arietem. Patet igitur quod ex 6 signis sui emisperii iam ascenderant 4<sup>or</sup> orizonta sui orientis, \*ita quod Leo erat super orizonta sui orientis.\* Et sicut sol relinquerat Taurum in circulo meridiano, sic et nox que opponitur soli relinquerat Scorpionem qui recte opponitur Tauro in ipso circulo. Quasi dicat quod due partes noctis transierant in ipso emisperio sicut due partes diei in suo<sup>b</sup>.

[20-24] *Como si pò far magro là dove il uopo* et cetera. Quia viderat auctor animas macras et concavatas<sup>c</sup> in vultu, signa famis valide et pestifere ostendentes, querit quomodo potest hoc esse ibi quia non indigent nutrimento. Ad quod respondet Virgilius: "*Se t'amentasse come Maleagro*". \*Maleager fuit filius Cenei et Aloe et fuit frater Deianire, uxoris Herculis.\* Qui Maleager in ortu suo fatatus fuit a Nymphis quod tam diu viveret quantum duraret in igne quidam stipes quem ipse posuerunt. Quidam vero hec audiens stipidem extraxit et cum aqua extinxit et ipsum reposuit. Quia vero in procesu temporis Meleager interfecit et tosicavit fratres matris sue, propter spinam et caput apri que abstulerant Atalanta<sup>d</sup> amasia<sup>e</sup> ipsius Meleagri, irata mater stipitem filii sui posuit in ignem. Et sicut diminuebatur stipes in igne sic consumebatur Maleager in se ipso; cunque defecisset stipes et Maleager mortuus est. Et ideo dicit Virgilius Danti quod fortius et mirabilius videtur hominem consumi propter consumptionem unius stipitis quam umbras macrescere ex odore et amenitate pomi quod desiderando habere non posunt.

[25-27] *E se pensasi come al nostro guizo* et cetera. Vult dicere Virgilius adhuc, questionem supraposita respondendo, quod si Dante cogitaret quomodo imago hominis in specululo representet homini qualis est comprehenditur apertius quomodo macrere, tristari et lectari posunt anime ille. \*Quia per aspectum solum imaginis hominis letatur et contristatur homo ut continue videmus, sequitur ergo quod ex imaginatione hoc

---

<sup>a</sup> salglire con -l- biffata.

<sup>b</sup> *Preceduto da ipso cassato.*

<sup>c</sup> concavatas] concanatas *ms.*

<sup>d</sup> Atalanta] Achalanta *G*, alanze *ms.*

<sup>e</sup> amasia] *G*, amasic *ms.*

accidat; et sic in purgatorio ex imaginatione habere et recipere bene posunt huiusmodi passiones.\*

[37-57] *Sanguis perfectus* et cetera. Hic redit Stacius causam precibus Virgillii qua macrere possunt anime in purgatorio declarans: primo quid sit semen<sup>a</sup> viri et quomodo virtutem formativam capit in membris humanis<sup>b</sup>, et qualiter postea egreditur ex membro, et qualiter a muliere recipitur<sup>c</sup>; et qualiter fiat generatio et conceptio; et qualiter fiat fectus ex coagulato semine et quomodo vivificatur; et <qualiter> fiant membra in utero mulieris; et qualiter Deus creet animam in ipso fetu et de virtutibus ipsius anime; et qualiter anima separata a corpore fiat umbra visibilis<sup>d</sup> et pasiones retineat lectandi et tristandi, virtutem quoque videndi et sentiendi, appetendi et desiderandi, memorandi et intelligendi, ita quod affligi et macrere potest ex desideriiis et passionibus, et leetari et gaudere ex spe beatitudinis optinende.

Dicit<sup>e</sup> enim primo quod sanguis ille perfectus, idest bonus digestus, qui remanet post nutritionem cibi in corde et in ceteris venis et membris acquirit in corde virtutem informativam ad omnia membra formanda, tanquam discurrens per venas cum festinat ad ipsa membra fienda, idest ad coitum. Tunc enim digestus sanguis et perfectus descendit ad membrum humanum verendum et inde exiens intrat per membra mulieris in naturali vasse, idest in menstruis, super sanguinem ipsius cui commiscetur cum virtute generandi propter perfectionem loci ex quo egreditur sanguis, vero mulieris, qui commiscetur cum virtute concipiendi. Sic commixtus incipit coagulari deinde vivificari. *Anima vitalis*<sup>f</sup> qualis est anima planctus; tamen in hoc differunt quia ista est in fieri, sed illa plante est facta nec ultra aliquid maius expectat. Deinde tantum<sup>g</sup> operatur virtus activa in hac materia quod ipsa movetur et sentit et sic inducitur anima sensitiva et vegetativa qualis est in fungo marino. (Fungus marinus est coagulatio materialis que fit in mari et vivificatur et sentit ac movetur, tamen membra formata non habet).<sup>1</sup> Et tunc incipit organizare potentias ipsa virtus activa quarum<sup>h</sup> semen est, et sic factus est<sup>i</sup> fectus ille animalis.

---

<sup>a</sup> semen] *S Mü A*, fetus *ms.* *Vd. par. 3.1 della Nota al testo.*

<sup>b</sup> membris humanis] *S Mü A*, moribus habitis *ms.* *Vd. par. 3.1 della Nota al testo.*

<sup>c</sup> recipitur] *recepitur ms.*

<sup>d</sup> visibilis] *invisibilis ms.* *Vd. par. 2.4 della Nota al testo.*

<sup>e</sup> *Preceduto dal segno di paragrafatura.*

<sup>f</sup> vitalis] *vitali ms.* *Vd. par. 2.4 della Nota al testo.*

<sup>g</sup> *Preceduto da tamen biffato.*

<sup>h</sup> quarum] *S Mü A*, quia *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>i</sup> et sic factus est] *S Mü A*, *om. ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

[58-60] *Or si spiega figliol et cetera*. Vult dicere nunc quod hiis dictis<sup>a</sup> patet quanta virtus manat de corde generantis, in quo corde natura intendit ad omnia membra formanda.

[61-66] *Ma come d'animal divegna fante et cetera*. Idest quomodo fetus ille suscipiat animam rationallem difficilli est comprehendere. Quia in hoc eravit<sup>b</sup> sapiens ille dicens possibile intellectum semotum ab anima, et hoc quia non vidit organum sumptum ab ipso intellectu.

[67-75] *Apri la verità et cetera*. Dicit Stacius Danti: “Vide et intellige veritatem et modum quomodo de animali<sup>c</sup> fit puer. Quam<sup>d</sup> cito enim perfectum est articulum cerebri in fectu, primus motor, idest Deus, supra opus nature spirat in ipsum fectum spiritum virtute repletum. Hoc est animam rationalem, que incontinenti atrahit ad suam substantiam quicquid activum invenit, idest animam vitalem et animam sensitivam. Et hoc tres anime fiunt unica anima que vivit, sentit et ractionem habet.”

[76-78] *E perché meno amirri et cetera*. Hic inducit quoddam exemplum ut removeatur amirratio precedentis orationis dicens: “Quemadmodum ex virtute caloris solis humor manans |95r| ex vite fit vinum, sic ex virtute spirantis spiritus a Deo in fectu illo fit anima rationalis.”

[79-81] *E quando Lachesis non ha più del lino et cetera*. Lachesis dicitur sors vite et eius decursus, prout capitulo 33 Inferni dictum est. Vult dicere quod quando moritur corpus tunc anima separatur a corpore, et quantum est in ipsa virtute defert secum humanum et divinum: idest animam vitalem et sensitivam que sunt secundum humanam naturam, et animam rationallem a solo Deo creatam.

[82-84] *L'altre potentie tute et cetera*. Dicit quod anima ipsa separata a corpore habet mutas omnes suas potentias preter memoriam, intelligentiam et voluntatem. Has autem perspicatiores habet quam prius, idest quam dum coniuncta erat corpori.

[85-90] *Sanza ristarsi et cetera*. Dicit etiam quod ipsa anima<sup>e</sup> solucta a corpore sine mora, per semetipsam tendens ad iusticiam, cadit ad alterutrum riparum, videlicet ad ripam fluminis Acherontis, existentis in inferno per quod transeunt omnes anime dannate, aut ad rippam marinam<sup>f</sup>, per quam transeunt omnes anime euntes ad

---

<sup>a</sup> dictis] *S Mü A, om. ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da ex biffato.*

<sup>c</sup> *Preceduto da animalibus cassato.*

<sup>d</sup> quam] *G A, quem ms.*

<sup>e</sup> animam *con -m biffata.*

<sup>f</sup> marinam] *marine ms.*

purgatorium (de qua marina dictum est capitulo 2° Purgatorii). Cunque pervenit anima ad rippam continuo cognoscit utrum ad damnationem tendat an ad salutem, quod quidem prius non cognoscebat. Et quam cito locus sibi deputatus est, virtus informativa prompta est circa ipsam, sed eradiat anima ipsa qualis fuerat in membris vivis.

[91-108] *E come l'aer è ben piorno* et cetera. Dicitur aer piurnus quando non est bene clarus sed ebrius nubibus. Et dat exemplum de irre celesti qui ornat aerem variis coloribus. “Et sicut irris ex reflexione radiorum solis dum transeunt per aliquam nubem irradiant super alliam reprehensam nubem quando transire non possunt, et tunc reverberant alliam nubem, ex qua reverberatione coloratur aer illis variis coloribus, que coloratio vocatur iris, ita - dicit ipse - aer proximus ipsi anime formatur virtualiter ab ipsa anima in forma relictī corporis tanquam cera a sigilo; et, sicut flagma sequitur ignem quocumque mutetur<sup>a</sup>, sic et forma ista aera sequitur spiritum illum. Et quia, acquisita forma, videri potest ideo appellatur umbra. Et in ipsa umbra organizantur omnes sensus corporis<sup>b</sup>, per quos sensus - dicit Stacius - loquimur et ridemus, et lacrimas et suspiria fundimus sicut audire et sentire potuisti transiens per montem istum. Et secundum quod affligimur a desideriis seu ab aliis affectibus figuratur umbra nostra sicut figuraretur verum corpus: et hec est ratio et causa macredinis animarum de quibus superius mirabaris<sup>c</sup>.”

[112-117] *Quivi la rippa flagma<sup>d</sup> in fuor balestra* et cetera. Imagineris quamdam viam incisam in aliquo monte et circumdantem ipsum montem prope<sup>e</sup> cacumen, sicut in multis montibus invenitur. Bene scis quod ab una parte vie est ellapsus, ab allia est mons continue, sicut rippa ipsius montis. Modo dicit Dante quod per talem viam ibant Virgilius, Stacius et ipse. Quod<sup>f</sup>, quia de rippa a latere montis exhibat flagma ignis impediens eis iter, tamen ex laterre lapsus spirabat quidam ventus reflectens flagmas ad rippam montis, ita quod a laterre lapsus parabatur artus limes per quem oportebat eos transire. Et ideo dicit quod dum transiret timebat ab una parte ruere, idest a parte lapsus, et ab altera timebat urri ab igne, idest a parte rippe montis.

---

<sup>a</sup> mutetur] *G S Mü A*, mitetur *ms.*

<sup>b</sup> *Seguito da* tanquam cera a sigilo. *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>c</sup> mirabaris] *G S A*, miraberis *ms.*

<sup>d</sup> flagma] flangma *ms.*

<sup>e</sup> prope] *G S Mü A*, propter *ms.*

<sup>f</sup> quod] *G S Mü A*, qui *ms.*

[125-126] *Compartendo la vista* et cetera. Idest quandoque inspiciebat animas illas transeuntes per ignem, quandoque et sepiusolvebat oculos ad suos dubiosos incessus propter lapsum et propter ignem.

[130-132] *Finito il canto* et cetera. *Sen tene Diana et Ellice* et cetera. Diana dicitur esse virgo maxima venatrix, cuius socia in venatu fuit sepe Elizes, filia Licanonis regis Arcadie, quam ipsa Diana ultramodum diligebat. Cumque quadam die esset Elizes, que et Parisi<sup>a</sup> dicitur, cum arcu et pharetra in nemore causa venandi et fessa sederet in terram, Iupiter videns illam fessam et sine custode, tanquam pulcram intuens<sup>b</sup>, adamavit et concupivit eam. Qui protinus induitur cultu et facie Diane, et accedens ad eam dixit: “O virgo pars una mearum sociarum, in quibus iugis es tu venata?” Elices, vero credens Iovem esse Dianam, a cespite se levavit ac salutare et osculari incepit ipsum. Iupiter vero, illam in amplexum apprehendens, strupavit eandem, se tamen quantum poterat deffendentem<sup>c</sup>, ipsamque pregnantem reliquid<sup>d</sup>. Adveniens autem Diana cum coro virginum suarum, languida propter venationem et flagmas solis, salutata Ellize sibi dillecta, dum videret ibi aquas dixit: “Hiis limphis tingamus corpora nostra”. Elizes vero, verecundata de cognatione, errubuit queritque moras. Cum autem Diana et universus corus eius deponissent vestes, Elizes deponuit et suas patuitque<sup>e</sup> continuo crimen eius nudato corpore. Videns vero hec Diana iubsit eam secedere et suo cetu privare dicens ei: “I procul nec sacros polue fontes”.

[133-134] *Gridavano: “I mariti che fuor casti”* et cetera. Hic procedit auctor eo modo quousque procesit in purgatione alliorum peccatorum, quia ubique dedit exemplum tam de mundis a vicio quam de ipso polutis. Et ideo dicit quod quedam anime clamabant dicentes *Al bosco* et cetera reprehendentes luxuriosos, et allie umbre clamabant *I mariti che fuor casti* laudantes et virtutem castitatis.

[139] *Che la piaga da sezo s’è reclusa*. Idest ultimum peccatum ex VII peccatis de quibus tractat, quod est luxuria, deleatur.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da paris d biffati.*

<sup>b</sup> intuens] *G*, nituens *ms.*

<sup>c</sup> *Preceduto da despene cassato.*

<sup>d</sup> reliquid] *G*, relinquit *ms.*

<sup>e</sup> patuitque] patuit *G*, patavitque *ms.*

[20-24] *S Mü A (tr. S)*: Quia viderat Dantes animas magras ultra modum et concavas in oculis in actu demonstrantes pestiferam famem, ut patet in capitulo 23 Purgatorii ubi dicit *Ne' suoi occhi era coascuna obscura et cava*.

[37-57] *S Mü A (tr. Mü; vd. par. 2.1 della Nota al testo)*: Et ideo affligi potest et macrescere secundum quod affligitur descideriis figurandi et alienari potest.

<sup>1</sup>Cfr. Lana 1460, 56.

[1-3] [95v] *Mentre che s'è per l'orlo* et cetera. *Dicea*: “*Guarda giù*” et cetera. Virgilius dicit Danti quod sepe inspiciat ad pondus eius et sequatur vestigia pedum suorum ne labatur de via aut urratur ab igne.

[4-6] *Feriamo il sol* et cetera. Vult dicere quod hora erat prope occasum solis, quia tunc incipit albere aliquantulum occidens quod prius celeste erat.

[7-8] *Et io facea con l'ombra più dolenta* et cetera. Vult dicere quod umbra Dantis, non sinentis radios<sup>a</sup> solis attingere flagmam ignis, faciebat ipsam flagmam ignis apparere magis tristem idest minus lucidam et ignitam.

[21] *Che d'aqua fredda o indo ove' ethiopo* et cetera. Indi et ethiopes sunt in partibus meridianis ubi, propter ardorem solis, est terra valde arida et per omnes ibi est incomoditas aquarum.

[40] *La nova gente: "Sogdoma"* et cetera. Sogdoma et Gomora due fuerunt ex quinque civitatibus que ob vitium contra naturam perierunt. Dicte fuerunt Pentapolin, a penta quod est quinque et poli quod est civitas. Et ideo vult dicere quod illa nova turba que advenerat clamabat “Sogdoma et Gomora” et cetera, que turba poluta fuerat illo turpi scelere.

[41] *E l'altra*, supple gens, clamabat *Nela vacha entra Pasiphe* et cetera. Ista Pasiphe fuit uxor magni regis Minos, de qua 12<sup>o</sup> capitulo Inferni plenius est tractatus.

[43] *Poi come grue che ale montaine Rife* et cetera. Riffi sunt in tramontana in fine Germanie.

[44-45] *E parte invèr la rena* et cetera. Vult dicere quod una turba ibat versus meridiem et alia turba versus tramontana. Nan que ibant versus montes Riffos fugiebat calorem, que vero versus meridiem, ubi est maximus calor, fugiebat frigus. Et ideo dicit *Queste del gielo e quelle del solle schiffe* et cetera.

[59-60] *Per che 'l mortal* et cetera. Idest: “Corpus porto ob gratiam acquisitam in celis a Beatrice”.

[67-70] *Non altramente* et cetera. Dicit quod non aliter stupet rusticus rudis et silvester quando intrat in aliquam civitatem in qua nomquam extiterit, prout stupuerunt umbre ille audicto quod Dantes erat ibi cum corpore vivo.

---

<sup>a</sup> *Seguito, per errore di ripetizione, da radios.*



[73-75] *Beato te et cetera. Per morir meglio esperienza imbarche et cetera.* Vult dicere anima illa quod beatus est Dante dum experitur conditiones<sup>a</sup> illas et videt qualiter puniuntur peccatores quia melius morietur, idest cum paucioribus delictis et magis constrictus.

[76-78] *La gente chi non vien con voi et cetera. Per che già Cesare triumphando et cetera.* Vult dicere anima illa quod allia turba que incendit versus tramontana pecavit sogdomico vitio. Propter quod peccatum Cesar imperator, ipso vitio polutus, iam audivit contra se improperari et vocari se reginam quia stupratus<sup>b</sup> fuit vice<sup>c</sup> mulieris.

[82] *Nostro peccato fo hermafroditato et cetera.* Hic loquitur anima illa de se et sua turba dicens quod ipsi fuerunt hermafroditate, idest habuerunt utrumque sexum et utroque usu fuerunt in luxuria.<sup>1</sup>

[87] *Che s'imbestiò nel'imbestialli<sup>d</sup> schege et cetera.* Loquitur de Pasiphe predicta que intravit pellem vacce ut stupraretur<sup>e</sup> cum tauro, ut predictum est capitulo 12° inferni.

[92] *Sum Guido Guinizello et cetera.* Hic fuit magister ritimator vulgaris et multa bona dixit.

[94-97] *Quali nela tristicia de Lingorgo et cetera.* Ligurgus fuit rex Menze et pater Ofeltes, sive Altemerii quod idem est. Qui Ligurgus, audito quod filius suus predictus mortuus esset sub custodia Isiphile (sicut supra capitulo 22° Purgatorii est tractatus), tristis et turbatus iter arripuit versus<sup>f</sup> prata ut Isiphilem turpiter mori faceret. Accidit autem quod, dum iter assumere vellet, ad curiam ipsius supervenerunt Toas et Eveneus filii Isiphile et Iasonis. Matrem autem suam esse non cognoscebant. Unde cum dicto rege iter arripientes, ad faciendum dictam vindictam ipsum asociabant. Cumque sic incederent audierunt narari de dicta Isiphile: qualis esset et cuius fuisset filia et de progenie et gestis ipsius. Ita quod continuo patuit eis ipsam fore matrem ipsorum et pervenientes ad eam, que adhuc supra corpus defuncti pueri tristabatur illico<sup>g</sup>, descenderunt ad terram et prona ac flentes supplicaverunt regii quatenus parceret Isiphili que mater erat ipsorum. Et ruentes in amplexum ipsius Isiphile eam piis lacrimis osculabantur dicentes: "O Isiphile, filii tui sumus Toas scilicet et Eveneus". Que hec

---

<sup>a</sup> conditiones] *S Mü A*, condocens *ms.*

<sup>b</sup> stupratus] *sturpatus ms.*

<sup>c</sup> vice] *G Mü*, vicor *ms.*

<sup>d</sup> imbestialli] *imbestilli ms.*

<sup>e</sup> stupraretur] *sturparetur ms.*

<sup>f</sup> *Seguito, per errore di ripetizione, da versus.*

<sup>g</sup> *Preceduto da illo biffato.*

audiens admirata pre gaudio novas lacrimas effudit<sup>a</sup> et in dulces ipsorum amplexus<sup>b</sup> et osculla pia ruit. Ligurgus autem, hoc videns pietate compunctus, Isiphillem salvam et intactam esse iubsit, pretermissequē<sup>c</sup> tristitia filii<sup>d</sup> sui premortui reversi sunt omnes ad civitatem. Modo vult dicere Dante quod sicut filii Isiphile pleni fuerunt admiratione inveniēdo eam, sic et ipse Dantes reperiēdo Guidones de Guinicellis, quem patrem appellat quia facundus ritimator fuit.

[106-108] *Et egli<sup>e</sup> a mi* et cetera. *Che Lethes nol torrà* et cetera. Idest oblivio, quia ipsum oblivisci non posset, quia si oblivisceretur appareret ingratus.

[115-120] *“O frate”, disse “Questo”* et cetera. Quia Dante<sup>f</sup> laudabat dictamina Guidonis predicti, ait Guido Danti dicens quod unus qui est ibi apud eum, ostendens ipsum cum digito, fuit valde excelentior ipso in vulgari dictamine. Et erat ille talis dominus Arnaldus, quem asserit fuisse excelentiorē quam lemosus. Lemosus enim fuit quidam provincialis optimus dictator verborum, sed tamen sententia non ita bonus ut dictus dominus Arnaldus licet fama stultorum aliter dicat.

[131-132] *Quando bisogna a noi de questo mondo* et cetera. Idest usque ad locum ubi dicit *“Et ne nos inducas in temptationem”* quia oratione huiusmodi non indigent<sup>g</sup> anime purgatorii, quoniam amplius temptari nec peccare possunt et per consequens nec mereri. Nota quod hucusque purgata |96r| sunt omnia septem peccata mortalia et delecta de fronte Dantis per angelum, qui eadem peccata in fronte ipsius Dantis scripserat in introitu purgatorii, ut patet capitulo 9<sup>o</sup> eiusdem Purgatorii. Restat autem nunc transire per ignem et per flumen Lethe priusquam ad gloriam conscendatur.

[106-108] *S Mü A (tr. S)*: Vult dicere dominus Guido quod signum tanti amoris ostendit sibi Dante quod in Lete, quasi est fluvius oblivionis, oblivisci non posset nec denigrari.

[131-132] *Mü*: Tamen adhuc oportet transiri per ignem et per Lethe <que> est purgatorium flumen inter purgatorium et paradisum deliciarum, antequam ascendat ad gloriam.

---

<sup>a</sup> effudit] *G*, effusit *ms*.

<sup>b</sup> amplexus] *G S Mü A*, amplexum *ms*.

<sup>c</sup> *Preceduto da preterque cassato*.

<sup>d</sup> *Preceduto da fillij cassato*.

<sup>e</sup> *Preceduto da el cassato*.

<sup>f</sup> dantes *con -s biffata*.

<sup>g</sup> indigent] *S Mü A*, indiget *ms*.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1488, 82 per la medesima interpretazione di “ermafrodito”.

[1-5] *Si come quando i primi ragi vibra et cetera.* Vult dicere quod<sup>a</sup> quemadmodum stat sol quando oritur in Ierusalem ubi Christus creator solis passus fuit, quia tunc est supra Gangem in circulo meridiano, sic stabat tunc. Et ideo erat sero in loco ubi erat Dante qui erat in allio emisperio recte opposito Ierusalem. Et notandum quod Ganges et Iberus sunt duo flumina recte opposita, quia Ganges est in principio nostri emisperii et Imberus est in fine Ispanie, ut patet in spera designata. Et in eis ambobus est idem orizon sed emisperia diversa et opposita. Et ideo, cum sol esset in Ariete, patet quod quando oriebatur sol hierosolimitanis erat meredies supra Gagem. Et sic Aries erat supra Gangem<sup>b</sup> et Iberus erat sub Libra, idest sub signo Libre, que opposita est Arieti. Et nota quod dicit *Sotto l'altra Libra* quia etiam Arietem Libram appellant propter equinotium. *Si stava 'l sol onde 'l giorno sen giva.* Idest sero fiebat ipsi Danti in illo emisperio ubi erat.<sup>c</sup>

[37-39] *Come al nome de Tisbe aperse il ciglio Pyramo et cetera.* Pyramus et Tisbe fuerunt de Babilonia, qui ab infantia diligere se ceperunt. Stabant enim parentes et familie ipsorum in domibus contiguas ita quod solus paries erat medius inter eos, in quo pariete rimulla quedam erat per quam continue de ipsorum amore tractabant. Ex quo amoris ardor in ipsis de die in diem se augmentans eos acrius cruciabat. Sicque, tanti amoris flagmam pati nequeunt, disposuerunt gustare fructum amoris, ordinantes quadam nocte clam domos exire et ire ad quamdam<sup>d</sup> arborem que dicitur gelso extra civitatem, ibique qui prius esset alterum expectaret iuxta quam arborem <ubi> erat quidam pulcerimus fons. Stactuta vero nocte, Tisbe, velocitans exitum ad locum deputatum, dum Pyramum expectaret, vidit quamdam leonam properantem ad fontem, que expavescens aufugit et latuit post quoddam saxum, relicto quodam linteo iuxta fontem propter celerem fugam. Cunque pervenisset leona et vidisset linteum cum ore cruentato >et< sanguine madefacto prede primitus devorate, dilaceravit ipsum linteum et abiit. Pyramus vero interim pervenit ad fontem et cum vidisset linteum sanguine madefactum, cognoscens ipsum fore sue dillecte, putavit Tisbe esse devoratam. Unde, pre nimio dolore, desperans se vita privavit pectus suum gladio perforando; de cuius

<sup>a</sup> quod] *G S Mü A, om. ms.*

<sup>b</sup> Et sic Aries erat supra Gangem] *S Mü, om. ms.*

<sup>c</sup> Si stava 'l sol onde 'l giorno sen giva. Idest sero fiebat ipsi Danti in illo emisperio ubi erat] *A Mü, quod sibi refulgebat in allio emisperio ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>d</sup> quamdam] *G, quadam ms.*

venis sanguis adeo emanavit quod saliens usque ad arborem predictam fructus albos ipsius arboris tinxit in rubeos. Tisbe vero expectans per horam et cogitans leonam discesisse atque credens amatum suum venisse, dilatuit pergens ad fontem, ubi reperit Pyramum mortuum. Ex quo ipsa, plorans et lamentationes emitens, super ipsum lacrimas<sup>a</sup> effundendo, vocabat eum: “Pyrame mi dillecte, te tua Tysbe vocat”. Pyramus vero in extremo iam positus ad nomen Tisbe oculos aperuit, ipsam inspiciens ultimum suspirium emanavit. Et ideo dicit *Come al nome de Tisbe* et cetera. Tisbe igitur, super corpus Pirami habitis multis lacrimis suspiriis et lamentis, petiit a diis in donum quod ad eternam rei memoriam fructus aspersi dicto sanguine et adepti colorem ipsius sanguinis servarentur, quodque post mortem ipsius in eodem tumulto cum Pyramo clauderetur. Et, his dictis, eodem gladio quo et Pyramus se perfodiens expiravit. Qui postea in uno tumulto ab ipsorum parentibus sunt sepulti et fructus illi usque adhuc optinent colorem sanguinis, scilicet gelsi.

[95] *Prima ragiò nel monte Citharea* et cetera. Cytarea est stella que Venus dicitur sive Diana, quod idem est.

[100-103] *Sapia* et cetera. *Ch'io mi suon Lia* et cetera. Lia fuit filia Labam et uxor Iacob. Habuit autem Iacob uxores duas, scilicet Liam et Rachelem, pro quibus habendis, \*videlicet pro Rachele,\* servivit Labam annis 14. Hec Lia turpior<sup>b</sup> erat sed Rachel pulcra. Et nota quod per hanc Liam intelligitur vita activa, per Rachellem eius sororem intelligitur vita contemplativa, quia autem transiri non potest ad vitam contemplativam nisi mediante vita activa.

[104-105] *Ma mia suor Rachel* et cetera. Quasi dicat quod Rachel semper sedet in contemplatione imaginando et contemplando in suo specullo, idest in Deo.

[108] *Lei lo vedere*, idest Racheli satisfacit contemplatio. *E mi l'oprare* et cetera, idest: “Michi (scilicet Lie) satisfacit activa vita”.

[115] *Quel dolce pome* et cetera. Intelligit de Beatrice quam hic ponit pro beatitudine.<sup>2</sup>

[37-39] *S Mü A (tr. S)*: Et sic, tanti ardoris flammam pati nequeutes, disposuerunt fructum amoris gustare et ordinantes quadam nocte exire domos clam et ire tumulum Nini regis extra civitatem, et ibi sub arbore mauri iuxta fontem ibi situm ille qui prius veniret alterum expectaret.

[100-103] A: Pro quibus habendis servivit Laban XIIIJ annis, sicut tractatum est capitulo 3 Inferni 4 C.

---

<sup>a</sup>*Preceduto da lacru cassato.*

<sup>b</sup>tupior] *S Mü A*, temporis *ms.*

[108] *S Mü A (tr. S)*: Idest michi satisfacit vita activa. Et hec sic audire somniabat Dante.

<sup>1</sup>Cfr. Lana 1500, pr. 2.

<sup>2</sup>Cfr. Lana 1514, 115.

[XXVIII]

[1] *Vago già di cercare dentro* et cetera. Hoc satis patet.

[20-21] *Per la pineta in su il litto de Chiassi* et cetera. Chiassi est locus in districtu Ravene ubi sunt multe pinus. Syroculus est quidam ventus qui quando spirat in dicta pineta facit valde folia resonare, et alibi etiam in aliis arboribus facit sonum pre ceteris ventis. Eolus dicitur rex ventorum quia ipse emittit ventos.

[40-41] *Una dona soleta* et cetera. Ista domina de qua loquitur fuit Matilda, de qua loquitur in ultimo capitulo purgatorii. Per hanc enim Matildam inteligitur felicitas mundana. [96v] Ipsa enim Matilda fuit comitissa et domina maioris partis Itallie fuitque sapientissima ac potens et victoratrix moribus et virtute repleta magnaque. \*Fuit operata in Tuscia ubi se receptabat. Et dicitur quod cum viro suo tanto tempore stetit quod gravidata est et peperit quamdam filiam. Post partu autem ob dolorem quem passa fuit numquam voluit viro commisceri. Hec etiam comitissa plura castra in Tuscia fecit edificari, ecclesias construere et pontia facere et maxime doctavit ecclesiam maiorem in Pissis.\* Et ideo dicit quod ipsa coligebat ac elligebat flores de floribus, quasi dicat quod vita activa elligit sibi prehemine virtutibus. Hecque domina quam videbat in sonis representabat Liam, idest vitam activam.<sup>1</sup>

[50-51] *Proserpina nel tempo* et cetera. Proserpina fuit filia Cerreri dee blave que, dum esset in Trinachia, in Sicillia, et coligeret flores in quodam prato tempore veris, capta fuit a Plutone deo inferni qui eam secum detulit in infernum et sic mater perdidit ipsam. Ipsa vero perdidit ver, idest flores quos coligerat. Dicitur autem Proserpina lucere in inferno, sicut luna in terris.

[64-66] *Non credo che splendisse* et cetera. *A Venere transfita dal figlio* et cetera. Filius Veneris fuit Cupido. Venus autem transficta fuit a Cupidine tali modo quia, cum ipsa haberet dictum eius filium in brachiis, ex pharetra ipsius Cupidinis filii sui exivit sagitta vulnerans Venerem itu amoris Addonis, quem Addonem Venus postea adamavit. Ita quod absque opere Cupidinis vulnerata fuit Venus ipsius sagitta, quod fieri non consueverat, scilicet vulnerari aliquem amore sine operatione Cupidinis. Venus enim formosissima erat, ideo dicit *Non credo che splendesse* et cetera.

[71-75] *Mai Ellesponto dove passò Serse* et cetera. Ellespontum est quoddam brachium maris quod appellatur brachium Sancti Georgii et est circa 3<sup>a</sup> vel 4<sup>or</sup> miliaria, dividens Assiam ab Europia, super cuius ripa a parte Asiae est quedam terra nominata Abydo,

super allia rippa a parte Europpe est allia terra dicta Sestum. Super istud autem Ellespontum Xerses, filius Darii regis Persarum et Medorum, qui potentissimus valde fuit fecit fieri quemdam pontem solum ex navibus super quibus cum exercitu suo transivit<sup>a</sup> adversus Grecos<sup>b</sup>. A quibus conflictus extitit quia in redictu super dictum pontem, tum ex tempestate maris et ventorum et tum ex celeri fuga ipsorum, maximum naufragium passa fuit gens ipsius in mari. Fracte sunt enim naves et plurima et immensa damna passus fuit ipsius arogantia qui totum orbem sibi subiugare nitebatur. Et ideo dicit quod memoria depresionis eiusdem esset debet frenum totius humane arogantie, quia potentissimus valde erat. In predicta vero terra de Abydo morebatur quidam nomine Leander, diligens quamdam dominam speciosam nomine Hero habitantem in dicta terra de Sesto. Qui Leander multociens de nocte nactabat Ellespontum<sup>c</sup> transiens ad amatam suam se coniungens eidem et quia aliquando in ipso Ellesponto erat tam valida tempestas quod natate non poterat valde odiebat ipsum mare, et cetera.

[77-78] *In questo luoco ellecto al'umana natura* et cetera. Locus iste erat paradissus terrestris qui ellectus et deputatus fuerat humano generi, nisi culpa propria privatus<sup>d</sup> fuisset.

[85-87] *Ma luce rende il psalmo* et cetera. “*L'aqua*”, *dis'io*, “*e 'l son dela foresta*” et cetera. Quia Dante audierat alias dici<sup>e</sup> quod in paradiso terrestri non erat sonus aque neque aeris et nunc esse videat, ideo dicit quod nova fide repletus est.

[97-105] *Perché 'l turbare* et cetera. Hic dicit domina<sup>f</sup> illa quod: “Ad hoc ne turbationes, idest teremotus plurimi qui fiunt<sup>g</sup> ibi sub exaltationibus aquarum et terre ex virtute caloris solis pugnantis attrahere ad se omnem vaporem, aliqualem molestiam inferrent humano generi deputato posidere locum illum, ideo mons iste tanto in altum salivit versus celum quanto vides et liberavit nos a mondo vestre habitationis qui ab aere<sup>h</sup> includitur, idest ab ethere circundatur. Et ideo in ascensu istius montis oportuit necessario aperire ab uno laterre circullus aeris ut exiret inde mons iste et sursum extenderetur a cacumine ipsius in aere vivo, qui continue volvitur cum firmamento celi”.

---

<sup>a</sup> transivit] *G S Mü A*, trasivit *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da greg biffato.*

<sup>c</sup> Ellespontum] Ellespontam *ms.*

<sup>d</sup> *Preceduto da pro cassato.*

<sup>e</sup> dicit con -t biffata.

<sup>f</sup> *Preceduto, per errore d'anticipo, da quod.*

<sup>g</sup> fiunt] *S Mü*, fuit *ms.*

<sup>h</sup> aere] *S Mü A*, aerem *ms.*

[106-111] *In questa alteza* et cetera. Dicit quod: “In monte isto qui disoluctus est, idest<sup>a</sup> a terra et super totam terram sollevatus et in aere vivo situs et protensus, talis motus<sup>b</sup> aeris percutit, ex quo fit sonus in silva depresa et impregnatur ibi aer ex virtute potentie plante dum ab ipso aere percutitur et circumdatur”.

[112-114] *E l'altra terra* et cetera. Allia vero terra, scilicet terra mundi, secundum quod disposita est per se et ex sua natura et ex influentia superioris aeris impregnati ex dictis plantis concipit et producit diversimode diversa ligna, secundum quod disposita est recipere impresionem predicti aeris vivi impregnati ex influentiis super ipsam terram.

[121-132] *L'acqua che vidi* et cetera. Dicit quod aqua illius fluminis Lethe non surgit de vena nec ex pluvia quemadmodum procedunt allia flumina, que fiunt ex restauratione vaporum quos celum convertit, idest ex aquis maris quas celum<sup>c</sup> sive nubes extrahunt de mari et sublevant eas et ex eis fit pluvia et ex pluvia fiunt flumina. Sed dictum flumen Lethe egreditur ex vivo fonte qui ex virtute divina tantumdem recipit quantum ex duabus partibus fundit. Ab una enim parte inest ei virtus quod intrantes ipsum flumen obliviscuntur omnium mallorum que fecerunt, ab altera vero parte inducitur eis memoria bonorum |97r| omnium que fecerunt. Per hos duos rivos oportet transire purgatos priusquam intrent regnum vite et de ipsis bibere. Primus rivullus dicitur Lethe, alter vero dicitur Enuoe<sup>d</sup>.

[139-140] *Quelli che anticamente* et cetera. Loquitur de poetis qui tractaverunt de etate temporis Saturni, que aurea etas ac felix et sine viciis fuit.

[141] *Forse in Parnaso* et cetera. Parnasius est quidam mons in Boetia penes<sup>e</sup> Athenarum in quo stabant poete antiquitus studentes.

[144] *Nectar è questo* et cetera. Nectar dicitur amenus suavis et dilletabilis potus ad bibendum et de hoc tractaverunt poete.

[147] *Audito avean l'ultimo constructo*. Idest cum dixit *Queli che antigamente* et cetera.

[71-75] *S Mü A (tr. S)*: Et multotiens de nocte natabat Ellespontum usque ad amatam suam predictam et ei coniungebatur. Et cum semel fluctuaret in mare et dictus Aleander diu tardasset ire ad dictam suam amatam, ipsa ipsum repetente et reprehendente de mora suis terris, intravit dictus Aleander Ellespontum

---

<sup>a</sup> *In interlinea.*

<sup>b</sup> motus] *S Mü A, mons ms.*

<sup>c</sup> quas celum] *S Mü, quos quidem ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>d</sup> Enuoe] *Enuçe ms.*

<sup>e</sup> penes] *S Mü A, om. ms.*



et natavit usque ad penes ripam Sisti continue pugnans cum undis fluctuantibus. Et tandem fexus et victus necatus est et deinde ab undis ad ripam deductus fuit. Cum autem venisset amata eius ad ripam et eum invenisset mortuum se ibi occidit pre nimio dolore. Et ideo dicit quod Aleander non odivit in tantum Ellespontum quantum ipse odivit rivum illum eo quod non paravit ei iter ad mulierem illam.

*G:* Dictus vero Leander multociens de nocte nactabat Ellespontum transiens ad amatam suam seque coniungens eidem. Et quia aliquando in dicto Ellesponto erat tam valida tempestas quod natate non poterat valde ipsum odiebat. Tandem accidit quod dictus Leander more solito enatabat, cumque esset circa medium dicti Ellesponti quidam ventus irruens cum maxima tempestate dictum Ellespontum adeo perturbavit, quod Leander procellas transire non vallens suffocatus est in eodem et ad ripam ipsum mortuum mare iactavit. Quem videns dicta domina sua et cognoscens se ipsum pre dolore gladio interfecit. Concludit ergo auctor quod illud Ellespontum non fuit magis odiosum Xerse et Leandro quam istud flumen Lethe estitit eisdem comitisse et ipsi auctori, quia impediabat iter alterius ipsorum ad alterum.

<sup>1</sup>Cfr. Lana 1532, 37.

[1] *Cantando come dona 'namorata* et cetera. Loquitur de muliere quam invenerat.

[4-6] *E come Nimphe* et cetera. Nimphe dicuntur proprie dee sive stelle que in speciem mulierum mutabantur et circuibant per nemora et prata, quandoque venabantur<sup>a</sup> per silvas de nocte et quandoque de die.<sup>1</sup>

[24-30] *Mi fé riprender l'ardimento de Eva* et cetera. Dicit quod videns delicias et amenitatem loci reprehendit in corde suo audaciam et contemptum Eve, videns quod celum et terra ibi obedissent humano generi nisi per inobedientiam Eve privatum fuisset humanum genus ipsis deliciis, “quas - dicit Dante - iam ab infantia gustasem et proprio sic gustarem nisi fuisset delictum Eve”.

[26-27] *Femena sola e pur testé<sup>b</sup> formata* et cetera. Reprendit audaciam animosae Eve, que cum esset femina et sola et tamen tunc formata despexit tam cito precepta creatoris sui.

[37-39] *O sacrosancte virgini* et cetera. Hic exclamat Dante auxillium Musarum quas virgines appellat, dicens quod nunc habet causam implorandi premium si amore ipsarum aliquando famen, frigus et incomoda studendo passus fuit.

[40] *Or conviene che Elicona per versi* et cetera. Elicona fuit quidam fons in monte Parnaso in quo potabantur poete quasi in modum conventationis.<sup>2</sup> Et ideo Elicona dicitur Musa poetarum, hancque vocat in suum auxillium ut poetice tractare possit de materia quam intendit.

[41] *E Uranie m'aiuti<sup>c</sup>* et cetera. Urania<sup>d</sup> est musa que tractat de celestibus, et quia hic de celestibus tractare intendit ipsius auxilium invocat.<sup>3</sup>

[43-51] *Poco più oltre septe arbori d'or* et cetera. Hec erant septem candelabra que a longe VII arbores videbantur, quibus aporinquans<sup>e</sup> didicit esse VII candelabra tum per vissum et tum in voce cantus Osanna. Per ista septem candelabra intelliguntur VIJ<sup>f</sup> dona Spiritus Sancti que precedunt fidem nostram et ipsius initium sunt. Septem sunt dona Spiritus Sancti et<sup>g</sup> sunt contra VII vitia capitallia. Nam 1<sup>o</sup> donum pietatis est contra

<sup>a</sup> venabantur] *S Mii A*, venabantur *ms.*

<sup>b</sup> testé] *testa ms.*

<sup>c</sup> *Preceduto da mau cassato.*

<sup>d</sup> urania] *euranie ms.*

<sup>e</sup> aporinquans] *SA*, aporinquas *ms.*

<sup>f</sup> *Preceduto da v cassato.*

<sup>g</sup> precedunt fidem nostram et ipsius initium sunt. Septem sunt dona Spiritus Sancti et] *S, om. ms.*

invidian; 2° donum timoris contra superbiam; 3° donum scientie contra iram; 4° donum fortitudinis contra accidiam; 5° donum consilii contra avaritiam; 6° donum intellectus contra luxuriam; 7° donum sapientia contra gullam.<sup>4</sup>

[64-65] *Gente viti alor cum magior duci* et cetera. Isti sunt patriarce et sancti viri induti vestes albas qui sequebantur splendorem<sup>a</sup> ipsorum 7 candelaborum.

[67-69] *L'aqua imprende* et cetera. Vult dicere quod habebat flumen a parte sinistra et in ipso flumine imago sua splendebat tanquam in specullo.

[73-75] *E viti le fiamelle* et cetera. Dicit de dictis septem candelabris quod splendor ipsorum remanebat in aere velut cauda, ita quod videbatur aer pictus. Ibi nulla allegoria est sed scriptum est solo modo in ornatum.

[76-78] *Da quel di sopra* et cetera. Loquitur de irre. *E Delia il cinto* et cetera. Delia dicitur luna, que quando facit circa se circulum diversorum collorum quem dicit esse de 7 listis. Dicitur enim luna Delia a Delo insulla, ubi nata fuit filia Latone. Et hoc etiam ponit ad ornatum sine allegoria.

[82-83] *Sotto cossì bel ciel* et cetera. *Vintiquatro signori a due* et cetera. Per hos 24<sup>or</sup> seniores intelligimus 24 libros Biblie veteris et novi testamenti qui precedunt fidem nostram.

[88-90] *Poscia che i fiori* et cetera. Idest dum ex opposito sui ultra flumine, ubi erant flores et erbe odoriffere, iam transissent supradicti elleti idest beati.

[91-92] *Sì come luce luce in ciel secunda venero apreso lor quatro animali* et cetera. Per ista 4<sup>or</sup> animallia intendit 4<sup>or</sup> evangelistas, scilicet Iohannem, Matheum, Marcum et Lucam.

[94-95] *Ognuno era penuto de sei alle*<sup>b</sup>. Dicit quod unusquisque ipsorum habebat<sup>c</sup> 6 allas, sicut scribit Ezechiel, et pennas plenas oculis ad similitudinem Argi. Argus fuit homo habens centum oculos, per quos oculos denotatur<sup>d</sup> summa providentia et provissio, et talles erant illi 4<sup>or</sup> evangeliste.

[100-105] *Ma lege Ezechiel* et cetera. Dicit quod Ezechiel eos descripsit, qualiter vidit 4<sup>or</sup> animallia pennuta et veniebant de parte septentrionali. Et qualia vidit tallia erant salvo quod in pennis tallia erant quallia describit Iohannes evangelista.

---

<sup>a</sup> sequebantur splendorem] *S Mü A*, sanctificabantur splendore *ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da allei cassato.*

<sup>c</sup> habebat] *hebat ms.*

<sup>d</sup> denotatur] *S Mü A, om. ms.*

[106-107] *Lo spatio dentro et cetera. Un caro et cetera.* Per hunc currum intelligit ecclesiam.

[108] *Che al collo d'un griffon et cetera.* Per hunc griffonem trahentem currum intelligitur Christus qui trahit et gubernat ecclesiam Dei. Sicut enim griffon habet binam naturam, scilicet avis et animalis, ita Christus habet binam naturam, scilicet humanam et divinam. Humanam quantum ad corpus, per quod fuit animal, et divinam quia fuit immortalis. Per allas intelligitur etiam potentia et altitudo ecclesie Dei.

[109-111] *Et esso scendea su l'una et cetera.* Vult dicere quod iste grifon, idest Christus, ascendebat et tendebat allas ad celum per intra VIJ listas, idest per VIJ sacramenta ecclesie, quod nullum corruppebat.

[112-114] *Tanto saglivan che non eran viste et cetera.* Vult dicere [97v] quod tantum tendebat allas superius quod videri non poterat, idest quod quando ascendebat erat avis et habebat pennas aureas, tunc representabat divinitatem que videri non poterat. Allia vero membra alba erant, idest carne et osibus mixta rubeo, idest sanguine, et complexionata sicut verum corpus erat.

[117-118] *Ma quel de sole et cetera.* Loquitur de curru solis quem voluit regere Pheton filius Phebi. Qui currus ex inordinato regime combustus fuit et exarsit tunc celum et terra in Ethiopia, ut notatus est 17<sup>o</sup> capitulo Inferni.

[119-120] *Per l'oration dela terra et cetera.* Quia exclamabat terra ad deum propter dictum incendium et ob hoc fulminavit Pheton eius nepotem, eo quod deviaverat a zodiaco solis.

[121] *Tre donne in girro et cetera.* Per has tres dominas intelligit tres virtutes theologicas, scilicet fidem, spem et caritatem, que erant<sup>a</sup> iuxta dexterram rotam, qua figuratur novum testamentum quia solum note fuerunt in novo testamento.

[122] *L'una tanto rosa et cetera.* Hec erat caritas quem ruborem significat, eo quod inflammat et accendit mentem hominis ad amorem Dei et proximi.

[124-125] *L'altra et cetera.* Hec erat spes que viridis<sup>b</sup> semper esse debet in mente peccatoris.

[126] *La terza et cetera.* Hec erat fides que albedinem et puritatem significat. Supplet enim fides ubi deficit rationis argumentum.

---

<sup>a</sup> erant] *S Mü A, erat ms.*

<sup>b</sup> viridis] *S Mü A, om. ms.*

[127-129] *Et or parean dela bianca et cetera. Or dela rosa et cetera.* Vult dicere quod quando trahuntur spes et caritas a fide, idest quod prius est fides in corde ex qua creantur spes et caritas. Sed sepius trahuntur a rubea, idest a caritate. Caritas enim que amor est ducit in animo et vehit in mente hominis spem et fidem. Et ideo dicit *Toglièn l'andare e tarde e racte et cetera*, quia secundum quod quis habet de caritate<sup>a</sup> habet et de spe et de fide.

[130] *Dela sinistra quatro facean festa et cetera.* Iste erant 4<sup>or</sup> virtutes cardinales, videlicet prudentia, fortitudo, temperantia et iusticia que erant penes sinistram<sup>b</sup> rotam per quam figuratur vetus testamentum. Que quatuor virtutes magis floruerunt in veteri testamento.

[132] *D'una di llor ch'avea tri ochi in testa et cetera.* Hec erat prudentia que tres oculos habere debet, idest tria respicere et considerare scilicet preterita, presentia et futura. Et hanc, scilicet prudentiam, tres allie sequebantur<sup>c</sup>, scilicet fortitudo, temperantia et iusticia.

[134-137] *Vidi due vechi et cetera.* Isti duo vetulli erant beati Paullus et Lucas, non tanquam evangelista sed tanquam scriptor Actuum Apostolorum; nam iste Lucas medicus fuit. Et ideo dicit quod unus ex eis videbatur ex<sup>d</sup> familiaribus summi Ipocratis. Et ideo dicit *In abito dispari*, quia iste Lucas medicus apparebat, idest sanator, Paulo vero cum ense<sup>e</sup> percussor et vulnerator videbatur. *Ma pari in acto et cetera.* Hoc dicit quia quantum ad effectum et actum ambo pares erant, idest apostoli, servitores et zelatores Christi et fidei.

[142] *Poi viti quatro in umile paruta et cetera.* Isti 4<sup>or</sup> fuerunt doctores ecclesie: Augustinus videlicet, Ambrosus, Ieronimus et Gregorius.<sup>5</sup>

[143] *E de rietro da tuti un vechio solo et cetera.* Hic fuit beatus Iohannes evangelista qui recubuit in gremio Christi dormiens in cena, ubi vidisse dicitur visiones maximas quas describit in Appocalisis.<sup>6</sup> Et dicitur senex non etate sed virtute et gratia.

[145-148] *E quisti septe col primagio stuolo et cetera.* Idest exercitu. Vult dicere quod isti septem, videlicet duo disparet antiqui et 4<sup>or</sup> doctores ecclesie et iste senes solus, inducti erant vestibibus albis sicut et primus corus sive exercitus precedens cum supra dixit *Gente viti alor cum maior duci*<sup>7</sup> et cetera, sed isti non habebant lilia super capita

---

<sup>a</sup> de caritate] Mü A, om. ms.

<sup>b</sup> Preceduto da sini cassato.

<sup>c</sup> Preceduto da sequuntur cassato.

<sup>d</sup> Preceduto da famls cassato.

<sup>e</sup> Preceduto da es cassato.

sicut illi sed rosas. Et hoc erat quia ardentis erant in caritate magis quam ille primus corus, sicut rosa ardentior est lilio in colore.

[41] *Mii*: Eurania est Musa que tractat de celestibus, et quia hic de celestibus tractare intendit auxillium ipsius invocat. Vel dicit quod Elicon est mons iuxta Thebas in quo habitant Muse, secundum quosdam Iovis et Memorie filie, secundum alios Menonis et Thespie, que scientiam scribentibus et studentibus administrant et dicuntur ministre Appolinis. Quia vox humana novem habet modulamina (nam fit quatuor dentibus quibus lingua eliditur et duobus labiis et palato et guturis, fistula et pulmone) novem sunt Muse, que modos novem querendi scientiam significant unde appellantur Muse a “musim” quod est “querere”. Hec sunt: Clio idest (et *ms.*) fama quia pro fama primum queritur doctrina; Euterpe, idest bene delectans, quia in omni doctrina delectamur; Melpomene, idest meditationem, manere faciens quam instamus; Thalia (*Chalia ms.*), idest multa capacitas, quia ad hoc tendimus ut explolatis (*sic*) multa capiamus; Polimina, idest plura comemorans, quia memorie comendandum est quod concipimus; Eratho, idest similem inveniens, quia invenire debemus aliquid similem eorum que meminimus; Tersicore, idest delectans instructionem, quia cum aliquid bene reperimus vel indicamus instructos nos esse gaudemus; Urania, idest celestis, celeste enim est de iudicatis bene eligere; Caliope, idest bona vox, idest quia bene electa bona voce sunt preferenda. In monte dicuntur habitare quia in solimibus habitat et excellit sapientia; fontem dicuntur habere quia scientie copia est indeficiens hiis. Etiam sigillatim liberalia describunt studia: Clio istorie, Euterpe thibie (*chibie ms.*), Talie comedie. Melpone tragedie, Tersicore psalterium, Eratho geometria, Pollimine rethorica, Uranie astrologia, Caliope lictere.

[106-107] *S A (tr. S)*: Per duas rotas intelligitur vetus testamentum et novum, super quibus est fundata ecclesia Dei.

[108] *S Mii A (tr. A)*: Sicut enim griffo habet binam naturam, scilicet animalis quantum ad corpus avis vero quantum ad alas, sic et Christus duas habuit naturas scilicet humanam et divinam.

[134-137] *S Mii A (tr. S)*: Et ideo dicit quod videbatur unus ex familiaribus sumum Ipocratis, quem Ipocratem produxit natura animalibus que cariora sunt ei, scilicet hominibus.

[143] *S*: Ubi vidit visiones maximas et postea vidit in Pathmos, sicut patet in Apocalipsi.

<sup>1</sup>Cfr. Lana 1556, 4.

<sup>2</sup>Cfr. Lana 1560, 40.

<sup>3</sup>Cfr. Lana 1560, 41.

<sup>4</sup>Cfr. Lana 1550, pr. 6.

<sup>5</sup>Cfr. Lana 1568, 142.

<sup>6</sup>Cfr. Lana 1556, pr. 13.

<sup>7</sup>Pg XXIX, 64.

[1-6] *Quando il septentrion del primo cielo et cetera.* Per septentrionem intelligit hic illa septem candelabra, scilicet septem dona Spiritus Sancti, que sunt in primo celo, idest in celo empireo, in quo numquam fuit nec est ortus nec occasus neque aliqua nebulla. Ex cuius septentrionis virtute fiebant supradicti omnes previsi ad queque debite agenda, sicut virtute inferioris septentrionis in nostro emisperio siti, scilicet stelle tramontane, instruuntur naute ad debitam navigationem. Nan septem dona Spiritus Sancti faciunt homines ad queque agenda previsoires.

[22-29] *Io viti già nel cominziar del giorno et cetera.* Vult dicere quod: “Sicut quandoque in ortu solis circa partem orientalem est densitas nubium que radios solis adeo impedit<sup>a</sup> et obumbrat quod eos patitur aspectus hominis, ita - dicit ipse - ex quadam nube florum ex angelicis manibus exeunte vidi quamdam dominam”.

[31-33] *Socto<sup>b</sup> candido et cetera.* Nota quod intelligit de Beatrice quam fulgere dicit spe, fide et caritate. Cum dicit *Sotto verde manto et cetera*, intelligit de spe. Cum dicit *Socto candido velo* intelligit de fide.<sup>c</sup> Cum dicit *De fiama viva* intelligit de caritate.

[34-35] *E lo spirito mio et cetera.* Hic repetit quomodo ab infantia dilexerat hanc Beatricem et quomodo spiritus eius semper cum ipsa fuerat. Allegorice potest intelligi quod dilexerat theologiam.

[49] *Ma Virgilio m’aveva et cetera.* Dicit Dante quod, cum loqui voluit Virgilius, eum non vidit quia recesserat; non enim competeat ei amplius ascendere. Unde ex hoc Dante turbatur dolet et conqueritur.

[52-54] *Né quantunque perdio l’antica madre et cetera.* Vult dicere quod tantum<sup>d</sup> dolebat de recessu [98r] Virgillii quod nec amenitas loci nec dilectatio quarumlibet rerum ibi sitarum, quas amisit antiqua mater idest Eva, potuerunt resistere quin lacrimas funderet et quin fauces ipsius rorarentur lacrimis. Quia ibi non cadit ros fierent *adre*, idest arride, siccis lacrimis et cooperte<sup>e</sup>.

[68] *Cerchiato dela fronde de Minerva et cetera.* Fronda Minerve est oliva. Et ideo vult dicere quod velata idest coronata et cohoptera erat olivis domina illa, scilicet Beatrixia.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da ipse cassato.*

<sup>b</sup> *socto] S Mü A, scriptor ms.*

<sup>c</sup> *Cum dicit Socto candido velo intelligit de fide] S A, om. ms.*

<sup>d</sup> *tantum] S Mü A, tantu ms.*

<sup>e</sup> *fierent adre idest arride siccis lacrimis et cooperte] S Mü A, om. ms.*

[76-78] *Gli occhi mi cader* et cetera. Vult dicere quod, dum inspiceret in flumine claro et videret ibi imaginem suam, gravatus fuit verecundia et, admovens oculos, incepit respicere versus terram.

[80-81] *Perché d'amaro senti il sapore* et cetera. Vult dicere quia superbe loqui videbatur Beatrisia Danti. Licet interius cum mente pia loqueretur, ipsius pietatis saporem<sup>a</sup> amarum sibi sensit et tunc putavit hoc esse acerbitate verborum exteriorum.

[84] *Ma oltra "pedes meos"* et cetera. Idest non cantaverunt ultra versum illum et cetera.

[85-99] *Sì come neve* et cetera. Dat exemplum quod quemadmodum super montes Italie inter arbores et arbores congelatur nix ex frigore ventorum deinde liquescit ut candela ab igne. *Perché la terra* et cetera, idest dumodo spiret ventus de partibus meridianis, scilicet auster. In quibus partibus dicitur quandoque solem in tantum ascendere quod ulla<m> umbra<m> facere non potest quia perpendiculariter et dirrete suprapositus est illi regioni, ita quod umbra ibi fieri non potest. Ita, dicit ipse Dante, quod lacrimae et suspiria congelata erant in ipso ante cantum angelorum, sed quia in tantum sibi visum fuit audire vocem dicentem "O domina, quare hunc<sup>b</sup> si accerbe redarguis?" congelatae interius lacrimae liquefactae fuerunt et in aquam et suspiria converse, quam aquam fudit per oculos et suspiria per os.

[101-108] *Del caro stando ale substantie pie* et cetera. Per pias substantias intelligit angelos. Eisque incepit primo loqui dicens: "Vos vigilatis in eternum ita quod nec per somnum nec per noctem aliquid vobis occultatur, sed volo intelligi ab illo qui plorat (scilicet Dante) ut dolor eius equetur culpe".

[109-120] *Non pur per opera dele rote magne* et cetera. Vult dicere Biatrisia quod non solum ex constellationibus planetarum, super quibus dispositur homo ad aliquem finem, sed etiam ex divina gratia Dantes dispositus fuit et paratus ad omnem mirabilem doctrinam suscipiendam, idest ad omnia opera virtuosa exercenda. Sed tanto, dicit ipsa, fit silvestrior terra non culta et purgata malo semine quanto pinguior est et maioris vigoris.

[142-145] *Alto facto de Dio* et cetera. Dicit quod necessarium est Dantem sic reprehendi ut contristetur et peniteat ipsum de comis. Quia aliter frangeretur factum Dei si

---

<sup>a</sup> *Preceduto da amore cassato.*

<sup>b</sup> hunc] *G S Mü A, huc ms.*



gustaretur<sup>a</sup> amenitas loci et transiretur<sup>b</sup> Lethe absque eo quod peniteret peccator et lacrimas fonderet ob delicta.

---

<sup>a</sup> gustaretur] *G S Mü A*, gustaret *ms.*

<sup>b</sup> transiretur] *G S Mü A*, transiret *ms.*

[1-3] *Tu chi sè de là dal fiume sacro<sup>a</sup>* et cetera. Hic loquitur Dante qualiter Beatrisia vocavit eum porrigens ei verba per punctam, idest loquens sibi in secunda persona, cum prius loquuta fuisset de eo in tercia persona quando loquebatur de ipso angelis. Quod quidem loqui appellat ‘per tallium’ quod ei satis acerbum vissum fuerat. Sed acerbius vissum fuit per punctam, idest acerbiora sunt verba que ipsa nunc sibi dicit.

[5, 11-12] *Risponde a me che le memorie triste* et cetera. Vult dicere quod nundum transivit Dante Lethe ubi tolitur memoria peccatorum commissorum, et ideo recordari debet et confiteri ea de quibus reprehenditur et accusatur. *Dì dî*, idest: “Responde si vera sunt”.

[13-15] *Confusione* et cetera. Vult dicere quod timidus et sublatus respondit adeo quod oportuit volentem ipsum intellegere habere oculos intentos ad ipsum, ita quod oculi ex motu labiorum et capitis perpenderent.

[40-42] *Ma quando scoppia<sup>b</sup>* et cetera. *Revolgessi contra il taglio la rota* et cetera. Vult dicere quod quando quis confitetur sponte peccata sua remittuntur ei ipsa peccata a Deo, sed a iudice humano de hoc citius condemnatur.

[70-73] *Con men de resistentia si dibarba* et cetera. Vult dicere quod in minori<sup>c</sup> temporis spacio debarbatur, idest foliis spoliatur, magna quercus cum spirat naturalis ventus, idest tramontana, sive ventus Iarbe terre, que est austro, quam fuerit mora quam facit Dante antequam levaret oculos ad Beatrisiam sicut petierat quando sibi dixit *Alza la barba*.

[76-78] *E come la mia faza* et cetera. Vult dicere quod oculus ipsius comprehendit angelos, quibus locuta fuerat Beatrisia, quiescere ab aspersione florum quos prius aspergebant<sup>d</sup>.

[81] *Ch'è solo una persona in due nature* et cetera. Loquitur de grifone qui erat avis et bestia et erat unum corpus sicut Christus fuit Deus et homo.

[82-84] *Sotto suo vello* et cetera. Vult dicere quod videbatur ei Beatrisia sub suo vello, ultra flumen illum, nunc magis<sup>a</sup> vincere se ipsam in pulcritudine antiqua, idest quam habebat in vita, quam tunc vincere alias dominas supple videbatur.

---

<sup>a</sup> *Preceduto da* et cetera *cassato*.

<sup>b</sup> *scoppia*] *scippia ms.*

<sup>c</sup> *minoris con -s cassata*.

<sup>d</sup> *aspergebant*] *SA, aspergebat ms.*

[85-87] *De pentir sì me punse* et cetera. Vult dicere quod sic eum penituit peccatorum suorum quod illud quod magis detraxerat eum ab amore Beatricis, ipsa vivente, magis abhorruit et odivit, scilicet vanitatem.

[92-108] *La dona ch'io trovata* et cetera. Loquitur de domina quam supra reperit solam et canentem, que fuit Mathilda supra descripta. Que domina traxit Dantem per flumen Lethe et sumersit eum ut biberet ibi de aqua. Deinde obtullit eum illis 4<sup>or</sup> coreizantibus que erant 4<sup>or</sup> virtutes cardinales, scilicet prudentia, fortitudo, temperantia et iusticia que se proferebant Danti, sicque eum balneatum cooperierunt dicentes se |98v| deputatas esse ad beneplacitum Beatricis antequam nasceretur Christus, idest ad theologiam.

[109-111] *Merrenti agli ochi suoi* et cetera. Iste erant 4<sup>or</sup> virtutes predicte que promitebant Danti eum deducere usque ad oculos Beatricis. Tamen dicebant<sup>b</sup> ipse Danti: “Ad videndum beatum lumen oculorum Beatricis accuantur tui oculi interius ab istis tribus virtutibus que sunt a parte altera, que sunt fides, spes et caritas que nobiliores sunt aliis”.

[116-117] *Posto t'avem denanzi ali smaraldi* et cetera. Idest ante oculos Beatricis cum quibus amor iam suis telis se sepius vulneravit.

[121-123] *Come lo spicco il sole* et cetera. Vult dicere quod, cum<sup>c</sup> Beatrici<a> inspiceret atente in griffonem, umbra ipsius grifonis irradiabat oculos Beatricis quemadmodum sol in specullo. Quod mirabile erat maxime quia quiescebat et firmus stabat grifon in se ipso, in idolo suo, idest in oculis Beatricis, vibrabatur et radiabat umbra ipsius. Idolum est forma apprens in specullo sive in aqua ex reverberatione in<sup>d</sup> obiectum. *Or cum altri et or cum altri regimenti* et cetera. Quasi dicat quod divina pagina inspiciendo Christum quandoque ponit ipsum ut Deum quandoque ut hominem verum.<sup>1</sup>

[136-138] *Per gratia* et cetera. *La segunda bellezza* et cetera. Quia dictum fuit supra quod Beatrix velata erat frondibus Minerve idest olives, ideo rogant eam fides, spes et caritas ut detegat visum suum ita quod pateat Danti pulcritudo et splendor faciei sue, idest profunditas Sacre Scripture.

---

<sup>a</sup> magis] *S Mü A*, magnum *ms.*

<sup>b</sup> dicebant] *S Mü A*, dicebat *ms.*

<sup>c</sup> cum] *S*, *om. ms.*

<sup>d</sup> in] *S Mü A*, *om. ms.*

[139-145] *O splendor di viva luce* et cetera. *Chi palido* et cetera. Quia hic, detectis vellis, Beatrice<sup>a</sup> ostendit lucidum splendorem eterne et gloriose beatitudinis, admiratus Dante dicit de ea: “O splendor vive lucis eterne, quis numquam palidus factus fuit sub umbra Parnasi (idest studendo in monte illo) aut potatus fuit in eius cisterna (idest bibit et inebriatus est tanta scientia) qui non defficeret in volendo tractare qualis apparuisti dum te discernisti et in aperto aere<sup>b</sup> te mihi ostendisti in illo loco ubi, armonizando, idest cum amenitate cantus<sup>c</sup>, celum te obumbrat?” Quasi dicat nullus.

---

<sup>a</sup> Beatrice] *Mü A*, *Beatricis ms.*

<sup>b</sup> aperto aere] *S Mü A*, parte *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>c</sup> cantus] *S Mü A*, *om. ms.*

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1604, 124.

[1-2] *Tanto eran gli ochi mei et cetera. La decenne sette et cetera.* Idest sitim<sup>a</sup> decem annorum; erant enim decem anni quod decesserat domina Beatrisia. \*Vel decennem<sup>b</sup> sitim<sup>c</sup>, idest legitimam sittim<sup>d</sup> quia decet<sup>e</sup> sittire virtutes et beatitudinem.\*

[4-6] *Ed esse quinci et cetera.* Vult dicere quod oculi sui ita fixi erant et attenti inspicere Beatricem, quod a qualibet parte habebant quemdam parietem non curandi de aliquo alio, idest removeri non poterant a continuo intuitu ipsius. Que<sup>f</sup> Beatrix adeo traxerat eos ad sanctos risus cum antiquo rete, idest cum memoria antiqui temporis.

[7-9] *Quando per forza mi fue vòlto el viso et cetera.* Idest quando dee ille, scilicet fides, spes et caritas, fecerunt ipsum Dantem quasi coatum volvere quia audiverat eas dicentes: “Nimium fixe” supple “perspicias”, quasi dicat cum nimio intentu; ex quo ipsum reprehendebant.

[10-12] *E la disposition et cetera.* Vult dicere quod equalis obumbratio et dispositio est in oculis nuper percusis a sole, quia videre non possunt, qualis fuit in oculis Dantis, ut dicit, quando revolvit oculos ipsos ab intuitu Beatricis.

[13-18] *Ma poi che al poco et cetera.* Idest versus currum et angelos, quos modicum splendore intelligit respectu Beatricis. A cuius intuitu tractus fuerat et tunc vidit<sup>g</sup> exercitum gloriosum volvi versus dexteram partem et reverti versus solem et versus supradictas lineas inflamatas.

[19-24] *Come sotto le scude et cetera.* Hic dat exemplum qualiter gens armata cum se muttat: primo moventur antecedentes quam sequentes; et sic exercitus ille se prius volvit cum libris quam pars anterior currus<sup>h</sup> moveretur.

[25] *Indi ale ruote se tornar le donne et cetera.* Inteligit 7 virtutes de quibus supra dictum est, quas dicit hic accesisse ad rotas. Intellige tres theologicas ad dexteram rotam que representant novum testamentum et 4<sup>or</sup> cardinales ad sinistram rotam que significant vetus testamentum.

[26] *E 'l grifon mosse et cetera.* Idest curum quem ducebat.

---

<sup>a</sup> sitim] *S Mü*, situm *ms.*

<sup>b</sup> decennem] decennen *ms.*

<sup>c</sup> sitim] situm *ms.*

<sup>d</sup> sittim] *G*, sittum *ms.*

<sup>e</sup> *Preceduto da decent cassato.*

<sup>f</sup> que] *G*, quem *ms.*

<sup>g</sup> *A destra del quadro di scrittura con richiamo in corrispondenza di videbat biffato.*

<sup>h</sup> currus] *S Mü A*, om. *ms.*

[28-30] *La bella donna* et cetera. Dicit quod domina illa que extrasit eum per flumen, scilicet Mathilda, ac Stacius et ipse sequebantur rotam que in revolutione currus fecit minorem girrum, idest rotam dexteram. Quia versus partem dexteram removebant currum, ut patet supra cum dixit *Vitti sub bratio dextro*<sup>1</sup> et cetera, bene scis quod dextera rota minorem facit girrum, et ideo dicit *Che fé l'orbita soa*, idest girrum suum. Quia cum per hanc rotam denotatur novum testamentum et etiam quia ipsam sequebantur spes, fides et caritas (ut dictum est superius), ideo domina illa, Stacius et ipse Dante ipsam sequebantur.

[31-32] *Sì passeggiando l'alta selva* et cetera. Per silvam illam vacuum intelligit paradissum terrestrem. Qui culpa, idest propter culpam quam serpens tradidit Eve, vacuum est privatumque ipso fuit humanum genus.

[33] *Temprava i passi* et cetera. Idest vox quedam angelica quam audiebant fecit eos attentius et velocius ire.

[34-37] *Forse in tre volte* et cetera. Dat exemplum dicens quod, cum ivisset per tres sagittas<sup>a</sup> baliste<sup>b</sup> sive arcus, Beatrix descendit de curru et tunc sensit et audivit omnes murmurare dicentes “Adam” quasi reprehendentes Adam de inobedientia, eo quod amisserat tam amenum locum.

[38-42] *Puoi cerchiata una pianta* et cetera. Dicit quod vidit et sensit quamdam plantam circulatam a supradictis, cuius coma cum suo ramo spoliata erat frondibus et floribus. Per istam plantam [99r] intelligit lignum vite de quo contra preceptum Dei gustavit Adam. Et dicit quod coma ipsius plante tanto plus dilatatur quanto plus ascendit ita quod foret ab indis in eorum nemoribus amirative inspecta, que quidem nemora habent altas arbores.

[43-45] “*Beato sè grifon che non descindi*” et cetera. Dicit quod circa arborem erant alii clamantes et dicentes griffoni: “Beatus es quia non gustas de hoc ligno, quoniam venter gustanti male torquetur”.

[47-51] *E l'animal binato* et cetera. Grifon, qui Christus dicitur, ait: “Taliter conservatur semen cuiusque iusti”. Et, volvens se ad temonem currus quem traxerat, duxit eum ad pedem plante predicte et cum ramo ipsius plante ligavit currum ad ipsam plantam. Vult dicere quod Christus cum obedientia sua, de quo ait Apostolus<sup>2</sup> “Factus est obediens

---

<sup>a</sup> sagittas] *G A*, sagittas *ms.*

<sup>b</sup> baliste] *G*, balisti *ms.*

usque ad mortem”, alligavit ecclesiam<sup>a</sup> obedientie. Per plantam enim intelligit obedientiam.

[52-57] *Come le nostre piante et cetera. La gran luce et cetera. Ala celeste lasca et cetera.* Per mangnam lucem intelligit solem. *Lasca* vero est piscis, hic autem intelligit signum piscis. Lux vero que irradiat post Piscem est Aries. Modo vult dicere quod quemadmodum, quando sol est in Ariete, piante nostre tumescunt et renovantur caloreque emittunt flores priusquam in allio signo, scilicet Tauro. Et hoc notatur cum dicit cursarii solis, idest equi sui currus. Et ideo vult dicere quod antequam iungantur ipsi equi curru causa intrandi sub allio signo.

[58-60] *Men che di rosse e più che di viole et cetera.* A simili, dicit ipse, ille arbor sic spoliatus et denudatus calore induitur novo colore minus rubente quam rose et plus quam viole. Et hoc propter passionem Christi et ipsius obedientiam. Sicut enim, propter peccatum primi parentis et inobedientiam eius, spoliata erat planta illa obedientie et non salvabantur aliqui licet iusti, sic per obedientiam Christi renovata fuerunt folia in ipsa planta cum reconciliatum fuit humanum genus Deitati, sed non in tantum quod reduceretur ad primam gratiam, scilicet ad statum innocentie<sup>b</sup> sicut prius. Et ideo dicit quod non erat colorata folia ut rose sed plusquam viole.

[64-69] *S'io potesse ritrare et cetera. Gli ochi spietati odendo<sup>c</sup> Siringa et cetera.* Siringa fuit una ex nimphis Arcadie que imitabatur Dianam in venatu hancque Siringam adamavit Pan deus pastorum. Et, dum persequeretur eam et attingisset ad quoddam flumen eamque aprehendere vellet, subito mutata fuit Siringam in cannas. Et, credens eam aprehendere, aprehendit cannas et ex vento flante ceperunt sonare. Quod videns Pan deus accepit tres ex ipsis cannis, qui ex ipsis fistulam quamdam componuit quam<sup>d</sup> adhuc pastores tenent. Cunque misisset Iupiter Mercurius eius filium in terram ut acciperet Io, que mutata erat in vacam precepto Iunonis et ab ipsa Iunone tradita erat in custodiam Argo pastori habenti centum oculos, eo quod Iupiter fornicari voluerat cum dicta Io, Mercurius, accepta fistulla, dulciter incepit canere ante Argum, qui admiratus de tam dulci sono quesivit a Mercurio unde processerat instrumentum illud et quomodo fuerat inventum. Et dum Mercurius in sono phistule hec ei nararet; ex melodiis cantus sopitus est Argus, cui appropinquans Mercurius interfecit eundem. *A cui più veghiar*

---

<sup>a</sup> ecclesiam] *S Mü A, cola ms.*

<sup>b</sup> *Preceduto da innon biffato.*

<sup>c</sup> odendo] oldendo *ms.*

<sup>d</sup> quam] quem *ms.*

*costò sì caro et cetera. Vigilaverat enim tantum Arguus quod oportuit ipsum sopiri. Et ideo vocat oculos spietatos quia semper quasi vigilabat. Modo dicit Dante quod si posset describere quomodo sopitus fuit Argus describeret etiam quomodo et ipsemet sopitus fuit. Sed hoc, dicit ipse, fieri nequit quia non est pictor in mondo qui proprie describere sonum sciret.*

[70] *Perciò transcoro et cetera. Idest: “Ideo relinquo tractare quomodo sopitus fui et intendo narare que vidi excitatus a somno”.*

[73-84] *Quali a veder et cetera. Piero e Iohanni et Iacobo et cetera. “Et post dies sex asumpsit Yhesus Petrum, Iacobum et Iohannem et transfiguratus est<sup>a</sup>” et cetera. Hoc habetur in evangelio Marci capitulo 9.<sup>3</sup> Modo vult dicere Dante quod qualles facti fuerunt Petrus, Iacobum et Iohannes ducti ad videndum flores pomi, de cuius visione angeli delectantur, quod quidem pomum eternas nuptias facit in paradiso. Per flores inteligit transfigurationem quam fecit Yhesus predictis et modum in quem eis apparuit; que transfiguratio vere dici potest flos respectu fructus, per quem scilicet intelligitur divina magestas et essentia trinitatis<sup>b</sup>. Quam magestatem visuri erant ibi apostoli post ipsorum mortem in celis ubi sunt eterne nuptie<sup>c</sup>. Et quales facti fuerunt predicti tres apostoli, vincti et stupefacti<sup>d</sup> admiratione per ubumbrationem nubium obumbrantium eos et disparitionem Moisi et Elie, talis factus fuit ipse Dante excitatus a somno. Et vidit dominam illam que eum devexerat per flumen Lethe, scilicet Mathildam.*

[86-87] *Vede lei sotta la fronda nova et cetera. Quia querebat Dante ubi<sup>e</sup> esset Beatrix, dicit ei Mathilda quod ipsa sedet sub nova fronde, idest sub planta obedientie que renovata est propter passionem et obedientiam Christi. Sacra enim scriptura sub obedientiam sedet et super radicem ipsius obedientie.<sup>f</sup>*

---

<sup>a</sup> est sul margine sinistro della carta con segno di richiamo.

<sup>b</sup> trinitatis] G S Mü A, trinitas ms.

<sup>c</sup> nuptie] G S Mü A, nuptiis ms.

<sup>d</sup> Preceduto da stij biffato.

<sup>e</sup> ubi] S Mü A, nisi ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.

<sup>f</sup> Di seguito breve glossa a v. 38: Poi cerchiaro una pianta et cetera. Idest erat circa unam plantam. L'inserzione indebita può essersi generata dallo spostamento della porzione finale della glossa successiva, porzione che, isolata, viene riadattata a chiosa singola. L'ipotesi si può formulare sulla scorta di Eg che tramanda una versione non ancora deturpata: Vedi la compagnia che la circonda. Isti erant illi celestes milites de quibus dictum est supra Poi cerchiaro una pianta et cetera, qui erant circum plantam. Ma già qui è riscontrabile un primo segnale del processo innovativo: tutta la seconda parte della glossa, infatti, è isolata come glossa singola col lemma evidenziato dal segno di paragrafatura. S, Mü e A perdono (o tagliano, percependone la discontinuità) tutta la porzione: Isti erant illi celestes milites de quibus dictum est supra.



[88] *Vidi la compagna che la circunda et cetera*. Isti erant<sup>a</sup> celestes milites superius nominati qui circundant eandem.

[89] *Gli altri depoi 'l griffon et cetera*. Vult dicere quod ex apostolis Christi quidam secuti sunt Christum in celis et quidam remanserunt in terris.

[94-96] *Sola sedeasi et cetera*. |99v| Dicit quod Beatrix sola sedebat ad custodiam currus quem ligatum prius viderat a griffone. Quasi dicat quod sola sacra scriptura gubernat ecclesiam.

[97-99] *In cerchio le facean et cetera*. Dicit quod VII nimphe, idest 7 virtutes de quibus dictum est, circundabant Beatricem cum lumine quod extingui non potest per aliquem ventum, idest cum 7 donis Spiritus Sancti.

[100-105] *Qui stara' tu poco tempo et cetera*. Hec verba loquitur Beatrisia Danti dicens quod in brevi erit cum ea<sup>b</sup> civis in vita eterna. Quasi dicat quod ipse Dante parvo tempore vivet in mondo et ideo sibi dicit: “Tene oculos ad ea que vides ad instructionem mondanorum male viventium et recites eis ea que vidisti”.

[109-116] *Non so se mai et cetera*. *L'ucel de Iove et cetera*. Avis Iovis dicitur aquila eo quod Iupiter in speciem aquille rapuit Ganimedem<sup>c</sup>. Per hanc enim aquillam intelliguntur imperatores qui post mortem Christi persecuti sunt ecclesiam Dei, ipsam affligentes. Et ideo dicit quod non solum folliis et floribus novis eam expoliaverunt, verum etiam decordicaverunt eandem. Ideoque ob dictas persecutiones oportuit currum, idest ecclesiam, flecti et deprimi propter ipsorum inobedentiam.

[118-119] *Poscia viti aventarsi nela cuna<sup>d</sup> del triumphal veicolo una volpe et cetera*. Per hanc vulpem intelliguntur heretici et patarini. Per triumphalem vehiculum intelligit ecclesiam Dei, que licet parva et afflicta triumphavit adversus dictos imperatores tolerando dictas persecutiones.

[121-123] *Ma riprendendo lor di laide colpe et cetera*. *La donna mia et cetera*. *Quanto sofferser ossa sanza polpa et cetera*. Dicit quod, cesantibus persecutionibus dictorum imperatorum, quidam heretici insurrexerunt, ipsam ecclesiam Dei confundere volentes<sup>e</sup>. Sed Beatrisia, idest sacra scriptura, confundit et effugavit eos cum argumentis fidei

---

<sup>a</sup> erant] *S Mü A, erat ms.*

<sup>b</sup> ea] *S Mü A, om. ms.*

<sup>c</sup> Ganimedem] *Gaminedem ms.*

<sup>d</sup> cuna] *culna ms.*

<sup>e</sup> volentes] *S Mü A, molientes ms.*

cristiane faciendo eos igne cremari. Ita quod quantum ossa sine pulpa facti fuerunt, videlicet usque ad cinerationem, fugata<sup>a</sup> et punita fuerunt ossa ipsorum.<sup>4</sup>

[124-126] *Poscia per indi* et cetera. Per hanc aquillam intelligitur Constantinus imperator, qui tempore pontificatus beati Silvestri de suis penis relinquit super curru, idest doctavit et ampliavit ecclesiam suis divitiis.

[127-129] *E qual esce* et cetera. “*O navicella mia com’ mal sè carca*” et cetera. Dicit quod quando Constantinus doctavit ecclesiam descendit vox de celo dicens: “Diffusum est venenum in ecclesia Dei”.<sup>5</sup>

[130-135] *Poi parve a me* et cetera. *E viti usir un draco* et cetera. Iste talis draco fuit Maometus qui inter ambas rotas, idest inter testamentum vetus et novum, misit caudam, idest aculleum per medium currus, idest per medium ecclesie, subvertendo populum fidelem. Et tanquam vespa detrahit aculleum suum, sic ille draco Maometus detrahens caudam traxit ad se de fondo currus, idest sedusit et ad sua idola traxit multos fideles suis falsis deceptionibus.

[136-139] *Quelle che rimase come di gramigna* et cetera. Vult dicere quod pars currus qui remansit, idest pars illa ecclesie que in fide catolica remansit, cohoperuit se de pluma sibi oblata a Constantino (supple et “forsan - dicit ipse - cum pura intentione”), idest de bonis temporalibus, tanquam cohoperitur terra a gramine.

[142-143] *E transformato* et cetera. Per illa 7 capita intelligit 7 peccata mortallia que post dotem datam a Constantino inceperunt regnare in ecclesia romana, idest in pastoribus<sup>b</sup> ipsius ecclesie.

[144] *Tre sopra il temo* et cetera. Hoc nullam importat alegoriam nisi quod ornatus orationis est.

[145-146] *Le tre era cornute come bue, ma le quatro un sol corno* et cetera. Loquitur de illis 7 capitibus, scilicet peccatis mortalibus, quorum peccatorum tria sunt que habent unumquodque duo cornua \*sive capita\*. Per ista duo \*capita sive\* cornua intelligit duas offensiones que faciunt tria capita, videlicet superbia, avaritia et ira, de quibus dupliciter offenditur, scilicet Deus et proximus. Allia vero capita 4<sup>or</sup> habent tamen unicum cornu pro quolibet.

[149-153] *Sedere sov’essa una putana* et cetera. *Un gigante* et cetera. Per hanc meretricem intelligit pastores ecclesie. Per gigantem iuxta eam intelligit reges Francie

---

<sup>a</sup> fugata] *S Mü A*, fagata *ms.*

<sup>b</sup> pastoribus] *S A*, pastores *ms.*

vel Apulee qui dudum iam fornicati fuerant cum ecclesia, idest cum pastoribus ecclesie. Sed specialiter<sup>a</sup> inteligi potest de rege Francie et papa Boniffatio quos dicit osculatos se fuisse simul; quasi dicat quod unum et idem erant.

[154-157] *Ma perché l'occhio* et cetera. Vult dicere quod ipse papa Bonifacius amovit oculos et mentem ab ipso rege Francie et “ad me - dicit ipse auctor – inspexit”, idest ad populum cristianum, nolens amplius sic subesse regi Francie. *Quel feroce drudo*, idest ipse rex Francie flagelavit ipsam meretricem, idest papam Bonifacium, a capite usque ad pedes faciens eum capi et retineri, ut publicum et notorium est. Et hec devenerunt quia dictus papa nolebat fornicari cum eo, idest dolose et simoniace ad ipsius regis instantiam iura ecclesie dissipare. \*Et ideo dicit *Poi di sospetto pieno e de ira crudo*.\*

[38-42] *S*: Et per istam plantam intelligit lignum scientie boni et mali, de quo contra preceptum Dei gustavit Adam.

[73-84] *Mü A (tr. A)*: Dicit autor quod Dante hic recitat istoriam transfigurationis Christi et dicit quod Christus assumpsit Petrum, Iacobum, Iohannem et duxit eos in montem excelsum seorsum solos. Et transfiguratus est coram illis et vestimenta eius facta sunt splendida et candida sicut nix et qualia fulla non potest super terram candida facere, et apparuit illis Elias cum Moise et erant loquentes cum Ihesu. Et ressondens Petrus ait Ihesu: “Rabbi, bonum est nos hic esse. Faciamus hic tria tabernacula tibi unum, Moisi unum et Elie unum”. Non enim sciebat quid diceret. Erant enim timore exteriti et facta est nubes obumbrans eos et venit vox de nube dicens: “Hic est filius meus carissimus, audite illum”. Et statim conspicientes neminem amplius viderunt nisi Ihesum tantum. Marco 9.

[145-146] *S Mü A (tr. S)*: Per duo cornua intellige duas offensas et plagas que faciunt ipsa tria peccata mortalia, scilicet in Deum et in proximum. Et ista tria peccata sunt superbia ira et invidia (accidia Mü A). Ex istis tribus offenditur Deus et proximus et ideo dicunt habere duo cornua propter duplicem offensam. Per alia quatuor capita que solum habent unusquisque unum cornum in fronte illa alia quatuor peccata mortalia intelligitur, que sunt avaritia, luxuria, gula et accidia (invidia Mü A).

---

<sup>a</sup> *A sinistra del quadro di scrittura, con segno di richiamo su spiritualiter cassato.*

<sup>1</sup>Pg XXXII, 16.

<sup>2</sup>Phil 2, 8.

<sup>3</sup>Mc 9, 1-7.

<sup>4</sup>Cfr. Lana 1626, 109.

<sup>5</sup>*Ibidem.*

[1-2] “*Deus venerunt gentes*” *alternando or tre or quatro* et cetera. Dicit quod ille septem virtutes, de quibus tractatum est superius, ceperunt dulciter cantare psalmum illum “*Deus venerunt gentes*” et cetera. Et hoc canebant alternative, idest quandoque canebant tres virtutes scilicet fides, spes et caritas, quandoque subsequenter relique 4<sup>or</sup> scilicet fortitudo, prudentia, iustitia et temperantia, quemadmodum canunt clerici in choro<sup>1</sup> et ideo dicit *Or tre or quatro*.

[3] *Le done incominciario lagrimando* et cetera. Lacrimabantur et conquerebantur ille virtutes de hiis que acciderant currui et plante, ut supra notatum est de pollutione et fornicatione ecclesie. Et ideo dicebant psalmus “*Deus venerunt |100r| gentes*” et cetera.

[4-6] *E Biatrix suspirosa* et cetera. Inteligit de sacra scriptura et<sup>a</sup> theologia que dolebant de transfomatione et destructione currus sui, scilicet ecclesie. Et ideo dicit *suspirosa*; comparat enim dolorem suum quasi dolori quem passa fuit Virgo Maria in passione et cruce Christi.

[7-10] *Ma puoi che l'altre virgine* et cetera. Dum cesasent ille 7 virtutes a suo cantu Beatrix ex ardore caritatis respondit eis dicens: “*Modicum et non videbitis me*” et cetera.

[34] *Sapie che 'l vaso che 'l serpente rope* et cetera. Per vas intellige currus de quo dictum est supra quod draco quidam scissit cum<sup>b</sup> cauda, idest Maometus, ut plene ibi tractatum est.

[35-36] *Fue e non è* et cetera. Vult dicere quod ecclesia iam fuit ecclesia, nunc autem non est ecclesia sed spelunca, supple viciorum camera. *Ma chi n' à colpa creda che vendeta de Dio* et cetera. Vulgaris oppinio in multibus partibus est quod si quis interfecerit aliquem et interfector ipsius postea novies (videlicet omni nocte semel) accesserit super sepultura interfecti, quod numquam fiet vindicta occisi. Et ideo custoditur sepultura 9 noctibus ab amicis occisi. Vult modo dicere Beatrisia quod Deus non timet suppas, idest has truffas, quin ulciscatur de malis pastoribus ecclesie ac et de his qui cum ea vel eis fuerint fornicati.

[37-39] *Non serà tuto tempo sanza reda* et cetera. Vult dicere quod non semper erimus sine imperatore. Per heredem aquille intelligit imperatores sive imperatores sucessores.

---

<sup>a</sup> scriptura et] *S Mü, om. ms. Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>b</sup> *Preceduto da eum cassato.*

Et loquitur de Constantino qui reliquit<sup>a</sup> pennas curui, idest doctavit ecclesiam ut supra dictum est; propter quas penas ipse currus fuit monstrum quia sicut supra dictum est. Iphis penis tectus sive cohoptus fuit totus currus quod monstrum fuit<sup>b</sup>, idest tota ecclesia dotata et ampliata et incremata ex dote Constantini fuit. Deinde factus fuit ipse currus, idest ecclesia, predo: videlicet quia prelati et pastores de ecclesia faciunt predam ipsamque, ut predones possidere, molliuntur, eo quod sic pennuta est.

[40-45] *Ch'io vegio et cetera. Nel qual un cinquecento dece e cinque et cetera.* Hec verba loquitur Beatrix, videlicet quod videt ex ineffabili cursu stellarum quemdam ducem nuncium Dei venturum qui fulminabit et occidet furiam<sup>c</sup>, idest ecclesiam, scilicet pastores ecclesie, et gigantes qui cum ea fornicantur simonizando, idest reges. Cum enim dicit *Un cinquecento* intellege hanc literam D; cum dicit *dece* intellege hanc literam X; et cum dicit *cinque*<sup>d</sup> intellege hanc literam V. Ita quod hiis literis tribus simul iunctis conficitur DUX quem dicit esse venturum, tamen quis esse debeat hic non ponitur.

[46-48] *E forse che la mia naration bugia et cetera. Qual Themis e Spinga et cetera.* Themis et Spingha fuerunt due antique Muse sive mulieres que vaticinabantur et predicebant futura ut prophetisse. Tamen adeo obscure dicebant quod numquam ante adventum rei intelligebantur ipsarum prophetie. Contingit tamen quod, cum<sup>e</sup> Themis in senetute posita prophetizasset quidam obscurissime et confusse, apparuerunt quedam iuvenes muliebres que Naiades appellabantur, que quidem sua subtilitate et scientia prophetias Themis ante eventum rei explanabant. Ex quo irata, Themis eius artibus et incantationibus apparere fecit quemdam aprum mirre magnitudinis et ferocitatis qui omnes pecudes provincie illius devoravit omnesque blavas devastavit. Modo vult dicere Beatrix Danti: “Forsam mea obscura narratio persuadet me esse talem quales fuerunt Themis et Spinga, quia ad modum narrationum suarum obfuscat intellectum”.

[49-50] *Ma tosto fier li facti le Nagiade et cetera.* “Sed cito - dicit ipsa<sup>f</sup> - facta ipsa erunt Nagiades narrationis mee.” Idest explanabunt dicta mea sicut Nagiades explanabant dicta Themis. \*Quasi dicat quod cito veniet dux ille de quo superius dictum est.\*

[51] *Sanzo danno di pecore o di biade et cetera.* Videlicet quod: “Propter explanationem mee narrationis non devorabuntur pecudes neque blava ab apris devastabuntur”.

---

<sup>a</sup> reliquit] *S Mü A*, relinquit *ms.*

<sup>b</sup> fuit] *S Mü A*, *om. ms.*

<sup>c</sup> furiam] *S Mü A*, silvam *ms.* *Vd. par. 5 della Nota al testo.*

<sup>d</sup> *Preceduto da v q biffati.*

<sup>e</sup> cum] *G Mü A*, *om. ms.*

<sup>f</sup> ipsa] *S Mü A*, ipse *ms.*

[52-54] *Tu nota* et cetera. *Un corer ala morte* et cetera. Dicit Beatrix Danti: “Tu nota ea que vidisti et que tibi dico cum vivis in vestro mortali mondo, ubi vita est decursus ad mortem, reducens ad memoriam que vidisti”.

[55-57] *Et abie a mente* et cetera. *Di non celare qual a’ vista la pianta* et cetera. *Che or due volte* et cetera. Sicut dictum est in precedenti 32° capitulo per plantam intelligitur lignum vite et obedientie, que planta per inobedientiam primi parentis decoriata fuit.

[35-36] *S Mü A (tr. S)*: Vulgaris oppinio florentinorum est quod si occidit quis aliquem et possit occisor novies comedere suppam super tumulum occisi numquam fit ultio de homicidio illo. Et propter hoc dicuntur consanguinei occisi custodire VIIIJ noctibus monumentum occisi ne contingat suppas comedi super ipsum. Et propter hoc dicit Beatricia quod ultio divina non timet suppas quantumcumque fiant, et quod pastores ecclesie qui culpabiles sunt struppando ecclesiam et etiam reges Francie graviter punientur.<sup>2</sup>

[55-57] *S*: Que planta per inobedientiam primi parentis primo decorticata fuit et postea decorticatur continue per inobedientia malorum hominum et precipue florentinorum cristianorum, et singularissime per inobedientiam prelatorum ecclesie qui deberent Deo humiliter obedire ut eis a subditis devotius et humiliter obedirentur.

<sup>1</sup> Cfr. Lana 1642, 1.

<sup>2</sup> Cfr. Lana 1644, 35.